

11

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ADRIANO CIAFFI E MASSIMO PACETTI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,5.

FRANCESCO FORLEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Audizione del Capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla minaccia della grande criminalità organizzata, l'audizione del Capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti. Essi sono accompagnati da alcuni alti dirigenti dell'apparato cui spetta il compito di prevenire e reprimere la criminalità.

L'audizione si svolge a conclusione della nostra indagine conoscitiva per un confronto su quelle che potrebbero essere le linee portanti del documento conclusivo sul quale la nostra Commissione intende continuare a lavorare, nell'ambito del proprio compito di controllo politico sull'operato del Governo ed anche al fine di assumere eventuali iniziative sul piano legislativo.

Abbiamo ritenuto opportuno ascoltare il prefetto Parisi ed il generale Viesti, insieme con i loro collaboratori di alto livello, per ricevere preventivamente il contributo, che abbiamo sempre considerato molto positivo e prezioso, proveniente dai rispettivi apparati cui manifestiamo apprezzamento e stima, anche personali nei confronti di coloro che li dirigono. La Commissione desidera rice-

vere da essi utili valutazioni al fine di redigere il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

Ricordo ai nostri ospiti, che naturalmente ringrazio della loro presenza, che nel corso dell'indagine conoscitiva (la quale è stata tenuta da parte per qualche tempo poiché la Commissione ha ritenuto utile una pausa di riflessione prima di giungere alla sintesi finale) sono emerse alcune questioni che desidero ora sintetizzare. Tali questioni, infatti, dovranno probabilmente formare parte essenziale del documento conclusivo e su di esse richiamiamo l'attenzione del Capo della polizia e del Comandante generale affinché essi esprimano le loro opinioni al riguardo.

La prima questione riguarda il profilo organizzatorio: nel corso delle audizioni, abbiamo espresso più volte un punto di domanda che non ha ricevuto sino ad ora una risposta soddisfacente. Come deve intendersi il coordinamento fra le forze di polizia esistenti? È stato molto forte nei parlamentari il dubbio che il termine « coordinamento » potesse rappresentare una sorta di rifugio lessicale per cercare di esprimere un concetto che non è chiaro. In proposito, poniamo dunque ai nostri ospiti la seguente domanda: come essi intendono la questione del coordinamento e soprattutto ritengono essi che la DIA possa rispondere alle esigenze di coordinamento? Personalmente penso che la nuova struttura sia un'innovazione molto positiva, ma questo non può naturalmente anticipare il giudizio politico della Commissione.

Un'altra questione riguarda il rapporto fra i fenomeni della grande criminalità organizzata, che minaccia nel cuore l'at-

tendibilità e la consistenza civile delle istituzioni, e l'apparato pubblico in materia di credito e di finanza. Abbiamo molto insistito su questo problema nel corso delle audizioni del Governatore della Banca d'Italia e dei dirigenti degli istituti di credito, avvertendo la sensazione che non tutto fosse adeguato alle esigenze, soprattutto conoscitive. Abbiamo ascoltato con interesse – e personalmente con animo positivo – le dichiarazioni di ieri del ministro dell'interno, che ha lamentato la non eccessiva prontezza ed efficacia di circuitazione delle notizie da parte dell'apparato finanziario, citando il caso della Sicilia ed in particolare di Palermo: in questa città avvengono fatti che non sarebbero spiegabili se non in base ad una cattiva funzionalità dell'apparato del credito. Vi è una crisi economica molto grave nella città e contemporaneamente, però, i depositi crescono in una maniera che, se fosse fisiologica, sarebbe allettante: il problema è, però, che si teme che tale crescita non sia fisiologica, anche se non vengono dati informativi da parte dell'apparato del credito che diano modo di comprendere la ragione di questa contraddizione, per aver modo di intervenire sulle cause oblique che la determinano.

Le due questioni fondamentali sono dunque le seguenti: il coordinamento e l'apparato pubblico del credito. Ad esse ne aggiungo rapidamente alcune altre, anch'esse emerse nel corso delle audizioni: innanzitutto, il nuovo sistema processuale penale e la lotta alla criminalità organizzata. Ormai siamo in una fase di rodaggio ed ovviamente la questione richiamata prescinde da quella della proroga dei termini per le istruttorie, che è un'altro problema specifico.

Un'altra questione è relativa al tipo di impulso che gli apparati fondamentali dello Stato intendono suggerire alle autorità politiche per accentuare il coordinamento internazionale, ed in particolare quello europeo, che rappresenta un problema fondamentale per il funzionamento dello Stato, visto che pur mantenendo una struttura di Stato ci avviamo sempre

di più ad essere un pezzo d'Europa, il che ha i suoi riflessi anche in materia di lotta alla criminalità organizzata.

Sono queste le questioni, le « teste di capitolo » che caratterizzeranno il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che stiamo portando a termine.

Do la parola ai nostri ospiti, invitandoli fin d'ora, ad integrazione del contributo che si accingono a fornire questa mattina, a trasmettere alla Commissione ulteriori documenti e note informative in riferimento ai temi oggetto dell'indagine.

VINCENZO PARISI, *Capo della polizia*. Rivolgo al presidente ed agli onorevoli parlamentari un fervido ringraziamento per l'opportunità che ci è stata concessa di esporre in questa sede considerazioni e giudizi in merito ai problemi che riguardano i nostri settori di attività, nonché per le gentili e calorose parole di apprezzamento che ella, signor presidente, ha avuto la benevolenza di indirizzarci all'inizio del suo intervento.

Cercherò di essere molto sintetico, così come esigono la sede in cui ci troviamo ed il livello di sviluppo dei vostri lavori. Desidero anzitutto consegnare al presidente una documentazione complessiva che tiene conto di tutti gli aspetti relativi ai temi dell'ordine pubblico e della sicurezza. In tale documento sono contenuti riferimenti all'evoluzione delle lotte sindacali in corso, all'impegno quotidiano nel servizio di ordine pubblico (proprio in questi giorni siamo fortemente impegnati in funzione dello svolgimento del convegno dei vertici della NATO nella capitale), agli avvenimenti sportivi, alle tensioni che tuttora si manifestano in ambito extraparlamentare (con particolare riferimento all'autonomia ed ai centri sociali autogestiti), all'occupazione di strade ed all'ingombro di sedi ferroviarie, nonché a tensioni di varia natura, che impegnano e mobilitano quotidianamente ed in maniera consistente carabinieri e polizia. Si tratta di aspetti ai quali, quasi sempre, nell'ambito del capitolo generale della sicurezza, non viene attribuito un rilievo particolare; siamo tuttavia convinti che

siano proprio i problemi dell'ordine pubblico a creare, nell'immediato, maggiore *pathos* e più intensa preoccupazione.

Nel documento sono anche riportati i dati relativi all'andamento della lotta al crimine — organizzato e non —, alla diffusione dei reati, distribuiti per aree geografiche, al funzionamento degli istituti penitenziari, nonché all'andamento generale del settore.

Un rapido *flash* della situazione mette in evidenza un indice dei delitti piuttosto elevato, anche se non abbiamo raggiunto i livelli massimi riscontrabili in Europa. Del resto, le comparazioni riportate nel documento sono limitate, proprio per garantire la certezza dei dati, ai primi sette mesi di quest'anno, nel corso dei quali — in materia di delitti — si è registrato un incremento del 9,16 per cento rispetto all'anno precedente (anche se va considerato che nel corso del 1990 si era riscontrato, rispetto al 1989, un aumento pari a circa il 25 per cento).

Per quanto riguarda gli omicidi volontari, si registra, purtroppo, un incremento pari al 24,81 per cento. Un incremento si registra anche in materia di sequestri di persona, sia pure in un quadro che ha portato all'intensificazione degli esiti favorevoli e delle liberazioni dei sequestrati (determinate sia spontaneamente sia a seguito di iniziativa ed impulso delle forze dell'ordine). Le rapine gravi hanno fatto registrare un incremento del 10 per cento, mentre si è riscontrata una diminuzione del numero delle estorsioni denunciate. Si tratta di un dato che non è certo sintomatico di una maggiore collaborazione da parte delle categorie interessate, perché non è credibile che si sia verificata una dismissione nella pratica delle estorsioni.

Gli attentati dinamitardi ed incendiari fanno registrare un incremento pari al 21 per cento, mentre per gli scippi si sono riprodotti, *grosso modo*, gli stessi livelli dello scorso anno. Nel complesso, si è andata affermando una media di circa 2.525 delitti per 100 mila abitanti. Anche quest'ultimo dato, se considerato nella

sua globalità, non è comparativamente sfavorevole se confrontato a quello di altri paesi.

Le forze dell'ordine si sono mobilitate in maniera considerevole nell'azione di contrasto alla criminalità, tant'è che il risultato conseguito è certamente più positivo rispetto a quello dello scorso anno e, se si continuerà con questo *trend*, il 1991 potrebbe terminare con oltre 500 mila persone denunciate e circa 80-90 mila tratte in arresto.

Si tratta certo di un *record*, dopo la « batosta » del nuovo codice di procedura penale. Parlo di « batosta » in senso tecnico, non in senso civile, dal momento che l'accoglienza destinata alle nuove norme è stata positiva, ed anche da parte nostra confermiamo una posizione di favore integrale.

Rimane tuttavia la piaga dei soggetti a rischio tuttora in circolazione (98.327 è la cifra riferita al settembre scorso, che rappresenta la valutazione più aggiornata sulla quale si possa realmente contare). I soggetti ricercati si sono ridotti a 10.588, con una contrazione di circa 5.000 unità da un anno all'altro. Anche questo è un segno di considerevole incremento di operatività delle forze dell'ordine.

Analogo discorso vale per la droga; in tale settore si è passati dalle 7,80 tonnellate a circa 10 tonnellate di merce sequestrata, in un contesto di 22.827 persone denunciate, a fronte del dato precedente pari a 17.789. In tale settore sono stati eseguiti 17.346 arresti contro i 13.118 dell'anno precedente. Purtroppo, si è registrato un incremento dei decessi per droga, valutato in 963 unità nello scorso mese di luglio, cifra che si è comunque incrementata — si tratta di un dato aggiornato a ieri sera — a 1.083.

L'impegno delle forze dell'ordine — come dicevo — è considerevole e si è espresso nell'ambito di 183 conflitti a fuoco sostenuti fino allo scorso mese di settembre (comunque, da quell'epoca ad oggi ve ne sono stati molti altri). Ciò ha comportato 11 morti ed alcune decine di feriti tra le forze dell'ordine.

In sostanza, possiamo registrare un grossissimo attivo, a fronte di un passivo che deriva anche dalla presenza in circolazione di persone pericolose, che ammonterebbero – secondo una tabella allegata alla documentazione – a 98.327 unità. Si tratta – ripeto – di persone che non dovrebbero essere in circolazione.

Già in altre occasioni ho avuto l'onore di sottolineare come tale problema sia da considerare centrale nella valutazione generale contro la lotta al crimine organizzato ed al delitto in genere. Troppa gente è fuori mentre dovrebbe essere in carcere! Il fatto che vi siano 14.134 persone agli arresti domiciliari, 312 in detenzione domiciliare, 10.736 in semilibertà, 172 in regime di semidetenzione e 21.482 persone scarcerate per scadenza di termini (senza considerare i soggetti sottoposti a misure particolari, ma computando solo quelli che nel quadro di un'azione giudiziaria e penitenziaria dovrebbero essere in carcere), porta ad individuare un numero di 47 mila persone che, pur dovendo ragionevolmente « stare dentro », tuttavia circolano. Di qui la richiesta, che consideriamo fondata, di un'azione più incisiva, alla quale noi aderiamo con tutto l'impegno ed il senso di responsabilità che la situazione suggerisce.

D'altra parte, noi abbiamo cercato di escogitarle tutte. Abbiamo voluto controllare coloro che godevano dei benefici e, nel recentissimo periodo (mi riferisco all'ultimo mese e mezzo), abbiamo rilevato oltre 500 casi di infrazione a questi provvedimenti agevolativi in materia di detenzione e di surrogati della detenzione, con il recupero agli arresti di parecchie persone. Abbiamo anche visto quale capacità di proliferazione nel delitto vi sia da parte di coloro che ne hanno già compiuti; in effetti, il quadro generale pone in evidenza un ritorno ai reati di persone che godono della libertà. È emblematico il caso D'Addario, verificatosi a Napoli: l'autore dell'omicidio aveva già ucciso una prima ed una seconda volta e si era permesso il lusso di ammazzare tre persone in sei anni. Uscito di prigione in base alla logica garantista della presun-

zione di innocenza, ha commesso un altro delitto uccidendo il D'Addario. Ma non si tratta di casi isolati, perché noi abbiamo registrato 2.263 ritorni all'omicidio (queste sono tutte vittime che fanno cronaca ed anche propaganda contro le istituzioni dello Stato); abbiamo altresì rilevato 3.738 tentati omicidi, 15.726 rapine, 745 sequestri di persona a scopo di estorsione, 4.617 associazioni a delinquere di tipo mafioso, 4.659 estorsioni, 2.406 arresti per traffico di droga, e così via. Consegnò alla presidenza un documento dal quale risultano questi dati, i quali danno la dimostrazione evidente che lo sviluppo prorompente del delitto è legato al fatto che le pene non vengono più eseguite se non in minima parte. Le presenze carcerarie, in Italia, sono 32 mila, ma forse nessuno ha avuto modo di chiarire come, in paesi di corrispondente livello demografico, siano 70, 80, 90 mila, quante potremmo averne noi stessi se vi fosse una presa di coscienza reale, effettiva, vorrei dire impegnata, per rimuovere questo scandalo. E, direi, per rimuoverlo almeno in ordine ai casi più gravi. Presumiamo pure l'innocenza sino alla fine, ma se un individuo è condannato per omicidio ad una pena detentiva considerevole (se non all'ergastolo, a 24, 30 anni, eccetera), perché non deve attendere in carcere il termine del giudizio, senza fruire di un atto di liberalità che va contro la sicurezza di cittadini che meriterebbero una tutela migliore? Non parliamo poi del fatto che, a volte, queste concessioni sono contrarie agli interessi degli stessi detenuti che vengono eliminati, mentre avrebbero potuto salvarsi rimanendo in stato di detenzione.

Noi stiamo cercando di fare di tutto. Abbiamo attivato i piani regionali e provinciali di controllo del territorio, che nel campo della prevenzione rappresentano lo stadio più evoluto di collaborazione fra carabinieri e polizia, con una messa a punto generale, già operativa in tutta Italia, che sta dando considerevoli risultati, perché è stato registrato un incremento reale di esiti positivi, come è testimoniato dall'aumento delle cifre in

termini assoluti. Infatti, i casi di arresto sono passati da 7.691 a 10.214 e molto più numerose sono le denunce a piede libero.

Quest'operatività congiunta, questa forma più evoluta di coordinamento senza duplicazioni, vuoti od altre insufficienze, è assicurata dall'intesa che continuamente si raggiunge tra le forze dell'ordine, predisposte con animo ugualmente responsabile e tanta buona volontà di fronte al debito di servizio.

La lotta per la vita si sviluppa anche nel settore della tutela del traffico: negli ultimi tempi abbiamo avuto 3 mila morti in meno sulle strade ogni anno; si tratta di un fatto significativo: fra l'anno scorso e quest'anno vi sono stati 404 vittime e 3.847 feriti in meno, in un quadro di incremento generale della sicurezza. Anche questo è il segno di una situazione di recupero (nonostante i bollettini di allarme sul sabato sera che riguardano molto meno le forze dell'ordine che non i padri di famiglia responsabili, con la loro liberalità, di quegli eventi), a testimonianza dell'alto senso di responsabilità che vi è nel mantenimento della sicurezza.

Mi permetto di dire, signor presidente, che sono lieto della presenza dell'illustre Comandante generale dell'Arma al quale do atto che i dati citati si riferiscono anche alla Benemerita, che affianca la polizia stradale su un piano paritetico e di risultati. Fra noi non esistono problemi, parlare di conflittualità fra le forze dell'ordine è anacronistico, ingiusto ed anche inopportuno: vorrei dire che è anche pretestuoso. Il vero problema è quello del coordinamento fra le attività di polizia, quelle giudiziarie e le logiche consequenzialità penitenziarie. Questo è il vero nodo esistente, a nostro avviso.

Il Governo ha approvato un decreto-legge che prevede una forma più evoluta di coordinamento nel confronto diretto tra le forze dell'ordine in seno alla DIA, organismo di nuova istituzione: ebbene, noi plaudiamo a tale iniziativa, che riteniamo non soltanto utile ed opportuna, ma anche convincente ed entusiasmante.

È un'altra palestra che avremo la possibilità di frequentare per esercitarci insieme in prospettiva conseguire risultati positivi. Indubbiamente, con un mondo del crimine che si presenta estremamente sofisticato, in ordine al quale le indagini sono tutt'altro che facili, la creazione di squadre di persone agguerrite è un fatto importante che potrà agevolarci nel futuro. La DIA nasce alla guida di un generale dell'Arma eccezionalmente valido, intelligente e di grande esperienza, il quale ha come vicario l'uomo migliore che la polizia potesse mettere in campo. Non negheremo nulla che possa essere necessario affinché la Direzione investigativa antimafia possa raggiungere la sua affermazione; ho chiesto al vicedirettore generale della pubblica sicurezza, prefetto Rossi, di essere presente, naturalmente in un quadro di collaborazione, laddove il dipartimento della pubblica sicurezza – e desidero porre in evidenza questo aspetto – può oggi considerarsi, a buon diritto, non più espressione di polizia (perché ciò sarebbe effettivamente riduttivo), ma una sorta di « casa comune » delle forze dell'ordine. Abbiamo già molte presenze congiunte: nell'ufficio di coordinamento, nella scuola interforze, in seno all'Interpol. Quando mi sono insediato nella carica che attualmente ricopro, quest'ultima era monopolio della polizia stessa; io ho ricevuto proteste da parte di altri corpi di polizia quando l'esclusività di quei caratteri veniva rilevato come fatto internazionalmente negativo, laddove non si ammettevano istituzioni diverse della polizia in altri paesi. Noi abbiamo tenuto duro ed abbiamo costituito un'Interpol poliedrica, nella quale sono presenti l'Arma dei carabinieri con una divisione, la Guardia di finanza con una sezione e la polizia con una divisione, su un piano di assoluta pariteticità ed autonomia operativa in raccordo con le singole istituzioni.

Quanto al servizio antidroga, debbo dire che esso è un'espressione evidente di come si possa lavorare insieme dove i vertici mutano e dove lo stesso cambiamento frequente dei vertici offre a cia-

scuna istituzione le garanzie di un indirizzo statale di attività. Cioè, quando i singoli comparti del dipartimento della pubblica sicurezza possono essere indifferentemente nelle mani di un funzionario del Ministero dell'interno, di un generale dei carabinieri o della guardia di finanza, è evidente che si può ben parlare del dipartimento non più come un riferimento alla polizia: sarebbe sciocco, anacronistico e sbagliato.

Si tratta di un riferimento comune alle forze dell'ordine che hanno una dipendenza funzionale ed unitaria dal ministro dell'interno. Ciò rappresenta una grande garanzia istituzionale: lavorare insieme è importante, sia perché insegna a conoscersi, a comprendersi e a volersi bene, sia perché spinge ad emulare le qualità migliori degli uni e degli altri, cercando di mettere insieme un fardello di esperienze che possa assicurare migliori risultati.

La DIA si aggiunge a tali istituzioni: per quanto mi riguarda, come direttore generale della pubblica sicurezza, per il tempo in cui mi sarà ulteriormente affidato l'onore di esercitare l'incarico, assicurerò un'apertura in tutte le direzioni, senza preclusioni. Ciò avverrà nei confronti di tutte le forze dell'ordine, dall'Arma dei carabinieri, più vicini a noi idealmente perché abbiamo lo stesso tipo di lavoro e la medesima qualificazione operativa, alla Guardia di finanza, per quanto di sua competenza e specializzazione. Ricordo altresì la scuola interforze che è stata inaugurata alcuni giorni fa: ripeto, sarebbe un errore riconoscere come della polizia strutture che sono ormai interforze.

Rimangono comunque alcune istituzioni distinte: l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, il Corpo di polizia. Si tratta, infatti, di istituzioni con contraddizioni e specializzazioni diverse, che con il loro pluralismo offrono garanzie al sistema democratico, nel loro rapporto reciproco, per un miglior risultato attraverso l'emulazione nascente dal fatto che è inevitabile che l'operatività dell'uno stimoli quella dell'altro.

La DIA non cambia nulla della realtà presente, ma aggiunge ad essa un punto di arricchimento. Essa porta avanti il discorso di un dipartimento che sia di carabinieri, Guardia di finanza e polizia, mentre le stesse forze continuano a lavorare secondo le logiche di dislocazione sul territorio. Come sarà la DIA? Il nostro impegno è che essa risponda positivamente, incrementando i risultati che riteniamo indispensabile acquisire.

Come si provvede tecnicamente, signor presidente? Spostando investigatori abili nella DIA e convertendo all'operatività anticrimine altri investigatori impegnati attualmente in diverse attività. La prima delle aree da cui assorbire elementi è quella della lotta all'eversione e al terrorismo, che svolgendosi ora in maniera più evoluta e diversa rispetto a quella degli anni passati, esige un minor impiego di personale. Ciò non significa che sia consentito dismettere la vigilanza, come si è constatato nei giorni scorsi con un attentato che è giunto da mani straniere in casa nostra, con la grave esposizione al pericolo dell'ex re dell'Afghanistan.

La DIA, quindi, è una iniziativa da giudicare positivamente: rimane il problema di come organizzare sempre meglio la lotta al crimine, soprattutto nel settore della droga. Il flagello del secolo è rappresentato sicuramente dalla droga, che produce danni incalcolabili non solo perché espone a rischi irreparabili la vita dei giovani, ma anche perché corrompe intensamente la società.

A causa della ricchezza smisurata che si produce attraverso la droga, la criminalità viene resa proterva ed aggressiva, nonché in grado di intimidire e corrompere moltissime persone. La criminalità ha peggiorato il proprio volto proprio per questo cancro che si è inserito nel sistema: riteniamo quindi che la lotta alla droga possa avvenire sia attraverso interventi professionali che le ultime leggi rendono più agevoli (come gli acquisti simulati ed i controlli delle grandi correnti di traffico), sia attraverso interventi sugli arricchimenti illeciti derivanti dallo spaccio di droga.

Si tratta di traffici che, assicurando grande lucro, creano problemi di investimento e di riciclaggio. Quest'ultimo avviene in parte nel settore dell'illecito ed in parte in quello lecito, attraverso un « bucato » che porta via via il denaro a divenire del tutto pulito. Vi sono catene professionali, esercitate a livello internazionale, e non solo interno.

Il ministro Scotti sta lavorando in maniera appassionata e meritoria, non solo nello sviluppo della teoria e della cultura del coordinamento ma anche nella pratica dei risultati, e crede fortemente nell'impegno che bisogna approfondire per la lotta al riciclaggio. Egli sa bene che vi sono esigenze di forte collegamento internazionale: devo in questa sede rilevare come le resistenze alla lotta al riciclaggio siano fortissime in campo internazionale. Tutti i paesi negano di avere problemi di criminalità organizzata, pur avendo manifestazioni criminose valutabili nell'ordine del triplo, o del quadruplo, delle nostre: mi riferisco ai paesi europei, nei quali poi si dice che noi siamo ladri.

Troviamo uguali resistenze nel riconoscere che possano esistere fenomeni di riciclaggio, anche da parte di paesi che notoriamente hanno grandi banche, come la Svizzera ed il Lussemburgo. Avendo personalmente presieduto per la parte italiana, l'anno scorso, il gruppo dei capi di polizia, posso riferire – come possono testimoniare il prefetto Rossi, qui presente, e gli atti dei lavori – quanto sia stato difficile introdurre il discorso del riciclaggio per la resistenza totale ad accedervi.

Vogliamo lavorare sul riciclaggio, tenendo conto che molti capitali illeciti vanno all'estero: il gioco delle società simulate, delle false o delle vere transazioni, delle fatture gonfiate è ormai estremamente facile per il crimine organizzato e soprattutto per quella parte della finanza – limitata, naturalmente – gestita da soggetti privi di scrupoli che appoggiano tali operazioni. Si parla di cifre molto elevate: non sappiamo esattamente con quali criteri vengano calcolati 100

mila miliardi o 130 mila miliardi, cifre presuntive. Sappiamo comunque che si tratta di risorse finanziarie considerevoli, tali da consentire al sistema criminale di contrapporsi, quasi come un potere autonomo, allo Stato: anni addietro parlai, in proposito, di antistato e tale minaccia purtroppo persiste nella società, con la stessa pretesa dello Stato di farsi valere sul territorio, di imporre le regole, di esigere tributi sotto forma di « pizzi » e tangenti, di mobilitare gli apparati offrendo protezione attraverso una sorta di milizia autonoma, contrapposta a carabinieri, polizia e finanza. La situazione è dunque molto difficile. La criminalità ha addirittura una diplomazia, a livello internazionale oltre che regionale.

L'impegno per la lotta al crimine deve essere molto serio: il Governo ed il Parlamento negli ultimi tempi hanno compiuto notevoli progressi e vorrei ricordare, senza citarli specificatamente, tutti i provvedimenti che sono entrati in vigore successivamente al 15 giugno 1990. Si tratta di una produzione legislativa senza precedenti. Come tecnico, desidero avanzare una richiesta, senza voler produrre alcun impulso politico, anche se ritengo che il ministro dell'interno la condivida: quella di rimandare in carcere almeno i soggetti che hanno commesso i reati più gravi. Si tratta di 3 – 4 mila persone, che non dovrebbero creare problemi di edilizia carceraria. Il che ci permetterebbe di conseguire un immediato beneficio sotto il profilo tecnico, dal momento che si determinerebbe un decremento immediato della delittuosità.

Signor presidente, non intendo dilungarmi, anche per dar modo al collega ed amico Antonio Viesti di intervenire per un tempo congruo. Tuttavia, per la parte che mi riguarda, desidero ribadire e testimoniare un impegno straordinario e diuturno, caratterizzato da interventi continui e dall'appagamento di esigenze indirizzate nelle più svariate direzioni. Non vi è problema nel nostro paese per il quale non si ricerchi una soluzione attraverso l'impiego degli strumenti di pronto soccorso attivati dalle forze dell'ordine.

Noi cerchiamo di sopperire a tutte le esigenze (persino, quando è necessario, a quelle connesse alla scorta dei veicoli dei netturbini o, come sono definiti oggi, operatori ecologici).

In definitiva – ripeto – si cerca di sopperire a tutte le esigenze che si presentano quotidianamente. Indubbiamente, esistono problemi di organico collegati alle garanzie offerte oggi ai nostri lavoratori, sulla base di un sistema in riferimento al quale si riscontra l'adesione concorde degli appartenenti alle forze dell'ordine. Il problema è che non possiamo chiedere ai nostri lavoratori una disponibilità superiore alle 6,20 ore giornaliere, senza per questo dover ricorrere alla retribuzione prevista per prestazioni straordinarie. I limiti con i quali ci scontriamo a tale riguardo sono ben noti a tutti.

D'altra parte, non si può chiedere ad un erario afflitto da problemi di bilancio, di sacrificare tanti miliardi per soddisfare esclusivamente le esigenze di sicurezza, nonostante queste ultime siano numerose. Ciò nonostante, noi cerchiamo di mettercela tutta e stiamo persino studiando, d'intesa con il ministro dell'interno, il modo di richiedere un aiuto all'esercito, perché ci affianchi in compiti presidiari, così come peraltro è già stato sperimentato in modo efficace. Il nostro paese dispone, infatti, di un esercito splendido che, quando è stato mobilitato in servizi collaterali di appoggio a quelli di polizia, ha sempre offerto un aiuto straordinario. Il nostro auspicio è che tale apporto si possa stabilizzare su alcuni fronti, che al momento stiamo cercando di individuare. In particolare, si tratta di un'iniziativa che dovrà essere valutata a livello governativo, nell'ambito di un concerto interministeriale.

Comunque, se potessimo ottenere il beneficio di un aiuto da parte delle forze armate nell'espletamento dei compiti per i quali le presenze qualificate dei vari reparti potrebbero essere equivalenti, saremmo in grado di utilizzare immediatamente tali forze nelle strade e nelle piazze. Sono questi, infatti, i luoghi nei

quali la gente vuole essere aiutata e sostenuta, e dove ricerca la protezione visiva del carabiniere e del poliziotto. In sostanza, potremmo destinare un maggior numero di persone allo svolgimento di servizi esterni di sorveglianza, anche perché, se è vero che esiste un problema di criminalità organizzata, signor presidente, va anche considerata la grossa questione della microcriminalità (scippi, furti, eccetera), che è quella che maggiormente « disturba » la gente. Infatti, se a livello politico fa rumore il grande omicidio o gli omicidi reiterati commessi per mano della camorra o della 'ndrangheta, la coscienza sociale avverte, rispetto a tali fenomeni, un relativo turbamento, turbamento che invece si esprime in maniera più consistente nel momento in cui, per esempio, muoia una vecchietta che è stata trascinata per strada da uno scippatore in motocicletta (sia esso un drogato oppure un furfante appartenente al gangsterismo urbano).

È chiaro che per far fronte in modo adeguato a certe situazioni si impongono due elementi fondamentali: la mobilitazione e la presenza. Noi puntiamo, da un lato, all'incremento dell'attività di prevenzione – nel contesto di una sostanziale solidarietà tra carabinieri e polizia – e, dall'altro, all'affinamento dell'attività di investigazione, da realizzarsi attraverso le singole istituzioni ed anche per il tramite di strutture comuni, quale è appunto la DIA.

Non posso negare il nostro plauso anche all'inserimento dei servizi nei dispositivi di ricerca informativa, giacché tali dispositivi potrebbero alimentare di risorse utili per l'investigazione i carabinieri, la polizia e la stessa Guardia di finanza per i settori di sua competenza.

Signor presidente, prima di avviarmi alla conclusione del mio intervento, vorrei dedicare un cenno alla magistratura, nei confronti della quale non vi sono problemi ed, anzi, il rapporto è naturalmente corretto, efficace e di piena intesa. La magistratura fa quello che può ed ha i suoi problemi, così come noi abbiamo i nostri. Dobbiamo comunque rilevare una

grande attenzione rispetto alle nostre problematiche. In tale contesto, il momento fragile è quello della pena, più che il momento della giustizia. Generalmente tutte le questioni si riducono ai problemi di polizia, di presenza, di investigazione e di giustizia. In realtà, tutti questi aspetti hanno bisogno di essere ulteriormente considerati per migliorare la situazione; tuttavia, più di ogni altra cosa, noi abbiamo bisogno di riconfermare alla pena quel carattere di certezza che, dai tempi più remoti ad oggi, ha sacrosantamente avuto in tutti i paesi del mondo.

Concludo, dichiarando al presidente che può contare su di me, come già avvenuto in altre occasioni, sul mio massimo impegno ma, più di tutto, può contare sulla disponibilità ad agevolare ed assicurare una partecipazione corale tra le forze dell'ordine. Ho evitato di dedicare un riferimento esclusivo alla polizia perchè sarebbe stato ingiusto, giacché si registra una partecipazione dei carabinieri e specialmente della Guardia di finanza (nei settori di competenza), che riveste un rilievo non meno incisivo, considerevole e determinante nel mantenere la situazione in limiti che sono sì pesanti, ma tuttora ancora accettabili. Si tratta di limiti tali da mettere in discussione l'attuale efficienza dello Stato, ma comunque sufficienti a consentire di sperare in livelli migliori di efficienza, al di là di ogni momento di effettiva « incredibile », esasperato più dalle critiche che dalla mancanza di fiducia.

Ringrazio il presidente e gli onorevoli membri della Commissione e resto a vostra disposizione per richieste di chiarimento e di integrazione.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il prefetto Parisi per l'esposizione chiara e leale, apprezzandone altresì lo spirito di collaborazione. La relazione ha posto in evidenza spunti rilevanti, sui quali mi riservo di intervenire – così come certamente chiederanno di fare altri colleghi – al termine dell'esposizione del generale Viesti, al quale cedo senz'altro la parola.

ANTONIO VIESTI, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. La ringrazio, signor presidente, per l'invito a partecipare all'odierna audizione e per le espressioni di apprezzamento che ci ha rivolto. Consideriamo infatti estremamente importante la grande solidarietà espressa nei confronti delle forze dell'ordine e, per quanto mi riguarda, dell'Arma dei carabinieri, impegnata su tutto il territorio nazionale.

Il prefetto Parisi ha offerto una panoramica generale delle problematiche oggetto dell'indagine conoscitiva, sulla quale concordo pienamente. Consegnerò alla Commissione uno specifico *dossier* che affronta in linea generale le questioni più rilevanti, con riferimento alle varie regioni, ed è integrato da una serie di allegati, elaborati dal nostro Centro di ricerca operativa e statistica, che ritengo possano risultare utili per acquisire una cognizione, sia pure schematica, dell'andamento dei fenomeni criminosi nel nostro paese.

Indubbiamente, si registra un preoccupante incremento della criminalità. Accanto a questo, va considerato tuttavia un dato estremamente importante, rappresentato dal fatto che la nostra attività sta diventando sempre più penetrante. Ritengo che la messa a punto, attraverso un'attività congiunta ed informativa, di una mappa della criminalità (per il cui aggiornamento stiamo lavorando in maniera intensa in altre regioni, soprattutto del nord), il fatto cioè che oggi si possa affermare che esistono 467 *clan* e circa 17 mila affiliati (si tratta, naturalmente, di dati desumibili da quella che rappresenta ancora una documentazione interna delle forze dell'ordine), rappresentino obiettivi estremamente positivi. In sostanza, sono state individuate le organizzazioni criminali, che ovviamente sono tenute sotto controllo; alcuni di questi *clan* sono stati scompaginati, anche se va considerato che le organizzazioni criminali reclutano nuovi elementi, soprattutto tra i giovani, per cui le mappe debbono continuamente e costantemente essere aggiornate.

Il paese attende risposte precise, dal momento che la nostra finalità è quella di vincere la battaglia che stiamo conducendo. In realtà, oggi stiamo portando avanti una manovra – mi si consenta il termine tipicamente militare – di « inseguimento », in considerazione della necessità di predisporre un reticolato molto più valido al fine di circoscrivere il fenomeno delinquenziale e penetrare ancora più decisamente al suo interno.

Un tempo, dicevano i miei collaboratori, tra le forze dell'ordine e la delinquenza vi era quasi una lotta di tipo cavalleresco: si cercava il delinquente, lo si conosceva, questi reagiva, veniva assicurato alla giustizia e detenuto per il tempo giusto. La delinquenza e le organizzazioni criminali hanno avuto una grande evoluzione; nel momento in cui si arriva a certi livelli, è estremamente difficile che si instauri un rapporto quasi di lealtà nel contrasto, poiché si vanno a toccare determinate situazioni estremamente complesse.

Esiste la manovalanza, che è delinquenza comune, composta da gente spietata nel delinquere; ed esiste un sistema di appoggi, di sostegni, di corruzione, che è gravissimo.

Questi sono i punti fondamentali. Allora, si ritorna ad una delle domande essenziali che questa mattina ci sono state poste, relativa agli apparati, al controllo del denaro. Le organizzazioni criminali hanno una finalità precisa, arricchirsi, che possono conseguire in diversi modi, attraverso le estorsioni, le rapine, il traffico imponente della droga, il controllo del denaro pubblico.

Il traffico di droga in senso generale è oggetto di una lotta che deve essere combattuta a livello internazionale; ed a tale riguardo sono stati stipulati moltissimi accordi. L'organizzazione centrale ha aperto numerosissimi uffici all'estero e dal controllo del traffico si ottengono risultati soddisfacenti. Sono state svolte quest'anno – mi riferisco solo all'Arma – ben 18 operazioni estremamente importanti, che hanno portato al sequestro di numerosi quantitativi di droga, soprat-

tutto di quella che maggiormente interessa per i danni che produce, cioè eroina e cocaina.

Vi è poi il problema del controllo del flusso del denaro pubblico, che è estremamente difficile: pertanto, è necessario assumere – alcuni sono già stati presi – provvedimenti molto importanti; e, inoltre, è ancora il controllo dell'amministrazione, della regolarità di tutto ciò che interessa i soldi dello Stato.

Questi sono aspetti sui quali stiamo lavorando con molta attenzione, con molta riservatezza, con molto acume, proprio per cercare di comprendere i fenomeni (e al riguardo si sta procedendo sempre meglio). Naturalmente, la collaborazione tra le diverse forze di polizia è importantissima, in tale settore, proprio al fine di rompere questa catena a delinquere che si è andata consolidando nel corso degli anni.

In uno degli allegati che abbiamo consegnato alla presidenza è riprodotto il diagramma dell'andamento della criminalità negli ultimi 40 anni, dal quale si può rilevare come alcuni fenomeni concernenti proprio la criminalità organizzata siano in crescita. Ed è interessante verificare come tale espansione si sia accentuata all'inizio degli anni ottanta, con i provvedimenti che sono stati assunti nel campo della depenalizzazione: si registra proprio un picco che va aumentando. Il fenomeno della droga, a sua volta, è nato in un certo periodo, anteriormente al quale era totalmente sconosciuto.

Tutto ciò determina un impegno certamente crescente da parte delle forze dell'ordine; molte volte si è detto che, in Italia, esse sono di consistenza numerica eccessiva, ma – come ha detto in precedenza il prefetto Parisi – di fronte abbiamo un esercito di criminali e quando si combattono le battaglie bisogna essere numericamente forti nonché – soprattutto oggi – qualitativamente preparati. Il rapporto, se vogliamo, tra le forze dell'ordine e la massa dei criminali circolanti è di tre a uno (mentre vent'anni fa non era assolutamente così).

Ad integrazione di quanto ha detto il prefetto, faccio presente che dal settembre 1989 al settembre 1991 sono state tratte in arresto circa 80 mila persone: 50 mila per la prima volta, 8 mila per la seconda, 3 mila per la terza, 1 migliaio per la quarta e 300 circa per la quinta. Ho citato questo dato perché è sintomatico, in quanto la massa degli arrestati è estremamente rilevante.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, ma sarebbe molto importante se, d'accordo con il prefetto Parisi, lei potesse far pervenire alla Commissione, partendo dal numero maggiore dei casi di arresto e scarcerazione, un elenco delle cause che hanno determinato l'uscita dei detenuti dalla prigione. Noi vogliamo anche capire - a parte il problema della depenalizzazione, cui lei ha accennato - come si configuri il rapporto tra esercizio dei poteri discrezionali del giudice e circolazione di questi soggetti, visto che se una persona è stata arrestata cinque volte vuol dire che è stata scarcerata altrettante, a meno che non sia evasa. Sarà quindi utile che lei ci fornisca questo materiale anche per poter informare l'opinione pubblica, la quale ignora molti dati e formula giudizi non del tutto esatti sulle cause che creano poi le condizioni di difficoltà in cui si dibattono Parlamento, Governo e pubblica amministrazione.

ANTONIO VIESTI, Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Vorrei rendere noto un altro dato che ritengo interessante, relativo al numero degli arresti domiciliari, che nel 1991 era di 10.103 persone; naturalmente, la Campania detiene il *record* in questo campo, con 2.365 soggetti; in Sicilia gli arresti domiciliari sono 1244, in Puglia 1.085, in Lombardia 990: si tratta di gente che continua a delinquere.

È importante prendere in considerazione anche l'espandersi del numero degli stranieri autori di reati: ne sono stati arrestati circa 5 mila e denunciati circa 2.500 (i reati da questi commessi sono

3.833). Naturalmente, esistono le diverse casistiche: furto, rapina, traffico di stupefacenti ed altri reati minori, anche se per modo di dire, come la prostituzione e così via. Questo aspetto, che teniamo sotto controllo, è estremamente rilevante; ma se ci proiettiamo nei prossimi dieci anni (e ci auguriamo che in questo arco di tempo si verifichi un cambiamento di tendenza), la criminalità si avvarrà moltissimo di tali soggetti. Infatti, se il fenomeno della disoccupazione in determinate aree del paese causa per noi quei problemi di ordine pubblico cui ha già accennato il prefetto Parisi, gli extracomunitari, in situazioni di disperazione, se privi di lavoro, per sopravvivenza finiranno per dedicarsi alla malavita. Le organizzazioni criminali si avvarranno del nuovo esercito che incalza.

Come osservava il prefetto Parisi, abbiamo impegni notevolissimi nel settore dell'ordine pubblico: soltanto come Arma dei carabinieri, nel 1990, abbiamo avuto circa un milione di uomini impegnati nell'arco dell'anno, con una media giornaliera di 2.500 persone. Basti pensare agli impegni domenicali negli stadi, considerando le migliaia di partite che si svolgono sul nostro territorio: in tal modo, purtroppo, si sottrae personale dal controllo del territorio, soprattutto in determinate giornate della settimana.

Cito alcuni dati relativi all'attività dell'Arma dei carabinieri nel 1990: il numero degli arresti è stato imponente, oltre 34.600 di cui 353 per criminalità organizzata; le denunce ricevute sono state circa 600 mila; gli omicidi scoperti sono stati 432 rispetto a 1.692 omicidi consumati; sono state scoperte 2.325 rapine rispetto a 17.850 rapine verificatesi; sono state sequestrate 15.232 armi di vario genere. Tutti i dati sono comunque riportati nella documentazione che lascio agli atti della Commissione, dalla quale si rileva un'attività operativa assai rilevante.

Passo ora ad affrontare il problema della nostra organizzazione, che rappresenta un elemento molto importante. L'Arma dei carabinieri ha avviato una

fase di riordino della sua organizzazione sul territorio, resasi necessaria innanzitutto per adeguare meglio il dispositivo all'organizzazione amministrativa dello Stato, per cui stiamo creando comandi regionali dei carabinieri ed eliminando i comandi e le brigate di regione. Gli esperimenti iniziati in Sicilia, a Roma, in Lombardia, in Emilia-Romagna ci stanno dando risultati estremamente positivi.

La finalità che perseguiamo è quella di recuperare personale da impegni di tipo amministrativo e logistico: oggi l'Arma dei carabinieri impegna in tale ambito il 18 per cento dei propri uomini, che non è una quota eccessiva, tenuto conto che non abbiamo personale ausiliare civile. Il nostro impegno nell'arco dei prossimi anni è teso a recuperare dalle attività amministrative e logistiche perlomeno l'8 per cento del personale, ma sarà soddisfacente anche il 5 per cento: riteniamo di poter ottenere tale risultato attraverso le tecniche gestionali consentite dai moderni sistemi.

La nostra Arma è presente con oltre 5 mila presidi sul territorio ed una quota pari al 76 per cento del personale è impegnata sul territorio. L'8 per cento del personale è poi impegnato in attività addestrative. In sostanza, la nostra intellaiatura sul territorio è estremamente valida: dove abbiamo bisogno di intervenire? Nell'incremento del personale operante nei presidi esistenti, richiamando le ragioni già ricordate dal prefetto Parisi: le nuove condizioni di orario hanno inciso profondamente, poiché un'ora di lavoro in meno corrisponde a 15 mila persone, cui dobbiamo supplire o con lo straordinario, oppure con le assunzioni.

Lo scorso anno, abbiamo avuto piccoli incrementi di organico e dobbiamo ringraziare il ministro dell'interno per il relativo piano di incremento, che non deve impressionare per le considerazioni già svolte; ricordo, fra l'altro, che l'Arma dei carabinieri non ha avuto un aumento del numero degli ufficiali negli ultimi 25 anni. Oggi, abbiamo bisogno di compensare un certo numero di ufficiali, poiché sono necessarie delle riserve da impe-

gnare in nuovi presidi ed in nuove attività sorte negli ultimi 25 anni. Basti pensare, al riguardo, ai settori della droga, dell'antisofisticazione (di cui si possono apprezzare i risultati), della tutela del patrimonio artistico, dell'ecologia, dell'ispettorato sul lavoro. Si tratta di settori da considerare non accessori ma importanti; anche in questi ambiti agisce la criminalità e vi sono beni del paese da proteggere.

Ne deriva dunque un'esigenza di incremento del personale: signor presidente, il nostro impegno è notevole ma corrisponde ad un nostro dovere. Soltanto nel corso di quest'anno abbiamo sostenuto 107 conflitti a fuoco, compreso uno ieri mattina che non è andato molto bene; abbiamo avuto 11 caduti e 26 feriti; abbiamo ricevuto atti di intimidazione nelle nostre caserme in Sardegna ed in Calabria; abbiamo subito 202 attentati alle caserme. Si tratta di atti tendenti a coartare psicologicamente l'uomo carabiniere. I dati che ho citato sono, a mio avviso, estremamente importanti ma rientrano nell'ambito della nostra missione - questo mi sembra il termine adatto -.

Affrontando ora il problema del coordinamento, devo innanzitutto sottolineare i notevoli progressi che sono stati compiuti in tale ambito. Qual'è il mio pensiero in proposito, ampiamente condiviso come dimostra la costituzione della DIA? Per portare avanti l'accanita battaglia che stiamo svolgendo, bisogna conoscere: la base per la conoscenza è costituita dalle informazioni e dall'*intelligence*. L'Arma dei carabinieri ha 5 mila presidi sul territorio e rappresenta quindi la ramificazione più estesa e capillare per l'acquisizione delle informazioni. Il punto fondamentale del coordinamento è rappresentato dalle informazioni.

È estremamente importante il fatto che lo scorso anno il prefetto Parisi abbia fatto diramare una circolare e parallelamente io abbia disposto analogamente nella materia dello scambio di informazioni in periferia fra i reparti operativi: questure e comandi dei carabinieri. Tale iniziativa è servita infatti per rimuovere

un certo tipo di mentalità: non è possibile, salvo casi particolari, custodire l'appannaggio di questa o quell'altra informazione, soprattutto per quanto riguarda la grande criminalità. Nel campo, si stanno facendo passi notevoli: se oggi le forze dell'ordine possono riferire che esistono 467 *clan* criminali, con 17 mila affiliati, è proprio grazie ad un lavoro di tipo informativo. Se poi qualche sciagurato fa trapelare determinate notizie sulla stampa, va giudicato come tale: a livello di sfogo personale, devo poi osservare che determinati episodi sono collegati ad una realtà di costume, non essendo sicuramente utili per la lotta alla criminalità ed esulando sicuramente da tale ambito.

Per quanto concerne la costituzione della DIA, ritengo che essa vada giudicata molto importante per la creazione di un consiglio ristretto per la lotta alla criminalità, il quale può provvedere alla determinazione delle strategie e delle direttive comuni, che possono derivare soltanto da una comune conoscenza dei problemi.

Da questo è scaturito, e continuerà a derivare – già abbiamo iniziato ad operare in tale direzione – una ripartizione degli obiettivi sul territorio. Attraverso questo scambio informativo – leale, diretto e concorde – credo che potrebbero essere realizzati – anzi, lo saranno certamente, così come già lo sono stati – notevoli passi in avanti.

Il problema del coordinamento è stato molte volte affrontato nel modo più peggiore, cioè auspicando una fusione completa. Ciò non è possibile e non sarà mai possibile, perché ogni istituzione ha la sua tradizione, la sua cultura e il suo modo di essere. È interesse del paese che tali istituzioni conservino una loro immagine diretta ed immediata, che la società possa riconoscere senza equivoci, ma è soprattutto importante – ed in tale direzione stiamo lavorando – operare un notevole salto di qualità che dovrà essere prevalentemente di ordine culturale, al fine di favorire l'affermarsi di una coscienza comune dell'informazione.

Per quanto riguarda i problemi della conoscenza, dell'apparato pubblico, del credito e della finanza, ritengo che rappresentino indubbiamente aspetti tra i più delicati. A tale riguardo (ricordo che, recentemente, sono stati adottati importanti provvedimenti in materia), vorrei portarvi a conoscenza di una mia esperienza personale, risalente all'epoca in cui ero un giovane maggiore e, ovviamente, mi interessavo di altre cose. Alla metà degli anni sessanta, in Italia si sono avviate numerose attività di coproduzione delle industrie della difesa (anzi, le industrie della difesa sono sorte proprio in quel periodo, grazie alla lungimiranza di alcuni uomini). All'epoca, più che adottare iniziative, fungevo da « suggeritore » e, quando entravamo in rapporto con i rappresentanti dei grandi complessi industriali stranieri, vi era sempre un tale (che non so che fine abbia fatto), il quale, rivolgendosi al gruppo di italiani, chiedeva: « Chi è il responsabile? Con chi devo trattare? » Si tratta di un aspetto che mi è rimasto impresso, perché, signor presidente, nell'ambito della mia istituzione io sono il responsabile di tutti gli atti compiuti. È necessario, in sostanza, individuare il responsabile, per elogiarlo (se agisce bene) o per destituirlo, in caso contrario.

Ci troviamo, dunque, di fronte al problema della responsabilità e dobbiamo considerare che il denaro pubblico si controlla facendo valere, appunto, la responsabilità degli operatori ai diversi livelli. Credo che questo sia uno dei problemi più importanti, e spero che l'attività di controllo possa ritornare ad essere quella di un tempo, quando lo Stato riusciva ad essere presente con uomini di valore su tutto il territorio.

Sono un grande sostenitore dei prefetti dello Stato; ritengo che essi debbano esercitare un ruolo importante, così come quello che è stato loro riconosciuto, anche a livello regionale, perché lo Stato si è riorganizzato sul territorio ed i problemi travalicano l'ambito comunale e si estendono a livello provinciale e regionale, fino ad investire quello nazionale. Sono con-

vinto, signor presidente, che in tutte le situazioni debba essere ricercato il responsabile, non certo per crocifiggerlo, ma perché dia conto, di volta in volta, del suo operato nell'ambito delle singole organizzazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per eventuali richieste di chiarimento o di integrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Viesti per la sua interessante relazione.

Onorevoli colleghi, poiché gli interventi di oggi hanno stimolato numerosi spunti di riflessione, dovremmo individuare un criterio che ci consenta di proseguire nei nostri lavori ponendo tutte le questioni che intendiamo affrontare e mantenendo, nel contempo, l'unicità della sede. Anche oggi, infatti, come del resto avviene ogni giorno, dovremo affrontare impegni di tipo parlamentare ed in Assemblea sono già iniziate le votazioni per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Propongo, quindi, di proseguire i nostri lavori per tutto il tempo della chiama dei senatori e, in seguito, di sospendere brevemente, nel corso della chiama dei deputati, per consentire ai colleghi di partecipare alle votazioni, riprendendo immediatamente dopo la seduta, per portarla oggi stesso a compimento, perché non solo abbiamo la necessità di rispettare gli impegni dei nostri ospiti, ma, come abbiamo sottolineato più volte, dovremmo giungere tempestivamente alla sintesi finale.

FRANCO FRANCHI. Riservandomi di affrontare in seguito il problema relativo ai criteri da seguire per l'ulteriore prosecuzione della seduta, vorrei anzitutto ringraziarla, signor presidente (e, con lei, la Commissione che ha assunto l'iniziativa) per questo incontro « eccezionale », e mi auguro che in un momento di emergenza come quello attuale — del resto, l'emergenza criminalità rappresenta l'emergenza numero uno, perché un paese che non ha sicurezza non produce, non vive, non ha garanzie costituzionali — questi incontri possano svolgersi più fre-

quentemente, anche perché sentire dai responsabili delle nostre forze dell'ordine discorsi come quelli che abbiamo ascoltato è importante. Nessuno ha mosso accuse al Parlamento, ma io le ho comunque recepite, perché certi discorsi dovrebbero essere fatti, appunto, al Parlamento, che ogni tanto infligge le « bastoste » che sa infliggere.

L'Italia si è trasformata da « culla del diritto » a « culla del delitto », così come ci sentiamo rinfacciare sul piano internazionale.

Il nostro gruppo non ha mai votato per la fiducia a nessun governo; tuttavia, questa volta, se il Governo intenderà seriamente condurre una efficace lotta alla criminalità, noi abbiamo già dichiarato di essere pronti a sostenerlo, purché le iniziative legislative escano fuori dalla banalità del criterio che ha portato in quarant'anni ad emanare quasi cento provvedimenti in materia di lotta alla criminalità, provvedimenti che, uno dietro l'altro, sono tutti falliti.

Il Governo ha imboccato due strade, che noi definiamo superistituzionali. È questo il percorso giusto da seguire. Mi riferisco alla DIA ed alla superprocura, della cui istituzione abbiamo appreso con soddisfazione. Da vent'anni gridiamo la necessità della unità di comando, anche perché non abbiamo mai creduto nel coordinamento. Siamo fieri di vivere in un paese che ha tre grandi forze di polizia e non pensiamo mai alla possibilità della loro unificazione ma, anzi, privilegiamo l'accentuazione della diversità, soprattutto sotto il profilo delle funzioni, che per ora forse non è stata ancora realizzata.

Poiché il presidente ci ha chiesto opportunamente di porre domande evitando di dilungarci in veri e propri interventi, mi accingo a porre alcuni quesiti. Le statistiche sono indubbiamente impressionanti, ma non vanno viste soltanto in riferimento ai raffronti tra lo scorso anno ed oggi, giacché è necessario partire da più lontano. Bisogna guardare, insomma, a 30-40 anni fa. Trent'anni fa non sapevo cosa fosse la 'ndrangheta e

per me la camorra rappresentava un ricordo di fine ottocento. Consideravo la Puglia una delle più belle regioni del sud d'Italia, e per me, come per tutti, Bari era la « Milano del nord ». La Sicilia orientale ignorava totalmente il fenomeno mafioso. Oggi siamo arrivati a sentirci dire dal ministro dell'interno che la mafia dilaga su tutto il territorio. Questa è la realtà statistica.

Per quanto riguarda la DIA e l'unità di comando, debbo dire che il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, che guarda alle forze dell'ordine non con rispetto, ma addirittura con amore, sperava in una vera unità di comando, ossia in un organo monocratico titolare di poteri e responsabilità. Vi era davvero bisogno di un vicario di un'altra forza, che pure mi si dice – il mio discorso non riguarda quindi le persone interessate – abbia notevoli capacità professionali?

Avremmo preferito un unico comandante e, eventualmente, una rotazione nel comando, nell'arco di periodi stabiliti con intelligenza, non per mortificare le altre forze, ma per utilizzare al meglio tutte le risorse di cui disponiamo. Ritenevamo preferibile, come dicevo, un solo comandante senza vicario, il quale può recare turbamento; addirittura, più elevato è il livello di professionalità, maggiori sono le probabilità che tale turbamento si verifichi.

Chiedo ai nostri interlocutori se sia possibile rivedere questo aspetto, pensando a una rotazione degli incarichi, ma mantenendo fermo il principio dell'unità del comando e delle responsabilità.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, da tutti invocato, riteniamo purtroppo – questo è il nostro giudizio che, però, abbiamo ascoltato anche dai rappresentanti delle forze dell'ordine – che non vi sia una perfetta utilizzazione degli uomini disponibili. In ambito europeo le nostre forze di polizia sono tra le più numerose; vorrei sapere dunque come si possa impiegarle al meglio.

Ho sentito con molta soddisfazione il comandante generale dell'Arma dei carabinieri prospettare addirittura la rinuncia

a tradizionali comandi sul territorio, per recuperare sul piano operativo tutte le forze a disposizione. Il ministro dell'interno ha detto, proprio in questa sede, che vi sono ancora – non so se il dato sia aggiornato – 20 mila unità distolte dai compiti fondamentali di istituto. Vorrei sapere se non sia giunta l'ora di abolire, addirittura di azzerare, i servizi di scorta a personaggi che non ne hanno bisogno.

A questo proposito, voglio citare un grave episodio riportato in questi giorni sui giornali: nella zona di Ravenna è stata compiuta una rapina e le forze dell'ordine non erano al completo perché dovevano sorvegliare l'abitazione del senatore Gualtieri, compito questo che impegna un gran numero di unità le quali, pertanto, non erano pronte ad intervenire. Si tratta, lo ripeto, di una vicenda riportata dai giornali.

Non si può fornire la scorta a qualcuno perché svolge una certa funzione e mi chiedo quale criminale possa interessarsi dell'onorevole Gualtieri che di danni ne ha fatti già a sufficienza!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Franchi...

FRANCO FRANCHI. La scorta deve essere concessa a chi abbia effettiva necessità di essere protetto, sperando che ciò serva a richiamare l'attenzione dei malviventi sull'oggetto della protezione affinché le forze dell'ordine possano sorprenderli e sgominarli.

Un'altra domanda specifica che intendo porre è la seguente: quali ordini vengono impartiti alle forze di polizia in tema di uso legittimo delle armi? Leggendo sui giornali che un capitano dei carabinieri, con i suoi pochi uomini – mi riferisco, se non sbaglio, al capitano Ferlito di Treviso – piomba su una banda di rapinatori armati e, nel corso di uno scontro a fuoco, ne uccide uno sgominando i malviventi, speravo di apprendere che quel rappresentante delle forze dell'ordine fosse stato insignito della più alta decorazione. Mi giunge invece notizia dalla stampa che quel capitano è sotto

processo per eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi. Cosa debbono fare, dunque, i nostri uomini sul territorio, debbono aspettare che sparino per primi i malviventi? Abbiamo mille strumenti parlamentari per chiedere risposta a questo interrogativo. Indubbiamente, le armi si affidano ad uomini che sanno usarle, ma dobbiamo sradicare dalle forze dell'ordine la mentalità della legittima difesa che riguarda i civili, non i militari, perché chi è autorizzato a portare le armi deve farne legittimo uso per difenderne la società.

Non parlo della cosiddetta superprocura perché questi sono problemi che ormai vengono affrontati su un piano sovraistituzionale. Il modello che apprezziamo - visto che il coordinamento ha ripreso a non funzionare - è quello del vecchio nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa, molto ridotto ed efficientissimo, che inferse i primi, risolutivi colpi alle brigate rosse, dimostrandosi così capace che il Parlamento lo sciolse subito.

Se dunque il modello è quello sovraistituzionale, diciamo alle forze dell'ordine che siamo pronti a sostenere il Governo nell'adozione di questo tipo di provvedimenti, a condizione che faccia sul serio.

Vorrei avere dai nostri ospiti una valutazione sulle proposte che avanziamo. Il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale non chiede leggi eccezionali, anche se oggi saremmo incoraggiati a farlo perfino da un grande giurista - amico del presidente ed anche mio -, il professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, il quale ha fatto le affermazioni che conosciamo. Siamo in guerra e dobbiamo comportarci di conseguenza e nessuno deve scandalizzarsi di ciò, né il professor Onida né altri. Persino il professor Miglio è arrivato a capirlo.

Noi abbiamo un testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ancora vigente, brutto o bello che sia. Il potere di ordinanza dei prefetti, in uno stato di pericolo pubblico ha un peso notevole e lo dice il rappresentante di un partito di

opposizione che potrebbe cadere nelle maglie di un abuso di tale potere.

In uno stato di guerra interna l'autorità giudiziaria mantiene la propria competenza sui delitti e sull'ordine pubblico, ma viene impegnata l'autorità militare e trova applicazione l'articolo 5 del codice penale militare di guerra, predisposto appositamente per il tempo di pace quando le condizioni dell'ordine pubblico lo richiedono. E se non è la realtà attuale, in cui l'Italia da paese della civiltà si è trasformata in Stato a sovranità mafiosa, a richiederlo, quando dovrebbero applicarsi queste norme? Chiediamo ai rappresentanti delle forze dell'ordine di sollecitare il Governo ad attuare queste misure, perché altrimenti non si può combattere efficacemente.

Non voglio affrontare, peraltro, il problema delle « batoste » che il Parlamento continua ad impartire e che i rappresentanti delle forze dell'ordine d'ora in poi, se chiedessimo loro di incontrarsi con noi, ci aiuterebbero ad evitare.

Vorrei una risposta sulle poche domande che ho formulato, in particolare sul perfezionamento della DIA e sull'utilizzo delle forze disponibili. Siamo pronti anche ad incrementare gli organici, ma se non si utilizzano bene gli uomini, ciò sarebbe inutile.

Chiediamo sentitamente scusa ai rappresentanti delle forze dell'ordine per le decisioni che il Parlamento assume in contrasto con la loro azione, pur non essendone direttamente responsabili, e li invitiamo caldamente a continuare ed intensificare la lotta contro la criminalità, superando le disillusioni e le amarezze che il Parlamento infligge loro.

FRANCESCO FORLEO. Voglio richiamare un elemento che è emerso ieri nel dibattito, per certi versi parallelo a quello odierno, svoltosi presso la Commissione antimafia con i ministri dell'interno e della giustizia. Ritengo che, al di là del confronto approfondito che si è avuto sui decreti (questa mattina abbiamo parlato anche della DIA, ma credo che il punto di riferimento sia il provvedimento relativo

alle modifiche apportate nell'organizzazione della magistratura, soprattutto inquirente, su cui porrò alcuni quesiti ai responsabili dei corpi di polizia), sia emerso con forza lo stato generale di allarme del paese. Soprattutto rispetto al dato generale, che probabilmente, anzi sicuramente, è inferiore agli altri paesi europei, è emersa con forza la specificità del caso italiano, con fenomeni che riguardano alcune parti del territorio che, tra l'altro, sono in aumento. Mi riferisco alla situazione drammatica della Puglia, ma anche ai pericoli che corrono la Lombardia, l'Emilia Romagna e la stessa Liguria.

L'accortezza di alcuni passaggi dell'intervento svolto dal capo della polizia, trova riscontri nello stato d'animo della gente.

La prima questione che si pone all'attenzione della Commissione affari costituzionali, rispetto alle tematiche poste dallo stesso capo della polizia, è la rivisitazione della legge n. 121 del 1981, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto fondamentale del coordinamento. Ritengo che da questo punto di vista la DIA costituisca un passo in avanti, anzi una sperimentazione di quella che potrebbe essere la soluzione. Ritengo altresì che quella della DIA sia la strada giusta da imboccare. Essa non rappresenta altro che la specializzazione o, meglio, l'istituzione del settore investigativo, pur nella pluralità dei corpi.

Chiedo però se questo debba interrompere la capacità di comprensione e di conoscenza dei corpi di polizia, a cui giustamente si è fatto riferimento. Infatti, non si può pensare ai vari elementi dell'attività di polizia nel suo complesso (prevenzione, sicurezza, investigazione) come a qualcosa di separato e spogliare i corpi stessi di una parte fondamentale della loro attività.

L'istituzione della DIA indubbiamente ci indurrà, nell'esame e nell'approvazione dei provvedimenti, a semplificare le strutture, ma chiedo ora specificamente al generale Viesti e al prefetto Parisi se essa

comporterà lo scioglimento di organismi specifici, da tempo creati nell'ambito dei tre corpi.

La seconda questione riguarda ancora il problema del coordinamento. È evidente che la responsabilità politica del Ministero dell'interno dovrà incentrarsi ed accentuarsi su questo aspetto, ma debbo specificamente chiedere ai responsabili dei due corpi se l'attività politica coordinatoria continuerà ad estrinsecarsi attraverso una serie di organismi, quali il dipartimento della pubblica sicurezza, i prefetti ed i questori. In altri termini, questa « catena » rimarrà funzionale alla realizzazione dell'obiettivo ?

Io sono personalmente convinto che l'autorità di pubblica sicurezza, soprattutto sul piano locale, si esprime in generale attraverso un ruolo del questore come terminale del Ministero dell'interno, ma questo non deve significare una sovrapposizione di un corpo nei confronti dell'altro.

Spero di essere stato chiaro, perché la primazia dell'autorità di pubblica sicurezza non è quella di uno dei due corpi sull'altro.

Vorrei conoscere anche le valutazioni dei responsabili dei corpi di polizia rispetto al peso, che questi ultimi sostengono nel rapporto con la magistratura e se il nuovo assetto, determinato dal decreto Martelli, riguardante le superprocure, renda possibile una riduzione del peso in questione.

Vorrei avere alcune informazioni su un'ulteriore questione. Ritengo che per realizzare degli obiettivi si debba necessariamente far leva sul discorso relativo alla responsabilità, affrontato dal generale Viesti e richiamato con forza dal ministro. A mio avviso il pluralismo dei corpi va mantenuto, ma è giunto il momento di esaltare le loro vocazioni specifiche. Ciò significa individuare specifici settori di competenza, siano essi territoriali o funzionali.

Nell'ambito del decreto relativo all'istituzione della DIA non è stato sottolineato con sufficiente forza il ruolo del consiglio generale, nell'ambito del quale

il ministro ha la possibilità di ridefinire i compiti delle funzioni dei tre corpi di polizia. Non credo che sfugga ad alcuno che essi, nella loro attuale dislocazione, abbiano vocazioni primarie. Si tratta quindi di portare avanti e di sviluppare queste ultime, anche perché ciò consentirebbe di esaltare le responsabilità di ciascun capo dei tre corpi di polizia. In quella sede è possibile anche definire il coordinamento e la pianificazione finanziaria.

Questi argomenti dovrebbero costituire oggetto di riflessione al nostro interno. Ricordo ad esempio che prima dell'interruzione estiva abbiamo approvato un provvedimento di potenziamento delle capitanerie di porto. Non capisco innanzitutto perché esse non siano state inserite nell'articolo 16 della legge di riforma, in quanto svolgono servizi di polizia. Il Parlamento non può invocare da un lato il coordinamento e dall'altro procedere ad un incremento dei corpi, senza osservare nel suo complesso un disegno generale.

Ritengo che debba essere rivista anche la strada percorsa durante il periodo del terrorismo, nel quale giustamente ci si mosse verso un potenziamento delle forze di polizia non singolarmente, ma nel loro complesso. A mio avviso la pianificazione finanziaria è l'elemento determinante per superare alcune forme esasperate di autonomia.

Poiché il problema fondamentale è quello della mafia, la DIA dovrebbe essere vista sotto una diversa luce. Infatti la mafia è senza dubbio un macrosistema, mentre la DIA è un dipartimento istituito attraverso il noto decreto Martelli, nel tentativo di creare un macrosistema fra gli apparati di polizia e la magistratura.

La mafia va vista anche alla luce di tre elementi che la contraddistinguono: la ricchezza, il controllo del territorio e l'esercito di cui dispone.

Già il prefetto Parisi ha fatto un qualche accenno in tal senso, ma mi si consenta di fare una brevissima osservazione, nel senso che bisognerebbe valutare se, dopo l'istituzione della DIA, sia

opportuno mantenere un reparto specializzato per l'antiterrorismo. Ritengo comunque che l'ultimo attentato che si è verificato evidenzia una carenza sul piano del controllo del territorio.

Io sono preoccupato perché molto spesso, rispetto alla complessa attività della polizia, si è cercato di agire solo sul piano investigativo. Ciò, tutto sommato, risponde qualche volta più ad una esigenza spettacolare, di cui purtroppo tutti siamo afflitti, ma che non incide su una capacità organizzativa che garantisca una maggiore presenza e un maggiore controllo del territorio.

Mi si consenta di rappresentare, rispetto al problema del servizio e dei relativi orari, che è possibile e opportuno rivedere l'impianto generale, ma che sia la polizia, sia i carabinieri, sia la guardia di finanza non sono purtroppo da meno rispetto a quanto avviene nell'ambito del pubblico impiego. In altri termini, si è verificata una forfezzazione del lavoro straordinario, senza riuscire a coprire settori peculiari, i più esposti, continuando ad osservare il principio non solo che tutti fanno tutto, ma anche che tutti debbono avere tutto. Occorre invece esercitare una capacità di scelta e di selezione.

La mafia, a mio avviso, va inserita in un contesto di illegalità diffusa, che è forte nel nostro paese.

Pongo alla Commissione l'esigenza, se del caso, di rivisitare il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Si sta discutendo in questi giorni, in un dibattito abbastanza interessante sollevato dal professor Vattimo, sull'essenza dello Stato. Egli sostiene — ma io non condivido la sua opinione — che lo schema portante, il fulcro dello Stato stesso sia costituito dal funzionamento dei corpi di polizia. Dobbiamo però pur prendere atto che le forze di polizia svolgono la loro funzione facendo riferimento al codice di procedura penale, ma anche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Come possiamo riuscire ad affermare l'autorità dello Stato in una situazione di illegalità diffusa e a dividere l'illegalità

dalla criminalità, se prima non rinvigoriscono gli strumenti a nostra disposizione?

Va sottolineato con forza che l'istituzione della DIA deve sollecitare i corpi ad esercitare una maggiore presenza sul territorio, al fine di attenuare lo stato di insicurezza del paese.

L'ultima questione che è stata posta riguarda la droga. Vorrei rappresentare ai colleghi della Commissione che in materia di traffico di stupefacenti si è venuta a determinare una questione che riguarda gli stranieri. È stata giustamente sottolineata la crescita di criminalità, che si registra da parte degli stranieri. Vorrei rappresentare che allo stato delle disposizioni vigenti la struttura criminale, avendo individuato alcuni lati deboli della legge Martelli, non poggia più sugli italiani: i trasportatori, i piccoli spacciatori di stupefacenti sono stranieri. È stato escogitato un meccanismo per cui di fatto è impossibile espellere uno straniero dal territorio italiano, se non nell'arco di 3-5 anni. Anche su questo aspetto occorrerebbe effettuare una riflessione approfondita.

PRESIDENTE. La questione degli stranieri rappresenta un capitolo a parte, che affronteremo senz'altro. Bisognerà chiedere all'apparato dello Stato come utilizzi, rispetto al passato, la diversità di strumenti che è stata creata attraverso la legge n. 39 del 1990 approvata dopo la nostra indagine conoscitiva. Un tempo era difficile espellere gli stranieri, perché non avevano diritti, ma nemmeno obblighi sul piano della presenza nel territorio. Oggi è più facile, perché la legge fornisce gli strumenti necessari.

Mi domando se questi strumenti siano o meno adoperati e, in quest'ultimo caso, quali siano le difficoltà incontrate. Occorre accertare se esse derivino da una inerzia - mi riferisco ovviamente ai livelli molto bassi dell'apparato - o da una tolleranza, che sa di connivenza, oppure da altri fattori che dovremmo tentare di capire.

Ognuno di noi rappresenta interessi sociali riferiti ad un territorio ed ha esperienze in materia, anche se non dirette. Ricordo un incontro che si è svolto alla prefettura di Lucca e che, come si è verificato in altre occasioni, non è stato soddisfacente. Emerse, in quella circostanza, la mancanza del ricorso, da parte dell'apparato preposto a questo settore, alle opportunità che la legge attualmente offre, di espellere gli indesiderabili e coloro i quali si macchiano di attività illecite.

FRANCESCO FORLEO. Mi sono documentato e posso affermare che il meccanismo è il seguente. Lo straniero che viene fermato dalle forze di polizia, se è sprovvisto di documenti, è tenuto a dichiarare le sue generalità. Successivamente, viene portato negli uffici di polizia e identificato. Presso questi ultimi vengono registrate le relative impronte digitali, quindi lo straniero in questione è schedato e segnalato sotto un determinato nome. Ovviamente viene invitato, essendo sprovvisto di documenti, ad abbandonare entro quindici giorni il territorio nazionale. Questo naturalmente non avviene. Può succedere che lo stesso sia nuovamente fermato dopo cinque o sei mesi in un'altra città, nel qual caso declina generalità diverse, innescando nuovamente un'attività burocratica e un carteggio fra i vari uffici. Una volta accertata la vera identità, non è possibile trattenere lo straniero, il quale viene ulteriormente diffidato a lasciare il territorio nazionale entro quindici giorni. Lo straniero medesimo non ottempera a questo invito e scompare. Anzi, nel caso in cui non sia in regola, solitamente commette piccoli reati, che fanno scattare un meccanismo processuale: non può più essere allontanato, perché ha diritto alla difesa e quindi permane sul territorio nazionale dai tre ai quattro anni e mezzo, pur trattandosi di persona indesiderabile. Questo è, ripeto, un meccanismo reso possibile dalla legge.

PRESIDENTE. Su questo argomento discuteremo, onorevole Forleo. Proprio su

sollecitazione della sua parte politica abbiamo introdotto una serie di garanzie, che portano a queste conseguenze. Nel giorno in cui dovessi constatare che per questo minimo di garanzie fossimo disarmati, rispetto ad un passato in cui non c'erano vincoli ed obblighi, francamente dovrei dubitare degli stessi fondamenti di quello che il « debole » filosofo Vattimo definisce Stato di polizia e che io definisco Stato del consenso.

Il nostro Stato si fonda sul consenso. La stessa polizia da sola, se non avesse quello che giustamente il generale Viesti definisce consenso popolare, non avrebbe alcuna possibilità, quali che siano le armi e le sofisticate tecnologie che possiamo mettere a disposizione di essa.

Stiamo vivendo, onorevole Forleo, il dramma epocale di una parte dell'Europa, che è in una situazione di sbandamento totale, pur essendo in passato costituita da stati di polizia. Ciò dimostra la fallacia dell'idea del professor Vattimo, perché, pur trattandosi di stati di polizia, è stato dimostrato che senza il consenso nemmeno il KGB riesce a tenere in piedi uno Stato.

PIETRO SODDU. Il guaio è che il consenso oggi si ottiene con lo stato di polizia !

VITO RIGGIO. Ritengo utile seguire il filo dell'esposizione che ci è stato presentato in ordine alla finalità dell'indagine. Abbiamo già svolto una lunga indagine conoscitiva sul riciclaggio, che è stata molto utile ed ha fornito a questa Commissione numerosi dati.

La finalità della nostra indagine è rivolta specificamente a valutare la congruità, almeno nel giudizio che viene dato dai responsabili dell'apparato di polizia, delle leggi vigenti. Il prefetto Parisi ha affermato che, nel corso degli ultimi anni, si è verificato un arricchimento della legislazione, nella direzione *grosso modo* di ciò che serviva per migliorare l'efficienza del servizio. Volevo verificare di

aver ben compreso. Noi abbiamo realizzato una produzione legislativa ricorrente, probabilmente quantitativamente esorbitante: il punto è se tale legislazione, compresa l'ultimissima, cui si è accennato e che sarà poi oggetto di discussione (il dibattito è stato già avviato in sede di Commissione sul fenomeno della mafia), sia effettivamente congrua e sufficiente dal punto di vista del modello organizzativo che definisce e delle possibilità che mette a disposizione delle forze dell'ordine, perché riterrei piuttosto strano continuare in questa produzione che oggi ha assunto una dimensione vasta e che ha impegnato e continua ad impegnare quasi periodicamente il Parlamento, essendo varata sotto forma di decreti-legge che poi non vengono convertiti nei tempi stabiliti dalla Costituzione (infatti, in questa materia abbiamo avuto una serie di decreti-legge reiterati).

Vorrei porre una seconda domanda. Io sono convinto che, come diceva il presidente poc'anzi, il punto sia doppio: da una parte, la congruenza legislativa, dall'altra la riorganizzazione amministrativa. Il generale Viesti ha spiegato che esiste l'esigenza di utilizzare tecnologie nuove per recuperare personale ma, direi, vi è anche la necessità forte di specializzare questo personale. Sono rimasto piuttosto sconcertato nell'apprendere che da 25 anni non si formano ufficiali, cioè quadri dirigenti, e che, quindi, sostanzialmente si procede con un accrescimento quantitativo, il che probabilmente rende le statistiche comparative rispetto ad altri paesi assolutamente false. Infatti, noi disponiamo di forze dell'ordine più consistenti numericamente rispetto a quelle di altri Stati, ma la distribuzione in termini qualitativi fra base, livelli intermedi e dirigenti, e quindi specializzazione di questi ultimi, non è analoga a quella di altri paesi come la Francia, la Spagna e l'Inghilterra. A mio giudizio, quindi, è molto importante capire effettivamente le possibilità che hanno questi processi di riorganizzazione, in che tempi avvengono

e come sono collegati a procedimenti formativi. Si è parlato delle scuole e, pertanto, è molto utile comprendere tale sviluppo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MASSIMO PACETTI**

VITO RIGGIO. La terza domanda che desidero porre riguarda il controllo del territorio, in particolare per quanto riguarda il rapporto di collaborazione con la polizia urbana. Ho la sensazione, da quanto rilevo a Palermo, che in sostanza tale rapporto sia inesistente; cioè, il controllo del territorio è di fatto affidato solo ai carabinieri ed alla polizia, ma non esiste una presenza importante dei vigili urbani. Se questo fenomeno fosse generalizzato sarebbe molto grave ed occorrerebbe quindi fare qualcosa per qualificare anche la presenza della polizia urbana, per trasformarla in una struttura al servizio del cittadino.

Una quarta domanda ha per oggetto il problema della collaborazione con le autorità e le amministrazioni locali. Il generale Viesti ha concluso il suo intervento invocando la responsabilità: questa Commissione ha discusso un provvedimento di riforma delle procedure amministrative che, ahimé, non è ancora operativo, in gran parte per mancanza di alcuni adempimenti da parte del Governo, ma che è basato sul principio dell'individuazione dei responsabili anche nelle amministrazioni diverse da quelle di repressione. Il problema è sapere che tipo di collaborazione esista, perché poi diventa complicato, generale Viesti, riuscire a realizzare il controllo sulla spesa pubblica, sul funzionamento delle amministrazioni, sui meccanismi decisionali. Vorrei, quindi, conoscere realmente che grado di collaborazione vi sia, e come essa poi di fatto sia spezzata dalla presenza, all'interno dei consigli comunali — come è successo nella mia ed in altre regioni —, di inquietanti pressioni (non dico collusioni) sotto forma di interferenze illecite, e quanto tale fenomeno sia

esteso. Infatti, tanto per fare un esempio, sono stati sciolti alcuni piccoli comuni nelle vicinanze di Palermo e, probabilmente, esiste uno spettro ancora più ampio concernente le grandi città (Palermo e Catania), dove i processi decisionali sono bloccati.

Infine, generale Viesti, lei ha parlato di sciagurataggine in ordine alla fuga delle notizie relative alle mappe; condivido il giudizio, però tutti noi siamo rimasti piuttosto sconcertati nel sapere che abbiamo mappe dei *clan* organizzati e che queste sono a disposizione degli stessi perché pubblicate su *Epoca*. Vorrei anche capire quali conseguenze tale fuga di notizie possa aver provocato, nonché come la si possa impedire. In America le mappe sono conosciute ufficialmente, da noi no, nel senso che non sono state comunicate, ma sono state trafugate e messe a disposizione degli appartenenti ai *clan* con una certa, appunto, sciagurataggine. Vorrei altresì sapere quali effetti questo fatto possa aver provocato dal punto di vista della continuità dell'investigazione, perché, a mio avviso, coloro i quali sanno di essere sotto osservazione probabilmente tengono un comportamento diverso da quello che seguirebbero se fossero all'oscuro di tale circostanza.

PIETRO SODDU. Esprimo anche a nome del mio gruppo il ringraziamento ai nostri illustri ospiti. Vorrei iniziare il mio intervento con una battuta: nella nostra aula è affisso un cartello che reca il divieto di fumare, divieto che però disattendiamo tutti, il che dimostra come talvolta le prescrizioni siano inefficaci non solo nei confronti del popolo, ma anche del legislatore.

SILVIA BARBIERI. Il generale Viesti parlava di individuazione dei responsabili...

PIETRO SODDU. Intendevo semplicemente dire che questo fatto mette in luce la nostra psicologia profonda.

Una seconda considerazione che intendendo svolgere riguarda la letteratura. Ogni giorno sui quotidiani appare una recensione di letteratura poliziesca, cosiddetta gialla; in America il genere letterario poliziesco e giudiziario, processuale, è il più seguito: vi sono personaggi forti che sono protagonisti di vicende ambientate nel mondo della giustizia e delle forze dell'ordine. In Italia tale fenomeno non esiste, vi è solo qualche personaggio molto raro; ciò vuol dire che nella coscienza popolare, più volte richiamata, ed in quella che si esprime attraverso l'arte e la letteratura, l'operatore della giustizia – appartenga alle forze dell'ordine o alla magistratura – raramente diventa protagonista. Quindi, esiste una sua sottovalutazione o una sottostima, oppure esso ha un ruolo meno definito, meno importante e meno incidente rispetto a quello che si è affermato in altri paesi perché, altrimenti, emergerebbe anche questa figura, così come nella letteratura normalmente vengono alla luce i fenomeni sociali più importanti.

Questo fatto deve preoccuparci perché noi operiamo per far sì che si realizzi il consenso popolare ma, probabilmente, non abbiamo realizzato tutti quanti qual è lo snodo attraverso il quale esso si conquista. Interrompendo poc'anzi il presidente, ho detto che, probabilmente, il consenso popolare si raggiunge con maggiore facilità più che con forme garantiste, con forme poliziesche, per usare la sua terminologia. Noi non abbiamo né il consenso popolare né quel controllo sociale che è essenziale per le forze dell'ordine; non esiste alcuna forma di Stato di polizia né, tanto meno, di Stato democratico che non accompagni la tutela dell'ordine pubblico e la convivenza civile con forme statuali che prevedono una forza delegata allo Stato, ma se la società si fondesse soltanto sulla violenza esercitata dallo Stato e sulla forza delegata a questo, non potrebbe sussistere. Quindi, è necessario il controllo sociale. Il controllo sociale comincia proprio da quest'aula; tutti dobbiamo avere consapevolezza di come poter giudicare noi stessi e gli altri

sulla base di comportamenti contrari alla legge, a cominciare dagli arricchimenti illeciti dei politici. Sono questi i veri problemi, che probabilmente vengono prima dell'organizzazione. Per quanto riguarda quest'ultima vorrei alcune informazioni sulla DIA, perché degli altri argomenti abbiamo discusso più volte con il prefetto Parisi ed il generale Viesti e non mi pare che vi siano grandi novità. La vera novità risiede invece nei provvedimenti del Governo. Vorrei capire se le decisioni assunte dal Governo siano nate da suggerimenti ricavati dall'esperienza dei comandanti che oggi sono qui presenti, se siano il risultato logico di un ragionamento e di un'analisi o se invece si tratti soltanto di un'intuizione politica, incoraggiata o favorita dalle forze in campo, ma non nata da un'esigenza calcolata. Dalle due relazioni che abbiamo ascoltato non mi pare sia emersa questa seconda fattispecie, e cioè che la DIA sia nata attraverso un ragionato calcolo ed una approfondita analisi dell'esigenza di razionalizzare il coordinamento. Quest'ultimo, come ha riconosciuto il prefetto Parisi, in realtà è più una bandiera, perché avviene nei fatti e nei comportamenti. Vorrei dunque sapere se il passaggio da una collaborazione coordinata fra le diverse forze in campo ad una struttura istituita sia a livello di Governo sia a livello operativo sia frutto di una semplice intuizione politica. Tutte le intuizioni politiche hanno i loro lati deboli e devono essere assoggettate alla prova contraria dell'efficienza e dell'inefficienza; diversamente, se tali organismi fossero nati da un'analisi compiuta dei *pro* e dei *contra*, saremmo tutti più tranquilli.

Personalmente avevo già espresso altre volte l'adesione ad una sorta di FBI italiano, perché non vi è chi non veda come – sia con la forma attuata oggi sia con altre forme – occorra incentrare competenze e specializzazioni nella lotta alla grande criminalità organizzata e non disperdere l'esperienza, per esempio dell'Arma dei carabinieri, in mansioni di altro tipo. Certamente l'azione di presidio

del territorio è importante, ma vi è ugualmente bisogno di questa forma di lotta, che prima non esisteva, perché non esisteva il fenomeno della criminalità organizzata intesa nel senso moderno: un contro-Stato, come l'ha definito il prefetto Parisi, organizzato con proprie forze, diplomatici e ministri. In tutto il mondo vi sono forme di criminalità organizzata ed in tutto il mondo sono stati creati organismi per contrastarle. Non vi è dubbio, quindi, che debba essere accettata la linea della massima specializzazione e del massimo impegno su questo fronte. Che poi quella che si è trovata sia la linea giusta, se sia frutto di un'intuizione, di un compromesso o di una difficoltà oggettiva di cui si sono fatti ampiamente interpreti i giornali (abbiamo appreso da varie fonti l'esistenza di questi problemi) ha relativa importanza. A mio avviso sarebbe preferibile, invece di esaminare tutta la problematica dell'ordine pubblico in Italia, concentrarci su questo problema, come abbiamo fatto in occasione dell'indagine sulla criminalità ed in particolare sugli aspetti collegati al traffico di droga, per capire se questa è la soluzione esatta o se dobbiamo cercarne altre.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ADRIANO CIAFFI**

PRESIDENTE. Ringrazio il capo della polizia Parisi ed il comandante dell'Arma dei carabinieri, che rappresentano due istituzioni caratterizzate da alte qualità e responsabilità che il Parlamento non può non registrare. Il salto di qualità determinatosi nella situazione dell'ordine pubblico può far recuperare la fiducia in ordine alla capacità di contrastare i fenomeni criminosi, che forse è diminuita in questi anni a fronte di una tendenza a forbice (crescita di mezzi e di leggi speciali a fronte dell'espandersi del fenomeno criminale). Non entrerà nello specifico, perché probabilmente qualche riflessione di carattere generale ci aiuterà a

misurare i risultati raggiunti grazie alla modernità ed all'efficacia dell'intervento che è stato evocato dai responsabili delle forze di polizia. In fondo dobbiamo tentare di riprendere il governo di questa forbice: questo è stato il tema di fondo dell'incontro con il ministro dell'interno, il quale ci ha chiesto un impegno in senso legislativo.

Il Parlamento sta discutendo su quanta parte di questa strategia debba essere ordinaria e quanta straordinaria.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA**

ADRIANO CIAFFI. Come dicevo, ho la sensazione che siamo di fronte ad un salto di qualità positivo nella lotta contro la criminalità e la presenza dei due responsabili operativi, cui ho espresso il mio personale apprezzamento, è un segno dello sforzo (ho sentito questo termine nella relazione del comandante), anche culturale, di affrontare il problema.

Durante l'audizione del ministro dell'interno ho sostenuto che i nuovi provvedimenti - oggi in discussione - rappresentano la conseguenza di una valutazione culturale scaturente dalla ricerca storica delle motivazioni poste a base della divaricazione manifestata negli ultimi anni: a fronte del rilevante impegno profuso dallo Stato, si è registrata una crescita della criminalità.

Si è insinuato il dubbio circa l'efficacia degli strumenti quantitativi rispetto ad un fenomeno che galoppa secondo logiche indifferenti al potenziamento dell'azione di contrasto. Quindi si avverte la necessità di verificare le nuove misure sul piano dei risultati, di valutarne l'efficacia in ordine al contrasto. È sorto il dubbio circa l'incremento delle forze, se cioè questo rappresenti in sé uno strumento esaustivo, oppure rispetto alla necessità di una « strategia » di aggressione e

di contrasto, esso non possa essere disgiunto dal più ampio « governo » della società civile. Così il problema del coordinamento risulta limitato, se non affrontato unitamente al tema della responsabilizzazione dei centri di potere non solo al vertice, ma anche a livello intermedio e periferico.

Per la prima volta si recupera il ruolo di sovrintendenza e di coordinamento del prefetto in periferia, affinché anche localmente la piramide assuma le stesse caratteristiche di quella nazionale.

Oggi, con la DIA, si sperimenta non tanto la collaborazione quanto l'integrazione che non significa unità, ma unitarietà che è un concetto profondamente diverso dall'unità-fusione. Certo, l'esperienza confermerà o smentirà, ma penso che rappresenti comunque una soluzione felice l'individuazione della posizione apicale e vicariale come momento di integrazione al vertice delle due forze di polizia.

In questi anni, la Commissione affari costituzionali – ed il prefetto Parisi ne è testimone, perché ha accompagnato l'affinamento della nostra azione anticrimine, tanto da rappresentarne la memoria storica dell'ultimo quinquennio – ha sempre sottolineato l'esigenza dell'*intelligence*, un concetto di difficile comprensione che oggi diventa un fatto culturale.

Sono convinto che questa apertura offra un orizzonte nuovo anche per la formazione e la selezione dei quadri. Il salto di qualità deve implicare l'accrescimento della professionalità, altrimenti l'*intelligence* non ha senso. La previsione di un sistema di reclutamento selettivo, di selezione e di qualificazione è essenziale per l'efficacia dell'*intelligence*, di un'azione che non deve riguardare solo l'investigazione quale supporto all'attività giudiziaria, ma deve essere svolta preventivamente e posta anche al servizio dell'attività inquisitoria. Questo è importante, dato che occorre favorire la crescita qualitativa e quantitativa della nostra organizzazione anticrimine.

Poiché il tema dell'*intelligence* è strategico, vorrei sapere qualcosa di più; in particolare vorrei capire se si può andare oltre, muovendosi nella direzione della responsabilizzazione – che rappresenta la parola magica non solo per l'azione anticrimine, ma anche per la stessa funzionalità dello Stato – a cui aggiungerei anche l'autonomia e la flessibilità. Del resto, nel momento in cui si afferma la responsabilizzazione occorre « inventare » un'organizzazione delle forze di polizia flessibile e a responsabilità diffusa, per non dire autonoma. Ma la responsabilizzazione del vertice e dei livelli intermedi corrisponde alla rivisitazione dell'organizzazione periferica, il che è distante dal concetto di collaborazione o da quello di coordinamento.

Vivo in una regione (le Marche) un tempo nota come « isola felice », mentre oggi non lo è più, tanto che il problema da affrontare concerne il controllo delle interferenze della criminalità dall'esterno. Come? Le provincie marchigiane potrebbero riferire annualmente sui risultati ottenuti così da verificare il rapporto di efficacia fra azioni di contrasto e criminalità.

Politicamente contrasto le affermazioni secondo cui le regioni meridionali sono in mano alla criminalità, in quanto ciò rappresenta il sintomo di un degrado culturale incapace di misurarsi con la verità. Non è vero che le regioni meridionali siano in mano alla criminalità, anche se è innegabile che il fenomeno criminale in quelle realtà è forte. Semmai la verità dovrebbe indurci a dire che la criminalità controlla il 60 o il 70 per cento del territorio o degli affari, oppure che è più accentuata in una regione piuttosto che in un'altra. Come possiamo far leva sulle parti sane per poter riconquistare allo Stato e alla legalità ambiti e settori, se generalizziamo indebitamente il fenomeno?

Di qui la nostra raccomandazione al ministro affinché l'azione straordinaria anticontrasto venga collegata all'azione ordinaria di buon governo. Come si può da un lato moltiplicare le azioni di

contrasto e dall'altro rimanere inermi di fronte a problemi quali quelli della copertura dei posti di ruolo dei magistrati o dei segretari comunali? Come si può estendere la responsabilità alle posizioni apicali amministrative, statali e locali se si registrano numerose lacune negli organici? Come si possono sopprimere nei documenti di bilancio i fondi in favore di taluni comuni meridionali dissestati che devono tornare alla normalità? È chiaro, infatti, che un comune dissestato è consegnato alla mafia! Così come è altrettanto chiaro che un comune privo di segretario o una pretura senza pretore è una entità consegnata all'ordine mafioso!

Ritengo che la risposta circa la responsabilizzazione periferica – anche se l'interlocutore idoneo dovrebbe essere il ministro anziché i responsabili delle forze dell'ordine presenti oggi – vada collegata alla necessità di coordinarsi con il governo della società civile; è innegabile che, in mancanza di un governo della società civile in quella regione, in una determinata provincia o in un certo comune, nonostante l'aumento delle forze dell'ordine, non si riuscirà a riprendere il controllo della situazione.

L'ultimo argomento che intendo trattare concerne la verifica dei risultati. In sostanza, abbiamo esaminato resoconti in cui la verifica dei risultati – giustamente – era posta in relazione alle rapine, alla diminuzione degli omicidi, all'aumento degli arresti e così via. Domando: si può « alzare il tiro », nel rapporto tra forze di polizia e istituzioni, tra Governo e Parlamento, in ordine ai risultati di arretramento della criminalità rispetto all'avanzamento della legalità, misurando l'efficacia degli strumenti?

Per esempio potrei domandare al capo della polizia o al comandante generale dell'Arma dei carabinieri di indicare il numero delle presenze mafiose scoperte con riferimento all'obbligo di presentazione del certificato antimafia nel settore dell'agricoltura; i responsabili delle forze dell'ordine potrebbero rispondere che nessuna presenza mafiosa è stata scoperta, in quanto – come accade – vengono adottate

sigle apposite per ottenere il certificato antimafia e poter così continuare a svolgere l'attività criminosa. Questo potrebbe costituire un controllo da attuare, alla luce della considerazione che la legislazione speciale (stiamo parlando di una serie di istituti speciali creati nell'ultimo decennio) va verificata, in quanto abbiamo appesantito l'organizzazione civile di taluni impegni la cui efficacia va riscontrata sull'intero territorio nazionale, senza limitarsi al sud.

Perché? Perché ritengo che la delegificazione, man mano che cresce l'autonomia di intervento dell'Esecutivo e delle forze di polizia, sia molto importante. Sembra quasi che senza norme non si riesca a fare nulla di nuovo nell'ambito dell'organizzazione anticrimine: so che viviamo in uno Stato di diritto e che abbiamo una cultura per la quale tutti i comportamenti minuti devono essere normati, poiché senza norme non si modificano i comportamenti, ma ho l'impressione che le forze dell'ordine abbiano bisogno di spazi di autonomia e di autorganizzazione più che di un eccesso di vincoli. Non si può soltanto intervenire con le leggi come se potessimo condurre la battaglia contro il crimine a suon di decreti-legge e di norme legislative. A mio avviso, occorre superare per quanto possibile questa linea e i dirigenti del Corpo della polizia e dell'Arma dei carabinieri devono aiutarci a tale scopo, indicando di quali maglie larghe abbiano bisogno per espandere la proprie capacità, in relazione alle quali sarà caricata su di loro la responsabilità dei risultati.

MASSIMO PACETTI. Il quadro che ci è stato fornito ed i dati riportati nelle relazioni che ci sono state consegnate sono sicuramente un'utile fonte di riflessione nella fase conclusiva della nostra indagine conoscitiva. Alcuni elementi sono di particolare interesse, come quelli relativi al dibattito aperto sui cosiddetti soggetti a rischio o sul ritorno al delitto, come definito dal prefetto Parisi.

Devo premettere tuttavia che l'analisi degli indici di criminalità mi lascia qualche perplessità, soprattutto quando essa avviene effettuando un paragone con gli altri paesi: in effetti, vi è una disomogeneità di partenza, rispetto alla quale dovremmo analizzare, per la natura dei crimini, per i punti di partenza e l'evoluzione registrata negli anni, la differente pericolosità di penetrazione nei confronti dello Stato. Ritengo pertanto che non possa essere ridotto uno stato di allarme che è, a mio avviso, del tutto giustificato, non solo naturalmente nell'opinione pubblica.

Ho comunque ben presenti i risultati acquisiti e sono totalmente convinto che le forze di polizia nel loro complesso abbiano compiuto notevoli progressi in questi anni, nell'acquisizione sia di professionalità, sia di un crescente consenso della popolazione, anche in alcune delle zone più a rischio, benché si assista ancora a fenomeni di rigetto e di collusione con i malviventi. Avendo dunque presenti gli aspetti positivi, vorrei svolgere alcune considerazioni, in primo luogo con riferimento ad una richiesta — che si solleva frequentemente nell'opinione pubblica e nei vertici delle forze di polizia — di nuove norme.

Personalmente, considerando il lavoro del Parlamento degli ultimi anni in materia di pubblica sicurezza, di ordine pubblico e di ordinamento giudiziario, ho l'impressione che si sia legiferato troppo, come ho già avuto modo di osservare in altre occasioni, ed il presidente della Commissione mi scuserà se mi ripeto. Non so, per esempio, quante volte la Camera sia tornata periodicamente ad allungare, o ad accorciare, i termini di custodia cautelare, finendo con il creare grossi disagi e notevoli difficoltà: in tal modo, infatti, la norma viene rimessa all'interpretazione, con i risultati che abbiamo constatato anche negli ultimi giorni.

Ripeto in questa sede un concetto già richiamato dal gruppo parlamentare cui appartengo: vi è sicuramente bisogno di

una straordinaria ordinarietà. È necessario cioè far funzionare l'ordinamento, portandolo a regime: a tale scopo può essere forse utile lasciarlo quieto per qualche tempo, verificando quali sono gli effetti ed evitando la rincorsa della norma con la norma.

Certamente, nell'ambito di tale problema vi è quello della certezza della pena, che dobbiamo specificamente affrontare: anche rispetto ad esso ritengo che sia aumentata la sensibilità e la disponibilità attraverso nuove norme. A mio avviso, però, i problemi non possono essere ridotti soltanto in termini di nuove norme: condivido, per esempio, quanto osservato dal presidente Labriola sulla necessità di approfondire a cosa sia dovuto ed in che maniera incida la rimessione in libertà, anche ripetuta, di soggetti pericolosi in quanto recidivi nel commettere gravi reati.

Su tale problema bisogna sicuramente intervenire, ma approfondendone le cause e richiamando l'insieme dello Stato ad un funzionamento straordinario, in particolare con riferimento a chi ha il compito e il dovere di amministrare la giustizia. Negli anni ottanta, abbiamo assistito ad un forte incremento della criminalità, che personalmente ho difficoltà a ricondurre soltanto al tipo di legislazione, più o meno garantista o permissiva, collegata peraltro a moti di opinione ed a richieste provenienti da varie parti. Tuttavia, anche in questo ambito vale la considerazione per la quale la norma non può essere come un organetto che viene continuamente allargato e ristretto a seconda delle esigenze dell'opinione pubblica.

In ogni modo, gran parte dell'incremento della criminalità è da collegare a quanto è avvenuto nell'economia e nella società durante gli anni ottanta: in quel periodo, vi è stata una profonda trasformazione che non ha trovato una pronta attenzione nello Stato, con riferimento a quello che poteva essere la contiguità fra fenomeni di espansione economica e mutamenti sociali, da un lato, e fenomeni di

criminalità organizzata, che erano già presenti e che tendevano ad inserirsi in quei processi, dall'altro lato. Una realtà di tal genere è stata tra l'altro generatrice della penetrazione nella pubblica amministrazione, la quale richiede a sua volta « ordinaria straordinarietà ». Forse è un problema piccolo, ma personalmente seguito a ripetere, come hanno fatto in tanti: quali elementi di novità per rompere alcune realtà di collusione, di pressione o di penetrazione nella pubblica amministrazione potrebbero prodursi se venisse applicata una legge dello Stato, la n. 241 del 1990 ?

Credo che, nell' ipotesi in cui fosse garantita l'applicazione della legge, sarebbe ben difficile assistere ad arresti « in diretta » (così come è avvenuto al comune di Roma) di funzionari che riscuotono « mazzette » di danaro. Il meccanismo disposto dalla citata legge, infatti, spezzerebbe fin dall'inizio la possibilità di generare tali fenomeni. Il problema, dunque, è di garantire l'applicazione delle leggi, perché capita di frequente che ai provvedimenti licenziati dal Parlamento non venga assicurata la dovuta esecuzione.

Per quanto riguarda in modo specifico il problema del coordinamento, ricordo che di tale questione ho parlato spessissimo – forse fino alla noia – in questa Commissione. Ritengo, infatti, che si tratti di un problema né anacronistico né superato, ma reale, così come dimostrano le dichiarazioni rese questa mattina dai nostri ospiti, nonché la successione delle diverse posizioni determinatasi in questa Commissione. Lo stesso fatto che la questione sia ritornata nuovamente all'attenzione del Parlamento – grazie ad uno specifico decreto sul quale saremo chiamati a svolgere un approfondito esame – e che abbia formato oggetto di una ampia discussione, sia a livello governativo sia nell'ambito dei responsabili della sicurezza pubblica, conferma quanto essa sia reale e di notevole portata.

Non mi risulta che, all'interno di questa Commissione ed al di fuori di essa, siano state espresse volontà – che consi-

dererei folli – di sminuire il ruolo di questa o di quella componente – che giudico tutte essenziali – delle forze di polizia. Né, d'altra parte, riterrei fondato su posizioni di sostanziale realismo un eventuale orientamento favorevole alla totale fusione dei corpi di polizia. Non mi risulta, peraltro, che tale obiettivo abbia costituito oggetto di discussione, mentre ricordo con chiarezza che il confronto si è sviluppato essenzialmente sui problemi della mancanza di sinergia, dello spreco, delle difficoltà nascenti dal mancato collegamento. Si tratta di aspetti che evidentemente riguardano l'insieme del problema della lotta alla criminalità, se è vero che, parallelamente ad un provvedimento predisposto in materia di coordinamento delle forze di polizia, si continua a discutere anche del coordinamento dell'attività di polizia giudiziaria collegata alla magistratura.

Nell'arco di questa legislatura, nella nostra Commissione sono intervenuti ministri che hanno addirittura negato che esistesse il problema o l'esigenza del coordinamento. In una fase successiva a tali dichiarazioni, la questione si è invece andata definendo in maniera più precisa ed oggi è diventata centrale, come peraltro riconosciuto dall'attuale ministro dell'interno, onorevole Scotti. Nel susseguirsi delle audizioni, abbiamo ascoltato i responsabili delle tre forze di polizia, dai quali ci è stato confermato che, di fatto, il coordinamento tra le diverse forze esiste – ed io mi auguro che sia sempre così – perché vi sono buoni rapporti a livello di vertici. Tuttavia, siamo consapevoli che tutto questo non è sufficiente e che potrebbe rappresentare solo un fatto occasionale, giacché problemi di carriera o di altra natura potrebbero determinare una modifica nell'ambito dei rapporti tra determinate persone.

Va affrontata un'ulteriore questione, che considero molto rilevante. Qualche volta, infatti, la situazione di separatezza (dalla quale nasce l'esigenza di coordinamento) si riscontra addirittura all'interno delle stesse forze di polizia. Penso, per esempio – si tratta del primo riferimento

che mi viene in mente, ma molti altri potrebbero essere citati – al fatto che la polizia di Stato è articolata in una serie di specialità. Nonostante questo tipo di organizzazione possa essere, di per sé, considerata positivamente, si verifica, tuttavia, che le specialità finiscano per creare situazioni di rigidità davvero incomprensibili. Nella mia città, per esempio, dove pure è stato attivato il piano di controllo del territorio, si registrano difficoltà a rendere disponibili in modo permanente le volanti di polizia, tanto che in alcune ore non ne sono garantite più di due.

ADRIANO CIAFFI. Come da contratto !

MASSIMO PACETTI. Non è una questione di contratto. Nella stessa città sono invece disposte molte scorte ai furgoni postali; in una determinata occasione ho potuto constatare personalmente come sia stato scortato un fucile da caccia, che dalla stazione centrale è stato trasferito allo smistamento dell'ufficio postale. Ciò con l'impiego di pattuglie che lavorano per sei ore e che sono regolarmente ferme perché nell'orario di servizio sono impegnate una sola volta in servizi di scorta. Tra l'altro, il questore, qualora intendesse utilizzare tale personale per preporlo ad attività di controllo sul territorio, dovrebbe addirittura sottoporre la richiesta alla competente direzione. Capisco le esigenze che hanno portato alla specialità; tuttavia, nel momento in cui si sta procedendo alla creazione di strutture orizzontali sul territorio, credo che si debba pensare alla possibilità di prevedere l'impiego totale delle forze, valutando i singoli servizi di questa o quella specialità o di questa o quella forza. Sono queste le sinergie da ricercare, che probabilmente sfuggono a chi esamina l'insieme dei problemi in una prospettiva ed in un ambito più ampi.

L'elemento di fondo del coordinamento (proprio perché questo, a mio avviso, deve consentire anche il mantenimento delle specificità) è rappresentato dall'obiettivo di mettere insieme le varie

specializzazioni ed integrazioni possibili che, nonostante le forze di polizia abbiano conservato nella loro crescita e nella formazione storica, vanno integrate in maniera organica e sostanziale.

Ritengo che la DIA nasca da un'esigenza probabilmente giusta e, comunque, corrisponente ad un'idea di coordinamento. Tuttavia, considerato il modo in cui tale organismo è stato presentato, le diffidenze ed i dubbi, che sono sempre più numerosi, vanno considerati fondati. Condividiamo, infatti, l'orientamento a creare strutture unificate di direzione e l'opportunità di segnalare i problemi relativi alle difficoltà in sede di applicazione di alcune leggi da parte di specifici settori dello Stato. Riteniamo tuttavia necessario cominciare a riflettere sulle ragioni per le quali non ha ricevuto applicazione nel suo complesso un'altra legge del Parlamento. Mi riferisco alla legge di riforma della polizia, che pure aveva fornito indicazioni ed elementi in materia di strutture di coordinamento. Tali disposizioni non sono state attuate. Se, dunque, viene avvertita l'esigenza di modificare tale normativa, il Parlamento deve essere informato sulle richieste reali, sì che queste possano essere soddisfatte con grande apertura.

La DIA dovrebbe svolgere fondamentalmente attività di *intelligence* e di coordinamento. Chiedo ai colleghi della Commissione ed a me stesso: non erano state chieste al Parlamento due anni fa, all'epoca della modifica della legge sull'Alto Commissariato, le stesse cose e con la stessa motivazione? Che senso ha, allora, proporre l'istituzione della DIA e mantenere, nel contempo, la struttura dell'Alto Commissariato? Quest'ultimo organismo, lo ripeto, era nato per svolgere attività di coordinamento e di *intelligence*. Non intendo assolutamente criticare le persone, che non c'entrano nulla, ma, riferendomi alla struttura, mi chiedo se non sia possibile in questo caso, pensare alla creazione – nonostante la DIA non ne abbia le dimensioni – di un nuovo corpo o servizio.

Siamo sicuri che la DIA avrà un'efficacia reale, ove si consideri che saranno mantenuti in vita – ed è giusto, in considerazione delle professionalità che hanno espresso – lo SCO della polizia di Stato ed i ROS per quanto riguarda la Guardia di finanza, ossia strutture che già operano in tale direzione?

Mi chiedo, inoltre, se sarà possibile un collegamento rispetto alle attività di indagine di coloro che svolgono il proprio servizio in modo autonomo, molto spesso rischiando la vita. In numerose sedi, infatti, gli ufficiali dei carabinieri, gli ispettori della polizia di Stato o i sottufficiali della Guardia di finanza che vogliono intromettere il « naso » in alcune cose, sono esposti realmente a gravi pericoli. Siamo sicuri che con questa struttura, interamente verticalizzata, un tale scambio sarà maggiormente favorito? L'apparato in questione nasce troppo separato e ho il dubbio che non ci consentirà di ottenere i risultati che ci proponiamo.

Prescindo dalla questione, che può anche essere curiosa, delle sigle; non ho bisogno di ricordare ai nostri ospiti che dovremmo andare a verificare non solo la diversa natura, ma anche la reale efficacia dell'FBI per vedere se l'efficienza di tale corpo sia tale da giustificare un'immagine che si basa più su film televisivi che su una concreta analisi.

Vorrei sapere inoltre perché si renda necessario un nuovo decreto anche in ordine alla struttura del dipartimento, visto che quell'attività era già prefigurabile.

In un momento di grandissima mobilitazione, in cui vi è l'esigenza di accrescere l'efficacia delle forze dell'ordine, al di là dell'impegno che queste ultime manifestano e che è sotto gli occhi di noi tutti, mi chiedo, tenuto conto delle questioni poste e che anche il generale Viesti ha sollevato a conclusione la sua esposizione in ordine all'individuazione delle responsabilità (credo che egli si riferisse all'insieme della pubblica amministrazione), se per quel che riguarda la territo-

rializzazione delle forze di polizia la scelta compiuta sia giusta.

Nutro seri dubbi, per esempio, sulle funzioni in questo campo dei prefetti. Un coordinamento a livello regionale è utile, ma ricorrere alla struttura prefettizia per superare un *impasse* che interessa il ruolo dei questori ritengo sia una strada che invece di essere risolutiva crea ulteriori confusioni. Alcune norme che vanno in questa direzione debbono essere attentamente riconsiderate, sapendo che la nostra organizzazione istituzionale prevede che la responsabilità territoriale ricada su un'unica autorità e che per i prefetti si pone, a mio avviso, un problema. Infatti, se vogliamo rendere più incisivo il controllo anche sulla pubblica amministrazione – tenuto conto delle connessioni che tutti conosciamo – credo che i prefetti debbano svolgere un ruolo importantissimo proprio in questo ambito. Tale ruolo potrà difficilmente essere espletato se addossiamo continuamente ai prefetti altre competenze, che magari assorbono gran parte del tempo e delle energie delle prefetture, come quelle relative alla lotta contro la droga che si stanno rivelando, alla luce dei fatti, del tutto inadeguate.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Pacetti concludiamo il novero delle domande rivolte ai nostri ospiti. A questo punto sono però preoccupato del tempo che abbiamo sottratto loro, soprattutto considerando le delicate funzioni che essi sono chiamate ad assolvere.

Rinuncio quindi, da parte mia, alle questioni che intendevo porre e invito il generale Viesti e il prefetto Parisi a rispondere molto sinteticamente all'insieme dei quesiti posti, considerando che l'audizione odierna è finalizzata ad ottenere ulteriori pareri, in vista delle conclusioni da trarre dall'indagine conoscitiva sulla criminalità organizzata.

VINCENZO PARISI, Capo della polizia. Mi si consenta di esprimere un vivissimo apprezzamento per l'interesse dimostratosi e per l'elevato livello culturale degli interventi, che dimostra quanta atten-

zione venga prestata ai problemi dell'ordine e della sicurezza.

Esprimo in primo luogo adesione alle tesi illustrate dal comandante dei carabinieri, generale Viesti, che condivido pienamente e che rispecchiano una realtà comune alle forze di polizia, nel quadro di una visione che oggi vede i tutori dell'ordine sul piano di assoluta identità di vedute. Questa situazione è conseguente ad un'evoluzione del rapporto di servizio: ho partecipato, a partire dalla legge di riforma, a quasi tutti i comitati nazionali sull'ordine pubblico e debbo dire che i primi incontri non erano entusiasmanti, ma anzi talvolta si dimostravano addirittura deprimenti per gli scontri che si verificavano in quella sede.

Oggi la situazione è completamente mutata in virtù di una posizione culturale che vede allineati i responsabili delle forze dell'ordine ed il generale Viesti interpreta le forme più elevate di tale cultura.

Voglio accennare alla molteplicità dei compiti che le forze di polizia debbono affrontare: nella fase in cui l'azione terroristica era intensa si immaginava che i tutori dell'ordine fossero impegnati solo su quel fronte, così come oggi si ritiene che operino unicamente per contrastare le forme più gravi di delittuosità, quali quelle di tipo mafioso. Non si tiene conto, per esempio, della presenza che le forze dell'ordine assicurano ai confini nazionali (in molti paesi esistono polizie confinarie), dei servizi di sicurezza e protezione che i carabinieri assicurano, per esempio, alla Banca d'Italia e che la polizia presta alle poste, ai furgoni postali, agli impianti ferroviari; né si pensa ai servizi stradali che impegnano in parte la polizia ed in parte i carabinieri, nonché ai servizi svolti negli aeroporti, negli scali marittimi, e per ogni dove.

Siamo cioè impegnati su molteplici fronti senza parlare dell'azione di tutela dell'ordine pubblico che mi permetto di ricordare ulteriormente.

Nella situazione attuale si parla inoltre di una identità italiana diversa da quella di altri paesi come se il pluralismo

dei corpi di polizia fosse una caratteristica del nostro paese. Basta fare un giro di orizzonte per constatare invece che quasi tutte le nazioni dispongono almeno di due forze di polizia (penso a Inghilterra, Germania, Francia e Spagna) senza che nessuno si scandalizzi.

Da noi si commette l'errore di valutare polizia, carabinieri, e Guardia di finanza come un *unicum* senza considerare che si possono porre a confronto solo i compiti della polizia e dei carabinieri. La Guardia di finanza, è infatti, un corpo altamente specializzato, certamente aperto agli interventi più incisivi nella lotta contro la criminalità economica e finanziaria, ma volto a contrastare l'evasione fiscale ed altri aspetti criminosi. La Guardia di finanza non interverrà però qualora vengano commessi una rapina, un delitto, uno scippo od altri reati. Ritenerne che esistano tre polizie è quindi un errore: abbiamo tre strutture, analogamente alla Spagna, che pur disponendo della polizia nazionale, della guardia civile e della guardia finanziaria, non include quest'ultima tra le forze di polizia.

Partendo dal presupposto di cui dicevo, arriviamo ad una valutazione errata. Si afferma che l'Italia è il paese che ha il maggior numero di poliziotti impegnati sul fronte della tutela dei cittadini: precisamente, il rapporto è di 434 tutori dell'ordine per ogni 100 mila abitanti, a fronte dei 400 della Grecia, dei 395 della Francia e dei 376 del Regno Unito.

Se invece prendiamo in considerazione la distribuzione delle forze dell'ordine in rapporto alla superficie territoriale, constatiamo che in Belgio vi è una percentuale di 1,20 poliziotti per chilometro quadrato, mentre tale percentuale è dell'1,16 nel Regno Unito, dello 0,82 in Italia e dello 0,79 nella Repubblica Federale di Germania.

Questi dati sono importantissimi sul piano conoscitivo, perché se consideriamo polizia e carabinieri come le forze realmente impiegabili per la tutela quotidiana delle esigenze correnti di sicurezza, il rapporto non è più quello indicato e il

nostro paese balza al sesto posto dopo Grecia, Francia, Regno Unito, Belgio e Portogallo, seguito da Spagna, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Olanda e Danimarca, ma dove il rapporto si apre con la Grecia con 400 elementi della forza pubblica per ogni 100 mila abitanti, si prosegue con gli altri Stati a 395, 376, 373, mentre l'Italia scende a 359. Tutto ciò avviene in presenza di una criminalità che produce un minor numero di delitti rispetto alla criminalità di altri paesi, ma questi ultimi non hanno un quadro spaventoso di concentrazione del fenomeno delittuoso come quello esistente tradizionalmente, al settanta per cento, nelle regioni italiane meridionali, con un tessuto omertoso, con una copertura forte e con difficoltà operative che in altri paesi sono irripetibili.

L'Italia ha 339 presenze per ogni 100 mila abitanti, considerando soltanto gli appartenenti all'Arma dei carabinieri e alla polizia di Stato, essendo questo il modo corretto di esaminare il dato. È impossibile e inutile evocare i corpi dei vigili urbani, i cui compiti sono limitati ad operazioni di polizia strettamente locali e la cui mobilitazione solo in parte realizza in pieno le nostre aspirazioni di compresenza e di tutela nel territorio.

Ai fini del rapporto superficie-elementi della forza pubblica presenti per chilometro quadrato, va considerata la presenza delle forze dell'ordine cosiddette ordinarie, quelle che hanno pienezza di poteri, identità di funzioni e possibilità di spaziare su tutto l'orizzonte delle attività istituzionali, ma anche identità come ufficiali di pubblica sicurezza, il che avviene per i funzionari di polizia e gli ufficiali dei carabinieri, ma non per la guardia di finanza.

È questo un ulteriore elemento discriminatorio e distintivo, evidentemente valutato e stabilito in sede politico-parlamentare. In questo caso scendiamo ad un rapporto che va da 1,20 elementi della forza pubblica su un chilometro quadrato in Belgio, fino a scendere allo 0,64 per l'Italia, con il territorio che abbiamo e

con alcune aree contraddistinte dalle caratteristiche testé descritte.

Per questo, mentre da un lato esprimiamo voti affinché il provvedimento opportunamente promosso dal ministro degli interni abbia a realizzarsi, ci auguriamo che si possa anche considerare presto la possibilità di un concorso stabile dell'esercito, che ha dimostrato in più occasioni, risolvendo dei problemi di ordine pubblico altrimenti insormontabili, di venirci incontro con la sua presenza, presidiando i punti in cui siamo maggiormente impegnati. Tutto ciò si è verificato soprattutto in occasione della guerra del Golfo e dell'arrivo degli albanesi: senza l'apporto dell'esercito, avremmo dovuto affrontare problemi insormontabili. In fondo, se abbiamo sperimentato in situazioni particolari la grande efficacia dell'esercito, considerando la straordinarietà dell'ordinario oppure l'ordinario come straordinario, non vedo perché non si debba chiedere un aiuto e un apporto dell'esercito che ci permetta, in attesa di provvedimenti che consentano di avere un maggior numero di presenze delle forze dell'ordine, di disporre di ciò che a noi attualmente serve, per dare maggiore consistenza alla presenza della forza pubblica sul territorio.

Il problema delle tre polizie, che in realtà è delle due polizie, avendo la terza funzioni specialistiche e particolari, dimostra come abbiamo una situazione di impianto meno forte e solida di quanto si sostenga.

Se è vero che abbiamo un incremento del crimine, è anche vero che si registra un incremento di presenza per il miracolo che si è prodotto e anche per i piani coordinati a livello provinciale e regionale. Ciò è avvenuto perché si è determinata l'accettazione delle parti e perché si è considerato preminente, su ogni interesse particolare, la salvaguardia dell'interesse generale, con il risultato che abbiamo certamente potuto avere dei benefici in termini di prevenzione e di risultati.

È vero che il delitto è cresciuto, certamente non in misura maggiore rispetto agli anni peggiori del nostro paese, nei quali una maggiore coscienza civica, sociale e politica ha orientato l'attenzione verso questi problemi. Ora i delitti si contano, i fenomeni si misurano. Questo non accadeva trenta anni fa, ma neanche dieci anni fa, quando tutto era polarizzato. Oggi si effettua un monitoraggio continuo, assicurato dai giornalisti, dalla televisione, dai cittadini, dai politici e dai sociologi: tutti, non solo noi, sono concentrati su questo fenomeno e sentiamo una corralità di presenze ravvicinate.

Vi è stato dunque uno sviluppo del crimine, ma vi è stato anche uno sviluppo di produttività, considerando anche i limiti introdotti dal nuovo codice di procedura penale. Oggi un arrestato esige che accanto a lui vi sia la prova in base alla quale è arrestato. Non è possibile operare arresti, senza che la immediata congruità della prova possa essere visibilmente apprezzata dal giudice per la convalida di un intervento operativo delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda il discorso relativo al nucleo superistituzionale, vorrei far riferimento al fatto che le istituzioni sono in grado di affrontare le situazioni. Esse, però, possono certamente affinarsi e trovare formule sempre più intelligenti di coordinamento e di collaborazione.

Occorre riconoscere che il crimine, quindi anche la droga, saranno purtroppo sempre presenti nella società, anche se speriamo di debellare questi fenomeni, che dobbiamo cercare di colpire, riducendone i livelli di pericolo. Si tratta di fenomeni che debbono provocare una mobilitazione verso soluzioni non transitorie, ma permanenti, stabili e durature, tendenti ad affinare gli strumenti. Infatti, se potessimo considerare fenomeni di questo genere alla stregua di un terremoto, la ricostruzione successiva ne risolverebbe e ne sanerebbe gli effetti, ma il crimine purtroppo è un fatto insito nelle società.

Istituzioni che non rischiano la cassa integrazione in tutti i paesi del mondo

sono rappresentate dalle forze dell'ordine e quindi noi dovremo continuare a lavorare, cercando di trovare un modulo che sia sempre più efficiente.

In questo senso il progetto di un tavolo, diverso da quello del comitato nazionale dell'ordine pubblico, è condivisibile. Questo comitato era un organo veramente consultivo, anche se spesso la sua consulenza era obbligatoriamente imposta dalla legge, senza che i relativi pareri fossero vincolanti, seppure di fatto nessun ministro se ne è mai discostato. Volendo considerarli nella condizione più favorevole, il comitato nazionale dell'ordine pubblico e i comitati provinciali possono essere attrezzati come organi predecisionali, mentre il consiglio nazionale dovrebbe essere un organo autenticamente decisionale, nel quale i responsabili possano confrontare le rispettive valutazioni.

I membri della Commissione possono stare tranquilli: potrà parlare per ultimo chi normalmente parla per primo o viceversa, ma le conclusioni saranno uguali per tutti. Esiste una convergenza piena nel valutare il fenomeno, anche se vi può essere un gioco delle parti. In realtà certe valutazioni le fanno tutti, le sa fare a questo punto anche la gente comune, l'uomo della strada, perché i problemi sono quelli che sono.

Il problema principale è quello di consentire un confronto fra le varie posizioni e di mobilitare i capi dei servizi. Il lavoro delle forze dell'ordine è sempre misurabile, per cui si vedrà il passivo, ma anche quello che avranno fatto. A questo punto si chiederà ai servizi di esporre le proposte e le azioni che vorranno portare avanti e stimare mensilmente o trimestralmente i contributi positivi e costruttivi dati.

Questo è un momento nel quale la responsabilizzazione è fondamentale, perché, se non si riduce ad unità, a livello di ministro, che è l'autorità certamente più qualificata, sulla base non di scelte autonome e liberali da parte di ciascuno, ma di un concerto di volontà e di un frazionamento di compiti, perché tutte le

iniziative dello Stato vadano nelle direzioni giuste, si rischia di avere un calo di rendimento e di risultati.

Dobbiamo cercare invece in tutti i modi di ottenere un'inversione di tendenza e tornare da voi a dire che, invece di un incremento di un 8-9 per cento, di cui compiacersi, perché non si è trattato di un incremento del 25 per cento, abbiamo un decremento del 10, del 30 o del 50 per cento. Il nostro obiettivo, infatti, non è quello di andare sempre avanti e di compiacerci del minor danno, ma di valutare il risultato migliore, che è quello che ci serve. Naturalmente l'attacco deve essere su due fronti, quello della prevenzione e della presenza massiva sul territorio, del maggior numero di persone da schierare. In tal senso, accolgo il rilievo che è stato mosso circa la questione della polizia postale.

Posso dire che questo tipo di mentalità va generalizzato (è ciò che ho fatto in questi ultimi tempi) prevedendo anche un forte potenziamento di impianti; e credo che si stiano registrando anche risultati cospicui nel recente periodo. Ho anche cercato di dare un'ulteriore sterzata all'ambiente partendo dalle questure e finendo ai reparti volo, compiendo cioè un giro d'orizzonte del corpo di polizia a livello ordinario e di specialità.

Vi è il problema di un dinamismo enorme, della necessità di stanare dagli uffici coloro che sono in esubero, di migliorare l'attivo di ciascuno di noi; dobbiamo continuare a lavorare ed a conseguire risultati più soddisfacenti, a far sentire più protetti i cittadini perbene che debbono avvertire la soddisfazione di avere carabinieri e polizia al loro fianco. Questa è la sostanza. Possiamo raggiungere tale obiettivo solo agendo insieme: mentre il Comandante generale riordina, prevede gli assetti regionali, stimola gli appartenenti all'Arma girando per tutta Italia, io cerco di fare ciò che posso per dare lo stesso impulso alla polizia di Stato.

Potrà essere affrontato anche il problema del testo unico. Questo è stato prezioso nella storia del paese; fu etichet-

tato come « testo unico fascista » perché non si sapeva che era stato emanato nel 1889: nessuno allora effettuò i controlli storici, ma quel testo aveva rappresentato una delle prime produzioni del regno d'Italia. Fu riprodotto nel codice Zanardelli; successivamente, nel 1931, Mussolini decise che andava emanato un nuovo testo unico: lo accontentarono in otto giorni rielaborando e ripresentando il vecchio testo con una data aggiornata, testo che, però, fu definito fascista in quanto risalente, appunto, al 1931.

Se ho ben compreso, mi sembra che l'onorevole Ciaffi, con maggiore precisione rispetto agli altri membri della Commissione intervenuti, abbia focalizzato il problema della DIA. Quel tipo di qualificazione altissima dovrà nascere da un salto di qualità delle forze dell'ordine: non parlo dell'Arma dei carabinieri, sempre all'avanguardia, ma della polizia di Stato; posso affermare, sulla base di un'esperienza personale quarantennale, che siamo passati da un apparato terzo-mondista ad uno certamente apprezzato a livello mondiale. Indubbiamente, nel tempo la situazione ha richiesto sempre maggiore impegno; la struttura di coordinamento si sta rivelando un cardine via via più efficiente nel sistema della prevenzione, laddove si verifica una vera e propria integrazione. E la preoccupazione per la presenza di un vicario è, a mio avviso, ingiustificata. La DIA non è una struttura di tipo prefettizio, nella quale accanto al prefetto opera un vice prefetto vicario con funzioni autonome; in tutti gli uffici sono presenti i vicari, non potrebbe esservi il vuoto dopo il capo. È il titolare dell'ufficio che determina i limiti in cui può agire il suo vicario. Naturalmente, qui siamo di fronte a persone intelligenti che lavorano insieme; il generale Tavormina, che è un ufficiale splendido, non si priverà della collaborazione proficua di una persona corretta e lealissima come il questore De Gennaro, che lavorerà con lui. Lasciatemi ricordare che io sono stato vicario di un generale dei carabinieri ed ho assolto questa funzione con fierezza: ho accettato di collaborare con il generale

Grassini, ho assolto quest'impegno per alcuni mesi, poi talune vicende estranee alla sua ed alla mia volontà hanno impedito che rimanesse nell'incarico; io stesso ho avuto un generale dei carabinieri come collaboratore. Quando si lavora insieme non vi sono problemi di sorta, non ne ho mai rilevati, non ne ho mai avuti. Dico questo in riferimento al generale Grassini, un galantuomo che ricordo con grande stima e simpatia, quindi senza « riserva in alcuna direzione; non vedo perché il generale Tavormina possa formulare eccezioni verso un questore che onora le istituzioni dello Stato, oltre che il corpo di polizia.

Quanto all'integrazione non ho previsioni negative; l'*intelligence* è un fatto fondamentale: lo diceva il generale Viesti ed io ne sono convinto. Consentitemi di osservare, al riguardo, che dalla condizione negativa di non sapere, come accadeva negli anni bui, noi siamo ora in grado di conoscere quasi tutto; abbiamo un sistema penale e processuale che per fortuna è di garanzia e che, quindi, ci impone di avere prove certe prima di intervenire. Naturalmente, tale sistema non deve impantanarsi sul filo di una filosofia francamente inaccettabile, come quella del reo confesso che ha fatto ammenda di tutto e che, grazie al sistema garantista, esce dal carcere nonostante le sue spontanee ammissioni di colpa. Sono necessari alcuni ritocchi legislativi; vorrei anche aggiungere che non vi sono nella DIA preoccupazioni per quanto riguarda il rapporto con la magistratura, perché la direzione, che deve esercitare le sue funzioni nella lotta contro il crimine, non potrà non saldarsi con la magistratura, che sia quella ordinaria o quella specializzata nell'ambito dell'ordinario.

PRESIDENTE. In realtà, la DIA fa sistema con la procura, perché se così non fosse risulterebbe difficile l'esercizio delle sue attribuzioni. Infatti, se permanesse l'attuale situazione di diffusione della funzione di indagine giudiziaria, come potrebbe la direzione svolgere i suoi compiti? Ciò sarebbe del tutto impossi-

bile. Bisogna cominciare a dirlo, perché noi abbiamo una situazione parlamentare (poi ritornerò sull'argomento) un po' difficile. Il decreto della procura è un decreto legislativo; ne consegue che è un atto perfetto: il Parlamento può esprimere pareri, l'esecutivo responsabilmente ne terrà conto ma, in conclusione, l'atto di volontà è esclusivo del Governo. Invece, la DIA nasce per decreto-legge e, quindi, ciò comporta un atto di volontà del Parlamento; non solo, ma per motivi che risulteranno chiari in seguito, perché ora non lo sono, il Governo ha presentato quel decreto al Senato che, in questi giorni, è fortemente impegnato nella sessione di bilancio, il che lascia presumere che il tempo di permanenza del provvedimento presso l'altra Camera sarà molto lungo. Questo fatto comporterà una serie di difficoltà; una sola cosa non potrà avvenire, voglio dirlo subito: che in questa Camera il tempo limitato che eventualmente residuasse per la conversione del decreto-legge di istituzione della DIA sia tale da deprimerne la possibilità di intervento e di valutazione. Se così qualcuno ha pensato, ha sbagliato i suoi calcoli; noi esamineremo il testo molto attentamente, effettueremo tutte le nostre valutazioni su di esso e se la procedura di conversione non si dovesse esaurire e, quindi, fosse necessario reiterare il decreto, ciò non sarà da addebitarsi a responsabilità della Camera, poiché quest'ultima non può rinunciare ad approfondire con attenzione il provvedimento.

VINCENZO PARISI, Capo della Polizia. Signor presidente, la ringrazio per le sue dichiarazioni, che riferirò al ministro, poiché costituiscono un fatto estremamente importante.

Vorrei rassicurare che il travaso di energie dalle forze dell'antiterrorismo non vuol dire che debiliteremo quest'ultimo: gli apparati devono rimanere intatti, anche se dobbiamo provvedere a trasfusioni di elementi particolarmente attivi e specializzati in questo settore, che ha carattere essenzialmente eversivo. Attualmente non esiste nello Stato un fenomeno che

determini maggior senso di rivolta, e ne sono sintomatiche le leghe e tutte le iniziative di protesta che nascono proprio dall'insoddisfazione di cittadini e di gruppi per l'andamento della lotta al crimine organizzato e non organizzato.

Vorrei infine aggiungere una notazione che riguarda gli stranieri. Vi sono indubbiamente stati di insofferenza che derivano dalla frequente presenza di stranieri nelle attività criminali; tuttavia dobbiamo rilevare che essi sono più le vittime che i protagonisti di tali attività, in quanto si presentano sul mercato della manodopera criminale in termini competitivi rispetto alla manodopera nazionale e così vengono sfruttati. Logicamente il nostro impegno è quello di assicurare l'espulsione dallo Stato di tutti coloro che si comportano male e che, a termini di legge, non possono restarvi. Rimane il problema, accennato dall'onorevole Forleo di un maggior dinamismo nelle espulsioni: il termine del preavviso dell'intimazione, cui deve far seguito il decreto di espulsione, è certamente lesivo degli interessi generali.

All'onorevole Riggio, che chiedeva se questa funzione legislativa fosse esorbitante ed in parte concorrente, rispondo in maniera rassicurante: abbiamo motivi di profonda gratitudine verso il Parlamento come nei confronti del Governo, promotore delle iniziative legislative che ho segnalato, grazie alle quali abbiamo potuto lavorare meglio. La congruità dei risultati, lusinghieri in termini di lotta al crimine ed alla droga, sono legati alla determinazione di regole che ci hanno permesso di operare con più efficacia. Non vi è da temere che le scelte compiute dal Parlamento siano state fallaci; semmai, in un periodo di rivolgimento generale (non solo in Italia si pone il problema del permissivismo, perché i colleghi delle polizie straniere hanno gli stessi problemi ed affermano le stesse cose), è proprio la società ad essere cambiata. Da noi occorre una mobilitazione — come accadde per il terrorismo — più unitaria di tutte le forze politiche; i tempi del terrorismo sono stati cupi ed abbiamo

assorbito colpi terribili, però vi era una tale unità di intenti che ci siamo sentiti vicini al Governo ed al Parlamento. Nel campo della lotta alla criminalità esistono ancora molti contrasti e — mi dispiace doverlo dire — troppa propaganda per le organizzazioni criminali; queste ultime possono essere sconfitte anche sul piano di una cultura che non dia loro tanti riconoscimenti. Più le potenziamo attraverso una propaganda che le esalti e che impressioni i cittadini, maggiormente le facciamo apparire forti (più di quello che in realtà non siano). Anche in quel caso si tratta di scelte di tipo culturale e strategico-politico.

È invece necessario un momento di coesione nel quale lo Stato riconosca il sacrificio dei caduti, dei feriti e degli invalidi delle forze dell'ordine, nonché delle vittime innocenti, di coloro che non erano protagonisti nello scenario e lo sono diventati per disgrazia. È necessario un biasimo violento che isoli culturalmente e politicamente coloro che delinquono. Occorre poi la vigilanza sui quadri politici come controllo a monte; è vero che occorre instaurare una vigilanza sulle amministrazioni, però il sistema deve consentire di esercitare una reale e preventiva azione di filtro (non ho trattato questo tema ed il comandante Viesti lo ha soltanto sfiorato). Questo è un capitolo a parte, come quello degli interessi che si muovono nel campo del lotto e delle scommesse clandestine, delle pratiche dell'usura, delle agenzie abusive di pegno, del falso nummario (che è molto più diffuso di quanto si immagini) ed in tanti altri traffici: prostituzione, omosessualità ed altre attività, sfruttate in funzione di interessi che portano al giro ed all'esaltazione di altri giri e traffici più gravi come quello degli stupefacenti. Bisogna continuare su questa strada, come noi stiamo facendo, nella distribuzione delle forze dell'ordine, dovremo cercare soluzioni sempre più evolute, stimolando la collaborazione fra le polizie urbane, come il ministro dell'interno sta meritoriamente facendo. Ricordo che una volta a Taranto, su 280 vigili urbani, in servizio

effettivo ve ne erano soltanto 12 e che inoltre a Napoli, due anni fa, ho dovuto far presidiare la città dalla polizia stradale perchè, dal primo all'ultimo giorno del mese di agosto, tutti i vigili urbani erano in ferie e la città sarebbe rimasta abbandonata a se stessa.

VITO RIGGIO. Posso garantire che sarebbe stato meglio, perché quando non vi sono i vigili urbani il traffico funziona meglio!

PRESIDENTE. In un certo senso vi è una cultura meridionale dell'autogoverno.

VINCENZO PARISI, *Capo della Polizia*. All'onorevole Soddu che rilevava la disarmonia fra le regole ed i comportamenti, vorrei ricordare come il ministro dell'interno abbia indetto con successo una conferenza per rilanciare la cultura della legalità. Bisogna ritrovare, anzitutto in noi stessi, il senso dello Stato e la coscienza del valore delle istituzioni; il fatto che venga profuso tanto sacrificio e tanto impegno da parte dei magistrati, delle forze dell'ordine e del corpo sociale e poi si dia la sensazione di uno sfascio generale, di una carenza completa nel sistema è pericolosissimo, perché può realizzarsi provocatoriamente, in maniera tale da disarmare gli ultimi armati che presidiano lo Stato. Bisogna stare attenti perché, se è vero che vi è un male, è anche vero che vi può esser un peggio, ed al peggio non vi è mai fine: è stato dimostrato in altri momenti della storia e perciò dobbiamo essere vigilanti.

Naturalmente la cultura della legalità è sempre quella di don Liborio Romano, il famoso capo della polizia sotto il regno dei Borboni il quale, a Garibaldi che gli chiedeva come mai non avesse arrestato i numerosi ladri e rapinatori, rispose che molti non era possibile riconoscerli come tali perché stavano a metà tra la legalità e l'illegalità. Garibaldi obiettò che bisognava cercare di individuarli e don Liborio replicò: «Dovrei stabilire innanzitutto io da che parte sto». Questo vale per molti di noi italiani. Mi spiace dover

dire che spesso il senso della legalità va smarrito, forse perché fa comodo, perché il permissivismo è più semplice in quanto non impone sacrifici. Dobbiamo invece educarci al sacrificio, per ritrovare quei valori fondamentali per dare un senso al nostro vivere.

Debbo esprimere il mio apprezzamento per l'analisi svolta dall'onorevole Pacetti; sono d'accordo che bisogna compiere bene il lavoro ordinario e che la responsabilità è fondamentale. Tuttavia vi è una cosa altrettanto importante – della quale vi esorto a ricordarvi –, cioè la certezza delle pene. È necessario trovare una formula che permetta di sbloccare tale certezza almeno per i reati più gravi. Far tornare in carcere 3-4 mila persone particolarmente pericolose senza creare problemi di sovraffollamento (quest'anno siamo arrivati a 32 mila persone contro le 23 mila dell'anno scorso) già ci darebbe il beneficio di far sentire meno baldanzose mafia, camorra e 'ndrangheta e di dare più fiducia e tranquillità ai cittadini.

Il pluralismo delle forze di polizia non è in discussione; è una garanzia del sistema democratico, com'è una garanzia il fatto che siate espressione di forze politiche diverse: è la stessa cosa. Ogni corpo di polizia ha la sua storia e la sua identità.

La sopravvivenza delle specializzazioni nelle singole istituzioni di polizia non è messa in discussione da nessuno. Questo lo dice chi, due anni fa, ha compiuto un pellegrinaggio tra via Romania e via Sicilia per chiedere la costituzione di un gruppo unico interforze. Ciascuno ha realizzato il proprio gruppo centrale interforze raggiungendo risultati maggiori rispetto a quanti ne avremmo ottenuti se ci fossimo fusi a seguito della mia proposta.

Non è un problema di disponibilità o indisponibilità; se le forze politiche assumono una decisione, noi l'accettiamo e l'eseguiamo: siamo soldati – con o senza stelletta – dello Stato e delle sue leggi.

Indubbiamente siamo convinti che l'emulazione può dare molto di più, fatte salve le specializzazioni e le qualificazioni

ad altissimo livello che possono – come la DIA – fornire una risposta più appropriata, intonata e che, per il fatto di realizzarsi in maniera interforze, risulta più statutale e meno corporativa.

Naturalmente, rimane il discorso relativo alle volanti: in proposito, stiamo riorganizzando tutto. Il tema dell'organizzazione non tocca soltanto noi, posto che attualmente in Belgio si sta studiando l'unificazione delle forze di polizia, mentre in Francia una loro diversa modulazione. Poiché stiamo attraversando un periodo di profonda trasformazione che non riguarda solo l'Italia, ma il mondo, si deve individuare il modello futuro, che ovviamente passa attraverso momenti di transizione.

Quando entrai al Dipartimento erano presenti soltanto 15 persone delle forze dell'ordine, oltre a quelle della polizia e dell'apparato amministrativo, mentre oggi sono centinaia e probabilmente tra cinque anni le presenze risulteranno paritetiche. Forse verranno mutate le denominazioni ed introdotte altre modificazioni: il tempo vuole che le cose siano così.

Indubbiamente la cogestione di attività importanti, quali sono quelle relative alla sicurezza ed all'ordine pubblico, è il frutto dell'evoluzione culturale, del superamento di stati preconcepi e della supremazia degli uni o degli altri, laddove l'interesse generale deve fondersi in unità per il bene comune.

Signor presidente, non ritengo di aggiungere altro se non una preoccupazione. Il 1° gennaio 1993 cadranno le frontiere; sarà un momento di evoluzione nel rapporto tra i paesi e le genti; sarà un momento di grande maturazione politica, culturale e sociale, di incontro fisico dell'Europa, ma anche di enorme pericolo per noi. Se non vi sarà un'evoluzione sul fronte delle difese istituzionali per il ripristino delle regole fondamentali, anche quanto il mondo, che diano soddisfazione ai postulati che la legge pone come argini contro i pericoli sociali, registreremo massive presenze di delinquenti provenienti da tutte le parti.

Quanto accade oggi, dal 1° gennaio 1993 potrebbe essere moltiplicato per un numero indefinito di volte! È un pericolo che corriamo e che responsabilmente segnaliamo. Preoccupiamoci dei fatti presenti, ma anche di quell'appuntamento; l'ho detto in una riunione con parlamentari lombardi nel chiuso di una stanza al Ministero (e pensavo che non uscisse dalle pareti del palazzo): corriamo il rischio di diventare il ricettacolo di tutta la feccia d'Europa. E da questo ci dobbiamo difendere.

Non si tratta di difendersi dallo straniero extracomunitario, lavoratore, sfruttato e utilizzato dalla malavita italiana per fini propri, il quale finisce per riempire le patrie galere in numero superiore rispetto ai criminali italiani. Il generale Viesti citava le presenze attuali che, però, si sono cumulate a quelle precedenti, per cui ora vi sono parecchie centinaia di stranieri permanentemente in carcere.

Ripeto, bisognerà difendersi da quel momento che costituirà un pericolo gravissimo se non si individuerà il modo – a parte il coordinamento e l'investigazione – per ripristinare le regole in virtù delle quali porre un margine effettivo ed una remora nei confronti di chi pensasse velleitariamente di sfruttare il territorio italiano per fini e comportamenti ignobili nonchè per l'ulteriore destabilizzazione del nostro sistema. Grazie, signor presidente.

PIETRO SODDU. Ho rivolto una sola, vera domanda ossia com'è nata la DIA: con il vostro suggerimento, a seguito di una proposta da voi avanzata, di un'analisi o è il frutto di un'intuizione?

VINCENZO PARISI, *Capo della polizia*. Onorevole Soddu, la DIA è nata con la piena adesione e proposta istituzionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Parisi e do la parola al generale Viesti.

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ho preso nota degli interventi svolti e mi limiterò

ad integrare quanto ha affermato il prefetto Parisi, soffermandomi su alcuni aspetti.

Da più parti è stato sottolineato il tema del coordinamento, che rappresenta anche una preoccupazione estremamente sentita. Ho sempre sostenuto – e i fatti mi stanno dando ragione – che non esistono leggi speciali per realizzare il coordinamento. È un problema di intelligenza e di collaborazione. Probabilmente la legge n. 121 verrà rivista, come accennava l'onorevole Forleo. Affronteremo il problema con calma e, alla luce dell'esperienza decennale acquisita, verranno rivisti alcuni aspetti.

Di fatto esiste una ripartizione territoriale che va migliorata: nonostante l'Arma dei carabinieri sia presente sul territorio con 5.000 presidi, forse dovremmo averne 6.000 considerate le numerose richieste relative all'istituzione di nuove stazioni avanzate da centinaia e centinaia di comuni. La polizia invece ha un altro tipo di ripartizione e per questo risulta più presente nei grandi centri: quindi, esiste un controllo del territorio istituzionalmente previsto già da molti anni.

Siamo organizzati « a griglia »: l'Arma, che tutti i paesi europei e non ci invidiano, è un'istituzione operativa a «griglia». Non la possiede nessuno.

Le stazioni sono i gangli di un sistema e fanno capo ai comandi intermedi fino ad un comando provinciale di nuovo tipo che stiamo realizzando. Il fatto che il ministro dell'interno, concordando con il nostro parere, ponga al centro del sistema il prefetto è di grande importanza: il controllo del territorio ed in senso generico della pubblica amministrazione – cui si riferiva l'onorevole Pacetti – ha una grande rilevanza e per esso è necessario un occhio unico. Mi riferisco in particolare alla periferia, o meglio alla provincia, giungendo sino alla regione, poiché i fenomeni criminali esulano da ristretti ambiti territoriali, rispetto ai quali non sono individuabili termini ben precisi di riferimento.

Per quanto riguarda il centro, considero una novità fondamentale la creazione di una responsabilità attraverso la nuova fisionomia che sta assumendo il controllo strategico della grande criminalità attraverso la costituzione del consiglio centrale. Si tratta di un consiglio politico-strategico, poiché corrisponde ad una responsabilità ben precisa che risale a noi, che rappresentiamo i vertici delle diverse organizzazioni di lotta alla criminalità. Tra di noi non si può barare: questo è il punto fondamentale! Nessuno può barare poiché le verità emergono: mettendo insieme le nostre peculiarità, sempre più valide, con l'attività di *intelligence* prima richiamata e con un alto senso di responsabilità, siamo chiamati ad affrontare gli obiettivi sul terreno. Più che le ripartizioni dei compiti, che determinerebbero oggi una disarticolazione del sistema per riportarlo a visioni diverse, è estremamente importante la ripartizione degli obiettivi sul terreno.

Si combattono gli obiettivi, non il territorio, che va vigilato, attraverso la prevenzione e l'attività informativa; gli obiettivi devono essere disintegrati ed eliminati: questi sono i termini da utilizzare, visto che stiamo parlando di organizzazioni criminali. A mio avviso, è stato compiuto un passo avanti in tale direzione: per quanto riguarda il problema del coordinamento, considerato in base ad una certa ottica, deve essere innanzitutto precisato che non si deve parlare in tale ambito di fusioni. Queste rappresenterebbero un gravissimo errore: lo affermo non in quanto responsabile di un'istituzione che ho il sacrosanto dovere di promuovere e di difendere nel suo prestigio, ma poiché sento davvero l'esigenza di una forte collaborazione, che per altro già esiste, anche se va certamente migliorata. Devono essere ancora eliminati alcuni piccoli diaframmi tuttora esistenti, non tanto al centro quanto nelle periferie: si tratta anche di un fatto culturale, come è stato osservato.

Inoltre, vi sono le organizzazioni specializzate verticali nel campo dell'antiso-fisticazione, dell'ecologia, della tutela dei

beni culturali: in tale ambito, la collaborazione è estremamente importante e potrà essere incrementata grazie ai recenti provvedimenti, che potranno forse essere migliorati, anche se mi compete esprimere su di essi un giudizio non politico, ma tecnico-operativo. Comunque, non vi devono essere prevaricazioni tra le forze dell'ordine: ognuna di esse è molto importante e nessuna può dominare le altre. In base a tale concetto culturale ed educativo, ritengo che vi saranno sicuramente nel prossimo futuro risultati più vantaggiosi rispetto a quelli ottenuti nella situazione di 3 - 4 anni fa.

Tornando al problema dell'incremento del numero degli ufficiali dell'Arma, desidero sottolineare che la sua necessità deriva dall'accrescimento delle esigenze e dal bisogno di riserve operative addestrate. Analoghe considerazioni valgono per la nostra presenza sul territorio: prima, in genere, nelle nostre stazioni, vi erano un maresciallo, un appuntato ed un certo numero di carabinieri, mentre oggi vi è l'esigenza di avere almeno un altro sottufficiale nelle stazioni, per le particolari attività investigative e per gli accresciuti rapporti di tipo burocratico, anche nei riguardi della magistratura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANO CIAFFI

ANTONIO VIESTI, *Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*. Ricordo in proposito che i sottufficiali vengono addestrati nelle nostre scuole attraverso un corso severissimo della durata di due anni.

Vorrei ora richiamare una nota di ottimismo: se mi è consentito osservarlo, il nostro impegno non ha né limiti né soste. Come comandante, però, ho la responsabilità di migliaia di uomini, che devono essere messi in condizione di vivere bene. Abbiamo bisogno di infrastrutture moderne ed il ministro dell'interno ha assunto un'utile iniziativa in tale ambito; mi riferisco a infrastrutture

non eleganti ma vivibili. Ci preoccupiamo spesso dei delinquenti per il sovraffollamento delle carceri, ma in alcune carceri dell'Arma quattro carabinieri dormono nella stessa stanza, e come comandante non posso accettarlo! Un problema estremamente importante è infatti quello di tenere alti il prestigio ed il morale degli uomini: è un'esigenza fondamentale oggi, a causa della loro esposizione totale.

Concludendo, ringrazio i deputati per i loro apprezzamenti sulla nostra opera, che certamente riferirò in giornata a tutti i comandi dell'Arma.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

PRESIDENTE. Chiedo scusa per la mia temporanea assenza, ma la giornata odierna non è delle più semplici, anche se ormai tutte le giornate si assomigliano.

A titolo personale ed a nome di tutti i colleghi desidero ringraziare vivamente il prefetto Parisi ed il generale Viesti. Rassicuro gli stessi sul fatto che il materiale raccolto nel corso dell'audizione verrà utilizzato per lo schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva che presenterò alla Commissione dopo che si sarà svolta anche l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza. Quest'ultima audizione appare necessaria non soltanto perché la Guardia di finanza è la cosiddetta terza polizia, ma anche perché il prefetto Parisi ed il generale Viesti ci hanno fornito tutto il loro possibile contributo sul punto - che è uno dei più delicati - del rapporto fra settore del credito e della finanza pubblica, da un lato, ed *intelligence* per l'attività preventiva e repressiva, anche con riferimento alle conseguenti decisioni dei pubblici poteri, dall'altro lato. Essi hanno, in sostanza, segnalato l'esistenza del problema con tutta la sua gravità. È quindi necessario ascoltare il Comandante della Guardia di finanza ed assumere successivamente una posizione.

Mentre ci siamo sforzati durante questi anni per rafforzare e qualificare la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, seguendo quasi sempre i suggerimenti provenienti dai vertici di tali istituzioni, non ci siamo altrettanto impegnati per il settore del credito, che sembrava non richiedere il nostro intervento. Il settore del credito presenta oggi una struttura informativa sofisticata e perfetta, e proprio per questo il dubbio che ci assale si rafforza: come mai, con strumenti conoscitivi così sofisticati e perfetti, le notizie non affluiscono? Devo infatti escludere che le notizie affluiscono agli organi destinatari e che questi non intervengano, dato che sappiamo come sia la polizia di Stato, sia l'Arma dei carabinieri intervengano, ponendo i giudici in condizione di agire. Poiché, però, questo non avviene, evidentemente deve essere effettuato qualche approfondimento.

La nostra Commissione, con grande rincrescimento ma nella convinzione di compiere il proprio dovere, ha dovuto accogliere la richiesta del Governo di predisporre le norme per lo scioglimento di una serie di consigli comunali per i quali esistevano dubbi di minore indipendenza rispetto al fenomeno mafioso. Mi domando come mai nessun consiglio di amministrazione di banca sia stato finora sciolto, in presenza di evidenti situazioni nelle quali movimentazioni di capitale di origine e consistenza sospetta, nonché incapaci di autogiustificarsi, non sono state segnalate a chi di dovere.

Per quale motivo le banche interessate da tali fenomeni non devono essere colpite da sanzioni e come mai nessun organo di Governo ci ha chiesto di predisporre un provvedimento analogo a quello ricordato, che abbiamo dovuto redigere con grande rincrescimento, poiché chi è eletto dal popolo deve rispondere al popolo, non ad un funzionario o ad un ministro? Nonostante ciò, ci siamo comportati in base a quello che abbiamo considerato il nostro dovere, non esitando, benché fossimo reduci dalla battaglia per la legge n. 142, che rappresenta

uno dei momenti più esaltanti per il concetto di autogoverno del territorio.

È quindi legittimo chiederci – e di questo aspetto faremo chiara menzione nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva – per quale ragione nessun rappresentante del Governo sia venuto a chiederci un analogo provvedimento in riferimento agli istituti di credito ed alle autorità monetarie, nonché per quale ragione non siano stati sciolti alcuni noti consessi. Certe cose bisogna conoscerle; nella migliore delle ipotesi, invece, non si conoscono, ed allora sarebbe opportuno cambiare mestiere.

Con il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva chiederemo, tra l'altro, ai ministri dell'interno e della difesa ed alle relative amministrazioni i motivi per i quali persistono ancora difficoltà in sede di applicazione della legge n. 241 del 1990. Infatti, nonostante corrisponda al vero il ricordato, meritorio impegno del ministro dell'interno al fine di riabilitare nella memoria popolare il principio di legalità, va tuttavia considerato che tale principio si riabilita con gli atti pratici. Ma chi ha applicato finora la legge n. 241 in Italia? Tale provvedimento rappresenta uno degli strumenti principali per combattere l'illegalità dei poteri pubblici, come giustamente ha ricordato il generale Viesti. L'amministrazione pubblica, in verità, l'ha applicata ben poco, tanto che abbiamo salutato il cosiddetto decreto Goria come uno dei rari casi di applicazione. Mi domando quante volte ognuno di noi, nel suo ambito amministrativo, si sia ricordato che esiste un principio di autocertificazione, per non parlare di quello relativo alla fissazione di tempi certi per i procedimenti amministrativi.

Le inadempienze, comunque, riguardano anche le amministrazioni indirette. Il Ministero dell'interno quando si ricorderà di intervenire sugli enti locali che non hanno applicato ancora la legge n. 241? Addirittura, il presidente dell'ANCI – se non sono male informato – ha dichiarato che la legge è inapplicabile, cioè non esiste la possibilità di applicarla; in sostanza, si riscontra la mancata vo-

lontà di applicare la legge nell'ambito delle autonomie locali. Cosa fa il Ministero dell'interno? Perché non interviene? Si tratta di problemi che comunque esporremo nel contesto del documento conclusivo dell'indagine.

Sono molto onorato per il tempo e la qualità che hanno contraddistinto la partecipazione alla seduta odierna del generale Viesti e del prefetto Parisi. La do-

cumentazione consegnata alla Commissione sarà stampata a cura della Camera e sarà inserita tra gli allegati agli atti dell'indagine. Nel frattempo, sarà ovviamente distribuita a tutti i membri della Commissione. Se ci saranno trasmesse ulteriori documentazioni, saremo ben lieti di acquisirle agli atti.

La seduta termina alle 12,50.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

Allegato I

Documentazione presentata dal Capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi

Allegato II

Documentazione presentata dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri generale Antonio Viesti

PAGINA BIANCA



ALLEGATO I.

Ministero dell'Interno
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CAMERA DEI DEPUTATI
COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

AUDIZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA

Roma, 7 Novembre 1991

PAGINA BIANCA

I N D I C E

- ORDINE PUBBLICO
- TERRORISMO ED EVERSIONE
- ANDAMENTO DELLA CRIMINALITÀ
- CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
- ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ORDINE PUBBLICO

L'attuale situazione dell'ordine pubblico non presenta aspetti critici ricollegabili alle vertenze sindacali, anche se permane l'agitazione di alcune categorie interessate ai rinnovi contrattuali. Tra queste:

- i braccianti e salariati agricoli;
- i dipendenti delle Aziende Municipalizzate e private della N.U.;
- il personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della Scuola primaria e secondaria;
- gli Statali ed i dipendenti degli Enti Locali, delle Aziende Autonome e degli Enti Pubblici non economici.

In particolare, la Federazione Nazionale Coltivatori Diretti ha preavvisato per il 23 novembre p.v. una manifestazione nazionale da tenersi a Roma, con la prevista partecipazione di circa 200.000 persone.

Va inoltre tenuto conto di possibili, ulteriori azioni di protesta contro le previsioni della Legge Finanziaria e la manovra economica, dopo lo sciopero generale nazionale del 22 ottobre u.s..

A livello locale, le manifestazioni connesse allo stato di crisi di singole aziende, a carenze dei servizi pubblici ed a problematiche di eterogenea natura, registrano talvolta momenti di acuta tensione, con iniziative anche eclatanti. Emblematiche, a tale riguardo, le proteste attuate ultimamente in provincia di Siracusa dalle popolazioni delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990, per sollecitare l'iter legislativo delle misure finalizzate alla ricostruzione dei centri danneggiati.

Come è noto, tali dimostrazioni hanno causato

per più giorni l'interruzione dei collegamenti stradali e ferroviari del capoluogo, con conseguente paralisi dell'apparato produttivo.

In ambito nazionale, dall'inizio dell'anno sono stati segnalati 67 episodi di blocco del traffico stradale e 42 di quello ferroviario.

Sussistono preoccupazioni per le attività contestative di gruppi estremisti, spesso all'origine di disordini e di incidenti di piazza.

Circa la tutela dell'ambiente, si registrano varie manifestazioni di protesta contro la costruzione di inceneritori e l'uso di discariche pubbliche.

Negli ambienti universitari e studenteschi in genere, la situazione permane tranquilla, anche se frequenti sono le dimostrazioni per carenze delle strutture scolastiche.

Episodi di violenza e intemperanza in occasione di manifestazioni sportive, nella corrente stagione calcistica, hanno fatto registrare, finora 247 feriti, di cui 169 tra le Forze dell'Ordine; 34 persone sono state arrestate per reati vari e 522 denunciate all'Autorità Giudiziaria in stato di libertà.

L'imminente Vertice NATO del 7 ed 8 novembre - per il quale converranno a Roma Capi di Stato o di Governo dei Paesi aderenti al Patto Atlantico, accompagnati dai Ministri degli Esteri, il Segretario Generale dell'Organizzazione, Personalità, Delegazioni diplomatiche e numerosi giornalisti accreditati - pone delicati problemi di tutela degli illustri ospiti e degli obiettivi sensibili. Per l'importante avvenimento

internazionale sono stati tempestivamente intensificati i servizi di prevenzione e vigilanza a carattere generale, mentre nella Capitale saranno disposte accuratissime misure di sicurezza. A tal fine verranno fatti affluire rinforzi per circa 2.500 uomini della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

In relazione al Vertice, si è registrato un sensibile incremento dell'attività antimilitarista svolta dai movimenti dell'estrema sinistra, anche in preparazione di una manifestazione nazionale che dovrebbe essere tenuta a Roma il 9 novembre p.v., promossa da Autonomia Operaia.

Per quanto concerne i servizi di protezione individuale, è tuttora in corso la revisione dei dispositivi, finalizzata ad una maggiore corrispondenza tra misure adottate e grado di esposizione a rischio delle persone protette, nonché al ridimensionamento del gravoso impegno in termini di dipendenti e mezzi delle Forze dell'Ordine (v. all. n. 1).

TERRORISMO ED EVERSIONE

PAGINA BIANCA

Pur se negli ultimi tempi non si sono registrati attentati di rilievo da parte delle organizzazioni terroristiche di sinistra, sono stati comunque rilevati segnali inquietanti di una ripresa di attività eversiva, sia pure allo stato di basso profilo, così come è proseguita la fitta produzione ideologica e documentale.

In tal senso va interpretato l'arresto avvenuto a Firenze ai primi di agosto della nota estremista Carla Bianco, trovata in possesso tra l'altro di indicazioni su un obiettivo sensibile statunitense, certamente inserita in un'organizzazione eversiva che, seppure non numericamente consistente, denota una particolare pericolosità, essendosi verosimilmente già predisposta ad una fase operativa.

L'organizzazione terroristica più concretamente strutturata resta ancora la "Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente", che non è comunque ancora uscita dallo stadio di dibattito e confronto ideologico interno.

Desti altresì preoccupazione il perdurare di attentati perpetrati ai danni di strutture elettriche da parte delle frange oltranziste del movimento anarchico, che si richiamano a presunte istanze di carattere ambientalista ed ecologista.

L'Autonomia che ha, come noto, poli di aggregazione nei Centri Sociali Autogestiti, ha dimostrato un più accentuato antagonismo sociale, sfociato spesso in incidenti con le Forze dell'Ordine. E' certamente da non sottovalutare il fermento che serpeggia nelle ali più intransigenti del movimento, che con la completa ripresa dell'attività lavorativa potrà trovare ulteriore fertile terreno.

Riprova di ciò è rappresentata dall'arresto, avvenuto a Padova i primi giorni del mese di settembre, di due noti esponenti autonomi, trovati in possesso di ordigni esplosivi.

o o o

In questi ultimi tempi non si sono registrati episodi di terrorismo attribuibili alla destra eversiva.

Tuttavia l'attenzione degli organi investigativi si è accentrata in questo periodo sui noti eventi criminosi verificatisi recentemente in Emilia-Romagna e nelle Marche.

A tal riguardo le indagini, svolte in collaborazione con la Direzione Centrale della Polizia Criminale, le Digos e le Squadra Mobili delle Questure interessate, insistono su svariate piste non esclusa quella eversiva. In relazione a ciò, la "Falange Armata", la sedicente organizzazione che, dall'aprile dello scorso anno, continua a far pervenire, ad organi di informazione telefonate (oltre 200 sinora) prospetta elementi tali da far ipotizzare l'intenzione di un progetto destabilizzante.

Prosegue l'attività investigativa sulle organizzazioni dell'estrema destra "Ideogramma" e "Movimento Politico Occidentale", le più solerti sul piano della produzione ideologica e dell'attività di proselitismo.

L'evoluzione politico-ideologica degli Skin

Heads è sempre all'attenzione degli inquirenti, laddove l'attivismo di questi gruppi sembra "pilotato" dalle organizzazioni di estrema destra che tentano di strumentalizzare, a propri fini, temi ideologici di facile aggregazione e comprensione, creando così le premesse per una nuova spirale di violenza politica.

A tal riguardo è da segnalare la recente aggressione, di cui sono stati vittime quattro giovani della Capitale, ad opera di una quindicina di "Skin-Heads", che avevano precedentemente partecipato ad un convegno organizzato da gruppi dell'estrema destra. Sette di essi sono stati poi arrestati per resistenza, oltraggio e minacce a P.U.; danneggiamento aggravato e lesioni. Processati per direttissima sono stati condannati a pene variabili dai 7 ai 16 mesi.

o o o

L'apertura dei lavori a Madrid della "Conferenza di Pace" rappresenta una svolta storica nei rapporti non solo tra israeliani e palestinesi, ma nello stesso mondo arabo, pur nella consapevolezza che la composizione del conflitto mediorientale resta un obiettivo raggiungibile in tempi lunghi.

I Paesi occidentali sono in stato d'allerta per fronteggiare la crescente opposizione ai lavori di pace da parte dell'Iran, dell'Iraq, della Libia e dei gruppi estremisti finanziati da questi Paesi.

Per la verità, l'inserimento strumentale di gruppi oltranzisti palestinesi o islamici, che hanno tratto ulteriori motivazioni dal rifiuto che la teocrazia

sciita iraniana ha pronunciato sullo svolgimento del Summit, visto come un complotto americano teso a liquidare il problema palestinese, si è già manifestato con il compimento di alcuni attentati all'estero.

Tale evidenza e la concomitanza della riunione NATO, a Roma, di cui già s'è fatto cenno e che vedrà impegnati sedici Paesi, tra cui la Spagna, potrebbe costituire ulteriore pretesto, per l'organizzazione indipendentista basca "ETA - Militare", di ripetere attentati in Italia, il compimento di azioni violente in direzione di obiettivi o interessi iberici, sfruttando in tal modo, come cassa di risonanza a livello mondiale, la planetarietà del consesso.

o o o

In Alto Adige, come noto, negli ultimi tre anni non vi sono stati attentati di matrice eversiva.

E' da rilevare però che l'approssimarsi della chiusura del "Pacchetto" e del Congresso della S.V.P., che il 23 novembre prossimo dovrà pronunciarsi in ordine alla conclusione della questione altoatesina dando così il proprio assenso al rilascio della "quietanza liberatoria" da parte dell'Austria, ha provocato negli ambienti oltranzisti altoatesini ed esteri un'insolita attività.

Negli ultimi mesi, in particolare, vi è stato un fiorire di manifestazioni pubbliche durante le quali sono stati portati avanti due temi di fondo: l'amnistia per tutti i responsabili degli attentati degli anni '60 e, sul piano delle proposte politiche, l'autonomia piena dell'Alto Adige e il riconoscimento del diritto

all'autodeterminazione per una successiva riunificazione con il Tirolo del Nord al fine, si presume, della costituzione di uno Stato indipendente federato all'Austria.

Le organizzazioni estremistiche d'oltralpe quali il "BERG ISEL BUND" austriaco e l'"ANDREAS HOFER BUND" tedesco, che perseguono sostanzialmente gli stessi scopi della "SUDTIROLER HEIMATBUND" e dell'"UNION FUR SUDTIROL" di Bolzano, stanno tentando di realizzare un'unica formazione denominata emblematicamente "WIEDERVEREINIGUNG JETZ" (Riunificazione ora) proprio per il raggiungimento dell'autodeterminazione del "Tirolo".

D'altra parte, la popolazione di lingua tedesca, pur nutrendo un'evidente simpatia per i gruppi estremistici locali, non sembra condividere tali obiettivi.

Essa, in gran parte, attestata sulle posizioni moderata della S.V.P. (Sudtiroler Volkspartei) le cui richieste, al momento, sembrano rivolte ad ottenere l'adozione, da parte dello Stato italiano, degli ultimi provvedimenti normativi previsti dal cosiddetto "Pacchetto".

A tal proposito occorre rimarcare che l'approvazione da parte della Camera, il 10 ottobre u.s., della proposta di legge presentata dal Sen. Roland RIZ, Segretario della S.V.P., circa l'istituzione in Bolzano di una Sezione staccata della Corte di Appello di Trento, sembra sia stata accolta con soddisfazione negli ambienti altoatesini di lingua tedesca, rappresentando un successo per l'attuale dirigenza della S.V.P..

D'altro canto, però, si moltiplicano le iniziative politiche nel timore che la conclusione del "Pacchetto" possa significare una definitiva chiusura della questione altoatesina ed un congelamento dello status quo.

Negli ultimi tempi, significativi fermenti si sono registrati nell'ambito della S.V.P., che, consapevole di non poter più far leva sulle asserite inadempienze del Governo, sembra orientata alla ricerca di una nuova strategia politica per la fase post - pacchetto, in modo da conservare il ruolo di partito di raccolta dell'elettorato sudtirolese ed il monopolio di fatto dei suffragi.

In tale ottica si inquadrano la nota proposta dell'On. FERDINAND WILLEIT della S.V.P. circa la richiesta al Parlamento di riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, la manifestazione pantirolese di Gries am Brenner (A) del 15 settembre scorso promossa dal Segretario del Movimento Giovanile della S.V.P. (Junge Generation in der "Sudtirolo 2000", elaborato dalla corrente interna del Nuovo Centro (Neue Mitte), diretta all'abolizione della Regione e al mantenimento da parte dello Stato di competenze estremamente limitate (difesa, esteri, moneta), e, infine, le dichiarazioni di esponenti di rilievo del partito circa la possibile apertura di un nuovo pacchetto.

Si rileva, infine, che nella serata del 1° novembre ignoti hanno fatto esplodere un ordigno innanzi alla porta d'ingresso dell'appartamento di un medico dell'INAIL di Bolzano in uno stabile abitato in prevalenza da famiglie italiane. Nonostante ciò, dalle prime indagini sembrerebbe da escludersi il movente politico.

Sono comunque in corso più approfonditi accertamenti.

ANDAMENTO DELLA CRIMINALITA'

PAGINA BIANCA

Il quadro generale delle condizioni della sicurezza pubblica, evidenziatosi in questo ampio scorcio del '91, non si presta a valutazioni negative generalizzate se si tiene conto della circostanza che l'aumento del totale generale dei delitti è stato del + 9,16% nei primi sette mesi rispetto al periodo gennaio-luglio '90, contro il + 25,19% relativo ai primi sette mesi del '90 rispetto all'analogo periodo del 1989. E' del tutto evidente un rallentamento cospicuo del progresso allarmante ritmo di crescita.

Tale valutazione trova obiettivo conforto nelle cifre afferenti all'azione di contrasto esperita con grande dedizione dalle Forze dell'ordine: mentre per i primi sette mesi del 1990 si è rilevata una diminuzione dell'8,10% delle persone denunciate e del 39,83% di quelle arrestate, quest'anno, nel corrispondente arco temporale si è consolidato un recupero di produttività segnato dal + 16,84% dei soggetti deferiti all'Autorità Giudiziaria e dal + 34,51% di quelli tratti in arresto.

Altro elemento di positiva prospettiva proviene dalla constatazione che alcune fattispecie delittuose, che destano diffusa apprensione tra i cittadini, come i furti e le rapine, seguono lo stesso "trend" sopradescritto, e cioè del costante contenimento dei ritmi di crescita.

I dati concernenti il più grave dei delitti consentono di rilevare la consumazione, nei primi dieci mesi di quest'anno, di 1.551 omicidi volontari (+ 10,23% nel confronto con l'analogo periodo del '90), il 70% circa dei quali resta concentrato nelle cosiddette "regioni a rischio" (nel 1990 gli omicidi erano stati nel complesso 1.697, a fronte dei 1.432 del 1989, con una variazione percentuale del + 18,51).

La delineata dinamica può correlarsi alla frammentazione, determinata anche dall'azione delle Forze di polizia, di consolidate aggregazioni criminali, a catene di vendette o "faide", difficili a prevenirsi.

L'apertura di spazi nella gestione dell'illecito ha dato origine ad aspri conflitti tra le emergenti leve della malavita che non hanno esitato ad uccidere pur di raggiungere posizioni di predominio.

Tra i più recenti fatti di sangue, hanno assunto una particolare risonanza nell'opinione pubblica gli omicidi del Giudice Antonino Scopelliti (Campo Calabro/RC - 9 agosto), di due cittadini senegalesi con il ferimento di un terzo (S.Mauro Pascoli/FO - 18 agosto), dell'imprenditore Libero Grassi (Palermo - 29 agosto), del pregiudicato Giuseppe Ierone e di altre tre persone (Taranto - 1° ottobre) e dell'avvocato Fabrizio Fabrizi (Pescara - 6 ottobre).

Nelle 11.747 rapine gravi, commesse a tutto settembre u.s., e che hanno segnato una lievitazione del 14,73% rispetto a quelle dei primi 9 mesi del '90, sono state riscontrate, con maggior frequenza che in passato, forme di ricorso a violenza gratuita con l'impiego di armi da fuoco e perfino di esplosivi.

Su tale versante, obiettivi particolarmente sensibili sono stati gli istituti di credito, gli uffici postali e gli esercizi commerciali, le aggressioni nei confronti dei quali hanno fatto rilevare fino al 30 settembre u.s., un incremento, rispettivamente, del 45,28%, 15,49% e 4,11%.

Per quanto concerne i sequestri di persona a scopo estorsivo, nei primi dieci mesi del 1991 ne sono stati consumati 8 e precisamente in pregiudizio di: Giuseppe Longo (22 febbraio 1991), Carmine Del Prete (8 marzo 1991), Giancarlo Conocchiella (18 aprile 1991), Antonio Errante (16 giugno 1991), Domenico Antonio Gallo (12 settembre 1991), Pasquale Malgeri (7 ottobre 1991), Francesco Rea (8 ottobre 1991), Egidio Sestito (9 ottobre 1991). Nel 1990 se ne erano verificati 7 (Patrizia Tacchella, Rocco Surace, Domenico Paola, Augusto De Megni, Giovanni Murgia, Agostino De Pascale e Salvatore Scanu). Nel decorso anno sono stati rilasciati Cesare Casella, Carlo Celadon, Cataldo Albanese e Rocco Surace, presi in ostaggio, rispettivamente, il 18 gennaio 1988, il 25 gennaio 1988, il 9 ottobre 1989, il 12 aprile 1990. Il 17.4.1990 è stata liberata, dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri, Patrizia Tacchella; il 22.1.1991 è stato liberato, dalla Polizia di Stato, Augusto De Megni. L'11 gennaio, il 26 gennaio 1991 ed il 30 maggio 1991 sono stati rilasciati, previo pagamento del riscatto, Giovanni Murgia, Domenico Paola e Salvatore Scanu. A seguito della pressante attività operativa ed investigativa, che non ha consentito il pagamento di alcuna somma di denaro, sono riusciti a liberarsi Giuseppe Longo (27.2.1991), Agostino De Pascale (17.4.1991), Antonio Errante (18.6.1991) e Domenico Antonio Gallo (8.10.1991), mentre sono stati rilasciati Carmine Del Prete (29.4.1991) e Francesco Rea (9.10.1991).

Sono ancora in atto i sequestri di Giancarlo Conocchiella, Pasquale Malgeri ed Egidio Sestito.

Presso le Procure competenti operano gruppi investigativi "interforze", costituiti con D.M., oltre le strutture investigative ordinarie.

Appaiono estremamente esigui i margini di speranza di un ritorno in libertà di Andrea Cortellezzi, Vincenzo Medici e Mirella Silocchi, sequestrati nel 1989.

Il fenomeno estorsivo non si presta ad una analisi puntuale, riferita alle dimensioni e all'andamento, in quanto il c.d. "numero oscuro" dei delitti oscilla, in base a valutazioni delle Forze dell'ordine ed a sondaggi effettuati da alcune associazioni di categoria, tra l'80% (nelle aree di più stretta omertà) e il 30% (nelle altre zone del Paese). Non può ignorarsi, inoltre, l'accostamento del reato estorsivo agli attentati dinamitardi e/o incendiari.

I casi di estorsione denunciati sono risultati in aumento nel 1990 (2.618 contro i 2.205 del 1989); al riguardo si è avuta tuttavia la sensazione che, per maggior fiducia nelle capacità investigativo-repressive di polizia e magistratura, vi sia crescente disponibilità delle vittime a riferire sulle pressioni subite.

Nei primi sette mesi del corrente anno le estorsioni denunciate sono state 1.527 rispetto alle 1.651 dello stesso periodo del 1990 (- 7,51%); al calo hanno contribuito senz'altro numerosi successi conseguiti nell'azione di contrasto.

La distribuzione del fenomeno per aree geografiche presenta un quadro estremamente disomogeneo, che registra una preponderanza nel Sud ed un sostanziale equilibrio nel Nord e nel Centro.

Premesso che le estorsioni sono in prevalenza concentrate negli insediamenti urbani, si è rilevato che sussiste una parcellizzazione extraurbana in Calabria, Sicilia, Campania, Puglia e Basilicata.

L'aggressione, in ogni caso, risulta interessare certamente tutte le aree economiche e, con particolare preminenza, i settori dell'edilizia e del commercio.

L'esistenza di un diretto nesso tra criminalità organizzata e fenomeno estorsivo è indiscutibile, anche se non è da escludere una partecipazione di altre componenti di malavita comune, con impiego anche di stanieri e di giovani leve del crimine, che in parte sfuggono al controllo sociale e delle stesse compagini delinquenziali di maggiore pericolosità.

Il legame tra il fenomeno estorsivo e gli ambiti operativi della criminalità organizzata può essere desunto dal numero degli autori perseguiti nel 1990 rispetto al numero dei delitti denunciati nello stesso anno (2.035 persone incriminate a fronte dei 1.361 casi di estorsioni scoperte).

Analogo rapporto si è constatato quest'anno.

Le modalità esecutive risultate di maggiore praticabilità, sono riconducibili, a prescindere dalle tradizionali richieste di denaro "una tantum" o con sistematica ricorrenza, a pretese di ingresso e partecipazione ad attività imprenditoriali, vanificando le disposizioni vigenti in materia di appalti, nonché a pressioni dirette alla cessione di attività commerciali e di servizi in genere.

Simili approcci con le vittime sono di sovente accompagnati da minacce ed attentati.

Per quanto concerne le manifestazioni violente

praticate con riferimento alle attività cantieristiche, è da precisare che non sono mancate irruzioni di malviventi in posti di lavoro, con iniziative eclatanti, tendenti a bloccare le relative attività e ad esigere denaro o ad imporre condizioni di altra natura.

L'incidenza della pratica estorsiva nelle quattro regioni a rischio è desumibile, per certi aspetti, anche dalla percentuale del 52,74% delle estorsioni denunciate negli ultimi due anni (1989 e 1990) nelle stesse aree rispetto a tutto il territorio nazionale.

Forme di racket sono state, comunque, rilevate nelle più popolate città del Centro-Nord (Roma - Torino - Milano), dove non si escludono implicazioni di formazioni di malavita associata, anche di origine meridionale.

La risposta dello Stato in questo campo dell'illecito non è mancata.

Nel ricordare i dati già forniti sui risultati positivi conseguiti nel 1989 e nel 1990, preme sottolineare che, nel corrente anno, sono state portate a termine, come accennato, numerose operazioni di polizia che hanno determinato l'arresto, precipuamente in Sicilia e Campania, di appartenenti alle aree della criminalità organizzata, dediti al taglieggiamento di imprenditori e commercianti.

I successi sono stati più evidenti laddove la collaborazione delle vittime è stata concreta e decisa anche nella fase processuale: al riguardo è emblematica l'operazione che, a Capo d'Orlando (ME), ha consentito di far processare, in questi giorni, 17 componenti di un pericoloso racket.

La stessa Polizia di Stato, negli ultimi due mesi, ha deferito all'Autorità Giudiziaria quasi 200 persone (compresi 7 minorenni), di cui 72 in stato di arresto.

Per contrastare la specifica dinamica delittuosa sono stati operati, altresì, interventi di polizia, sul piano preventivo e repressivo, riferiti all'attuazione ed al potenziamento di servizi di controllo, vigilanza e promozione di iniziative per la raccolta di ogni forma di collaborazione.

La portata del fenomeno ha prodotto significative reazioni negli ambienti economici colpiti, anche attraverso la diretta partecipazione a programmi di intervento e di collaborazione con le Forze di polizia, di Associazioni di categoria a livello nazionale e periferico.

In proposito, vanno segnalati gli sforzi congiunti di esperti del Ministero dell'Interno e della Confcommercio per la ricerca di mirati interventi, fondati, prioritariamente, sul presupposto di una più viva collaborazione degli esercenti.

In aree provinciali, come è noto, sono state riscontrate iniziative di associazioni locali (l'A.C.I.O. - Associazione Commercianti Industriali di Capo d'Orlando (ME), l'A.S.A.E.C. - Associazione Antiestorsione di Catania) e di Comitati comunali (Comitato Antiracket di Vittoria (RG)), con l'auspicio che, anche in tali ambiti, ogni azione non prescinda dal riferimento costante alle Forze di polizia e nel solco di univoche strategie.

Problematica, e non agevolata da alcuni

risvolti processuali del 1989, rimane l'opera di contenimento della criminalità minorile, per lo più coinvolta, nei grandi agglomerati urbani, dove maggiore risulta un forte "disagio" di fondo dovuto all'incidenza di concorrenti fattori disaggreganti, di furti, danneggiamenti, rapine, delitti in materia di stupefacenti e di armi.

Nella menzionata evoluzione generale della delittuosità assume un ruolo d'importanza crescente la presenza di cittadini stranieri che, agendo singolarmente od in forma associata, si sono attivati specie nel campo dei reati contro il patrimonio e nei traffici di droga, interagendo, per questi ultimi, con la malavita organizzata nazionale.

Eloquente è, al riguardo, il numero degli stranieri deferiti all'A.G., nel primo semestre '91: 13.530, 6.673 dei quali in stato di arresto e di quelli detenuti, al 30 settembre u.s., nelle carceri italiane: 4.901, (circa il 15% della popolazione penitenziaria) quasi tutti extracomunitari.

Una compiuta analisi della situazione non può prescindere da considerazioni e valutazioni sull'attività delle Forze di polizia impegnate ad assicurare il ristabilimento della legalità violata.

L'azione degli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica, nei primi sette mesi di quest'anno, si è sostanziata nel deferimento all'A.G. di 292.390 persone di cui 49.127 tratte in arresto, con il segnalato incremento a fronte del 1990, rispettivamente del 16,84% e del 34,51%.

L'andamento del fenomeno-droga continua ad evidenziare, nel Paese, aspetti di notevole gravità, sia nei versanti del "consumo", sia nel comparto criminale del traffico e dello spaccio.

Va comunque sottolineato che la legge antidroga (162/90) entrata in vigore l'11 luglio dello scorso anno, sta manifestando aspetti di apprezzabile positività delle note nuove procedure delle "consegne controllate" e degli "acquisti simulati" - ha condotto ad una serie di risultati nettamente positivi sia sotto il profilo quantitativo sia, soprattutto, nel campo della "qualità" degli interventi delle strutture specializzate delle tre Forze di polizia.

E' importante rilevare che le due procedure innanzi indicate sono da considerarsi del tutto innovative della tradizione investigativa italiana ed è con viva soddisfazione che può affermarsi come le Forze di polizia abbiano potuto, in brevissimo tempo, porle in essere con sempre più marcata professionalità talchè, ad esempio, i risultati ottenuti nell'anno in corso hanno, in dieci mesi, tutti ampiamente superato - sotto l'aspetto "quantitativo" ricordato - quelli del 1990 che pure costituivano record assoluti di ogni tempo nel nostro Paese.

Infatti, nel 1991, sono stati, in dieci mesi, sequestrati:

eroina Kg.1.214,7 (Kg.902 nell'intero 1990;
cocaina Kg.1.059,9 (Kg.801 nell'intero anno precedente);
cannabis Kg.8.257,2 (Kg.7,886 nell'intero anno 1990).

Secondo le rilevazioni effettuate dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, le operazioni antidroga svolte nell'anno in corso (n° 17.627) sono superiori del 27,37% a quelle svolte nel corrispondente periodo del 1990 ed hanno anche superato il livello numerico di quelle effettuate nell'intero anno precedente (n° 16.608).

Si sottolinea ancora che i dati suddetti (più dettagliatamente esposti nell'allegato), sono quelli statisticamente rilevati dalla Direzione Antidroga che segue, ad horas, l'andamento del fenomeno in Italia ed all'estero, e non evidenziano il netto miglioramento "qualitativo" dell'azione di contrasto ora ottenuta, agevolmente comprensibile, peraltro, atteso che le più volte ripetute nuove procedure determinano, con la loro attuazione, necessariamente, l'identificazione dei maggiori livelli di responsabilità del traffico e dello spaccio.

Va inoltre correttamente rilevato che i risultati ottenuti non possono essere attribuiti alla gravità dell'"aggressione" secondo l'equazione "sequestri in incremento perchè superiore è l'arrivo di droga nel Paese", poichè il notevolissimo aumento dei sequestri e delle operazioni antidroga è avvenuto subito dopo l'entrata in vigore della legge ed è scaturito, pertanto, dall'applicazione delle nuove importanti procedure di contrasto, prima della legge non utilizzabili dalle Forze di polizia.

Sul versante "consumo di droga" la situazione appare ancora grave, come l'incremento del numero dei decessi può indirettamente confermare.

Essi sono stati pari a 1.067 unità, in 10 mesi, con un incremento del 12,55% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno; è tuttavia doveroso osservare che tale incremento è il minore in assoluto verificatosi negli ultimi anni, essendo esso stato pari al 85% tra l'86 e l'87, al 49% tra l'87 e l'88, al 20% tra l'88 e l'89 ed al 18% tra l'89 e il 90.

Altro dato di non modesta rilevanza è quello relativo all'età dei deceduti; si assiste, infatti, ad un progressivo aumento del numero dei morti nelle fasce d'età elevate e particolarmente in crescita in quella degli ultra trentenni (161 nell'88 - 262 nell'89 e 321 nel 1990), il che può far fondatamente ritenere che la gran parte dei decessi interessa persone giunte agli stadi terminali della tossicomania ed è quindi ipotizzabile - ed altamente auspicabile - che la pressante e penetrante attività di informazione resa ora possibile dai cospicui fondi ad hoc stanziati dalla legge 162/90 stia conducendo ad una contrazione delle nuove iniziazioni.

Sempre nel comparto "consumo" l'attività di prevenzione svolta con l'intervento delle Prefetture appare del tutto apprezzabile; infatti, dalla data di entrata in vigore della legge risultano segnalati alle Prefetture, da parte delle Forze di polizia, 19.893 consumatori o detentori per uso personale di sostanze stupefacenti in "dose non superiore a quella media giornaliera".

Di questi casi, il 90,92% sono maschi e il 3,02% è in età inferiore agli anni 18.

In particolare, l'età media degli assuntori di stupefacenti è di anni 24.

Delle segnalazioni effettuate, il 30,52% riguardano sostanze leggere, il 61,82% sostanze pesanti, mentre nei casi rimanenti la sostanza non è stata indicata.

Tra le Regioni con maggior numero di segnalazioni c'è la Lombardia con 2.861 casi, pari al 13,42% seguita dalla Toscana con 2.197 casi, pari al 10,31%, dal Lazio con 2.053 casi, pari al 9,63% dalla Puglia con 1.874 casi, pari all'8,79%.

Le Regioni con minor numero di persone segnalate sono il Molise con 70 casi e la Valle d'Aosta con 51 casi.

Più in particolare, sono stati effettuati, davanti al Prefetto, 15.504 colloqui (il dato può comprendere anche più segnalazioni a carico dello stesso soggetto per fatti diversi che comunque rientrano alla fattispecie di cui all'art. 75 del T.U.).

Dei soggetti che si sono presentati ai colloqui, il 35,66% sono stati invitati a non fare più uso delle sostanze stesse ed il 60,94% sono stati avviati ai servizi sanitari pubblici ed alle strutture socio-riabilitative per essere sottoposti a trattamento terapeutico.

Le sanzioni amministrative finora adottate dai Prefetti a carico dei consumatori o detentori per uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope risultano essere 2.242.

I casi di trasmissione degli atti all'Autorità Giudiziaria sono 675 pari al 3,93% del numero delle

persone segnalate, il che testimonia in maniera evidente come la procedura "prefettizia" abbia privilegiato l'aspetto della prevenzione e non quello repressivo.

Si unisce un prospetto dei dati statistici di maggiore interesse relativi ai primi 10 mesi del 1991, comparati con quelli dell'analogo periodo dell'anno precedente (Ved. Allegato n° 2).

o o o

Positivo è altresì il bilancio derivante dal sequestro, da gennaio a settembre 1991, di più di 2.000 armi da fuoco e di quasi 90.000 munizioni da parte della sola Polizia di Stato. Non minori quantitativi sono stati sequestrati dai Carabinieri.

E' tuttavia da segnalare che una particolare attenzione da parte degli organismi di investigazione si è concentrata sui delitti più gravi e su quelli ascrivibili alle organizzazioni criminali, specie di stampo mafioso.

In proposito si osserva che nel 1990 e nei primi sette mesi del corrente anno, sono stati perseguiti 296 sodalizi di stampo mafioso, con il coinvolgimento di 3.335 persone.

L'esigenza di contribuire con crescente efficacia allo sforzo globale di contrasto alla criminalità in genere, ed in particolare a quella di tipo mafioso, ha comportato lo sviluppo di una politica criminale con l'estrinsecarsi di strategie mirate e meglio coordinate anche nello specifico, importante settore della ricerca dei latitanti.

La cattura di costoro, infatti, ha rappresentato uno degli obiettivi prioritari delle Autorità di P.S. e delle Forze di polizia, sia in considerazione della frequente implicazione degli stessi in delitti di particolare gravità, sia della strumentalizzazione che sovente ne fa la criminalità organizzata.

La localizzazione, anche in ambito internazionale, ha richiesto spesso il superamento di non lievi difficoltà, determinate, principalmente, dal legame che il latitante mantiene, per solito, con gli ambienti e gruppi di appartenenza, da cui riceve supporto per sfuggire alla Giustizia e mantenere la sua posizione nell'illecito.

Anche la ricerca di responsabili di reati minori e non di tipo associativo ha richiesto un costante e qualificato impegno investigativo, atteso il fatto che normalmente costoro fruiscono di compiacenti appoggi negli ambienti delinquenziali in cui è maturata la loro pericolosità.

Premesso che il perseguimento dei latitanti si è ancora sostanziato in una complessa attività presupponente l'acquisizione del maggior numero possibile di informazioni sui soggetti e di valutazione di tutti gli elementi di connessione tra le stesse, al fine del razionale e proficuo impiego delle risorse umane e tecnologiche, va detto che per la Polizia di Stato vi attendono qualificati gruppi di operatori, inseriti nello specifico settore, delle Squadre Mobili, che beneficiano del concorso, specie per gli accertamenti di maggiore complessità, del personale appartenente ai Centri Interprovinciali Criminalpol ed al Servizio centrale

Operativo. ,

Ulteriore apporto viene fornito dagli esistenti 8 Nuclei Prevenzione Crimine (cui entro l'anno se ne aggiungerà un nono), nell'espletamento dei relativi compiti istituzionali, concernenti il controllo del territorio.

L'impegno organico delle articolazioni periferiche viene assolto sotto il costante impulso e con continue verifiche delle strutture centrali del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ed, in particolare, della Direzione Centrale della Polizia Criminale e di quella della Polizia di Prevenzione con il fattivo contributo della Direzione centrale per i Servizi Antidroga, per gli ambiti di competenza di quest'ultima. Notevole contributo di coordinamento, dal luglio scorso, deriva dalla delega di poteri del Ministro dell'Interno ai Prefetti dei capoluoghi di Regione e di Palermo e Catania.

Per i latitanti della criminalità organizzata più pericolosi, si è operato e si procede d'intesa con l'Ufficio dell'Alto Commissario, con i Servizi di Informazione e con l'attribuzione di specifiche indagini alle singole Forze dell'ordine.

Va posto in rilievo che le citate Direzioni Centrali, per le operazioni di maggiore spessore o che richiedono impiego di mezzi e di personale altamente specializzato, intervengono anche tramite il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, incardinato nella Direzione Centrale della Polizia Criminale e, per quelle più rischiose, con gruppi speciali d'intervento (NOCS).

Analogamente, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza attendono a tale attività con le loro articolazioni centrali e periferiche, recentemente ristrutturata.

Il descritto impegno delle Forze di polizia ha comportato che il numero delle persone da ricercare per cattura, che all'inizio del 1990 era di 15.772 unità, si è ridotto, al termine dello stesso anno a 13.234 ed infine, alla fine di settembre u.s., a 10.588.

In particolare, nel decorso anno e nei primi sei mesi del 1991, sono stati assicurati alla giustizia oltre 500 pericolosi ricercati.

Al riguardo va ricordata l'avvenuta cattura di criminali quali Giuseppe Pesce, Vincenzo Mazzaferro, Antonio Cutellè, Giovanni Tripodi, tutti 'ndranghetisti; dei camorristi Antonio Egizio, Salvatore Foria, Corrado Iacolare, Gennaro Pagnozzi, Lorenzo Nuvoletta, Nunzio Guida e Marco Medda; dei mafiosi Giuseppe Lucchese, Ignazio Pullarà, Vincenzo Minardi, Santo Romano, Natale Costanzo e Luigi Gallo. E' del 22 settembre, infine, la localizzazione e arresto di Antonio Pulvirenti figlio del capomafia catanese Giuseppe Pulvirenti. All'estero sono stati tratti in arresto, tra gli altri Rosario Spatola, Domenico Pace, Paolo Amico, Carmine Esposito, Rosetta Magaddino, Francesco Ferrera, Amedeo Ascolese e Salvatore Palazzolo.

Le molteplici necessità di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, anche tenuto conto delle variabili derivate dagli indici di delittuosità, hanno ricevuto risposta non solo in chiave repressiva ma anche in sede preventiva.

Nei primi sette mesi del 1991, in occasione di posti di blocco, le Forze di polizia hanno dientificato 17.988.472 persone e controllato 13.097.318, automezzi, in un più ampio panorama di vigilanza e presidio del territorio modulato secondo articolati e capillari "piani integrati" a livello interprovinciale ed attento a specifiche realtà di micro o macro-criminalità come in occasione di mirati servizi a Taranto, nel potentino e sulla riviera romagnola, in Versilia ed in provincia di Caserta.

Per soddisfare la crescente, legittima domanda di sicurezza da parte di cittadini, specie delle aree urbane, è in fase di progressiva attuazione il potenziamento della rete di vigilanza che sostanzia il presidio del territorio, attraverso l'incremento dei servizi esterni, prevalentemente strutturati sul sistema delle "Volanti", in relazione alle variabili derivate dagli indici di delittuosità.

Detto obiettivo non potrà prescindere dall'ottimizzazione di rapporti di fattiva collaborazione con le Polizie municipali e dal sensibile impegno delle Istituzioni tutte e dei cittadini in genere.

In tale ottica, il deciso impegno del Dipartimento della Pubblica Sicurezza si è tradotto, a partire dal 1990, nella istituzione, nelle zone ove è stata avvertita l'esigenza di una maggiore presenza delle Forze dell'ordine, di 11 Commissariati di P.S. (5 nel 1990 e 6 nei primi nove mesi del 1991), 12 posti Fissi di Polizia (4 nel 1990 ed 8 nel periodo gennaio/settembre '91, si cui 7 nell'area metropolitana milanese), 2 Uffici di Polizia di Frontiera Aerea e 6 presidi minori delle "Specialità".

Vi è, poi, la previsione di 82 nuove strutture per la costituzione delle quali è in corso la relativa istruttoria.

La precisa determinazione di rafforzare l'organica presenza "su strada" di qualificati operatori ha portato, poi, alla attivazione (maggio '91) del Nucleo Prevenzione Crimine per il Veneto, che si è aggiunto agli altri 7 identici organismi, già operanti nelle aree considerate a maggior rischio; entro l'anno si prevede l'attivazione di un nuovo Nucleo per la Toscana.

Per il sempre più razionale impiego del personale addetto al controllo del territorio e per omogeneizzarne gli interventi, è stato previsto l'istituzione di un apposito Servizio (Controllo del Territorio e Volanti) presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale.

Merita menzione, inoltre, il potenziamento del settore della Polizia Scientifica, con la creazione, nello stesso citato periodo, di 22 nuovi Posti di Segnalamento e con gli incrementi degli organici dei Gabinetti regionali e provinciali. Nè va sottaciuto che è in atto un vasto programma di completamento delle più moderne attrezzature per i laboratori chimici, fisici e balistici, in ambito regionale, che contribuiscono in ragguardevole misura all'attuazione della legge "antidroga" ed a multiformi accertamenti in tema di armi, falsificazione, identità preventiva e giudiziaria.

Una capillare azione di controllo sui beneficiari degli arresti domiciliari, condotta lo scorso settembre, ha portato all'arresto di quasi cento persone ed alla denuncia di oltre 400 persone resesi responsabili di violazione del regime processuale.

L'azione di polizia si è sviluppata ovunque con notevolissimi oneri di controllo e vigilanza nei confronti di ampie categorie di soggetti "a rischio", sottoposti a procedimento penale, ma non detenuti.

Vanno altresì considerate le 4.127 persone sottoposte a misure di prevenzione personali per 706 delle quali, in divieto di soggiorno, è previsto il rientro nelle località di residenza ai sensi della legge 203/91 (per 255, l'Autorità Giudiziaria ha già adottato il relativo provvedimento mentre 80 sono effettivamente rientrate).

In tale ottica rilevano anche i 724 "Avvisi" del Questore, i 516 ordini di rimpatrio con F.V.O. e le 242 "proposte" di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza, mediamente irrogati ed avanzate ogni mese.

La lotta al crimine organizzato ha comportato, nel 1990, sul fronte delle misure di carattere patrimoniale sequestri di beni per un valore di circa 100 miliardi di lire e confische per altri 9 miliardi. La costante attenzione riservata anche nel '91 dalle Forze di polizia a questo settore è dimostrata dai numerosi sequestri di beni, a carico, tra gli altri, dei boss Alfieri, Mazzarella, Galasso, Nuvoletta, Magliulo, Sepe, Nicitra, Meduri, per centinaia di miliardi di lire.

L'impegno dei tutori dell'ordine è poi reso evidente dai 165 conflitti a fuoco ingaggiati con malviventi nei primi dieci mesi di quest'anno che hanno comportato un contributo di sangue nella misura di 10 morti e di 28 feriti, tra gli operatori di polizia.

PAGINA BIANCA

CRIMINALITA' ORGANIZZATA

PAGINA BIANCA

Il radicamento della malavita organizzata in Sicilia, Calabria, Campania e, più recentemente, in Puglia, è strettamente correlato al nodo di questioni sociali ed economiche, abilmente valorizzate da gruppi criminali per l'acquisizione, la gestione ed il consolidamento del potere illecito, con infiltrazioni e pressioni verso pubblici amministratori degli Enti locali.

Il consenso in strati sociali che vivono di illegalità, il coinvolgimento della delinquenza giovanile in piani criminosi, le minacce, il ricatto e la corruzione rappresentano le armi con maggior frequenza utilizzate per il conseguimento dei singoli obiettivi.

La disponibilità di capitali, frutto dei tradizionali reati strumentali, il pieno ingresso nei traffici di droga ed il condizionamento che la malavita associata tende ad esercitare, sull'apparato pubblico e sulle strutture economiche, hanno favorito, inoltre, l'aggancio al mondo delle attività legali, con investimenti nel campo imprenditoriale ed in altri settori produttivi.

Le citate componenti delinquenziali hanno allargato, poi, il loro campo di azione in altre regioni del territorio nazionale, con insediamenti più stabili in alcune zone del Lazio (sud Pontino), in Liguria, in Lombardia ed in Toscana.

Per quanto concerne i fatti di sangue, va sottolineato che essi rientrano, in buona parte, nella logica degli scontri tra opposti aggregati delinquenziali, più ricorrenti, in determinati periodi, in occasione del sovvertimento di consolidate strutture monolitiche e, in specifiche zone, dove la frammentazio-

ne del tessuto criminale è più accentuata.

Il reale condizionamento del cittadino nelle segnalate zone è confermato, emblematicamente, dall'esercizio della violenza e dalla pratica estorsiva. Il dato sugli attentati ed il riscontro di quello relativo alle estorsioni confermano, da un lato, la capacità vessatoria della malavita e, per altro verso, una più ridotta disponibilità del cittadino a forme di cooperazione con la Giustizia.

Significativi sono i casi dell'industriale Libero Grassi, titolare della "SIGMA" s.r.l. di Palermo, ucciso nei pressi della propria abitazione il 29 agosto u.s., di Aldo Siclari, contitolare di una falegnameria sita in Augusta (SR), "gambizzato" da ignoti il 16 corrente, entrambi vittime, in passato, di tentativi di estorsione cui si erano fermamente ribellati.

La pressione delle organizzazioni delinquenziali si è manifestata anche nei confronti di rappresentanti della Pubblica Amministrazione, con il ricorso, talvolta, alla violenza, nel tentativo di condizionarne l'operato.

Va precisato che la differenziazione interna al mezzogiorno tra le citate regioni e le altre tre (Abruzzi, Molise e Basilicata), sotto il profilo criminologico, va riportata alla diversa incidenza del fenomeno della criminalità organizzata e ad un sicuro processo di crescita economica in corso, precipuamente, nei territori abruzzese e molisano. Non può mancare, peraltro, un'annotazione in merito ad una certa lievitazione di fatti estorvisi in Basilicata, per lo più frutto della proiezione in essa di pregiudicati calabresi, campani e pugliesi.

E' doveroso, prima di offrire un'analisi statistica delle più significative fattispecie criminose riguardanti le quattro regioni a rischio, tracciare un punto di situazione sulle specifiche realtà regionali.

Per la Calabria, è dato rilevare che l'impegno della malavita correlato ai profili strutturali dei singoli sodalizi, non inclini a gestirsi unitariamente secondo schemi verticistici, è stato accompagnato da sistematici scontri tra le diverse consorterie e, quindi, dalla consumazione di omicidi e di altri gravi fatti delittuosi.

Nella regione sono stati "censiti" 144 sodalizi criminali con oltre 5.300 affiliati.

In questo panorama, la provincia di Reggio Calabria, si presenta come quella a più alto rischio, anche se in alcune aree del catanzarese (Vibonese, Serre, Lamentino e Crotonese) sono state riscontrate forme di più intensa delittuosità ed avvenimenti di particolare gravità.

Nel quadro dei delitti più gravi si colloca quello consumato in Campo Calabro (RC), il 9 agosto u.sd. in pregiudizio di Antonino Scopelliti, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di cassazione.

La descritta realtà si è connotata, poi, in termini di maggiore spessore criminale, con riverberi oltremodo negativi sulle condizioni della sicurezza pubblica, attraverso le operazioni di condizionamento del tessuto economico ed amministrativo della regione e forme di connivenza con titolari di funzioni pubbliche e rappresentanti della classe imprenditoriale.

Nel sono testimonianza: la recente inchiesta che ha visto coinvolti, in un meccanismo di riciclaggio di denaro, Dirigenti e Funzionari della Banca Popolare di Scilla (RC), in collusione con elementi mafiosi e reggini e campani (luglio 1991); lo scioglimento dei Consigli Comunali di Lametia Terme e di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (CZ) e, in provincia di Reggio Calabria, di Taurianova, Seminara, Delianuova e Melito Porto Salvo, in quanto sospettati di connivenze mafiose.

L'azione di contrasto esercitata dalle Forze dell'Ordine, la definizione di importanti procedimenti a carico di esponenti di rilievo di centrali mafiose, nonchè l'instaurazione di pregnanti indagini sul conto di pericolose consorterie mafiose, pur incidendo positivamente sulla dinamica delle attività criminose, come, per un certo verso, nel campo dei sequestri di persona a scopo di estorsione, non hanno impedito il fisiologico insorgere di vuoti di potere in determinati comprensori ed il conseguente scontro tra emergenti gruppi di malavita, alla ricerca di un potere indiscusso, precipuamente, per quanto concerne la provincia di Reggio Calabria, nel capoluogo e nei comuni di Cittanova, Taurianova, Polistena, Laureana di Borrello, Siderno, Africo e Bruzzano Zaffirio.

Analoghi conflitti si registrano nei centri catanzaresi di Cirò Marina, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Petialia Policastro, Nardodipace, S.Onofrio, Lametia Terme e nella Piana di Sibari della provincia cosentina.

La Sicilia continua ad essere investita, anche se solo in alcune circostanze, in modo più evidente, da un generale e diffuso impegno delle organizzazioni criminali.

Tra i più recenti gravi episodi di sicura matrice mafiosa vanno annoverati:

- la scomparsa dei fratelli Salvatore e Giuseppe Sceusa, da Palermo, entrambi imprenditori, avvenuta nel mese di giugno;
- il triplice omicidio (una donna e due bambini) avvenuto il 2 luglio in Maletto (CT), in seguito ad un attentato dinamitardo ai danni di una macelleria, con decesso di uno degli attentatori;
- il duplice omicidio di Natale e Vincenzo Abate, padre e figlio, il primo pregiudicato, avvenuto il 3 luglio a Monreale (PA);
- l'omicidio dell'industriale Libero Grassi, titolare di una fabbrica per la confezione di biancheria, consumato a Palermo il 29 agosto u.s.;
- l'omicidio del segretario della sezione della Democrazia Cristiana di Misterbianco (CT) (28 settembre).

Nella regione risultano attivi 186 clan con circa 5.000 affiliati.

La lotta fra le cosche permane nelle province di Trapani, Messina, Catania, Agrigento e Caltanissetta, dove l'eliminazione di alcuni esponenti di spicco dei gruppi criminali è sintomatica della ricerca di nuovi equilibri del potere mafioso.

In particolare, una recrudescenza dei fatti di sangue è stata registrata in Alcamo (TP), Barcellona

Pozzo di Gotto e Tortorici (ME), Catania, Porto Empedocle e Racalmuto (AG), Gela (CL).

Il dominio dei cosiddetti "corleonesi", impostosi al termine della lotta di mafia degli anni '80, perdura nel palermitano e la loro influenza è estesa, tramite collegamenti ed una fitta rete di relazioni, in altre aree del territorio isolano, ove costituiscono punto di riferimento per gruppi emergenti.

La principale fonte di lucro delle "famiglie" mafiose resta il traffico illecito degli stupefacenti, gestito sia in ambito nazionale che internazionale, con la sistemazione dei relativi profitti in circuiti protetti ed il conseguente investimento in attività economiche legali.

Permangono condizionamenti dei sodalizi in alcuni settori della pubblica amministrazione come dimostrato dallo scioglimento dei Consigli comunali di Adrano (CT), Piraino (ME), Cerda, Santa Flavia e Trabia in provincia di Palermo.

Notevole è stato l'attivismo della malavita associata nel campo delle estorsioni, alla luce anche di recenti gravi fatti delittuosi, tra cui il segnalato omicidio dell'industriale Libero Grassi, a Palermo, il tentato omicidio dell'imprenditore Aldo Sidari di Augusta (SR), le vicissitudini degli imprenditori e commercianti di Tortorici e Capo d'Orlando (ME).

Particolare risonanza ha poi avuto la fuga del pericoloso pregiudicato Pietro Vernengo, ergastolano, dalla struttura ospedaliera di Palermo ove si trovava agli arresti domiciliari (14 ottobre u.s.).

In Campania la disarticolazione di vecchi e nuovi sodalizi, e la conseguente accentuata conflittualità tra i numerosi, emergenti clan di camorra, hanno determinato una più capillare struttura orizzontale di gruppi che si contendono la gestione di attività illecite, quali il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti, il contrabbando, le estorsioni, il gioco e le scommesse clandestine, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione e curano la sistemazione dei profitti, attraverso investimenti nel settore degli appalti, dei servizi e del commercio.

L'attività di circa 113 clan con oltre 5.300 affiliati, sistematicamente in contrapposizione tra loro, ha determinato riflessi negativi anche su una diffusa delinquenza comune che suscita non trascurabile allarme.

Le aree della regione che particolarmente risentono della nefasta influenza della criminalità organizzata risultano essere: nel capoluogo partenopeo quelle dei quartieri Spagnoli, Sanità, Secondigliano, San Giovanni a Teduccio, Barra, Bagnoli, Rione Traiano e, in provincia, i comuni di Castellammare di Stabia, Ercolano, Torre Annunziata, S. Antimo, Acerra e Pozzuoli.

In altre zone della Campania, si ha modo di riscontrare:

- in provincia di Caserta, nell'agro aversano e lungo la fascia domiziana, continua lo scontro tra i clan Schiavone/De Falco, insorti dopo l'uccisione, in Portogallo il 6 marzo del c.a., del boss Mario Iovine di Casal di Principe;
- in provincia di Benevento, si registra una consistente presenza di elementi del crimine organizzato (clan

Alfieri, Fabbrocino, Pagnozzi) provenienti dalle limitrofe province di Napoli, Caserta ed Avellino, determinata dall'interesse di acquisire maggiori profitti con il controllo di attività economiche nel capoluogo e nelle Valli Caudina e Telesina;

- in provincia di Avellino, tra le aree del territorio che maggiormente risentono della pressione delinquenziale figura quella di "Vallo di Lauro", dove si è evidenziata una revivescenza dello scontro tra le opposte "famiglie" Cava e Graziano;
- in provincia di Salerno, risulta notevole la consistenza di organizzazioni criminali del napoletano e, in particolare, del clan Alfieri-Galasso.

Le aree del territorio più a rischio sono ancora l'agro nocerino-sarnese e la Piana del Sele.

Insedimenti si registrano, sebbene in misura quantitativamente e qualitativamente più contenuta, anche nella Valle dell'Irno e nel Capoluogo.

E' recente, inoltre, lo scioglimento dei Consigli comunali di Casal di Principe, Casa Pesenna e Mondragone in provincia di Caserta nonché, nel Napoletano, di Casandrino, Sant'Antimo, Poggio Maraino e Marano.

Particolare risonanza nell'opinione pubblica ha poi avuto la pronuncia con la quale la I Sezione della Corte di Cassazione, annullando un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Corte di Assise di Napoli, ha restituito la libertà a sei camorristi inquisiti per la faida di Afragola tra i gruppi Magliulo-Moccia.

Anche in Puglia si sono affermate forme di criminalità associata, con la presenza di sodalizi malavitosi ancora alla ricerca di stabili equilibri, sia nei rapporti interni, che con le consorterie similari di altre regioni (Calabria, Sicilia e Campania), dalle quali sono stati desunti moduli organizzativi ed operativi.

Si rilevano sanguinosi contrasti in Taranto, fra i clan Modeo e Di Bari e, in Lecce, all'interno del gruppo facente capo a Giovanni De Tommasi.

Sono stati individuati 32 sodalizi di stampo mafioso con oltre 1.800 affiliati.

La più articolata associazione criminosa, sia in relazione al territorio, sia al numero dei suoi adepti, continua ad essere la "Nuova Sacra Corona Unita", che ha affermato la sua presenza nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto, nel sud della provincia barese ed in alcuni comuni del foggiano. Giova in ogni caso rilevare che, il 23 maggio decorso, a Lecce, si è concluso in primo grado un procedimento penale a carico di 113 affiliati alla cennata aggregazione criminale, con la condanna di 72 imputati e con il riconoscimento per 60 di essi di responsabilità in ordine al delitto di associazione di stampo mafioso.

L'operatività criminosa della citata organizzazione si esplica, in particolare, nel controllo delle bische clandestine e delle discoteche, nonché nella gestione delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti.

Appannaggio della malavita organizzata è anche il fiorente traffico di tabacchi lavorati esteri, gestito da gruppi di malavitosi di origine campana, che hanno

posto il loro fulcro per lo smistamento in Brindisi, dove hanno la possibilità di fruire della manovalanza locale e di una numerosa flotta di "scafi bleu".

Sono stati, inoltre, rilevati saldi contatti tra pregiudicati di Fasano ed esponenti della mafia palermitana, impegnati nel traffico delle sostanze stupefacenti, che giungerebbero sulla costa brindisina dal Medio-Oriente.

Il condizionamento dell'attività dei Consigli comunali di Surbo e di Gallipoli, entrambi in provincia di Lecce, da parte delle pressioni criminali ne ha provato il relativo scioglimento sulla scorta della recente legge n° 221/91.

Nelle quattro regioni meridionali, ove risiede il 29,73% della popolazione italiana (17.062.489 persone), nei primi sette mesi del '91 è stato perpetrato il 28,79% del totale dei delitti in ambito nazionale (455.580). Va tuttavia rimarcato che in esse sussiste uno squilibrio "qualitativo" nel senso della più elevata percentuale dei delitti contro la persona.

Per quanto concerne gli omicidi volontari, le regioni maggiormente colpite sono state, nell'ordine, la Sicilia, la Campania, la Calabria e la Puglia (per le province, quelle di Napoli, Reggio Calabria e Catania).

Nelle menzionate aree il dato globale degli omicidi volontari da gennaio ad ottobre 1991 (1.102) mostra un aumento dell'11,09% rispetto a quello dei primi dieci mesi del 1990 (992 delitti).

In ordine alle rapine gravi, sintomatiche dell'operatività di bande molto agguerrite e mobili, la

maggior incidenza si è avuto in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria (Palermo, Napoli e Catania per le province).

Nei primi nove mesi del corrente anno nelle stesse citate regioni si sono verificati 8.182 casi, a fronte dei 6.920 del corrispondente periodo del 1990 (+18,24%).

In tema di estorsioni, è dato rilevare che il numero complessivo di quelle denunciate nelle quattro regioni a rischio nei primi sette mesi del 1991 (87), mostra un lieve incremento pari all'1,87%, rispetto agli episodi del periodo gennaio-luglio 1990.

Il fenomeno degli attentati dinamitardi e/o incendiari si presenta, con valori assoluti piuttosto elevati. Nei primi sette mesi del 1991 sono stati consumati, nelle quattro regioni, 1.072 attentati, con un incremento del 24,22% rispetto agli episodi registrati nello stesso periodo del 1990.

La maggior incidenza si è avuta in Calabria.

In ambito nazionale, l'area dei reati contro il patrimonio, riferita a quelli di minore entità, è sostanzialmente occupata da quelli compiuti da tossicodipendenti, minori e stranieri di Paesi extracomunitari.

I 275.467 furti, consumati nei mesi gennaio-luglio del corrente anno, fanno rilevare un aumento del 13,28% rispetto ai casi (243.174) registrati nei primi sette mesi del 1990.

Ulteriore elemento criminogenetico è costituito

dalla prostituzione, presente in particolar modo nella Campania, esercitata e gestita anche da stranieri extracomunitari dell'America del Sud e del Centro-Nord dell'Africa.

Toto-nero, scommesse clandestine, gioco d'azzardo ed usura vengono esercitati per lo più in Campania. L'usura ed il contrabbando hanno interessato in misura notevole anche la Puglia.

L'azione di contrasto esperita dalle Forze dell'Ordine nei primi sette mesi del 1991, nelle quattro regioni, si è sostanziata nel deferimento all'A.G. di 97.425 persone (33,32% del dato nazionale), con un incremento del 17,60% rispetto allo stesso periodo del 1990.

Gli arresti, nello stesso arco temporale, sono stati 15.962 (32,49% di quelli operati in tutta Italia).

In occasione di posti di blocco effettuati nei mesi gennaio-luglio 1991, le persone identificate sono state 4.923.473 e gli automezzi controllati 3.334.285.

Affrontando, in conclusione, il tema della lotta alla criminalità sotto i profili propositivi è da osservare che il varo di importanti provvedimenti in materia di sequestro di persona a scopo di estorsione, di protezione di testimoni che collaborano con la Giustizia, di riciclaggio del denaro "sporco", nonché gli aggiornamenti operati ed incidenti sul terreno del "penitenziario", della normativa antimafia, della trasparenza della Pubblica Amministrazione e dello stesso Codice penale di rito costituiscono ormai punti di riferimento per gli operatori della Giustizia.

Utili apporti alle strategie di contrasto delle

varie espressioni criminose potranno poi derivare dalla piena attuazione del c.d. "Pacchetto Anticrimine", nonché della "rivisitazione" delle norme di speciale favore per i minori responsabili di delitto, di quelle che risultano di ostacolo alla celebrazione di processi per reati associativi, di quelle che non consentono un alleggerimento del carico di lavoro dell'apparato giudiziario in materia penale e civile e, ancora, delle disposizioni che comunque attenuano l'efficacia dissuasiva della pena e la effettività e rapidità della correlata esecuzione, risolvendosi, oltretutto, anche per disfunzioni strutturali, in un rallentamento dell'azione repressiva di polizia.

Significativa valenza, tuttavia, assumerà la conversione in legge dei recenti Decreti che prevedono: un congruo potenziamento degli organici della Polizia di Stato, in parallelo a quelli dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza; una modifica dei profili sostanziali e processuali connessi al delitto di estorsione; una nuova disciplina dei termini di custodia cautelare.

Nel rilevare che, sul piano strutturale momenti di positivo intervento saranno assicurati dall'azione, presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, del "Servizio Centrale di Protezione" dei collaboratori della Giustizia, a carattere interforze, e del "Servizio Controllo Territorio e Volanti", chiamato ad assicurare strategie unitarie di prevenzione, con ciò interagendo con il rinnovato impegno dei Prefetti coordinatori "regionali" destinatari di delega di poteri del Ministro dell'Interno, giova evidenziare che prospettive di migliori risultati, specie in tema di lotta alla grande criminalità, si sostanziano nei sempre più stretti raccordi tra le articolazioni decentrate, a livello

interprovinciale, dei Centri Criminalpol della Polizia di Stato e dei reparti investigativi specializzati dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Tale reticolo investigativo è destinato, in tempi brevi, ad essere rafforzato in un più solido sistema di integrata strategia complessiva contro la delinquenza di tipo mafioso con la costituzione, presso il Dipartimento della P.S., della Direzione Investigativa Antimafia la cui attività farà capo all'Alto Commissario e che troverà momenti di sicuro riferimento nell'attività del Consiglio generale per la lotta contro la criminalità organizzata, istituito presso il Ministero dell'Interno.

La predetta linea strategica troverà naturale completamento nei rapporti funzionali che verranno ad instaurarsi, presso la Magistratura, con la D.N.A..

La dimensione transnazionale ormai assunta dalla malavita associata comporta, infine, che una delle direttrici prioritarie dell'impegno assunto dal Dipartimento della P.S. specie in ordine ai traffici di droga ed alle complesse manovre finanziarie collegate alle attività illecite in senso lato, si dipana attraverso la collaborazione internazionale assicurata sia a livello comunitario (Gruppi Trevi, Schengen) che extracomunitario (canale Interpol) e della cooperazione in attuazione di accordi bilaterali e multilaterali.

Le principali forme di raccordo, sostenute attraverso le intese a livello internazionale riguardano peculiarmente: lo scambio delle informazioni sulla criminalità organizzata in genere; l'attivazione dei rispettivi circuiti di polizia in termini di collaborazione sul piano operativo; il trasferimento di un "testimone" da un Paese all'altro; la reciproca

assistenza delle Forze di polizia dei Paesi di produzione
e transito della droga.

IL CAPO DELLA POLIZIA

Giuseppe Dini

Allegato 1

In base ai dati finora pervenuti, a seguito della disposta revisione delle misure di protezione individuale, risulta:

	(1)	(2)	(3)	T O T A L E
POLIZIA DI STATO	nr. 855	nr. 514	nr. 720	nr. 2.089
CARABINIERI	nr. 312	nr. 268	nr. 383	nr. 963
GUARDIA DI FINANZA	nr. 94	nr. 58	nr. 40	nr. 192
	nr. 1.261	nr. 840	nr. 1.143	nr. 3.244

P E R S O N E P R O T E T T E

PERSONALE IMPIEGATO

CATEGORIE

Personalità Politiche	177	1.261	(1)
M a g i s t r a t i	250	840	(2)
Personalità mondo economico-finanziario-industriale ed altre persone	214	1.143	(3)

Roma, 31 ottobre 1991



Allegato 2

Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

DIREZIONE CENTRALE PER I SERVIZI ANTIDROGA

1^a DIVISIONEDATI NAZIONALI

	1 Gennaio 31 Ottobre (*) 1991	% + -	1 Gennaio 31 Ottobre 1990
SEQUESTRI			
Eroina	Kg. 1.214,703	+ 74,34	696,705
Cocaina	" 1.059,930	+ 58,78	667,505
Cannabis ,suoi derivati ed altri tipi.....	" 8.257,260	+ 17,27	7.040,877
OPERAZIONI CONTRO IL TRAFFICO E LO SPACCIO			
	n. 17.627	+ 27,37	13.839
PERSONE SEGNALATE			
in stato di:			
[arresto	n. 19.067	+ 26,17	15.111
Liberta	n. 5.950	+ 14,95	5.176
Irreperibilita	n. 189	- 9,13	208
T o t a l e n.	25.206	+ 22,98	20.495
DECESSI DI ASSUNTORI DI DROGA	n. 1.067	+ 12,55	948

(*) DATI PROVVISORI ELABORATI IL 02/11/1991

PAGINA BIANCA

ALL. 3

PROSPETTI STATISTICI

PAGINA BIANCA

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

I T A L I A
(Pop. 57.399.108)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	GEN/LUG 1990	GEN/LUG 1991		
<u>Totale gen.le delitti</u>	1.449.565	1.582.316	-aumento	9,16%
indice per 100 mila ab.	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	899	1.122	-aumento	24,81%
Sequestri di persona:	3	4	-aumento	33,33%
Rapine "gravi":	8.269	9.159	-aumento	10,76%
Estorsioni denunciate:	1.651	1.527	-diminuzione	7,51%
Attent.dinamitardi/incendiari:	1.210	1.469	-aumento	21,40%
Scippi:	44.689	44.571	-diminuzione	0,26%
Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 1.560 omicidi volontari.				
Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate 11.747 rapine "gravi".				

AZIONE DI CONTRASTO

	Gen./Lug. 1990	Gen./Lug. 1991
Persone denunciate:	250.240	292.390
Persone arrestate:	36.523	49.127
(di cui ricercate):	2.191	2.948
"Avvisi" del Questore:	3.708	4.420
Rimpatri con f.v.o.:	2.264	3.098
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	1.280	1.494
Misure di sorv.spec.le adottate dall'A.G.:	699	861
Assoc.ni mafiose scoperte:	116	108
Persone denunz.ex 416 bis:	1.213	1.129
Conflitti a fuoco: 183 a settembre 1991 (con 7 morti e 29 feriti tra le FF.OO)		

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 98.327 a settembre 1991.

Ricercati: a settembre c.a. n. 10.588

DROGA	Gen./Sett.1990	Gen./Sett.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	7.805,960	9.902,904
persone denunciate:	17.789	22.827
persone arrestate:	13.118	17.346
decessi per droga:	825	963

Forza Polizia effettiva: TOTALE 252.985 (P.S. 91.593 all'1.8.91)-(CC 104.211 al 5.8.91)-(G.F. 57.181 al 5.8.91)

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Italia 440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	ITALIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	10.212	15.986
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	13.665	14.134
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	382	312
Sottoposti al regime della semilibertà	12.503	10.736
Sottoposti al regime della semidetenzione	165	172
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	7.967	8.480
Sottoposti al regime del divieto di dimora	1.755	1.955
Sottoposti al regime della libertà vigilata	11.275	10.866
Sottoposti al regime della libertà controllata	2.343	2.465
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	20.977	21.482
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	4.196	4.022
Scarcerati per indulto	—	7.717
TOTALE GENERALE	85.440	98.327

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: PIEMONTE
(Pop. 4.377.229)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	gen./lug.1990	gen./lug.1991		
<u>Totale gen.le delitti</u>	137.181	146.775	-aumento	6,99%
Indice per 100 mila ab: Piemonte	3.133,97	3.353,15		
Indice per 100 mila ab: Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	13	38	-aumento	192,31%
Sequestri di persona:	—	—		
Rapine "gravi":	408	250	-diminuzione	38,73%
Estorsioni denunciate:	68	85	-aumento	25,00%
Attent.dinamitardi/incendiari:	9	12	-aumento	33,33%
Scippi:	3.271	3.121	-diminuzione	4,59%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 52 omicidi volontari.
Nel periodo gen./settembre c.a. sono state perpetrate n.304 rapine "gravi".

AZIONE DI CONTRASTO	Gen./Lug.1990	Gen./Lug.1991
Persone denunciate:	15.432	19.921
Persone arrestate:	2.223	3.714
(di cui ricercate):	133	223
"Avvisi" del Questore:	140	167
Rimpatri con f.v.o.:	40	125
Proposte di sorveglianza spec.le inoltrate:	8	5
Misure di sorv.spec.le adottate dall'A.G.:	12	4
Assoc.ni mafiose scoperte:	—	—
Persone denunz.ex 416 bis:	—	—

Conflitti a fuoco: 12 a settembre 1991 (2 feriti tra le FF.OO.)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 7.358 a settembre 1991.

Ricercati, a settembre c.a. n. 781

DROGA	Gen./Set. 1990	Gen./Set.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	78,939	185,076
persone denunciate:	1.779	2.507
persone arrestate:	1.454	2.135
decessi per droga:	92	98

Forza Polizia effettiva: TOTALE 16.949 (P.S. 5.123 all'1.8.91)-(CC 7.208 al 5.8.91)-(GF 4.618 al 5.8.91)

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Piemonte	387,21
Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	PIEMONTE	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	465	576
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	918	1.039
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	12	16
Sottoposti al regime della semilibertà	1.607	1.551
Sottoposti al regime della semidetenzione	20	24
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	860	889
Sottoposti al regime del divieto di dimora	120	131
Sottoposti al regime della libertà vigilata	819	758
Sottoposti al regime della libertà controllata	106	123
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	1.710	1.734
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	80	61
Scarcerati per indulto	—	456
TOTALE GENERALE	6.717	7.358

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: LOMBARDIA

(Pop. 8.886.402)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	Gen/Lug. 1990	Gen/Lug. 1991		
Totale gen.le delitti	255.826	257.343	-aumento	0,59%
indice per 100 mila ab:Lombardia	2.878,85	2.895,92		
indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	79	73	-diminuzione	7,59%
Sequestri di persona:	—	—		
Rapine "gravi":	998	1.408	-aumento	41,08%
Estorsioni denunciate:	142	144	-aumento	1,41%
Attent.dinamitardi/incendiari:	25	46	-aumento	84,00%
Scippi:	8.006	8.344	-aumento	4,22%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 108 omicidi volontari.
Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate 1.694 "rapine gravi".

AZIONE DI CONTRASTO	Gen./Lug. 1990	Gen./Lug. 1991
Persone denunciate:	38.291	45.165
Persone arrestate:	6.135	7.462
(di cui ricercate):	368	448
"Avvisi" del Questore:	269	334
Rimpatri con f.v.o.:	338	424
Proposte di sorveglianza spec.le inoltrate:	47	71
Misure di sorv.spec.le adottate dall'A.G.:	19	27
Assoc.ni mafiose scoperte:	9	3
Persone denunz.ex 416 bis:	102	15

Conflitti a fuoco: 18 a settembre 1991 (4 feriti tra le FF.OO.)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 9.416 a settembre 1991.

Ricercati, a settembre c.a. n. 1.075.

DROGA	Gen./Sett.1990	Gen./Sett.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	1.080,179	836,089
persone denunciate:	2.635	3.520
persone arrestate:	1.939	2.697
decessi per droga:	184	256

Forza Polizia effettiva: TOTALE 25.403 (P.S. 8.827 all'1.8.91)-(CC 9.953 al 5.8.91)-(GF 6.623 al 5.8.91)

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Lombardia	285,87
" " " " " " Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	LOMBARDIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	778	1.060
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	1.431	1.358
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	68	58
Sottoposti al regime della semilibertà	1.612	1.296
Sottoposti al regime della semidetenzione	29	21
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	932	1.017
Sottoposti al regime del divieto di dimora	218	296
Sottoposti al regime della libertà vigilata	843	781
Sottoposti al regime della libertà controllata	280	265
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	1.755	1.768
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	343	314
Scarcerati per indulto	—	1.182
TOTALE GENERALE	8.289	9.416

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: LAZIO
(Pop. 5.137.270)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	Gen/Lug. 1990	Gen/Lug. 1991		
<u>Totale gen.le delitti</u>	188.475	225.886	-aumento	19,85%
indice per 100 mila ab:Lazio	3.668,78	4.397,00		
indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	47	43	-diminuzione	8,51%
Sequestri di persona:	—	1	-	-
Rapine "gravi":	539	341	-diminuzione	36,73%
Estorsioni denunciate:	183	70	-diminuzione	61,75%
Attent.dinamitardi/incendiari:	18	10	-diminuzione	44,44%
Scippi:	5.676	6.903	-aumento	21,62%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 53 omicidi volontari.
Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate 414 "rapine gravi".

	Gen./Lug. 1990	Gen./Lug. 1991
<u>AZIONE DI CONTRASTO</u>		
Persone denunciate:	22.436	24.117
Persone arrestate:	6.116	6.877
(di cui ricercate):	367	413
"Avvisi" del Questore:	421	681
Rimpatri con f.v.o.:	276	565
Proposte di sorveglianza spec.le inoltrate:	230	175
Misure di sorv.spec.le adottate dall'A.G.:	83	96
Assoc.ni mafiose scoperte:	8	5
Persone denunz.ex 416 bis:	204	68

Conflitti a fuoco: 7 a settembre 1991 (1 morto tra le FF.OO.)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 11.603 a settembre 1991.

Ricercati, a settembre c.a. n. 3.618.

DROGA	Gen./Sett.1990	Gen./Sett.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	569,397	519,617
persone denunciate:	2.250	3.002
persone arrestate:	1.826	2.487
decessi per droga:	87	87

Forza Polizia effettiva: TOTALE 46.489 (P.S. 18.763 all'1.8.91)-(CC 16.851 al 5.8.91)-(GF 10.875 al 5.8.91)

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Lazio	904,94
" " " " " " Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	LAZIO	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	845	1.522
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	1.454	1.544
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	31	27
Sottoposti al regime della semilibertà	1.553	1.343
Sottoposti al regime della semidetenzione	6	9
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	724	791
Sottoposti al regime del divieto di dimora	142	146
Sottoposti al regime della libertà vigilata	701	660
Sottoposti al regime della libertà controllata	247	255
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	4.432	4.515
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	331	267
Scarcerati per indulto	—	524
TOTALE GENERALE	10.466	11.603

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: CAMPANIA

(Pop. 5.731.426)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

gen/lug.1990 gen/lug.1991

Totale gen.le delitti	131.473	148.428	-aumento	12,90%
Indice per 100 mila ab:Campania	2.293,90	2.589,72		
Indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	182	212	-aumento	16,48%
Sequestri di persona:	—	—		
Rapine "gravi":	1.317	1.314	-diminuzione	0,23%
Estorsioni denunciate:	224	207	-diminuzione	7,59%
Attentati dinamitardi/incendiari:	31	62	-aumento	100,00%
Scippi:	5.254	4.820	-diminuzione	8,26%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 286 omicidi volontari.

Nel periodo gen./settembre c.a. sono state perpetrate 1.856 rapine "gravi".

AZIONE DI CONTRASTO	Gen./Lug.1990	Gen./Lug.1991
---------------------	---------------	---------------

Persone denunciate:	30.894	37.956
Persone arrestate:	4.550	6.859
(di cui ricercate):	273	411
"Avvisi" del Questore:	391	476
Rimpatri con f.v.o.:	422	528
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	288	331
Misure di sorv.spec. adottate dall'A.G.:	145	133
Assoc.ni mafiose scoperte:	40	37
Persone denunz.ex 416 bis:	377	221

Conflitti a fuoco: 50 a settembre.1991 (2 morti e 7 feriti tra le FF.OO.)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 12.492 a settembre 1991.

Ricercati, a settembre c.a. n. 759.

DROGA	Gen./Set.1990	Gen./Set.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	2.973,791	400,394
persone denunciate:	1.955	2.256
persone arrestate:	1.705	2.044
decessi per droga:	57	73

Forza Polizia effettiva: TOTALE 21.737 (P.S. 8.893 all'1.8.1991)-(CC 8.809 al 5.8.1991)-(GF 4.035 al 5.8.91).

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Campania	379,26
Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	CAMPANIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	1.188	1.741
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	2.292	2.560
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	28	18
Sottoposti al regime della semilibertà	1.071	878
Sottoposti al regime della semidetenzione	8	9
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	534	656
Sottoposti al regime del divieto di dimora	89	112
Sottoposti al regime della libertà vigilata	1.919	1.839
Sottoposti al regime della libertà controllata	217	260
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	2.599	2.680
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	750	705
Scarcerati per indulto	—	1.034
TOTALE GENERALE	10.695	12.492

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: PUGLIA
(Pop. 4.042.996)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	GEN/LUG. 90	GEN/LUG. 91		
Totale gen.le delitti	116.243	124.802	-aumento	7,36%
Indice per 100 mila ab:Puglia	2.875,17	3.086,87		
Indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	64	118	-aumento	84,38%
Sequestri di persona:	-	-	-	
Rapine "gravi":	618	797	-aumento	28,96%
Estorsioni denunciate:	259	308	-aumento	18,92%
Attentati dinamitardi/incendiari:	268	358	-aumento	33,58%
Scippi:	5.925	5.352	-diminuzione	9,67%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 174 omicidi volontari.
Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate 1.056 rapine "gravi".

AZIONE DI CONTRASTO	Gen./Lug.1990	Gen./Lug.1991
Persone denunciate:	23.355	24.797
Persone arrestate:	2.628	3.902
(di cui ricercate):	156	232
"Avvisi" del Questore:	619	658
Rimpatri con f.v.o.:	131	140
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	223	346
Misure di sorv.spec. adottate dall'A.G.:	102	139
Assoc.ni mafiose scoperte:	4	4
Persone denunz.ex 416 bis:	72	59

Conflitti a fuoco: 22 a settembre 1991 (2 feriti tra le FF.OO)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 8.236 a settembre 1991.

Ricercati: a settembre c.a. n. 235.

DROGA	Gen./Sett.1990	Gen./Sett.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	30,362	950,001
persone denunciate:	887	976
persone arrestate:	631	734
decessi per droga:	42	55

Forza Polizia effettiva: TOTALE 13.490 (P.S. 5.100 all'1.8.1991)-(CC 4.850 al 5.8.1991)-(GF 3.540 al 5.8.1991).

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Puglia	333,66
Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	PUGLIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	1.621	2.774
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	1.334	1.226
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	21	7
Sottoposti al regime della semilibertà	1.112	875
Sottoposti al regime della semidetenzione	7	7
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	342	376
Sottoposti al regime del divieto di dimora	50	47
Sottoposti al regime della libertà vigilata	812	815
Sottoposti al regime della libertà controllata	257	279
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	918	925
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	340	408
Scarcerati per indulto	—	497
TOTALE GENERALE	6.814	8.236

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: CALABRIA
(Pop. 2.146.724)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	gen./lug.1990	gen./lug. 1991		
Totale gen.le delitti	28.094	35.361	-aumento	25,87%
Indice per 100 mila ab:Calabria	1.308,69	1.647,21		
Indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	176	172	-diminuzione	2,27%
Sequestri di persona:	2	3	-aumento	50,00%
Rapine "gravi":	267	296	-aumento	10,86%
Estorsioni denunciate:	78	113	-aumento	44,87%
Attentati dinamitardi/incendiari:	285	387	-aumento	35,79%
Scippi:	222	292	-aumento	31,53%

Nei primi **dieci** mesi del 1991 sono stati consumati **161** omicidi volontari.

Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate **388** rapine "gravi".

AZIONE DI CONTRASTO	Gen./Lug.1990	Gen./Lug.1991
Persone denunciate:	8.822	12.221
Persone arrestate:	1.131	1.210
(di cui ricercate):	68	73
"Avvisi" del Questore:	413	302
Rimpatri con f.v.o.:	23	41
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	82	153
Misure di sorv.spec. adottate dall'A.G.:	70	217
Assoc.ni mafiose scoperte:	9	15
Persone denunz.ex 416 bis:	149	279

Conflitti a fuoco: 10 a **settembre** 1991 (1 morto e 3 feriti tra le FF.OO)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo **5.906** a **settembre** 1991.

Ricercati, a **settembre** c.a. n. **227**.

DROGA	Gen./Set.1990	Gen./Set.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	54,802	5.223,209
persone denunciate:	492	454
persone arrestate:	311	294
decessi per droga:	17	6

Forza Polizia effettiva: TOTALE 9.911 (P.S. 3.680 all'1.8.1991)-(CC 4.362 al 5.8.1991)-(GF 1.869 al 5.8.91).

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Calabria	461,68
Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	CALABRIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	1.129	1.586
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	980	1.047
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	8	13
Sottoposti al regime della semilibertà	779	745
Sottoposti al regime della semidetenzione	1	2
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	321	395
Sottoposti al regime del divieto di dimora	102	107
Sottoposti al regime della libertà vigilata	421	419
Sottoposti al regime della libertà controllata	53	51
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	817	887
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	330	382
Scarcerati per indulto	—	272
TOTALE GENERALE	4.941	5.906

SCHEDA SINTETICA

ANDAMENTO DELITTUOSITA'

REGIONE: SICILIA
(Pop. 5.141.343)

ANDAMENTO GENERALE DELLA DELITTUOSITA'

	Gen./Lug. 1990	Gen./Lug. 1991		
<u>Totale gen.le delitti</u>	131.782	146.989	-aumento	11,54%
indice per 100 mila ab:Sicilia	2.563,18	2.858,96		
indice per 100 mila ab:Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	210	298	-aumento	41,90%
Sequestri di persona:	—	—	-	-
Rapine "gravi":	3.284	3.854	-aumento	17,36%
Estorsioni denunciate:	293	242	-diminuzione	17,41%
Attent.dinamitardi/incendiari:	279	265	-diminuzione	5,02%
Scippi:	6.428	5.225	-diminuzione	18,71%

Nei primi dieci mesi del 1991 sono stati consumati 401 omicidi volontari.
Nel periodo gen./sett. c.a. sono state perpetrate 4.882 "rapine gravi".

	Gen./Lug. 1990	Gen./Lug. 1991
AZIONE DI CONTRASTO		
Persone denunciate:	19.776	22.451
Persone arrestate:	2.707	3.991
(di cui ricercate):	162	239
"Avvisi" del Questore:	834	821
Rimpatri con f.v.o.:	91	86
Proposte di sorveglianza spec.le inoltrate:	357	299
Misure di sorv.spec.le adottate dall'A.G.:	222	186
Assoc.ni mafiose scoperte:	24	33
Persone denunz.ex 416 bis:	206	415

Conflitti a fuoco: 28 a settembre 1991 (1 morto e 5 feriti tra le FF.OO.)

Soggetti "a rischio" (sottoposti a misure di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini e provvedimenti di clemenza): n. complessivo 14.931 a settembre 1991.

Ricercati, a settembre c.a. n. 963.

DROGA	Gen./Sett.1990	Gen./Sett.1991
quantitativi sequestrati, Kg:	74,312	345,542
persone denunciate:	977	1.147
persone arrestate:	644	767
decessi per droga:	27	31

Forza Polizia effettiva: TOTALE 23.475 (P.S. 9.548 all'1.8.91)-(CC 9.006 al 5.8.91)-(GF 4.921 al 5.8.91)

Indice "Interforze" per 100 mila ab: Sicilia	456,59
" " " " " " Italia	440,74

PERSONE "PERICOLOSE"

PERSONE ASSOGGETTATE A DIVERSE FORME DI VIGILANZA E CONTROLLO DI POLIZIA

Dati riferiti ai mesi di Settembre 1990 e 1991

	SICILIA	
	1990	1991
Persone che risultano sottoposte all' 'avviso' orale del Questore	2.243	3.422
Sottoposti al regime degli arresti domiciliari	1.779	1.873
Sottoposti al regime della detenzione domiciliare	104	92
Sottoposti al regime della semilibertà	1.124	834
Sottoposti al regime della semidetenzione	7	8
Sottoposti al regime dell'obbligo di dimora	1.017	1.034
Sottoposti al regime del divieto di dimora	216	213
Sottoposti al regime della libertà vigilata	1.339	1.307
Sottoposti al regime della libertà controllata	200	219
Scarcerati per la decorrenza dei termini di custodia cautelare	3.339	3.421
Sottoposti al regime della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza	1.625	1.535
Scarcerati per indulto	—	973
TOTALE GENERALE	12.993	14.931

MINORI "SCOMPARI"

MINORI DI ANNI 18 NON RINTRACCIATI

Regioni	1988	1989	1990
PIEMONTE	9	8	18
VALLE D'AOSTA	-	-	-
LIGURIA	5	9	16
LOMBARDIA	32	27	34
TRENTINO A. A.	1	2	2
VENETO	3	2	7
FRIULI V. G.	2	2	2
EMILIA ROMAGNA	13	7	6
MARCHE	2	1	1
TOSCANA	8	9	7
UMBRIA	-	1	-
LAZIO	31	32	34
ABRUZZO	5	4	1
MOLISE	1	2	1
CAMPANIA	36	34	41
PUGLIA	26	21	21
BASILICATA	5	3	1
CALABRIA	8	9	5
SICILIA	20	18	31
SARDEGNA	8	4	3
totale ITALIA	215	195	231

DATI SUL "SETTORE PENITENZIARIO"

A P P U N T O

Alla fine di settembre 1991, i detenuti ristretti negli Istituti di Pena risultavano 32.166, con un aumento del 30% rispetto a quelli censiti alla fine del 1990 (24.670).

Tale incremento è attribuibile alla maggiore incisività dell'azione delle Forze di Polizia.

Roma, 6 novembre 1991

A P P U N T O

Nell'ambito di capillari, coordinate attività di controllo sviluppate dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, nei confronti dei destinatari di "benefici" penitenziari e processuali, sono stati complessivamente riscontrati - fino al 31 ottobre u.sc. - 582 casi di violazione degli obblighi di legge da parte di soggetti agli "arresti domiciliari": categoria in cui figurano anche responsabili di gravi delitti (omicidi volontari, tentati omicidi, rapine, estorsioni e traffico di droga).

Gli operatori di polizia hanno proceduto all'arresto di 135 soggetti, per evasione, e ne hanno denunciato altri 447, la cui posizione è stata rimessa al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente a decidere per l'eventuale passaggio dal domicilio alla custodia in carcere.

E V A S I O N I

SUDDIVISIONE PER LUOGO DI DETENZIONE

E V A S I O N I	1 Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Istituti di prevenzione e pena di massima sicurezza	-	-
Case di reclusione	-	-
Case circondariali	-	-
Case mandamentali	-	1
Case di lavoro	-	2
Istituti per minori	2	-
Ospedali psichiatrici giudiziari	1	1
Altri luoghi di cura	2	4
T O T A L E	5	8

SUDDIVISIONE PER DURATA DELLA PENA

P E N A I N F L I T T A	1 Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Ergastolo	-	-
Oltre 20 anni	-	-
Da 10 a 20 anni	-	-
Da 5 a 10 anni	1	1
Da 1 a 5 anni	2	7
Fino a 12 mesi	-	-
In attesa di giudizio	2	-
T O T A L E	5	8

DETENUTI IN FERMESSO O IN LICENZA NON RIENTRATI
NEI RISPETTIVI LUOGHI DI DETENZIONE

SUDDIVISIONE PER TIPO DI REATO

R E A T O	1° Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Omicidio e tentato omicidio	5	7
Sequestro di persona	-	3
Rapina	3	16
Estorsione	-	4
Furto aggravato	5	20
Truffa	2	1
Detenzione e porto abusivo d'armi e materiale esplosivo	2	3
Favoreggiamento-sfruttamento della prostituzione	2	3
Detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti	3	6
Reati vari	7	9
T O T A L E	29	72

SUDDIVISIONE PER DURATA DELLA PENA

P E N A I N F L I T T A	1° Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Ergastolo	-	-
Oltre 20 anni	-	3
Da 10 a 20 anni	5	5
Da 5 a 10 anni	5	5
Da 1 a 5 anni	16	50
Fino a 12 mesi	3	9
In attesa di giudizio	-	-
T O T A L E	29	72

DETENUTI IN REGIME DI SEMILIBERTA' O AGLI
ARRESTI DOMICILIARI NON RIENTRATI
NEI RISPETTIVI LUOGHI DI DETENZIONE

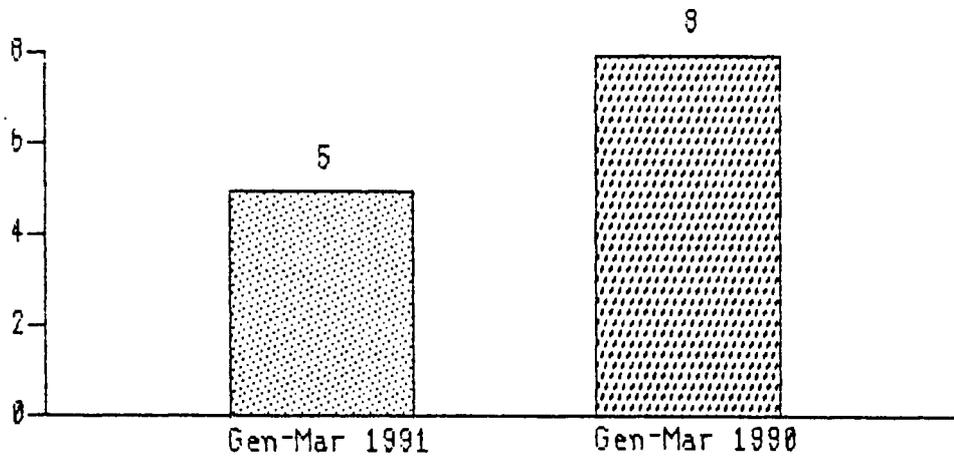
SUDDIVISIONE PER TIPO DI REATO

R E A T O	1° Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Omicidio e tentato omicidio	11	12
Sequestro di persona	-	2
Rapina	37	47
Estorsione	8	2
Furto aggravato	85	55
Truffa	3	1
Detenzione e porto abusivo d'armi e materiale esplosivo	15	6
Favoreggiamento-sfruttamento della prostituzione	2	1
Detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti	130	102
Reati vari	31	5
T O T A L E	322	233

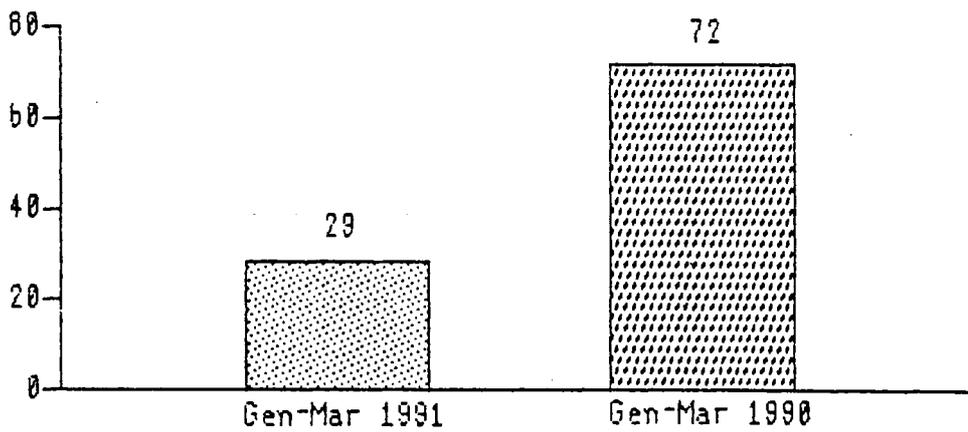
SUDDIVISIONE PER DURATA DELLA PENA

P E N A I N F L I T T A	1° Gennaio - 31 Marzo	
	1991	1990
Ergastolo	-	-
Oltre 20 anni	-	1
Da 10 a 20 anni	2	3
Da 5 a 10 anni	3	7
Da 1 a 5 anni	67	80
Fino a 12 mesi	64	38
In attesa di giudizio	186	104
T O T A L E	322	233

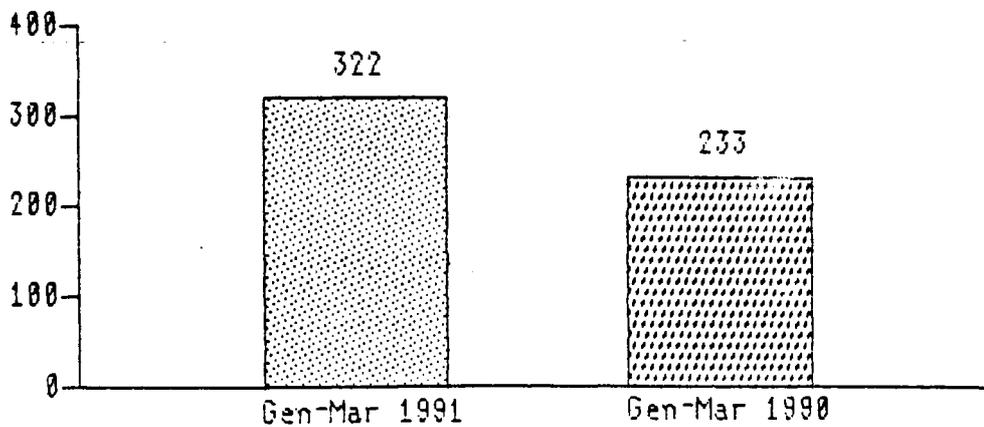
E V A S I O N I



DETENUTI IN PERMESSO O IN LICENZA
NON RIENTRATI NEI RISPETTIVI LUOGHI DI DETENZIONE



DETENUTI IN REGIME DI SEMILIBERTÀ O AGLI ARRESTI
DOMICILIARI NON RIENTRATI NEI RISPETTIVI LUOGHI DI DETENZIONE





Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

DIREZIONE CENTRALE DELLA POLIZIA CRIMINALE

A P P U N T O

PER IL SIGNOR CAPO DELLA POLIZIA

Una compiuta analisi dei dati, afferenti ad alcune categorie di "persone pericolose", contenuti alla data del 28 agosto u.s. nella Banca Dati del Dipartimento, ha consentito di evidenziare la presenza di 47.303 elementi, di cui 21.454 scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di 14.225 agli arresti domiciliari e di 11.624 semiliberi.

Al riguardo, di sicuro interesse sono le cifre relative alle tipologie di imputazioni per le quali i menzionati soggetti risultavano detenuti.

Si sono rilevati, infatti, sostanziali "ritorni" in una condizione di più o meno ampia libertà, di imputati per 2.263 omicidi volontari; 3.738 tentati omicidi; 15.726 rapine; 745 sequestri di persona a scopo di estorsione; 4.617 associazioni per delinquere di tipo mafioso; 4.659 estorsioni e 2.406 traffici di droghe (per un complesso di 29.495 delitti: pari al 62,35% del totale).

La maggior concentrazione delle menzionate tipologie delittuose si è avuta nell'Italia meridionale, ad eccezione dello spaccio di stupefacenti, distribuito in modo pressochè omogeneo nel Nord, Centro e Sud del territorio nazionale.

A livello regionale si distinguono la Sicilia e la Campania quanto ad omicidi volontari, tentati omicidi, rapine, associazioni per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, traffici e spaccio di stupefacenti.

Di rilievo, in particolare, appaiono i dati relativi alle persone che, dopo la concessione dei citati "benefici" processuali e penitenziari, sono state deferite all'A.G. per alcuni gravi reati.

In particolare, le persone scarcerate per decorrenza termini si sono rese responsabili di:

- 377 omicidi volontari; 442 tentati omicidi; 320 delitti relativi al traffico di stupefacenti; 646 partecipazioni in associazioni di tipo mafioso.

Per i destinatari degli arresti domiciliari sono stati registrati:

- 792 omicidi volontari; 1.071 tentati omicidi; 1.246 reati connessi al traffico di droga; 1.371 partecipazioni in associazioni "mafiose".

Per i detenuti in semilibertà, invece, si sono riscontrati:

- 216 omicidi volontari; 327 tentati omicidi; 303 delitti collegati al traffico di sostanze stupefacenti; 457 partecipazioni in associazioni ex 416 bis C.p..

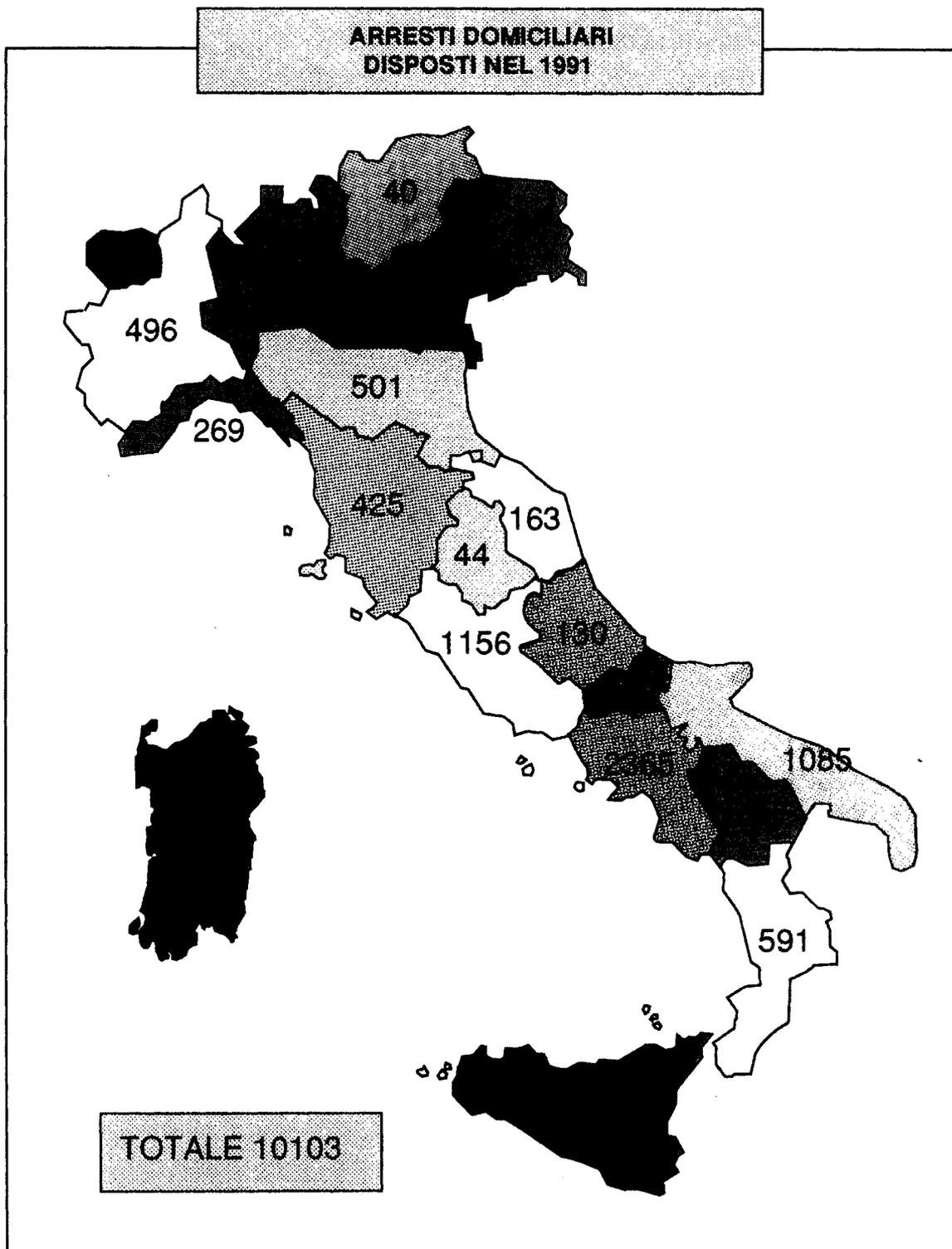
Anche sotto questo profilo si evidenzia la prevalenza dell'Italia del Sud, con eccezione fatta per i traffici di droga che hanno interessato con maggior frequenza la fascia settentrionale del Paese.

A livello regionale, posizioni di vertice assumono la Campania e la Calabria per omicidi volontari, tentati omicidi e partecipazione ad associazioni di tipo mafioso, nonché la Lombardia per traffico di droga.

Per notizia della S.V..

Roma, 9 settembre 1991

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'M. Ami', written in a cursive style.



Extracomunitari in Italia

- in regola con la legge: 730.000;
- non in regola: ?



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Direzione Centrale
per la Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale
Servizio Polizia Stradale - Divisione 2^a

--- ooOoo ---

Roma, 4 novembre 1991

A P P U N T O
PER S.E. IL CAPO DELLA POLIZIA

OGGETTO: Dati statistici relativi alla attività della Polizia Stradale nei primi dieci mesi del corrente anno, in relazione allo stesso periodo dell'anno precedente.

	DAL 1.01.90 AL 31.10.90	DAL 1.01.91 AL 31.10.91	DIFFERENZA
Incidenti rilevati	141.393	136.913	- 4.480
Persone decedute	4.608	4.204	- 404
Persone ferite	105.841	101.994	- 3.847
Infrazioni accertate	2.304.040	2.426.964	+ 122.924
Infrazioni art.103 C.d.S. (velocità)	227.316	284.514	+ 57.198
Soccorsi ad automobilisti	442.861	474.404	+ 31.543

IL DIRETTORE CENTRALE

RAPPORTO POLIZIA - POPOLAZIONE IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	POPOLAZIONE	FORZE DI POLIZIA	INCIDENZA PER 100.000 Abit.
ITALIA	57.399.108	249.235	434,21
GRECIA	9.970.000	39.880	400
FRANCIA	55.239.000	218.546	395,6
REGNO UNITO	56.438.000	212.424	376,2
BELGIO	9.868.000	36.839 (*)	373,3
PORTOGALLO	10.290.000	37.000	359,5
SPAGNA	38.670.000	126.708	327,6
R.F.T	61.139.000	198.019	323,8
IRLANDA	3.600.000	11.134	309,27
OLANDA	14.530.000	39.584 (*)	271,1
DANIMARCA	5.111.000	9.900	193,7

RAPPORTO POLIZIA - SUPERFICIE IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	SUPERFICIE IN Km ²	FORZE DI POLIZIA	RAPPORTO FORZA SUPERFICIE Km ²
BELGIO	30.518	36.839 (*)	1,20
OLANDA	33.943	39.584 (*)	1,16
REGNO UNITO	243.977	212.424	0,87
ITALIA	301.276	249.235	0,82
R.F.T	248.557	198.019	0,79
PORTOGALLO	91.985	37.000	0,40
FRANCIA	547.026	218.546	0,39
GRECIA	131.990	39.880	0,30
SPAGNA	504.750	126.708	0,25
DANIMARCA	43.084	9.900	0,22
IRLANDA	68.891	11.134	0,16

*) Compreso l'organico della Polizia Municipale

RAPPORTO POLIZIA - POPOLAZIONE IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	POPOLAZIONE	FORZE DI POLIZIA	INCIDENZA PER 100.000 Abit.
GRECIA	9.970.000	39.880	400
FRANCIA	55.239.000	218.546	395,6
REGNO UNITO	56.438.000	212.424	376,2
BELGIO	9.868.000	36.839 (*)	373,3
PORTOGALLO	10.290.000	37.000	359,5
ITALIA	57.399.108	194.658	339,13
SPAGNA	38.670.000	126.708	327,6
R.F.T	61.139.000	198.019	323,8
IRLANDA	3.600.000	11.134	309,27
OLANDA	14.530.000	39.584 (*)	271,1
DANIMARCA	5.111.000	9.900	193,7

RAPPORTO POLIZIA - SUPERFICIE IN ALCUNI PAESI EUROPEI

	SUPERFICIE IN Km ²	FORZE DI POLIZIA	RAPPORTO FORZA SUPERFICIE Km ²
BELGIO	30.518	36.839 (*)	1,20
OLANDA	33.943	39.584 (*)	1,16
REGNO UNITO	243.977	212.424	0,87
R.F.T	248.557	198.019	0,79
ITALIA	301.276	194.658	0,64
PORTOGALLO	91.985	37.000	0,40
FRANCIA	547.026	218.546	0,39
GRECIA	131.990	39.880	0,30
SPAGNA	504.750	126.708	0,25
DANIMARCA	43.084	9.900	0,22
IRLANDA	68.891	11.134	0,16

*) Compreso l'organico della Polizia Municipale

.B. La forza complessiva dell'ITALIA è stata calcolata senza la GUARDIA di FINANZA il cui organico è di 54.577 uomini.



Ministero dell'Interno

DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

ELENCO DEI PROVVEDIMENTI NORMATIVI DI MAGGIOR RILIEVO
ENTRATI IN VIGORE SUCCESSIVAMENTE AL 15 GIUGNO 1990

- LEGGE 26.6.1990, n.162 "Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della Legge 22.12.1975, n.685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza".
(D.P.R. 9.10.1990, n.309 "T.U. delle leggi in materia di stupefacenti").
- LEGGE 7.8.1990, n.241 "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi".
- LEGGE 20.10.1990, n.302 "Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata".
- LEGGE 15.12.1990, n.386 "Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari".

- DECRETO LEGISLATIVO 14.1.1991, n.12 "Disposizioni integrative e correttive della disciplina processuale e delle norme ad essa collegate".
- LEGGE 15.3.1991, n.82 "Nuove misure in materia di sequestri di persona e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia".
- LEGGE 22.4.1991, n.133 "Interpretazione autentica degli articoli 297 e 304 del c.p.p. e modifiche di norme in tema di durata della custodia cautelare".
- LEGGE 17.5.1991, n.157 "Norme relative all'uso di informazioni nelle operazioni in valori mobiliari e alla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa".
- LEGGE 5.7.1991, n.197 "Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio".
- LEGGE 12.7.1991, n.203 "Provvedimenti urgenti in tema

di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa".

- LEGGE 19.7.1991, n.216 "Primi interventi in favore dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose".

- LEGGE 22.7.1991, n.221 "Misure urgenti per lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso".

IN ITINERE: NELLA SEDUTA DEL 6.9.1991 IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA ESAMINATO FAVOREVOLMENTE UN DISEGNO DI LEGGE, PREDISPOSTO DAL MINISTRO DELL'INTERNO, D'INTESA CON GLI ALTRI MINISTRI INTERESSATI, CON IL QUALE SONO AUMENTATI GLI ORGANICI DELLA POLIZIA DI STATO (+ 10.540 unità), DELL'ARMA DEI CARABINIERI (+ 13.381) E DELLA GUARDIA DI FINANZA (+ 5.475).

- DECRETO LEGGE 9.9.1991, n.292 "Disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione di procedimenti penali per i reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti".

- DECRETO LEGGE 29.10.1991, n.345 "Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata".

- DECRETO LEGGE 29.10.1991, n.346 "Istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive".

PAGINA BIANCA

ALLEGATO II.

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI



**RELAZIONE DEL COMANDANTE GENERALE
DELL' ARMA DEI CARABINIERI**

**ALLA PRIMA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Audizione del 7 novembre 1991

TESTO

PAGINA BIANCA

I N D I C E

1. ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA. SITUAZIONE GENERALE

- a. Generalità
- b. Ordine pubblico
- c. Microcriminalità e criminalità comune
- d. Criminalità organizzata
- e. Fenomeni più eclatanti
- f. Terrorismo

2. ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA. SITUAZIONI PARTICOLARI

Valle d'Aosta

Piemonte

Liguria

Lombardia

Trentino-Alto Adige

Veneto

Friuli-Venezia Giulia

Emilia-Romagna

Toscana

Marche

Umbria
Lazio
Sardegna
Campania
Abruzzo
Molise
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia

3. ATTIVITÀ DI CONTRASTO

4. RIPERCUSSIONI OPERATIVE DERIVANTI DALL'ENTRATA IN VIGORE DI RECENTI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

- a. Legge 19 marzo 1990, n. 55
- b. Legge 8 giugno 1990, n. 142
- c. Legge 12 luglio 1991, n. 203
- d. Legge 5 luglio 1991, n. 197

5. PROBLEMA DEL COORDINAMENTO E CONCLUSIONI

1. ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA. SITUAZIONE GENERALE.

a. Generalita'

La situazione generale dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica in Italia presenta i risvolti tipici delle società post-industriali e permane preoccupante, con prospettive che, peraltro, non sono tranquillizzanti, ove si consideri in particolare:

- la dilatazione del mondo dell'emarginazione, anche per effetto delle difficoltà del sociale nazionale ad assorbire verso il "pulito" le sacche della disoccupazione, gli extracomunitari, e gli stranieri in genere, affluenti nel nostro Paese;
- la capacità delle organizzazioni criminali di espandersi nelle grandi città ed in vaste aree della Penisola, sino ad ora immuni da gravi fenomeni malavitosi.

Le tipologie che deteriorano la sicurezza pubblica possono essere, a grandi linee, così classificate:

- microcriminalità e criminalità comune sempre più diffuse ed aggressive, alimentate dai fenomeni indotti dai circuiti della droga e da una devianza minorile sempre più in espansione, anche per le carenze degli ambienti socio-culturali, inadeguati ad offrire modelli di vita costruttivi e prospettive concrete. Da sottoli-

neare, al riguardo, il fenomeno dell'evasione degli obblighi scolastici, che aggrava ulteriormente la difficolt  del controllo e dell'indirizzo sociale sui giovani;

- criminalita' organizzata che, a fronte di associazionismi regionali di antica datazione, sembra trovare sempre piu' campi (droga, appalti pubblici, sequestri di persona, ecc.) per incrementare la sua attivita`;
- terrorismo, nelle sue varie sfaccettature, che, proprio in questo momento di maggior calma, suggerisce e sollecita piu' acute osservazioni al fine di poter capire per tempo obiettivi finali e collegamenti di organizzazioni o gruppuscoli alla ricerca di piu' qualificanti aggregazioni nazionali e/o internazionali.

In all. 1, andamento dei principali delitti negli ultimi anni, che presentano elevati toni di crescita. Da sottolineare la costante lievitazione degli indici degli omicidi (1505 nei primi 10 mesi del corrente anno) che e' sintomo eclatante dell'aggravarsi della situazione.

In all. 2, attivita' criminose manifestate dagli extracomunitari e dagli stranieri in genere, che indicano -probabilmente come reazione alla delusione del mancato raggiungimento dei propri obiettivi di futuro migliore- il

potenziale pericolo di inserimento a pieno titolo nei grandi circuiti della criminalità nel nostro Paese e che devono essere tenuti presenti nella definizione della politica nel settore. Significativa l'accentuata presenza degli extracomunitari in quelle zone dove la richiesta di mano d'opera stagionale rappresenta speranza di lavoro e, di contro, una minore incidenza nelle regioni più povere come, ad esempio, la Calabria.

b. Ordine Pubblico

La situazione dell'Ordine Pubblico può, senza alcun dubbio, essere considerata abbastanza soddisfacente in quanto, fatta eccezione per particolari fenomenologie connesse alla violenza negli stadi ed all'afflusso in Italia di profughi albanesi, l'azione ponderata delle FF.OO. è sempre riuscita a controllare i vari momenti di crisi, stemperando le tensioni ed evitando che le stesse travalicassero in turbative e/o incidenti di rilievo.

L'impegno dell'Arma nel settore si è concretizzato in attività di concorso alle altre FF.PP. ed in attività condotte autonomamente -nel quadro delle specifiche competenze delle Autorità di P.S.- nei confronti di tutte le problematiche emerse (controversie sindacali per la tutela dei posti di lavoro e per gli adeguamenti salariali, manifestazioni sportive, attività delle organizzazioni ecolo-

giche, studentesche e di altre ispirazioni)

La consistenza dell'impegno in fatto di personale e' stata, comunque, notevole ed ha inciso pesantemente anche sul controllo del territorio. Non essendo infatti sufficienti i Battaglioni Carabinieri per soddisfare l'esigenza, sia numericamente che per la dislocazione, si e' dovuto fare ricorso al personale delle Stazioni, alle quali sono state sottratte numerose delle unita' impiegate (all. 3).

Al riguardo, sono stati avviati studi e, contestualmente, e' stato sensibilizzato il Dipartimento della P.S., per una piu' appropriata calibratura dei concorsi dell'Arma, che si auspica non debbano incidere su numerosi reparti che, in tali condizioni, registrano un elevato calo di operativita'.

c. Microcriminalita' e criminalita' comune

I reati attribuibili alla microcriminalita' ed alla criminalita' comune, connessi in particolar modo ai fenomeni di devianza giovanile ed a sacche di sottosviluppo, registrano una tendenza all'aumento.

Occorre, comunque, considerare al riguardo che lo sviluppo di tali forme di criminalita' segue, oggi, ritmi veloci, proporzionati, a quelli della vita economica del Paese, ed investe fasce sociali sulle quali in passato agivano i fattori inibitori del controllo sociale.

D'altra parte, le norme del nostro sistema penale e penitenziario -con le disposizioni relative al favor libertatis dell'imputato, ai benefici di legge per il condannato ed alle norme finalizzate alla rieducazione ed al reinserimento del detenuto- non possono non avere un'incidenza diretta sulla situazione della criminalità, quando, come spesso accade, permangono immutate le cause della devianza.

A titolo esemplificativo si può considerare che dal 24.9.1989 (data di entrata in vigore delle nuove norme processuali) al 27.8.1991 sono state tratte in arresto 79.461 persone, delle quali:

- 52.808, 1 volta;
- 7.684, 2 volte;
- 2.331, 3 volte;
- 778, 4 volte;
- 236, 5 volte.

Indicativo è inoltre il numero delle persone che usufruisce di arresti domiciliari e la loro concentrazione (all. 4).

d. Criminalità organizzata

La problematica è complessa in relazione alla vastità degli interessi economici che le organizzazioni criminali

perseguono ed alle infiltrazioni e connivenze che sono riuscite a conseguire ad ogni livello ed in ogni ambiente. Le linee sulle quali le diverse organizzazioni -pur con le differenze derivanti dalla struttura di base- sembrano essere proiettate, possono essere cosi' individuate:

- pressioni per il "pilotaggio" degli appalti pubblici e privati;
- estensione delle attivita' in altre regioni, anche mediante acquisizione di attivita' commerciali in crisi, attesa la disponibilita' di ingenti risorse finanziarie;
- esaltazione dell'impegno nel settore dello spaccio degli stupefacenti, anche attraverso l'integrazione del traffico dell'eroina (proveniente dai Paesi dell'Asia, spesso attraverso quelli africani) con quello della cocaina (proveniente dai Paesi Latino-Americani);
- ricerca di equilibri fra le attivita' nelle zone di influenza delle varie cosche che, laddove non realizzato, degenera in gravi fatti di sangue.

e. Fenomeni piu' eclatanti

I fenomeni piu' eclatanti possono essere considerati gli omicidi, i sequestri di persona, le estorsioni e la diffusione della droga. In particolare (citato all. 1):

(1) gli omicidi sono in aumento in tutta la Penisola

(negli anni dal 1988 al 1991 si sono registrati rispettivamente 1182, 1433, 1692 e 1505 reati), anche se per oltre il 70% sono concentrati nelle quattro regioni maggiormente a rischio (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Tra le altre spiccano, per motivi diversi, la Lombardia, il Lazio e la Sardegna;

(2) i sequestri di persona registrano un trend sostanzialmente stazionario (15 nel 1988, 11 nel 1989, 7 nel 1990 e 8 nel 1991), con una concentrazione in Calabria, dove l'ambiente umano e quello geofisico favoriscono la detenzione degli ostaggi, rendendo estremamente complessa l'azione delle F.P., che pur conseguono validi risultati;

(3) le estorsioni denunciate -sparse su tutto il territorio nazionale- sono in netta crescita, cosa che, da un lato, ha consentito di conseguire risultati estremamente positivi (67% di reati scoperti) e, dall'altro, ha dimostrato una maggiore presa di coscienza della popolazione sulla necessità di uno sforzo corale nel contrasto a tale reato.

Permane estremamente grave, comunque, il fenomeno delle estorsioni non denunciate che traspare dall'entità di quello dei danneggiamenti e degli

attentati;

- (4) la diffusione della droga registra un trend in ascesa, prendendo come parametri di valutazione le persone arrestate (13.823 nel 1991), denunciate (4.223 nel 1991) o, comunque, segnalate (4.826 nel 1991) ed i quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrati (6.987 kg. nel 1991).

Il fenomeno risulta particolarmente accentuato in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Campania, sotto il profilo degli inquisiti a vario titolo; in Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, sotto l'aspetto delle quantita' sequestrate.

f. Terrorismo

Pur non manifestando particolari indicatori di pericolosità:

- a sinistra, si e' distinto per attivita' sul piano ideologico e dei confronti nonche', nel 1991, per attentati -durante la crisi del Golfo- a strutture commerciali interessate a scambi con Israele e, da ultimo, per quelli ad obiettivi spagnoli ad opera dell'ETA;
- a destra, ha esternato fermenti ideologici soprattutto

per contestare le linee politiche ufficiali del movimento in cui si riconosce, nonché dei tentativi di inserimento nel tessuto sociale attraverso l'intolleranza razziale e l'antisemitismo;

- in ambito anarchico, si è espresso in Toscana con azioni di sabotaggio nei confronti degli elettrodotti primari, nel quadro di un'asserita difesa ambientale.

Un cenno a parte merita il cosiddetto fenomeno della "Falange Armata" dichiaratasi, la prima volta, il 27 ottobre 1990, con la minaccia -comunicata per telefono da un individuo con accento straniero all'ANSA di Bologna- di gravi ritorsioni in danno di alcuni direttori ed operatori carcerari e la rivendicazione dell'omicidio dell'educatore penitenziario Umberto MORMILE del carcere di Milano-Opera, ucciso circa 6 mesi prima da due sconosciuti.

Successivamente, fino al 30.5.1991, la "Falange Armata" ha effettuato 120 analoghe comunicazioni.

Temi dominanti delle confuse e, talvolta, contraddittorie dichiarazioni sono la situazione carceraria (unico ambiente nel quale il gruppo sembra poter disporre di notizie dirette), l'odio nei confronti del Meridione italiano e degli immigrati, la corruzione e l'ipocrisia dei politici. In questi settori e con i toni propri dell'estremismo di destra la "Falange Armata" ha rivendicato, sempre "in

ritardo", delitti -privi apparentemente di interconnessioni- quali gli omicidi dei tre carabinieri di Bologna (4.1.1991), dei due dirigenti della "Megara" di Catania (31.10.1990) o il presunto rapimento dell'estremista di destra Marco FURLAN (2.2.1991), indicato come traditore.

L'evidente velleitarismo, la confusa posizione ideologica e la falsa attribuzione alla "Falange" di fatti di matrice diversa, fanno considerare attendibile l'ipotesi di un gruppo non numeroso di individui (al limite anche alla individualita'), dei quali almeno alcuni con esperienze carcerarie, aggregati da comuni tendenze razzistiche.

Del tutto inconsistenti, di conseguenza, appaiono i presunti collegamenti con la R.A.F. (Rote Arme Fraktion) e con l'E.T.A. (Euzkadi Ta Askatasuna -Terra Basca e Liberta').

2. ORDINE E SICUREZZA PUBBLICA. SITUAZIONI PARTICOLARI

VALLE D'AOSTA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La maggior parte della superficie della regione e' occupata da rilievi montuosi (3.262 km²), con la presenza dei maggiori massicci alpini (Monte Bianco, Monte Rosa,

Cervino e Gran Paradiso), mentre ha un'estensione pianeggiante inferiore ad 1/5, soprattutto in corrispondenza del fondovalle e del confine piemontese. La rete autostradale è limitata alla A5 Torino-Aosta (44 km), mentre quella ferroviaria è presente con una unica ferrovia che la collega al Piemonte. Dalla stessa regione partono i tunnel che collegano l'Italia alla Svizzera (valico del Gran San Bernardo), alla Francia (valico del Piccolo San Bernardo) ed a Chamonix, con il tunnel del Monte Bianco.

- Popolazione

La regione (112.353 ab.) presenta una tendenza alla stasi demografica ed ha la densità (34 ab./km²) più bassa d'Italia, che decresce sensibilmente nelle aree montane.

La regione è una delle 5 a Statuto Speciale (legge 26.2.1948, n. 4).

- Circoscrizione amministrativa

La regione ha una provincia e 74 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La struttura economica della regione appare estremamente diversificata. Ad un'agricoltura in calo costante di

occupati, indirizzata quasi esclusivamente alla coltivazione di foraggi destinati alla zootecnia, si e' registrato un aumento nel settore edilizio, data la grande espansione turistica della regione. Nel 1990 la popolazione attiva (46,5%) era impegnata nell'agricoltura (9,8%), nell'industria (25,5%) e nel terziario e servizi (64,7%). Il reddito procapite pone la Valle d'Aosta al 3° posto della graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

L'analisi dei dati statistici evidenzia la sostanziale tranquillita' della situazione della sicurezza pubblica essendo limitati ai reati contro il patrimonio e quelli in materia di stupefacenti le ipotesi criminose piu' ricorrenti.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 5)

Omicidi

Costante il livello degli omicidi limitati ad un solo caso, per altro scoperto.

Rapine

Limitatissimo il numero delle rapine (7 casi, +1 rispetto

al 1989).

Estorsioni

Il problema non è avvertito.

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma si è concretizzata nell'arresto di 20 persone (+10 rispetto al 1989) e nel sequestro di gr. 588 di sostanze stupefacenti. Si segnalano 3 decessi di assuntori di sostanze stupefacenti che pongono la Regione all'ultimo posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza

Criminalità organizzata

Non è avvertito il fenomeno.

Microcriminalità

E' contenuta nei limiti fisiologici.

Stupefacenti

Sebbene sia stato accertato un maggior consumo di sostanze stupefacenti, il problema non appare preoccupante.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 5/1)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati statistici indicano una situazione sociale e criminale che non desta problemi.

Occorre proseguire l'azione di prevenzione per contenere i fenomeni ai livelli attuali.

REGIONE PIEMONTE

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

Il 27% della regione e' occupata da pianura, il 30% da rilievi collinari e il 43% da rilievi montuosi che, con l'arco alpino, avvolgono il Piemonte da tre lati. Nonostante le cime delle Alpi piemontesi siano caratterizzate da altitudini medie piu' alte rispetto a quelle di altre regioni, la minore estensione delle stesse in larghezza e la presenza di numerose valli, facilita il

loro superamento costituendo così vere e proprie vie naturali di comunicazione con le zone transalpine. Molto sviluppati sono i collegamenti stradali e ferroviari con le altre regioni italiane (in particolar modo con la Liguria che rappresenta il suo sbocco marittimo) e con la Francia e la Svizzera.

- Popolazione

La regione (4.389.000 ab.), nell'ultimo decennio, è stata caratterizzata da correnti di immigrazione di notevole entità anche se con ritmo inferiore a quello registrato negli anni '50-'60. Tale fenomeno, concentrato in particolar modo nell'area metropolitana torinese e nel capoluogo stesso, giustifica la presenza, nella sola provincia di Torino (343 ab/km²), di oltre la metà della popolazione totale piemontese. Di contro, le zone della fascia alpina e delle zone collinari registrano una densità di popolazione inferiore alla media nazionale (176 ab/km²).

- Circostrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 6 provincie e 1290 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Il Piemonte è la regione che, dopo la Lombardia, più

contribuisce all'economia nazionale, fornendo circa un decimo del prodotto interno lordo italiano. Alla tradizionale prevalenza dell'industria si sta oggi accompagnando un notevole sviluppo del terziario. Nel 1990 la popolazione attiva (44,6%) era impegnata nell'agricoltura (7%), nell'industria (41,2%) e nel terziario e servizi (51,8%). Il reddito procapite pone la Regione al 4° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita`

Episodici casi, riconducibili alla fenomenologia di stampo mafioso lascia supporre l'esistenza di un collegamento tra personaggi legati ad ambienti mafiosi e malavitosi locali.

I fenomeni di microcriminalita` sono generalmente legati ai reati contro il patrimonio commessi da tossicodipendenti.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu` gravi. Dati 1990 (statistiche in all .6).

Omicidi

Rilevante e` il calo di omicidi (34 delitti, -20 rispetto al 1989), di cui, circa la meta`, di autori noti.

Rapine

Quasi costante il livello delle rapine gravi (630 casi, -11 rispetto al 1989). In aumento quelle di minore entita`.

Estorsioni

In aumento il fenomeno estorsivo (13 denunce, +4 rispetto al 1989) che si manifesta soprattutto con incendi dolosi.

Stupefacenti

L'attivita` antidroga dell'Arma si e` concretizzata nell'arresto di 1170 persone (+205 rispetto al 1989) e nel sequestro di Kg. 49,406 di sostanze stupefacenti 10,929 rispetto al 1989). Si segnalano 135 decessi di assuntori di sostanze stupefacenti che pongono la regione al 20° posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita` organizzata

Nell'anno in corso l'incremento di omicidi (sino al mese di settembre ne sono stati perpetrati ben 46, +12 rispetto a tutto il 1990), delle estorsioni e dei reati relativi agli stupefacenti, induce a ritenere che la

penetrazione mafiosa attratta anche dai molteplici insediamenti economici, possa far registrare un notevole incremento.

Microcriminalita'

Potrebbe far registrare un ulteriore incremento soprattutto nei reati contro il patrimonio commessi da tossicodipendenti.

Stupefacenti

Il gia' allarmante livello di consumo di sostanze stupefacenti fara' registrare un ulteriore incremento. Nei primi nove mesi dell'anno in corso sono state arrestate, infatti 1672 persone (+494 rispetto a tutto il 1990) e sequestrati ben kg. 72.062 di sostanze stupefacenti (+22,576 rispetto ai 1990).

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 6/1)

Il crescente numero di reati commessi con modalita' "mafiose" (tra cui il recente omicidio di un "pentito" siciliano e di un imprenditore catanese) inducono ad orientare l'attivita' dell'Arma ad attuare adeguati interventi sugli elementi collegati ad organizzazioni criminali operanti nella regione.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La Regione, con i suoi molteplici insediamenti economici, e' stata la meta di lunghi flussi migratori. Il non completo amalgama con le popolazioni locali e con i nuovi costumi, il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, costituiscono un vettore di devianza che spesso sfocia nella criminalita' o nella tossicodipendenza. La possibilita' di reinvestire facilmente il prodotto di illecite attivita, funge inoltre da attrattiva per le organizzazioni di stampo mafioso provenienti da altre regioni. Le problematiche regionali relative alla devianza ed alla criminalita', non tutte risolvibili unicamente dalle F.P., inducono ad evidenziare la necessita' di una incisiva attivita' info-investigativa per isolare i personaggi ed i gruppi che maggiormente incidono sull'andamento di tali fenomeni.

REGIONE LIGURIA

a. SITUAZIONE GENERALE**- Territorio e fasce di comunicazione**

La superficie della regione si presenta generalmente montuosa con (Alpi Marittime e Liguri) e collinare. La

lunga fascia costiera pone la regione tra una delle piu' belle del Paese. I collegamenti stradali, benché' difficoltosi per la struttura morfologica della regione, sono soddisfacenti. La rete autostradale e' incentrata prevalentemente sui tratti litoranei A12 (Livorno-Genova) ed A10 (Genova-Ventimiglia). Scarsa e' invece la rete ferroviaria, con linee spesso inadeguate alle esigenze. Gli scali portuali liguri detengono il primato nazionale per traffico merci con Genova, Savona e La Spezia. Il principale aeroporto ligure e' quello di Genova-Sestri, seguito dal minore di Villanova d'Albenga.

- Popolazione

La regione (1.807.893 ab.) ha una distribuzione della popolazione sul territorio estremamente irregolare, con un forte accentramento nelle zone costiere e conseguente spopolamento delle aree interne. La densita' media della popolazione (334 ab./km²) risulta tra le piu' alte del Paese.

- Circostrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 4 provincie e 235 comuni.

b. SITUAZIONE POLITICA, ECONOMICA E SOCIALE

La conformazione morfologica del territorio ha portato la

regione ad avere nei commerci marittimi il fulcro della sua prosperità. Successivamente si è avuto il progressivo sviluppo dell'industria. Altra fonte di reddito è il turismo che, sia pur con alti e bassi, negli ultimi anni ha portato un notevole contributo all'economia della regione. Nel 1990 la popolazione attiva (40,4%) era impegnata nell'agricoltura (95,6%), nell'industria (22,2%) e nel terziario e servizi (72,2%). Il reddito procapite annuo pone la Regione al 7° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalità

Sebbene la situazione criminale non sia allarmante, è da segnalare una certa evoluzione del crimine organizzato, specie lungo la fascia costiera ed in particolare nella provincia di Imperia, soprattutto nel controllo delle estorsioni, del traffico di sostanze stupefacenti e dei locali notturni. La liberazione della piccola Patrizia TACHELLA ha fatto temere che il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione potesse estendersi anche in questa regione.

- Valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati

1990 (statistiche in all. 7).

Omicidi

Si registra un incremento degli omicidi (26 delitti, +5 rispetto al 1989).

Rapine

Sensibile invece l'incremento delle rapine gravi (130 casi, +57 rispetto al 1989).

Estorsioni

Limitato il fenomeno delle estorsioni (2 casi denunciati, -3 rispetto al 1989).

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma si è concretizzata nell'arresto di 494 persone (+141 rispetto al 1989) e nel sequestro di Kg. 547,197 di sostanze stupefacenti (+456,629 rispetto al 1989). Si segnalano 68 decessi di assuntori di sostanze stupefacenti che pongono la regione al 7° posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

E' prevedibile un incremento delle attività riconduci-

bili a clan di stampo mafioso anche per la presenza di numerosi elementi che, provenienti dalle regioni a rischio, vi sono trasferiti.

Microcriminalita`

Potrebbe far registrare un ulteriore incremento soprattutto nei reati contro il patrimonio commessi da tossicodipendenti.

Stupefacenti

Le linee di tendenza di tale fenomeno sembrano evidenziare un continuo aumento dei tossicodipendenti e delle attivita` illecite collegate allo spaccio ed al traffico delle sostanze stupefacenti.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all 7/1).

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Pur non destando eccessivo allarme, la situazione della criminalita` in Liguria appare degna di attenzione sia in relazione al notevole incremento delle attivita` riconducibili alla criminalita` organizzata che per quelle poste in essere dalla c.d. microcriminalita`.

Una piu` intensa attivita` preventiva, specie in

prossimita' dei valichi di frontiera, ed una mirata attivita' info-investigativa sono indispensabili per il controllo delle attivita' illecite nella Regione.

REGIONE LOMBARDIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio

La Lombardia (23.856 Km²), morfologicamente, si presenta di facile lettura succedendosi da Nord a Sud una zona montana, una limitata fascia collinare e la parte centrale della Pianura Padana. La Regione puo' contare su un'efficientissima rete di trasporti terrestri e ferroviari, sia per le necessita' interne che per i collegamenti con le altre Regioni e l'Europa del Nord.

- Popolazione

La Lombardia (8.981.000 ab.) e' la regione piu' popolata d'Italia.

All'avanguardia del Paese, fin dall'unita', per sviluppo economico, ha attratto un continuo flusso di immigrati delle altre Regioni (soprattutto dal Mezzogiorno), conoscendo una crescita demografica costante (attualmente vi e' un'inversione di tendenza con una netta contrazione

dell'afflusso di immigrati). La densità di popolazione (372 ab/km²) varia per zone e province con un'alta concentrazione soprattutto nel milanese e nel varesotto, mentre le zone montane risultano poco abitate.

- **Circoscrizione amministrativa**

La regione è suddivisa in 9 province e 1546 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Lo sviluppo di varie altre zone del Paese ha ridotto il ruolo preponderante svolto dalla Lombardia nell'ambito dell'economia nazionale. La regione, comunque, resta il cuore produttivo e finanziario d'Italia, consolidando, in maniera netta, la sua posizione egemone nel campo della finanza, attraverso la quale mantiene stretti contatti con le realtà produttive del resto dell'Europa e del Mondo. Nel 1990 la popolazione attiva (44,5%) era impegnata nell'agricoltura (3,3% - la percentuale più bassa in Italia), nell'industria (44,1% - la percentuale più alta in Italia) e nel terziario e servizi (63,1%). Il reddito procapite pone la regione al 1° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- **Valutazioni generali sull'andamento della criminalità**

L'esame degli indicatori della fenomenologia delittuosa

segnalano che le condizioni della sicurezza pubblica sono in graduale deterioramento. L'elevato tasso di benessere e la posizione di cerniera geografica ed economico-finanziaria fa della regione un centro privilegiato sia nazionale che internazionale di attività lecite ed illecite (riciclaggio, traffico di stupefacenti). E' conclamata la presenza di consolidate cellule di criminalita', originate dalle c.d. aree a rischio, che interagiscono con le organizzazioni attive nelle zone campane, calabresi, siciliane e pugliesi. Tali attività hanno portato all'intensificazione di reati ed alla possibilita' di infiltrazioni nel mondo della finanza e dell'economia, nonche' di collusioni con pubblici amministratori.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 8).

Omicidi

E' decisamente in aumento il numero degli omicidi (143 nel 1990, +52 rispetto all'anno precedente) alcuni dei quali sono riconducibili a forme di criminalita' organizzata.

Rapine

Stazionario il numero delle rapine, che rimane comunque

consistente (1.675 rapine gravi nel 1990).

Estorsioni

Limitato il numero dei casi denunciati (25 nel 1990).

Stupefacenti

La regione e' da considerarsi centro a livello nazionale del fenomeno in tutte le fasi, dal traffico allo spaccio minuto. Il "mercato" e' suddiviso tra le diverse "famiglie" criminose con il coinvolgimento di cittadini stranieri. L'estensione del fenomeno trova conferma nei 263 decessi di assuntori (il piu' alto numero in Italia), nel 1990. In netto aumento il numero delle operazioni di sequestro di grosse quantita' di stupefacenti (per l'Arma: 467 kg. nel 1990).

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

Sono ipotizzabili incrementi delle attivita' estorsive (il trend per il 1991 fa ritenere un aumento del 150%) e degli omicidi ricollegabili a traffici illeciti.

Microcriminalita'

Le rapine subiranno un ulteriore incremento (+30%).

Stupefacenti

Si ritiene che la situazione, seppur sui livelli di guardia, rimarra` stazionaria.

- d. Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 8/1).

Tende ad individuare i canali di riciclaggio del denaro "sporco" proveniente dalle regioni a rischio e ad enucleare le loro cellule trasferite nella regione. Incisive sono, inoltre, le indagini relative al fenomeno estorsivo ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

e. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

Le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica presentano, in generale, aspetti non soddisfacenti, sebbene non richiedano ancora l'adozione di provvedimenti speciali.

- Orientamenti di Soluzione

La situazione postula, certamente, l'individuazione di peculiari linee operative che tendano soprattutto ad identificare, isolare e contrastare le cellule originate dalle organizzazioni "mafiose". Tali azioni, in un

contesto di stretto coordinamento tra le F.P., potrà condurre a risultati positivi.

TRENTINO - ALTO ADIGE

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazioni

Il Trentino-Alto Adige è la Regione (13.613 Km²) più settentrionale d'Italia con una struttura morfologica interamente montuosa dove le uniche aree pianeggianti, anche se ad elevata altitudine, sono costituite dalle vallate dei fiumi. Dispone di un sistema di comunicazioni abbastanza sviluppato, compatibilmente alle caratteristiche morfologiche, ed è attraversato dall'A22, che costituisce la fondamentale linea di collegamento con l'Austria ed i paesi non europei.

- Popolazione

La regione (380.237 ab.) ha una bassa densità (64 ab./Km²) ed è concentrata nelle vallate (in quella dell'Adige vive oltre il 40%). Risulta articolata in varie comunità etnico-linguistiche: il Trentino è prevalentemente italiano (escluse alcune comunità

ladine) mentre nell'Alto Adige prevale il gruppo linguistico tedesco (66%).

- **Circoscrizione amministrativa**

In considerazione delle sue specificità geolinguistiche, la regione è dal 1948 a statuto speciale. Mentre la Giunta ha stabilmente sede in Trento, il Consiglio alterna ogni due anni la propria sede nei due capoluoghi di provincia. I maggiori poteri sono detenuti dalle autorità delle due provincie autonome.

b. **SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE**

L'esplosione del turismo di massa ha comportato un notevole incremento del reddito regionale, il maggiore registrato in Italia dal 1970. A questo piccolo boom economico non è corrisposto però, uno sviluppo equilibrato dei comparti produttivi, in quanto non si è avuta, specie in Alto Adige, una parallela crescita industriale, né si è modernizzata e razionalizzata sufficientemente l'agricoltura.

Nel 1990 la popolazione attiva (45,4% del totale) era impiegata nell'agricoltura (11,2%), nell'industria (25,7%) e nel terziario e servizi (63,1%). Il reddito pro-capite (circa 22 milioni) pone la Regione al 6° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita`

L'analisi dei dati statistici evidenzia la sostanziale tranquillita` della situazione della sicurezza pubblica essendo limitati ai reati contro il patrimonio e quelli in materia di stupefacenti le ipotesi criminose piu` ricorrenti.

Tale benessere trova sicuramente fondamento nella felice condizione economica, nella compattezza sociale e nella efficienza amministrativa.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu` gravi. Dati 1990 (Statistiche in all. 9).

Omicidi

I 7 omicidi verificatisi nel 1990 (+5 rispetto al 1989) non destano particolare allarme in quanto sono stati quasi tutti scoperti ed originati da fattori occasionali.

L'unico caso particolare riguarda il rinvenimento di un cadavere nel bagagliaio di un'autovettura il cui conducente, riuscito al momento a dileguarsi aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con una pattuglia dell'Arma. Lo stesso poi veniva identificato in un esponente camorri-

stico operante nel modenese e tratto in arresto unitamente a due complici.

Rapine

Stazionario ed irrilevante il fenomeno delle rapine (30 casi rispetto ai 25 del 1989).

Estorsioni

Irrilevante il numero delle estorsioni (3 delitti, +2 rispetto al 1989), quasi tutte scoperte. Si ipotizza che il fenomeno sia limitato ai soli casi denunciati.

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma ha fatto registrare nel 1990 un notevole incremento nei quantitativi di sostanze stupefacenti sequestrate (155,743 kg., +137,346 rispetto al 1989). Sono da segnalare 14 casi di decesso di assuntori di sostanze stupefacenti, che collocano la regione al 14° posto nella graduatoria nazionale.

Terrorismo

L'organizzazione EIN TIROL, a cui è attribuibile la paternità dell'ultima ondata terroristica (1986 - 1988: consumati n. 46 attentati dinamitardi contro obiettivi materiali che rappresentavano lo Stato), dal 30.10.1988

non ha fatto più registrare azioni violente.

L'attuale stasi operativa rientrerebbe in una precisa strategia adottata dal gruppo, il quale -dopo una prima battuta di arresto subita con gli arresti operati in Austria di alcuni suoi elementi, tra cui il noto Karl AUSSERER (riconosciuto anche processualmente quale capo di detta cellula)- nei primi mesi del 1990 sembra abbia deciso di continuare a perseguire i propri scopi (screditanento delle istituzioni statali locali in modo da evidenziare la ineluttabilità del ricorso alla richiesta di autodeterminazione per il Sud Tirolo) con modalità "pacifiche e psicologiche", tralasciando le attività violente.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

Non si prevedono inserimenti di gruppi di stampo mafioso.

Microcriminalità

Il trend per il 1991 fa ritenere che le rapine subiranno un incremento del 25%. Stesso valore e' prevedibile per gli altri reati contro il patrimonio.

Stupefacenti

Si ritiene che il fenomeno tendera' ad incrementarsi.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 9/1)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La situazione non appare preoccupante. Le spinte autonomiste di alcuni gruppi oltranzisti altoatesini non sembrano aver avuto largo seguito anche in previsione dell'approvazione del relativo "pacchetto" di misure proposto dal Governo.

REGIONE VENETO

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La maggior parte della superficie della regione è pianeggiante (56,4%), mentre per il 29,1% è costituita da montagne, con la presenza della sezione orientale delle Dolomiti, dal versante occidentale delle Prealpi e Alpi Carniche. I rilievi collinari occupano il 14,5% della

superficie veneta. La rete autostradale, molto estesa ed articolata, e' presente con 430 Km., mentre sufficiente e' quella interna. La rete ferroviaria e' notevole, con la presenza di 4 linee principali. Il solo porto di rilievo per traffico merci e passeggeri e' quello di Venezia, uno dei piu' attivi dell'Adriatico. Principale scalo aereo e' quello di Venezia-Tessera, mentre altri due aeroporti minori sono presenti in Verona-Villafranca e Treviso.

- **Popolazione**

La regione (4.345.047 ab.) presenta il piu' alto coefficiente di accrescimento medio annuo dell'Italia settentrionale. La densita' media della popolazione e' di 236 ab/Km², con punte piu' alte nelle zone di pianura e con un minimo di 59 ab/Km² in quelle montuose.

- **Circoscrizione amministrativa**

La regione e' suddivisa in 7 provincie e 582 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La struttura economica della regione appare nel complesso abbastanza equilibrata, con un'agricoltura produttiva, nonostante il calo degli occupati, ed un comparto manifatturiero sufficientemente agile e flessibile. Nel 1990 la

popolazione attiva (44,2%) era impegnata nell'agricoltura (7,5%), nell'industria (41,5%) e nel settore del terziario e servizi (51%). Il reddito procapite pone la regione al 6° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita`

La situazione criminale e ritenuta, nel complesso, soddisfacente. Nonostante la presenza di alcuni esponenti collegati a clan mafiosi non e` stato avvertito un inserimento nella regione. E' molto accentuato l'uso di sostanze stupefacenti.

Particolare allarme ha destato il sequestro della bambina Patrizia TACCHELLA.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 10).

Omicidi

Si registra un certo incremento nel numero degli omicidi (23 delitti, +9 rispetto al 1989). Sebbene in pochi casi l'azione delittuosa sia stata consumata con tecniche tipiche degli agguati di "stampo mafioso", gran parte dei delitti si sono verificati nel corso di reati contro il patrimonio.

Rapine

Costante il numero delle gravi rapine (348 delitti, +19 rispetto al 1989).

Estorsioni

Il fenomeno si mantiene entro livelli contenuti (8 delitti, +3 rispetto al 1989).

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma si è concretizzata nell'arresto di 557 persone (+123 rispetto al 1989) e nel sequestro di Kg. 56,001 di sostanze stupefacenti. Si segnalano 83 decessi di assuntori di sostanze stupefacenti che pongono la Regione al 5° posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

Gli elementi legati a clan mafiosi residenti nella regione (Riviera del Brenta) potrebbero favorire il loro inserimento in considerazione che, il proliferare delle iniziative economiche, potrebbe agevolare il riciclaggio del denaro illecitamente conseguito.

Si registra un ulteriore incremento degli omicidi (35

casi nei primi 9 mesi dell'anno) con vari casi di parricidio, tra cui si segnala quello in danno dei coniugi MASO, ad opera del figlio Michele per ereditarne le proprietà.

Microcriminalità

Sebbene il fenomeno sia rimasto immutato, potrebbero aumentare sensibilmente i reati contro il patrimonio commessi da tossicodipendenti.

Stupefacenti

Si ritiene che potrebbe aumentare notevolmente l'uso di sostanze stupefacenti.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 10/1)

Tende prevalentemente ad infrenare lo spaccio di sostanze stupefacenti (nell'anno in corso sono stati sequestrati kg. 351 di droga, +95 rispetto al 1990) ed al controllo di personaggi ritenuti collegati a clan mafiosi.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nonostante i sequestri di persona in danno della TACCHELLA e del CELADON (quest'ultimo avvenuto nel 1983 ad opera di una cosca calabrese e conclusosi nel maggio scorso con la

liberazione in Aspromonte) la situazione criminale non desta particolare allarme. Comunque considerevole è l'assunzione di sostanze stupefacenti.

Si reputa necessario perseverare con una costante attività preventiva finalizzata ad impedire infiltrazioni di organizzazioni di stampo mafioso ed incentivare gli interventi nel settore del consumo di stupefacenti.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio

Il Friuli-Venezia Giulia (7.846 km²), dal punto di vista morfologico, si presenta suddiviso in due aree distinte: una zona settentrionale montuosa (la Carnia) e collinare (62%) ed un'ampia fascia meridionale pianeggiante (38%), delimitata a sud dal Mare Adriatico.

La regione, che ha una rete stradale nel complesso soddisfacente, è servita da tre autostrade ed è attraversata da importanti linee ferroviarie per l'Austria e per la Jugoslavia. Intenso il traffico nel porto di TRIESTE, che resta uno dei principali d'Italia, soprattutto come terminale petrolifero (oleodotto per la Germania).

- Popolazione

La regione (1.250.000 ab.) ha conosciuto un flusso di emigrazione, storicamente notevolissimo, ma in sensibile calo negli ultimi anni. La popolazione (155 ab./km².) e' distribuita irregolarmente sul territorio regionale, in quanto si concentra prevalentemente nelle zone di pianura, mentre risultano poco popolate sia l'estrema fascia lagunare meridionale sia l'intero settore montano.

La popolazione friulana si presenta composta dal punto di vista etnico-linguistico. Predominante l'elemento friulano-ladino, di gran lunga numericamente superiore a quello veneto, mentre risulta abbastanza consistente la minoranza slovena (50.000 circa in tutta la Regione) soprattutto nella Venezia-Giulia. Proprio per questa eterogeneita', nonché per le peculiarita' storico-geografiche, con legge 31.1.1963, nr. 1, il Friuli Venezia-Giulia e' divenuta una regione a statuto speciale, che ha come presupposto istitutivo l'uguaglianza di tutti i gruppi etnici e la salvaguardia della loro cultura.

- Circoscrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 4 provincie e 219 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La regione, a lungo prevalentemente agricola, ha conosciuto per molti decenni una situazione economica precaria, tanto da essere soggetta ad una pesante emigrazione. Il deciso sviluppo industriale, fattosi molto rapido a partire dagli anni '60, ha avvicinato la sua economia ai livelli del resto dell'Italia Settentrionale ma -nello stesso tempo- ha perpetuato vecchi squilibri e ne ha creati di nuovi. All'espansione della fascia attorno a PORDENONE ed a UDINE hanno fatto riscontro un ulteriore spopolamento delle zone montane, prive di incentivazioni economiche, e l'aggravarsi della lenta decadenza di TRIESTE e dell'hinterland giuliano. Il ritmo di crescita industriale, dalla metà degli anni '70, ha subito varie battute d'arresto, tra le quali quelle dovute al drammatico terremoto del 1976.

Nel 1990 la popolazione attiva (41,5%) era impegnata nell'agricoltura (5,2%), nell'industria (31,6%) e nel terziario e servizi (63,4%).

Il reddito procapite degli abitanti collocava la regione al 9° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA.

- Valutazione generale sull'andamento della criminalità

Uno dei problemi particolari della zona è costituito,

da tempo, dall'ingresso, fuori dai valichi di frontiera, di stranieri clandestini, in forme piu' o meno organizzate.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi (Statistiche in all. 11)

Omicidi

Possono considerarsi occasionali (7 omicidi nel 1990).

Rapine

Decisamente contenuto e' stato anche il numero delle rapine (71 nel 1990).

Estorsioni ed attentati dinamitardi

Nessun caso segnalato negli ultimi tre anni.

Stupefacenti

Per quanto concerne l'attivita' dell'Arma in materia di stupefacenti (all. D), e' aumentato il numero delle persone arrestate mentre e' diminuito quello dei consumatori segnalati. I morti per overdose sono stati 13 nell'ultimo anno.

Non occorre, d'altra parte, dimenticare che il confine

orientale rappresenta uno dei punti d'ingresso in Italia dell'eroina sulla cosiddetta "rotta balcanica".

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 11/1)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le province giuliane non presentano, in generale, fenomeni attinenti all'ordine ed alla sicurezza pubblica, che richiedano l'adozione di provvedimenti speciali o inducano all'individuazione di particolari linee operative.

I fenomeni criminali nel Friuli Venezia-Giulia si manifestano in forme meno gravi di quelle registrate in altre aree.

Allo stato non risultano presenti organizzazioni criminali di tipo mafioso ed è completamente assente il fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione.

Tuttavia, la consistente presenza di attività economiche potrebbe costituire approdo per forme varie di delinquenza.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

a. SITUAZIONE GENERALE**- Territorio e fasce di comunicazione**

Dal punto di vista morfologico l'Emilia Romagna presenta due zone distinte, di estensione pressoché equivalente: una fascia montuoso-collinare (52%) che si allunga da nord-ovest a sud-est costituendo il versante emiliano dell'Appennino settentrionale, e un'area pianeggiante (48%) che dalle estreme propaggini del rilievo si estende fino al Po' e al litorale adriatico, abbracciando gran parte della pianura Padana. La regione è attraversata da numerose autostrade, punto obbligato di passaggio tra il nord e il centro-sud della Penisola. I collegamenti ferroviari seguono in pratica i tracciati stradali.

- Popolazione

La maggior parte della popolazione (3.931.000 ab.) è concentrata lungo l'asse della via Emilia e nella fascia adriatica. La densità della popolazione (178 ab./Km²), risulta pressoché in linea con il dato medio nazionale, seppure si evidenzia, un lento spopolamento della fascia appenninica.

- Circostrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 8 provincie e 341 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'Emilia Romagna e' tra le regioni piu' ricche ed economicamente avanzate d'Italia. E' infatti dotata di una base agricola estremamente solida, con un elevato grado di meccanizzazione, cui si accompagna un efficiente sistema di distribuzione e commercializzazione. All'agricoltura si affianca un settore industriale estremamente diversificato e articolato in piccole e medie industrie. Una cospicua fonte di reddito e' rappresentata anche dal turismo.

Nel 1990, la popolazione attiva (46,4%) era impegnata nell'Agricoltura (9,9%), nell'industria (35,6%) e nel terziario e servizi (54,5%). Il reddito procapite pone la regione al 2° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

La regione e' interessata da una espansione di criminalita' sia organizzata che comune. Alcuni recenti fenomeni criminosi hanno destato vivo allarme. In partico-

lare, il "modus operandi" di alcune rapine ha fatto ritenere l'esistenza di un disegno criminoso preciso che allo stato non ha trovato, pero', riscontro.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 12).

Omicidi

In costante aumento il numero degli omicidi (39 nel 1990, +12 rispetto all'89), sebbene siano attribuibili, in gran parte, all'accennata efferatezza nella consumazione di delitti contro il patrimonio.

Sequestri di persona

E' ancora in atto quello di Mirella SILOCCHI (23.7.1989)

Rapine

In particolare incremento (+30%) le rapine gravi, talune perpetrate con particolare ferocia.

Estorsioni

Insignificante il numero delle estorsioni denunciate (5 nel 1990). Si ritiene comunque che il fenomeno sia di gran lunga superiore alle denunce sposte.

Stupefacenti

La progressiva diffusione di stupefacenti e' certamente correlata al costante aumento della "microcriminalita'". Nel 1990 si sono registrati 114 decessi di assuntori.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

Le linee di tendenza fanno supporre un tentativo di coordinamento delle consorterie criminali presenti nella regione, che offre, tra l'altro, un fertile substrato nel campo degli stupefacenti, della prostituzione e del gioco d'azzardo.

Microcriminalita'

In sicura espansione, correlata alla diffusione sempre piu' capillare del consumo e dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Stupefacenti

La limitazione del fenomeno potrebbe assumere aspetti allarmanti anche nel settore del traffico (nei primi mesi del 1991 sono stati sequestrati 70 kg. di droga).

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 12/1)

Tende ad infrenare la continua ascesa dei reati contro il patrimonio, molti dei quali consumati con dinamiche estremamente efferate (in particolare le rapine e le estorsioni) ed a focalizzare l'attività di frange di organizzazioni criminali, provenienti dalle regioni a rischio e stabilitesi nella regione.

d. CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

- Situazione

La multiformità della tipologia di reati, la presenza ed il tentativo di consolidamento delle organizzazioni malavitose esterne fanno della regione una zona da "ritenersi a rischio" per la possibile ulteriore involuzione dei fenomeni delinquenziali.

- Orientamenti di risoluzione

E' opportuna una sinergica azione di contrasto sviluppata dalle tre FF.PP. che debbono far leva sulla compattezza del tessuto sociale, da considerarsi sano e reattivo.

REGIONE TOSCANA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La maggior parte della superficie della regione è occupata da rilievi collinari (67%), mentre le montagne (25%) sono predominanti lungo la dorsale appenninica. Le pianure (8%), infine, si estendono soprattutto in corrispondenza delle coste e del corso dell'Arno. La rete autostradale e ferroviaria, punto di obbligato passaggio tra il nord ed il centro-sud dell'Italia, può considerarsi soddisfacente, sebbene risenta ancora di insufficienze nelle zone interne. Ottimo il traffico portuale in Livorno.

- Popolazione

La regione (3.571.000 ab.) presenta una dinamica distributiva in movimento verso le zone a forte sviluppo industriale a discapito delle fasce collinari e montane che sono demograficamente statiche. La densità della popolazione (155 ab./km²) cresce notevolmente nelle aree a forte sviluppo (Firenze, Livorno e Pistoia).

- Circostrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 9 provincie e 287 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La struttura economica della regione appare estremamente diversificata. Ad un'agricoltura in calo costante di occupati, ma sempre attiva nei settori specializzati, fa riscontro un comparto manifatturiero diffuso ed altamente flessibile, con una miriade di imprese artigianali e piccolo-industriali. Determinante anche il settore dei servizi, sia commerciali che turistici. Si tratta in ogni modo di un'economia particolarmente rivolta verso l'esportazione e, quindi, molto sensibile al clima economico internazionale.

Nel 1990 la popolazione attiva (43,1%) era impegnata nell'agricoltura (5,5%), nell'industria (34,7%) e nel terziario e servizi (59,3%). Il reddito procapite pone la regione al 10° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

Un'analisi generale dei fenomeni criminali registrati in TOSCANA consente di ripartire il territorio regionale in due distinte zone, quasi omologhe come densita' abitativa:

. una fascia interna (Firenze, Arezzo, Pistoia e Siena)

caratterizzata dalla presenza di manifestazioni criminali, precipuamente nel settore delle rapine e dello spaccio di droga;

una fascia esterna (Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto) che -oltre alle suddette manifestazioni criminali- presenta consistenti tentativi di inserimento (soprattutto dalla vicina Liguria) di metodologie associative e mafiose per il controllo dei locali notturni, del gioco d'azzardo e della prostituzione. In tale fascia e' stata registrata una recrudescenza di attentati contro tralicci ENEL, ripetitori RAI, ville ed attivita' commerciali.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 13)

Omicidi

I 35 omicidi del 1990 (+20 rispetto al 1989), di cui almeno 4 ascrivibili alla presenza in Versilia di pregiudicati di origine campana o siciliana, fanno ritenere che, nella zona del litorale toscano, ci si trovi in presenza di organizzazioni criminali (non direttamente collegabili alla delinquenza classica di tipo mafioso) qualificate da organicita' e continuita' di strutture, con un gruppo emergente che tenta di prendere il sopravvento.

Rapine

Nel 1990 sono state perpetrate 343 rapine (+106 rispetto al 1989) ai danni di obiettivi vari. Tale trend negativo e' dovuto in gran parte all'aumento delle tossicodipendenze ed alla considerevole rete viaria presente nella regione, che consente facili vie di fuga.

Sequestri di persona

Tale tipo di reato - che aveva dimostrato una preoccupante escalation tra il 1975 ed il 1983, con 13 sequestri ad opera soprattutto di pastori sardi - attualmente presenta un periodo di stasi, dovuta soprattutto alla efficace attivita' investigativa delle FF.CO..

Estorsioni

Il fenomeno estorsivo, seppur limitato nella consistenza numerica (10 estorsioni consumate nel 1990), e' indicativo di una tendenza incrementale dei reati associativi.

Attentati

I 36 attentati dinamitardi o incendiari verificatisi nella Regione, nel 1990, sono suddivisibili, in base agli obiettivi colpiti ed alle possibili motivazioni, in

attentati a:

ville disabitate della Versilia.

Il fenomeno, strettamente locale, e' ascrivibile alla politica alloggiativa ed edificativa perseguita dalle Amministrazioni Comunali rivierasche, che hanno imposto forti vincoli sui terreni edificabili, rendendoli acquisibili solo da parte di persone facoltose. Tale situazione ha ingenerato un latente risentimento nei confronti dei proprietari delle ville, provocando -presumibilmente- gli atti intimidatori;

. locali notturni ed esercizi commerciali.

Tali episodi sono attribuibili (esistono riscontri investigativi) ad aggregazioni di elementi di origine campana e locale, che tentano di aprire "nuove frontiere" in Versilia;

. tralicci ENEL e ponti ripetitori RAI (10 nel 1990).

Le azioni sono -probabilmente- maturate in un ambiente ibrido formato da elementi anarchici, ambientalisti e dell'estrema sinistra (con l'uso di tecniche analoghe per quasi tutti gli episodi), che tenderebbero a suscitare simpatie ed aggregazioni per costituire -in prospettiva- un forte movimento "antagonista".

Stupefacenti

Le risultanze informative ed operative evidenziano una

larga diffusione del consumo e dello spaccio. Emblematici i dati relativi a morti per overdose (45 nel 1989 e 50 nel 1990) e a persone segnalate, arrestate o denunciate per uso o spaccio di stupefacenti (1535 nel 1990). Il fenomeno, favorito dall'esistenza di una vasta popolazione studentesca (poli universitari di Firenze, Siena e Arezzo) e dalla presenza di molti mediorientali consumatori/spacciatori, non sarebbe ancora gestito da organizzazioni di tipo mafioso, ma le fonti di approvvigionamento sarebbero da ricercarsi in Roma e Milano, mentre la Toscana rimarrebbe una zona di transito (ne costituiscono la prova i consistenti sequestri avvenuti sulle autostrade).

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

E' presumibile che malavitosi di origine meridionale-gia' stanziati nella confinante provincia spezzina-attratti dal miraggio di grossi affari illeciti da condurre nella opulenta riviera versiliese possano aggregarsi, al fine di operare un "controllo" dei locali notturni, del gioco d'azzardo, dello spaccio di stupefacenti e della prostituzione.

Non sono da escludere -peraltro- tentativi di penetra-

zione "mafiosa" nelle rilevanti attività imprenditoriali toscane.

Microcriminalità

Il trend per il 1991 fa ritenere che le rapine e le estorsioni aumenteranno del 50%.

Attentati dinamitardi

Sull'attività "ecoterroristica" e sugli atti intimidatori contro le ville della Versilia -in prospettiva- non è facile esprimere precise valutazioni e previsioni. È da ritenere -comunque- che possa verificarsi una diminuzione degli atti rivolti contro l'ENEL e, per contro, un aumento di attività di danneggiamento nei confronti dei proprietari di ville.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 13/1)

Viene sviluppata dai presidi dell'Arma dislocati sul territorio -integrati, nei settori di specifica competenza dai Reparti Speciali e supportati dal 6° Battaglione Carabinieri- i cui risultati, al di là dei nudi dati statistici, indicano una crescente attività, comunque, adeguata alle emergenze locali, volta a contenere e neutralizzare manifestazioni sia di criminalità

comune, sia di quella organizzata ed eversiva.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

E' da ritenersi indubbiamente in fase involutiva sia per le conclamate penetrazioni "mafiose", sia per la posizione centrale rispetto all'asse Nord-Sud.

- Orientamenti di risoluzione

La situazione toscana postula un impegno notevole da parte delle F.P. per arginare i fenomeni delinquenziali in fase di ascesa e per evitare che i collegamenti con consorterie mafiose si consolidino ulteriormente.

REGIONE MARCHE

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La regione e' considerata come regione collinosa per eccellenza, in quanto 2/3 della superficie e' occupato da colline, mentre il resto e' prevalentemente montuoso. Le poche e limitate zone di pianura sono presenti solo lungo il litorale. Le coste sono in prevalenza basse e

sabbiose. I collegamenti stradali, soddisfacenti lungo il litorale, sono al contrario più difficoltosi all'interno. La rete autostradale è presente con un tratto della A14 Bologna-Ancona-Bari, mentre la rete ferroviaria è scarsa ed inadeguata alle esigenze della regione. L'unico porto esistente è quello mercantile di Ancona, cui fanno capo i traghetti per la Jugoslavia. L'aeroporto di Ancona-Falconara è il solo sul territorio marchigiano.

- Popolazione

La regione (1.412.404 ab.) presenta un incremento di popolazione rispetto agli ultimi decenni, in cui si presentava il problema dell'emigrazione da una regione rurale e priva di comunicazioni, dovuto anche ad un notevolissimo incremento del turismo, soprattutto lungo il litorale. La densità media della popolazione (146 ab./km²) è distribuita per la maggior parte lungo la fascia costiera, mentre le zone interne di montagna appaiono notevolmente spopolate.

- Circostrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 4 provincie e 246 comuni.

5. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Anche se la recente industrializzazione ha modificato

notevolmente l'economia della regione, prevalentemente rurale, l'agricoltura continua ad avere un importante ruolo, aumentando così la propria ricchezza. Nel 1990 la popolazione attiva (44,8%) era impegnata nell'agricoltura (10,1%), nell'industria (36,7%) e nel terziario e servizi (53,2%). Il reddito procapite annuo pone la regione all'11° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalità

I fenomeni criminali nella regione non destano particolare allarme e si manifestano nell'ambito della micro-criminalità con reati contro il patrimonio.

Viene avvertito il timore, sebbene non suffragato da concreti indizi, che clan mafiosi, con la presenza di personaggi legati a detenuti ristretti nei due carceri a massima sicurezza di Fossombrone e Marina del Tronto, tentino di infiltrarsi nella Regione. Inoltre, in zone dell'Appennino marchigiano, dimorano pastori sardi più volte inquisiti nel corso di indagini relative a sequestri di persona consumati nelle adiacenti regioni.

- valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 14).

Omicidi

Si registra un lieve aumento negli omicidi (7 delitti,

+2 rispetto al 1989)

Rapine

In lieve decremento le gravi rapine (59 delitti, -23 rispetto al 1989), mentre le altre hanno subito un certo incremento.

Estorsioni

Limitati i casi di estorsione (4 delitti, +3 rispetto al 1989).

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma si è concretizzata nell'arresto di 72 persone (-45 rispetto al 1989) e nel sequestro di Kg. 1,736 di sostanze stupefacenti. Si segnalano 12 decessi di assuntori di sostanze stupefacenti che pongono la Regione al 12° posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991.

Criminalità organizzata

Non sembrano ipotizzabili, al momento, infiltrazioni di clan di stampo mafioso. L'incremento di incendi dolosi non sembra attribuibile ad un vero e proprio "racket".

Microcriminalita'

E' prevedibile un incremento dei reati minori, anche per la presenza di numerosi nomadi dediti alla consumazione di furti in appartamento.

Stupefacenti

Avendo accertato stretti collegamenti tra spacciatori locali e trafficanti emiliani e lombardi, e' ipotizzabile che questi ultimi intendano intensificare il mercato marchigiano, specie nel periodo estivo nella fascia litoranea.

- Azione di contrasto dell'Arma (Cartina ed organigramma in all. 14/1).

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non vi sono particolari situazioni che possano incidere negativamente sulla realta' sociale e criminale della regione.

Una attenta attivita' preventiva, tesa anche ad impedire

il consolidamento dello spaccio di sostanze stupefacenti, può preservare la regione da più allarmanti forme di criminalità.

REGIONE UMBRIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

L'Umbria è l'unica regione dell'Italia peninsulare a non avere uno sbocco sul mare. Il 53% del territorio può essere classificato montuoso, il 41% collinare e solo il 6% pianeggiante.

Esclusa l'autostrada A1 che attraversa la regione nella sola zona di Orvieto ed il raccordo che collega la stessa a Perugia, non esistono altre importanti direttrici di traffico. Anche i collegamenti ferroviari non sono da considerarsi pienamente funzionali.

- Popolazione

L'Umbria (817.000 ab.) rappresenta una delle regioni italiane più scarsamente popolate (97 ab./km²). Le zone più densamente popolate sono quelle intorno al capoluogo ed a Terni.

- Circoscrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 2 provincie e 92 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La regione ha avuto un discreto sviluppo economico, in particolar modo nella provincia di Perugia, che si e' dimostrata piu' dinamica rispetto alla provincia di Terni, dove le industrie siderurgiche hanno perso la loro importanza. La popolazione attiva nel 1990 (41,3%) era impegnata nell'agricoltura (8,5%), nell'industria (32,1%) e nel terziario e servizi (59,4%). Il reddito procapite pone la regione al 12° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

La regione non risente di particolari problematiche relative alla sicurezza pubblica, sebbene alcuni singoli -peraltro di facile contrasto- fanno ritenere che vi possa essere una graduale involuzione. Allo stato, non si registrano infiltrazioni di criminalita' organizzata.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 15)

Omicidi

Occasionali.

Rapine

Nel loro limitato numero (52 nel 1990) sono da considerarsi in leggerissimo aumento.

Estorsioni

La quasi negatività del fenomeno è indicativa delle condizioni soddisfacenti in cui è la regione.

Stupefacenti

Vi è un'espansione fisiologica del fenomeno ma con insignificante mercato endogeno.

- Probabili linee di tendenza. Anno 1991

Si ritiene che in tutti i settori criminali si possa permanere su livelli accettabili.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 15/1)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non si hanno particolari problematiche da segnalare.

Appare auspicabile che la tensione operativa delle tre FF.PP. non venga diminuita per salvaguardare il territorio da infiltrazioni esterne.

REGIONE LAZIO

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

E' assai vario, con caratteristiche e paesaggi diversi da zona a zona. E' montuoso per il 26%, collinare per il 54%, mentre le pianure occupano il restante 20%.

Ospitando la capitale, la regione gode di ottimi collegamenti. Roma e' il centro di irradiazione di numerose autostrade, linee ferroviarie e linee aeree.

- Popolazione

Terza regione italiana per popolazione (5.116.000 ab.), benché sia solo nona come superficie, il Lazio presenta una distribuzione degli abitanti sul territorio molto disomogenea. Infatti la gran parte della popolazione si concentra attorno a Roma (701 ab./km²), tanto che la densità media della popolazione (297 ab./Km²), scende al di fuori della provincia romana a circa 120 ab./km².

- Circostrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 5 provincie e 375 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La regione ha un'economia fortemente squilibrata: prevalentemente di servizio nell'area di Roma; agricola e di servizio al grande mercato di Roma, nelle zone dei Castelli e Fondi; infine un'area agricolo-industriale in Latina e Frosinone. Il turismo e', con le attivita' commerciali, una delle maggiori fonti di reddito della regione. Nel 1990, la popolazione attiva (42,7%) era impegnata nell'Agricoltura (5,3%), nell'industria (19,8%) e nel terziario e servizi (74,9%). Il reddito procapite pone la regione al 9° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

La realta' delinquenziale laziale puo' essere articolata in tre distinte fasce:

- . viterbese, con l'infiltrazione di elementi sardi coinvolti anche in sequestri di persona (BELARDINELLI);
- . sud-pontina/frusinate, con influenze ed interessi di alcuni clan camorristici campani, che hanno portato

alla commissione di omicidi nei confronti di malavitosi in "trasferta";

romana, con attività di gruppi criminali endogeni che, oltre a gestire prostituzione e gioco d'azzardo, hanno sviluppato una serie di contatti con elementi "mafiosi" delle zone meridionali, ai quali hanno offerto ed offrono protezioni logistiche.

- Valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 16).

Omicidi

Nel 1990 si sono avuti 86 omicidi (+40 rispetto al 1989), molti dei quali ascrivibili a regolamenti di conti fra bande laziali e/o lotte intestine tra clan camorristici e della 'ndrangheta.

Rapine

Sono in netto calo (628 eventi gravi, nel 1990) rispetto all'anno precedente, in cui era stata raggiunta quota 1.577.

Estorsioni

Quasi insignificante il numero delle estorsioni denunciate (15 nel 1990). Il numero non rispecchia la realtà.

Stupefacenti

Si è verificata un'ulteriore diffusione del consumo e dello spaccio, con il conseguente coinvolgimento di larghi strati della popolazione giovanile (124 i decessi di assuntori, nel 1990). Analoga espansione è da registrare per il traffico (165 Kg. di droga sequestrati dall'Arma).

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

Nonostante l'efficacia dell'azione di contrasto delle F.P., il Lazio rimane zona d'influenza di organizzazioni malavitose campane, calabresi e siciliane, che trovano il supporto logistico-operativo nelle consolidate consorterie endogene. In tale quadro è presumibile una lievitazione delle attività connesse con la grande criminalità.

Microcriminalità

Si registreranno aumenti di rapine (+20%) e di estorsioni denunciate (+30%), con una presumibile ulteriore espansione dei fenomeni a breve termine.

Stupefacenti

Lo spaccio ed il consumo assumeranno dimensioni allar-

manti soprattutto sfruttando i canali "scolastici".

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 16/1).

La particolare articolazione criminale della regione induce ad imperniare le indagini sulle attività illecite attuate dai singoli gruppi, soprattutto nel settore degli stupefacenti (si registra, nell'anno in corso, il sequestro di kg. 334 di droga, +169 rispetto al 1990).

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le condizioni della sicurezza pubblica sono da tenere in costante "osservazione" per la multiformità della tipologia dei delitti e per la serie di legami intessuti con organizzazioni criminali ben consolidate in altre regioni italiane.

Va ricercata un'efficacia operativa tesa a privilegiare il momento preventivo, in un contesto di stretto coordinamento interforze.

REGIONE SARDEGNA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La Sardegna è la terza regione italiana (24.090 km²)

per estensione. La sua struttura morfologica è piuttosto complessa.

Il territorio è prevalentemente montuoso (13%) e collinare (68%), orlato da brevi pianure alluvionali (19%) lungo il perimetro costiero ed in alcune zone dell'interno (dette campi).

La situazione dei collegamenti interni, nonostante gli ampliamenti e le migliorie, non appare ancora pienamente efficiente, soprattutto per le esigenze del moderno turismo, pertanto la viabilità interna e la rete ferroviaria possono definirsi altamente insufficienti. In continuo incremento sono i collegamenti navali con il continente, soprattutto durante il periodo estivo.

- Popolazione

L'isola (1.643.000 ab.), dalla fine degli anni '70, ha registrato un rallentamento nella dinamica migratoria, ma -nonostante l'elevato ritmo di crescita (8%)- resta una delle meno densamente popolate d'Italia (68 ab./Km²).

Per quanto concerne la distribuzione sul territorio, le zone maggiormente abitate sono il Campidano meridionale, l'area di Cagliari (110 ab./Km²), il Sassarese ed il Sulcis-Iglesiente. Gli abitanti sono per oltre il 90% residenti in città e paesi.

L'insediamento sparso è tradizionale nella Gallura.

nella zona di Olbia e nel Sulcis.

- **Circoscrizione amministrativa**

La regione, suddivisa in 4 provincie e 370 comuni, e' a Statuto Speciale e gode di ulteriori forme di autonomia.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'apparato economico sardo appare ancora complessivamente arretrato, soprattutto per errori compiuti nella pianificazione degli investimenti, di cui hanno beneficiato settori, quale l'industria chimica, incapaci per loro natura di aggregare un sano tessuto di piccole e medie imprese. La conseguenza e' stata il crescere di fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione, anche per il parallelo declino della tradizionale economia pastorale. Solo il turismo ha consentito, sia pure in modo parziale, la creazione di un numero consistente di posti di lavoro prevalentemente stagionali. Nel 1990, la popolazione attiva (39,8% del totale) era impegnata nell'agricoltura (14,1%) nell'industria (22,8%) e nel terziario e servizi (63,1%). Il reddito procapite pone la regione al 14° posto nella graduatoria nazionale.

La regione convive, da decenni, con una serie di problemi risolvibili con interventi sinergici (politico-economici), che tengano conto delle variegate realta' sociali ed imprenditoriali dell'isola, il cui decollo e' strettamente legato a progetti di medio e lungo termine.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita`

I fenomeni delinquenziali sardi continuano ad essere connotati, come per il passato, da particolari tipologie criminali (sequestri di persona a scopo di estorsione, abigeati, omicidi di "faida", attentati a beni di possidenti, amministratori pubblici locali e di esponenti delle Forze dell'Ordine).

E' da segnalare l'infiltrazione, in alcuni centri della provincia di Cagliari, di elementi di origine siciliana e campana che stanno tentando di coinvolgere gli esponenti della malavita sarda in diverse attivita` illecite (in particolar modo nel traffico di stupefacenti).

Tali contatti, inoltre, sono favoriti dalla presenza nelle carceri isolate di pregiudicati provenienti da varie regioni italiane.

Per quanto attiene i sequestri di persona a scopo di estorsione, nel 1990, come per il triennio precedente, si sono verificati 2 casi (sequestro dell'imprenditore Giovanni MURGIA, rapito il 20 ottobre in Dolianova -CA e rilasciato l'11 gennaio 1991 previo pagamento di riscatto, e del commerciante Salvatore SCANU, prelevato a Sassari il 24 dicembre e rilasciato il 30.5.1991, con recupero del denaro pagato per il riscatto -1.200 milioni).

L'attività di contrasto dell'Arma in tale settore viene sviluppata in stretto coordinamento con le altre F.P. nel capillare controllo del territorio, soprattutto in funzione antisequestro nelle zone ad alto indice turistico, frequentate da persone facoltose e ritenute possibili obiettivi di sequestri.

- Valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 17)

Omicidi

I moventi dei 62 omicidi, verificatisi nel 1990, sono da ricercarsi prevalentemente nell'ambiente agro-pastorale (abigeato o vendette familiari).

Sequestri di persona

Tale tipo di reato -che aveva dimostrato una preoccupante escalation tra il 1971 ed il 1983, con 23 sequestri di persona- negli ultimi anni, ha subito un rallentamento.

Rapine

Le rapine (+50% nel 1990) sono dovute soprattutto alla microcriminalità endogena.

Estorsioni

Il reato estorsivo, con la sua limitata consistenza (2 nel 1990), non desta preoccupazione.

Attentati dinamitardi

Elevato il numero degli attentati (54 nel 1990) riconducibili a motivazioni varie:

- . tentativi di intimidazione nei riguardi di militari dell'Arma ;
- . attriti di carattere personale;
- . ritorsioni nei confronti di amministratori pubblici.

Stupefacenti

In lievitazione la diffusione ed il consumo (452 le persone segnalate o denunciate, di cui 227 arrestate; 35 kg di droga sequestrati nel 1990), dovute in larga parte anche al "contributo" delle masse turistiche che giungono nella regione nel periodo estivo. I canali di importazione sono individuabili nella direttrice Lombardia-Liguria, con possibilità di importazione anche dalla Spagna.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

Allo stato non si hanno elementi tali da far rilevare collegamenti "stabili" con le forme di criminalita

organizzata presenti nel Continente. Da segnalare:

- . la presenza dei già citati elementi siciliani e campani, interessati ad acquisti immobiliari o alla partecipazione a gare di appalto;
- . ipotesi di connessione con organizzazioni criminali, per il riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona.

Microcriminalita'

Il trend per il 1991 fa ritenere che le rapine, gli attentati dinamitardi ed i tentativi di estorsione, subiranno un ulteriore incremento (+30%).

Stupefacenti

Lievitara' il consumo di stupefacenti. Tale affermazione trova riscontro nei dati dei primi mesi del 1991 che gia' vedono 755 persone segnalate e denunciate all'A.G., di cui 338 in stato di arresto.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 17/1)

Tende ad individuare le organizzazioni provenienti dalle regioni a rischio, che hanno iniziato ad investire patrimoni nell'Isola, specie nel settore immobiliare. La

loro presenza, viene avvertita anche con il crescente numero delle estorsioni (42 casi, +40 rispetto al 1990).

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La situazione e' da ritenersi indubbiamente caratterizzata da fenomeni atipici (abigeato, faide, attentati dinamitardi), quale espressione di un distorto senso della "giustizia". Appare opportuno impegnarsi in un'azione preventiva e repressiva che -pur tenendo conto del difficile substrato sociale, soprattutto nelle zone "deprese"- riconduca la gente ad aver fiducia nelle Istituzioni.

CAMPANIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasci di comunicazione

La struttura morfologica della Campania (13.595 Km²) presenta un aspetto vario e complesso, caratterizzato da forti contrasti: all'interno una zona montuosa, prevalentemente costituita dalla dorsale appenninica, mentre lungo la fascia litoranea prevale la pianura alluvionale alternata con rilievi di natura vulcanica o sedimentaria. Fitta e' la rete viaria che comprende lunghi tratti dell'Autosole e della NA-FG. Intenso e il movimento portuale ed aeroportuale.

Popolazione

La Campania (5.463.134 ab.) e' la regione italiana con la piu' alta densita' di popolazione (408 ab./km². - oltre il doppio della media nazionale). Questa concentrazione (nella provincia e nel capoluogo vivono rispettivamente il 54,3% ed il 22,2% della popolazione campana) e', al tempo stesso, sintomo e causa di un profondo malessere sociale, dovuto ad un'endemica arretratezza economica.

- Circostrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 4 provincie e 594 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Come gran parte delle regioni meridionali, la Campania non e' uscita dal tunnel del sottosviluppo e della precarieta' economica, aggravata dalle conseguenze del terremoto del 1980. Alla tradizionale arretratezza si e', inoltre, aggiunta la crisi di quei settori industriali, ad iniziare dalla siderurgia (Bagnoli), che negli anni '70 erano stati il motore per l'intera economia campana. Anche l'agricoltura, sebbene potenzialmente prospera, non trova adeguati sbocchi commerciali per la mancanza di razionalizzazione e di infrastrutture industriali. Ne deriva una

cronica disoccupazione che agli inizi degli anni '80 ha raggiunto il 15% della popolazione attiva, cui va aggiunta un'ampia fascia di sottoccupazione. In un tessuto sociale estremamente disgregato, ha potuto inserirsi con relativa facilità la malavita organizzata che ha ampliato il suo giro tradizionale di attività, finendo per inquinare molti settori produttivi. Nel 1990 la popolazione attiva (38,7%) era impiegata nell'agricoltura (11,5%), nell'industria (24%) e nel terziario e servizi (64,5%). Il reddito procapite pone la regione al 18° posto della graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalità

La sicurezza pubblica in Campania rimane condizionata dalla costante attività delle organizzazioni camorristiche, nonché di altre forme di devianza che spesso interessano anche minorenni. La disarticolazione dei vecchi sodalizi e la conseguente accentuata conflittualità tra i numerosi clan emergenti, hanno determinato in Campania una più capillare struttura orizzontale di gruppi che si contendono la gestione di attività illecite, quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il contrabbando, le estorsioni,

il gioco e le scommesse clandestine, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione, gli investimenti nel settore degli appalti, dei servizi e del commercio. Preoccupa, in sostanza, l'evoluzione della malavita che basa la sua forza su circa 5.000 affiliati suddivisi in 106 clan, sistematicamente in contrapposizione tra loro.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 13).

Omicidi

I 321 omicidi (quasi tutti di "stampo camorristico") nel 1990, con un incremento di 6 delitti rispetto al 1989 (1,9%), sono attribuibili, in gran parte, al citato contrasto interno tra clan emergenti per il controllo delle illecite attivita'.

Un aumento del 15,2% hanno fatto registrare i tentati omicidi, passando dai 250 casi del 1989 ai 288 del 1990.

Rapine

L'andamento delle rapine gravi ha registrato un sensibile calo (2.028 episodi, rispetto ai 3.245 del 1989 con un decremento del 37,5%).

Estorsioni

In sensibile crescita le estorsioni denunciate, con un

incremento del 64% circa, che potrebbe essere sintomatico di una maggiore disponibilità delle vittime a collaborare con le Forze dell'Ordine.

Stupefacenti

L'azione antidroga dell'Arma si è concretizzata nella denuncia all'A.G. di 1.251 persone in stato di arresto (+1.009 rispetto al 1989) e di 196 a p.l. (+81), con il sequestro di Kg. 179,360 di sostanze stupefacenti (+108,722).

Si segnala, inoltre, il decesso di 80 assuntori di sostanze stupefacenti, per cui la regione si colloca al 6° posto nella graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

Il livello degli omicidi si mantiene costante, mentre nel 1991 si è notevolmente incrementato il numero delle denunce di estorsione (quasi del 100%).

Microcriminalità

Costante permane il numero delle rapine. Al sensibile calo delle rapine gravi corrisponde, infatti, un incremento di casi minori.

Stupefacenti

L'incremento nel 1991 di circa il 30% dei dati relativi alla repressione del fenomeno, induce ad ipotizzarne l'espansione con possibili episodi di conflittualita' locale.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 18/1).

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

E' da ritenersi indubbiamente molto complessa. Disoccupazione e sottoccupazione, analfabetismo ancora elevato, stato di anomia di molte persone che, a seguito del noto sisma, sono state soggette ad un'immigrazione forzata in altri comuni campani dove mai si sono amalgamati con la popolazione residente, sono tra i principali vettori della devianza e della criminalita', serbatoio di personale per le organizzazioni camorristiche.

- Orientamenti di soluzione

L'incremento delle denunce di estorsione appaiono sintomatiche di una nuova mentalita' di collaborazione da parte di un settore piu' evoluto (quello

imprenditoriale) con le Forze dell'Ordine.

L'attività dell'Arma, comunque, come quella delle altre Forze dell'Ordine, non potrà provocare, da sola, un'inversione di tendenza nell'evoluzione dei fenomeni criminali. Occorre un incisivo apporto di tutte le istituzioni (pubbliche e private) ed un adeguato intervento statale per incentivare l'economia regionale, verificandone però la destinazione, affinché non cadano nelle mire dei gruppi criminali.

ABRUZZO

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

Dal punto di vista morfologico l'Abruzzo presenta due aree ben distinte: ad est la fascia litoranea, costituita da un territorio collinoso, che degrada dolcemente verso il mare; a ovest una più vasta zona montuosa, la cui ossatura è costituita dall'Appennino Abruzzese. Nell'ultimo ventennio, l'Abruzzo è stato collegato in modo razionale alle altre regioni con la costruzione di varie autostrade.

- Popolazione

La distribuzione degli abitanti sul territorio

(1.254.000 ab.) risulta fortemente influenzata dalle caratteristiche fisiche della regione. Le zone costiere e collinari sono le piu' popolose, con l'unica eccezione nelle conche di L'Aquila, Avezzano e Sulmona. La densita' della popolazione e' di 116 ab./Km².

- Circoscrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 4 provincie e 305 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'economia abruzzese e' tradizionalmente agricolo-pastorale, ma a partire dagli anni '60 ha conosciuto una forte espansione dei settori turistico e industriale. Nel 1990, la popolazione attiva (42,3 %) era impegnata nell'agricoltura (12%), nell'industria (29,4%) e nel terziario e servizi (59,6%). Il reddito procapite pone la regione al 13° posto della graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita'

Le condizioni della sicurezza pubblica possono definirsi moderatamente soddisfacenti. Non esiste criminalita' endogena anche se sono da registrare alcuni tentativi di infiltrazione "camorristica" in Val di Sangro e Val Peligna.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 19).

Omicidi

Occasionali (14 nel 1990).

Rapine

Il centinaio di rapine perpetrate sono attribuibili a tossicodipendenti, nomadi o elementi provenienti da regioni limitrofe.

Estorsioni

Limitato il numero (4 nel 1990) ed il fenomeno.

Stupefacenti

In espansione i fenomeni di spaccio sia negli agglomerati urbani che nelle zone interne. 9 i decessi di assuntori.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991.

Criminalita' organizzata

Potrebbero divenire piu' consistenti i tentativi di infiltrazione "camorristica" soprattutto sulla fascia costiera.

Microcriminalita'

Dovrebbe permanere stazionario il numero delle rapine, dei furti e delle estorsioni attribuibili a elementi provenienti da zone limitrofe ad alto indice di criminalita' (Campania, Lazio e Puglia).

Stupefacenti

In deciso aumento lo spaccio ed il consumo.

Per il traffico, la regione e' da ritenersi di transito.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 19)

Tende a seguire la continua evoluzione dei rapporti tra i vari clan camorristici, da cui scaturiscono forti contrasti per il controllo delle attivita' illecite ed, in particolare, del mercato degli stupefacenti e delle estorsioni. Particolare attenzione meritano, inoltre, i rapporti allacciati dai vari gruppi con organizzazioni sudamericane.

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le problematiche della regione non comportano particolari preoccupazioni per la sicurezza pubblica.

Appare necessario continuare l'opera preventiva già in atto, per evitare che infiltrazioni più consistenti possano creare delle "teste di ponte".

REGIONE MOLISE

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La superficie della regione è quasi interamente occupata da rilievi montuosi (55%) e collinari (45%), risultando così priva di aree pianeggianti. La rete autostradale è presente con la A14, che corre lungo la costa e, comunque, con una lunghezza di soli 36 km. La rete ferroviaria e stradale interna risultano scarse, rendendo così difficoltosi i collegamenti. L'unico porto della regione, quello di Termoli, serve essenzialmente per il trasporto passeggeri con le isole Tremiti. Non vi è presenza di aeroporti.

- Popolazione

La regione (328.371 ab.) presenta un calo demografico

notevole, dovuto essenzialmente ad una massiccia emigrazione verso il Nord Italia o l'estero. La densità media della popolazione (74 ab./km²) risulta una delle più basse del Paese, con un forte decremento dei paesi montani.

- Circoscrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 2 provincie e 136 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La struttura economica della regione è tradizionalmente rurale, benché negli ultimi anni la stessa abbia conosciuto un sensibile processo di industrializzazione. Nel 1990 la popolazione attiva (41,13) era impegnata nell'agricoltura (19,73), nell'industria (23,63) e nel terziario e servizi (53,33). Il reddito procapite annuo, benché negli ultimi anni abbia avuto un notevole incremento, pone la regione al 15° posto nella graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalità

Sebbene attualmente la regione non desti particolari preoccupazioni, sussiste il timore che, per la sua posi-

zione geografica, possa essere intaccata dalle organizzazioni camorristiche campane.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 20).

Omicidi

I 7 omicidi consumati (+5 rispetto al 1989) non destano particolare allarme in quanto consumati prevalentemente nel corso di reati contro il patrimonio.

Rapine

Costante e limitato il numero delle rapine (9 casi rispetto ai 10 del 1989).

Estorsioni

L'incremento degli incendi dolosi non fa trasparire la presenza di un "racket".

Stupefacenti

L'attività antidroga dell'Arma si è concretizzata nell'arresto di 18 persone (-8 rispetto al 1989) e nel sequestro di gr. 260 di sostanze stupefacenti. Non si segnalano assuntori di sostanze stupefacenti.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

Potrebbe apparire nella regione per influenza di quelle viciniori.

Microcriminalità

E' ipotizzabile un incremento, in particolare nel capoluogo regionale, dei reati minori contro il patrimonio sia ad opera di malviventi locali che di quelli di provincie limitrofe.

Stupefacenti

La continua ricerca di nuovi mercati, potrebbe far incrementare il consumo di sostanze stupefacenti.

- Azione di contrasto dell'Arma (Cartina ed organigramma in all. 20/1)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto ~~forza/reati~~.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attuale situazione non sembra creare allarme. La conti-

nua attività preventiva potrebbe impedire possibili inserimenti di organizzazioni camorristiche.

REGIONE PUGLIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La regione si presenta come quella meno montuosa d'Italia. Alle vaste pianure (53 %) fanno riscontro le aree collinari (45 %) e le aree montuose (2 % del territorio).

La rete di comunicazioni stradali è, nel complesso, abbastanza sviluppata. La regione è percorsa dalla Adriatica e da altri raccordi autostradali che collegano i principali centri urbani. Meno funzionali sono i collegamenti ferroviari. Numerosi sono i porti tra i quali quelli mercantile e militare di Taranto e i due aeroporti internazionali di Bari e Brindisi.

- Popolazione

La Puglia (4.026.000 ab.) ha una densità di popolazione superiore alla media nazionale (208 ab./kmq). Le più alte concentrazioni di abitanti si riscontrano nelle zone costiere, dove, cioè, sorgono tutti i capoluoghi

di provincia (escluso Foggia). Fanno riscontro zone scarsamente popolate (Gargano, Alte Murge e parte del Salento) caratterizzate da croniche emigrazioni, in direzione delle città della costa, verso altre regioni d'Italia o altri Paesi.

- Circoscrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 5 provincie e 257 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'economia pugliese è tuttora alla ricerca di un assetto equilibrato che sviluppi tutte le sue potenzialità. Permane attivo il tradizionale impulso mercantile ma gli errori compiuti nella fase di industrializzazione hanno frenato lo sviluppo del settore secondario. Nel 1990 la popolazione attiva (38,13) era impegnata nell'agricoltura (16,9%), nell'industria (24,3) e nel terziario e servizi (59,23). Il reddito procapite pone la regione al 16° posto della graduatoria nazionale.

Alcune zone urbane della regione sono oggetto di degrado sociale ed economico, tanto da consentire il proliferare di organizzazioni criminali che vanno, anche, ad innestarsi sulla "antica" delinquenza barese e foggiana.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalità.

Le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica

registrano una preoccupante escalation cui si unisce una espansione della tipologia criminale ed un ulteriore rafforzamento della criminalità organizzata.

In particolare, la maggior parte degli omicidi, trova movente nei regolamenti di conti fra clan rivali per la supremazia sul mercato della droga, sulle attività estorsive e sul contrabbando.

La malavita pugliese sta tentando di affrancarsi dal modello "camorra" per strutturarsi in maniera originale. Tale situazione provoca l'instabilità di equilibri interni alle cosche con conseguenti omicidi. Ciò porta anche alla diversificazione della tipologia criminosa urbana (rapine, scippi, commercio e spaccio di stupefacenti) rispetto a quella delle zone interne (estorsioni, atti intimidatori, furti).

E' da segnalare una diffusa propensione della malavita endogena a proiettarsi in regioni contermini (Basilicata-Molise) considerate "terre di conquista".

- Valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 21)

Omicidi

Il 1990 ha registrato 143 delitti di omicidio (+25 rispetto al 1989), molti dei quali ricollegabili a scontri fra bande rivali.

Rapine

In decisa crescita il numero delle rapine (+30%) rispetto agli anni precedenti.

Estorsioni

Il fenomeno estorsivo, sebbene limitato nelle denunce (42 casi nel 1990) e' certamente molto superiore nei dati reali.

Stupefacenti

La regione e' da considerarsi uno dei terminali di consumo e, nello stesso, tempo centro di smistamento del traffico internazionale.

I dati piu' significativi si riscontrano nel sequestro di 43 kg. di droga nel 1990 e nel decesso di 59 assuntori.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

Continuera' la "guerra per bande" con un incremento di fatti di sangue. E' prevedibile che gli omicidi superino le 200 unita' con un incremento del 50%. Analoga proiezione puo' essere effettuata per le estorsioni denunciate.

Microcriminalita`

Il livello delle rapine e dei furti dovrebbe mantenersi stazionario.

Stupefacenti

Si ritiene che possa esserci un aumento del consumo ed un consistente incremento del traffico. Nei primi 9 mesi dell'anno sono già stati sequestrati 970 kg. di stupefacenti.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 21/1)

Tende ad enucleare i gruppi che si contendono il predominio del territorio per il controllo delle estorsioni e del mercato degli stupefacenti, originando la lunga serie di omicidi verificatisi nella regione. Al riguardo, nell'anno in corso, sono stati sequestrati kg. 974 di droga (+931 rispetto al 1990).

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

La "pesantezza" della situazione pugliese denuncia la persistenza di traffici illeciti di vario genere piuttosto consistenti. La "gestione" organizzata di tali

attività sfocia, nella serie di omicidi registrati negli ultimi anni.

- Orientamenti di risoluzione

Appare opportuno intensificare gli sforzi operativi congiunti delle tre F.P. con l'individuazione di politiche criminali che tengano conto del substrato sociale ancora sano e reattivo.

REGIONE BASILICATA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio

La regione (9992 km²), zona più montuosa (473) del Mezzogiorno, ha una pessima viabilità interna ad eccezione di un tratto dell'autostrada SA-RC e 4 strade a scorrimento veloce.

La regione, con particolare riferimento alla provincia di PZ, è stata nei secoli funestata da numerosi terremoti, con epicentro PZ-Melfi, in diretta prosecuzione dell'area sismica irpina. Gli eventi sismici ('80, '90, '91) si sono succeduti ad elevatissima frequenza nell'ultimo decennio. A ciò si deve aggiungere il flagello delle frane che hanno determinato un ulteriore

"mortificazione" del territorio ed impoverito le risorse. Tali gravi problemi hanno avuto ripercussioni sulla vita economico-sociale, soprattutto in riferimento ai periodi post-sisma.

- Popolazione

E' tra le regioni meno densamente popolate d'Italia (620000 ab.- 62 ab/km²). A partire dal dopoguerra, si e' registrato un progressivo spopolamento delle zone rurali ed un conseguente inurbamento nei due capoluoghi di provincia. Negli anni '70, si e' avuto un flusso migratorio (in netto rallentamento negli anni '80) in direzione dell'Italia settentrionale e dei paesi esteri.

- Circoscrizione amministrativa

La regione e' suddivisa in 2 provincie e 131 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

L'economia lucana, lasciata per secoli in uno stato di semiabbandono, ha risentito solo in minima parte, dell'espansione industriale del Paese. Nel 1990 la popolazione attiva (40%) era impiegata in gran parte nel terziario e servizi (51,8%), mentre il resto nell'industria (25,6%) e nell'agricoltura (21,6%). Il reddito pro-capite degli abitanti della regione si colloca al penultimo posto

nella graduatoria nazionale.

Elevato e' il tasso di disoccupazione. Le difficoltà di decollo delle industrie del "cratere" (area delle provincie di AV e PZ, maggiormente interessate dal sisma 1980), finanziate con la L. 219/81, sussistono tuttora.

La scoperta di giacimenti metaniferi, nella metà degli anni '60, ha dato, comunque, un forte impulso all'attività estrattiva con l'entrata in funzione dei gasdotti di Pisticci e Ferrandina.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazione generale sull'andamento della criminalità

Dall'analisi generale dei fenomeni delittuosi verificatisi in BASILICATA si rileva un andamento similare in entrambe le provincie. In relazione al tipo di influenza criminale, invece, il territorio può essere suddiviso in due fasce coincidenti, grosso modo, con la ripartizione amministrativa:

- . Provincia di Potenza: e' interessata da infiltrazioni di elementi della Campania e, in particolare, dell'ave_ linese (melfese, potentino, lagonegrese);
- . Provincia di Matera: risente della presenza di malavitosi tarantini inseritisi, da tempo, sulla costa

jonica (Policoro, Scanzano).

- Valutazioni sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 22)

Omicidi

Nel 1990 si sono verificati 9 omicidi (+4 rispetto al 1989). Nessun delitto e' attribuibile ad organizzazioni di stampo mafioso.

Rapine

Nel decorso anno, si sono registrate 59 rapine (-4 rispetto al 1989).

Estorsioni

Il fenomeno estorsivo si mantiene su livelli accettabili anche se si registra un notevole incremento: 49 estorsioni consumate e/o tentate, nel 1990 (+ 26 rispetto al 1989). Il numero degli attentati dinamitardi, riconducibili -comunque- ad attivita' estorsive, e' attestato su 17 eventi in entrambi gli anni. I suddetti dati statistici sono poco rappresentativi della realta', atteso il modesto numero dei reati denunciati.

Stupefacenti

Le risultanze informative ed operative evidenziano una

maggiore diffusione del consumo e dello spaccio. Il fenomeno e' concentrato prevalentemente nella zona del melfese e del materano, aree da sempre considerate "calde" per la vicinanza del territorio pugliese, ove lo spaccio e' piu' intenso. Il numero dei tossicodipendenti nella Regione e' in aumento.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

Sono ipotizzabili incrementi delle attivita' estorsive soprattutto sulla costiera jonica.

I segnalati agguati di stampo mafioso, sono sintomatici di una maggiore determinazione delle organizzazioni, infiltrate nella regione per il controllo del territorio anche in previsione dell'apertura, in tempi brevi, di uno stabilimento della FIAT in S.Nicola di Melfi, con una prospettiva occupazionale, diretta ed indotta, di circa 15.000 unita'.

Microcriminalita'

Il trend per il 1991 fa ritenere che le rapine e le estorsioni aumenteranno del 50%.

- Azione di contrasto dell'ARMA (cartina ed organigramma in all. 22)

L'azione di contrasto dell'Arma si sviluppa soprattutto

in senso preventivo, considerate le soddisfacenti condizioni della sicurezza pubblica e l'ottimo rapporto forza/reati.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

Le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica non presentano aspetti particolari e sono ancora diversi da quelle delle regioni confinanti, caratterizzate da vasti fenomeni di macrocriminalità. L'esistenza di aree di sottosviluppo ed i problemi ricollegati all'opera di ricostruzione sembrano, al momento, costituire gli aspetti più rilevanti della situazione.

- Orientamenti di soluzione

In sintesi si può sostenere che la mancanza di fenomeni specifici di criminalità nella regione - esclusi gli occasionali riflessi dell'attività criminale delle organizzazioni pugliesi, campane e calabresi - riconduce il problema nei termini generali dell'esigenza di miglioramento dell'attività preventiva e repressiva.

Considerata la contiguità di aree ad alta densità criminale, appare opportuno concentrare l'impegno di tutte le forze e gli organismi sociali in un'attività

di profilassi e di rigetto dei tentativi delle organizzazioni mafiose di impiantare nuove basi d'azione e di attrarre nella propria orbita i delinquenti locali.

REGIONE CALABRIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

Dal punto di vista morfologico la Calabria (15.080 Km²) presenta una conformazione quasi esclusivamente montuosa (42%) e collinare (49%). La stretta fascia costiera si apre in rare pianure in corrispondenza della foce dei maggiori corsi d'acqua. Nel complesso le zone pianeggianti occupano il 9% del territorio.

Le reti stradali, autostradali e ferroviarie, seppure più volte ampliate, possono considerarsi appena sufficienti a soddisfare il minimo vitale.

- Popolazione

Le caratteristiche morfologiche della regione influenzano la distribuzione della popolazione (2.139.000 ab.), che si concentra nelle pianure costiere e nel vallo dei Crati. Le zone rurali più povere e in genere i comuni più piccoli siti all'interno vanno progressivamente

spopolandosi in favore dei centri maggiori. La densità della popolazione (142 ab./Km²) risulta inferiore alla media nazionale.

- Circostrizione amministrativa

La regione è suddivisa in 3 provincie e 409 comuni.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Alla Calabria spetta il poco invidiabile primato di regione più povera d'Italia. È l'eredità di una condizione storica di sottosviluppo, che è stata l'origine dell'accentuato fenomeno dell'emigrazione, manifestatosi agli inizi del secolo in direzione degli Stati Uniti d'America e dei Paesi dell'Europa del nord e protrattosi fino ai nostri giorni prevalentemente verso le regioni dell'Italia settentrionale.

Nel 1990, la popolazione attiva (39%) era impegnata nell'Agricoltura (21,8%), nell'industria (13,1%) e nel terziario e servizi (60,1%). Il reddito procapite pone la regione all'ultimo posto della graduatoria nazionale.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazione generale sull'andamento della criminalità

Un'analisi generale dei fenomeni criminali presenti in

Calabria consente di ripartire il territorio regionale in due distinte zone:

una meridionale (Reggio Calabria e parte della confinante provincia di Catanzaro, con le Serre, il lametino, il vibonese ed il crotonese), dove si manifestano, in maniera virulenta, tutte le forme di criminalità organizzata;

una settentrionale (la restante parte della provincia di Catanzaro e Cosenza), nella quale gli indici di criminalità si possono considerare simili a quelli registrati in altre zone del territorio nazionale.

Nella Regione, a fronte di marginali forme di microcriminalità, "operano" 141 "cosche" (83, con 3.621 affiliati, in provincia di Reggio Calabria; 45, con 961 affiliati, in provincia di Catanzaro; 13, con 592 affiliati, in provincia di Cosenza) che gestiscono -nella quasi totalità- i traffici e gli interessi illeciti.

- Valutazione sull'andamento dei reati più gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 23).

Omicidi

I 316 omicidi del 1990 (+90 rispetto al 1989) ed i 335 tentati omicidi (+55 rispetto al 1989), che denotano

l'elevato livello di criminalità raggiunto da questa regione, sono ascrivibili sia a fenomeni di criminalità organizzata (141) che alla presenza di faide, spesso espressioni moltiplicatrici di violenza e di coinvolgimento "passionale".

Rapine

Nel 1990 sono state perpetrate 538 rapine (+34 rispetto al 1989) ai danni di obiettivi vari. Tale dato colloca la regione "solo" al 7° posto nella graduatoria nazionale.

Sequestri di persona a scopo di estorsione

Tre (SURACE, PAOLA, DE PASCALE) dei 7 casi verificatisi -in ambito nazionale- nel 1990, sono stati perpetrati in provincia di Reggio Calabria. Nel primo periodo del 1991, su sequestri portati a termine, tre hanno colpito la Calabria (MALGERI, LONGO e CONOCCHIELLA). Gli ultimi due sono ancora nelle mani dei sequestratori, unitamente all'imprenditore MEDICI (sequestrato a Bianco -CZ- il 21.12.89) di cui, però, non si hanno notizie da molto tempo (gennaio 1990).

Estorsioni

La limitata consistenza del reato estorsivo denunciato

(6 nel 1990), di contro all' elevato numero di attentati dinamitardi (256 nel 1990) riflette, anche se in modo accentuato, la situazione nazionale. In sostanza, le vittime preferiscono "pagare" per non incorrere in piu' gravi rappresaglie.

Stupefacenti

Le risultanze informative ed operative pongono in evidenza una scarsa diffusione del consumo (545 le persone segnalate, arrestate o denunciate per uso o spaccio di stupefacenti, nel 1990), mentre i canali del traffico -gestiti dalle cosche- sembrano essere all'origine, per gran parte, dei contrasti criminali.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalita' organizzata

La situazione generale della regione non presenta mutamenti tali da consentire analisi favorevoli. La ferocia degli ultimi omicidi ha creato, invece, un notevole allarme sociale ed e' una ulteriore conferma della gravita' della situazione.

Microcriminalita'

Il trend, per il 1991, segnala una situazione statica.

Stupefacenti

Permarra' il basso consumo di sostanze stupefacenti, mentre il traffico e le conseguenti esplosioni di conflittualita' lieviteranno.

- f. Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 23/1)

Viene sviluppata dai presidi dell'Arma dislocati sul territorio (1 Legione, 3 Gruppi, 25 Comandi Intermedi, 279 Stazioni, 16 Squadriglie) integrati nei settori di specifica competenza dai Reparti Speciali (1 Sez. A/C, 1 Nuc. A/S, 1 Sez. A/D, 1 Nuc. Cinofili, 1 Nuc. Elicotteri, 15 Sez. di P.G.) e supportati da una Compagnia Speciale a Vibo Valentia e dalli Squadrone eliportato di recente costituzione.

I risultati -pur ampiamente validi- non possono, tuttavia, provocare un'inversione di tendenza nell'evoluzione dei fenomeni criminali. La situazione, indubbiamente complessa, caratterizzata dall'inesistenza di possibilita' occupazionali, postula interventi incisivi, sia nel campo della penetrazione info-operativa, sia nel settore infrastrutturale, sostanzialmente inadeguato alle esigenze ed insufficiente per l'accasermamento dei reparti operanti nei singoli territori.

REGIONE SICILIA

a. SITUAZIONE GENERALE

- Territorio e fasce di comunicazione

La struttura morfologica della Sicilia (25.708 Km².) è piuttosto complessa. Infatti, il territorio si presenta prevalentemente montuoso (24%) e collinare (61%), orlato da brevi pianure alluvionali (15%) lungo il perimetro costiero. Tale situazione rende precari i collegamenti interni anche dopo la costruzione di diversi tratti autostradali. Intenso è il movimento portuale ed aeroportuale.

- Popolazione

L'Isola (5.112.000 ab.), dalla fine degli anni '70, ha registrato un'inversione di tendenza nella fortissima emigrazione (si calcola che dal 1951 al 1971 abbia lasciato l'isola almeno un milione di persone dirette nell'Italia del Nord e nell'allora Germania Federale). Oggi, il fenomeno si è virtualmente arrestato.

La densità di popolazione (199 ab./km²) varia per zone e provincie: abbastanza elevata nella provincie di PA, CT e ME (200-250 ab./km²) e particolarmente nella loro

fascia costiera, diminuisce nelle zone di minore sviluppo industriale, soprattutto nella provincia di Enna (77 ab./km²).

- **Circoscrizione amministrativa**

La regione, suddivisa in 9 provincie e 390 comuni, è a Statuto Speciale e gode di ulteriori forme di autonomia. Ampie sono le prerogative del Presidente della regione.

b. SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

La regione appare ancora lontana dall'aver imboccato la strada di un corretto sviluppo economico. Il pur rilevante intervento statale non si è infatti indirizzato ad una equilibrata gestione delle risorse. Alla creazione di grandi complessi nei settori pesanti, non si è accompagnata quella delle infrastrutture che dovrebbero consentire la nascita di un tessuto industriale sano e non assistito. Al tempo stesso, disoccupazione e sottoccupazione hanno favorito il perpetuarsi del fenomeno mafioso, infiltratosi -ormai- in diversi gangli produttivi e finanziari dell'Isola.

Il risultato è stato una distribuzione distorta e profondamente ineguale di ricchezza, con crescente malessere sociale.

All'interno della regione si possono distinguere tre aree:

Catania, Siracusa, Ragusa e Messina, che unisce un apparato industriale cospicuo a segmenti di agricoltura molto intensa e di alta qualita' economica;

Palermo e Trapani, che presenta un abnorme sviluppo del settore terziario, soprattutto pubblico;

Agrigento, Caltanissetta ed Enna, che costituiscono una vera e propria zona di sottosviluppo.

Il turismo, inadeguato alle possibilita' dell'Isola, si indirizza solo verso le aree che offrono le maggiori attrezzature turistico-alberghiere e verso le grandi citta'. Nel 1990 la popolazione attiva (37,1%) era impegnata nell'agricoltura (14,7%) nell'industria (20,6%) e nel terziario e servizi (64,7%). Il reddito procapite pone la regione al 17° posto nella graduatoria nazionale.

In sintesi si puo' affermare che la regione convive con una serie di problematiche risolvibili con interventi sinergici (politico-economici), che tengano conto delle variegate realta' sociali ed imprenditoriali, il cui decollo e' strettamente legato a progetti di medio e lungo termine.

c. SITUAZIONE DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA PUBBLICA

- Valutazioni generali sull'andamento della criminalita`

La Sicilia resta, tra le regioni cosiddette a rischio, quella che risente, in maniera piu` evidente, della pressione della criminalita` organizzata.

Preoccupa, in sostanza, l'evoluzione della malavita che basa la sua forza su circa 5.000 affiliati suddivisi in 186 clan, con peculiarita` strutturali sia economiche che di potere.

Il fenomeno mafioso, attualmente, si connota per:

- . la ricerca di nuovi equilibri interni tra i sodalizi che, esternamente, si presentano con una conflittualita` che sfocia in gravissimi fatti di sangue;
- . l'accrescimento esponenziale delle attivita` nel traffico di stupefacenti;
- . l'espansione del fenomeno estorsivo;
- . le sicure intromissioni nell'imprenditoria, che giungono a condizionare imprese sia private che pubbliche con dilaganti forme di corruzione nella gestione degli appalti e dei finanziamenti;
- . le proiezioni delle organizzazioni siciliane in altre

regioni ove poter gestire traffici di stupefacenti e riciclaggio di denaro "sporco" da collocare in attivita' economiche lecite;

. i collegamenti internazionali con altre consorterie, in particolare del Nord America.

- Valutazione sull'andamento dei reati piu' gravi. Dati 1990 (statistiche in all. 24).

Omicidi

I 413 omicidi (quasi tutti di "stampo mafioso") nel 1990, con un decremento di 15 delitti rispetto al 1989, sono attribuibili in gran parte al gia' accennato tentativo di riequilibrio interno fra clan per il controllo degli innumerevoli traffici illeciti.

Rapine

L'andamento delle rapine puo' ritenersi stazionario (5.526 episodi, rispetto ai 5.479 del 1989).

Estorsioni

La limitata consistenza del reato estorsivo (nel 1990) non e' indicativa della realta', atteso il modesto numero dei reati denunciati a fronte di quelli "non denunciati". In sostanza, le vittime preferiscono

"pagare". Un'inversione di tendenza si sta registrando in quest'ultimo periodo, per una presa di coscienza degli imprenditori che tentano in questo modo di uscire dalla spirale intimidatoria.

Stupefacenti

L'azione antidroga dell'Arma si è concretizzata nella segnalazione all'A.G. di 763 persone, di cui 364 arrestate, e nel sequestro di 38 kg. di droga, peraltro sono da segnalare 44 decessi di assuntori di stupefacenti che colloca la Regione al 10° posto della graduatoria nazionale.

- Probabili linee di tendenza. Dati 1991

Criminalità organizzata

La situazione della regione non consente analisi favorevoli. Sono ipotizzabili incrementi delle attività estorsive, ma soprattutto di omicidi (370 nei primi dieci mesi del '91, +6% in linea di tendenza, rispetto al '90).

Microcriminalità

Il trend per il 1991 fa ritenere che le rapine subiranno un ulteriore incremento (+20%).

Stupefacenti

Si ritiene che il traffico di stupefacenti (333 kg. di droga sequestrati nei primi dieci mesi del '91) e le conseguenti esplosioni di conflittualita' lieviteranno.

- Azione di contrasto dell'Arma (cartina ed organigramma in all. 24/1)

Tende a delineare i nuovi equilibri nell'ambito delle "famiglie" mafiose, individuando le ramificazioni nel resto dell'Italia ed i collegamenti con organizzazioni internazionali. Particolarmente delicate appaiono le indagini relative al fenomeno estorsivo ed al traffico di sostanze stupefacenti, entrambi in sensibile ascesa.

d. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

- Situazione

E' da ritenersi indubbiamente complessa e caratterizzata da fenomeni di disoccupazione e sottoccupazione. Sono da postulare interventi decisi sia nel campo della penetrazione info-operativa, sia nel campo infrastrutturale.

- Orientamenti di risoluzione

Appare opportuno impegnarsi in una azione preventiva e repressiva che, pur tenendo conto del difficile substra-

to sociale, riconduca la gente ad aver fiducia nelle Istituzioni. La recente creazione di organi speciali di coordinamento (DIA e DNA) potrebbe portare a risultati positivi nel lungo periodo.

3. ATTIVITA' DI CONTRASTO

L'Arma, nonostante gravi difficoltà connesse a:

- riduzione delle forze da destinare al controllo del territorio per fronteggiare oneri diversi (pianonamenti, scorte, vigilanze fisse, etc.);
- dilatazione dei compiti accessori della P.G. spesso richiesti per colmare lacune di altre strutture statali;
- limitazioni di operatività connesse alle nuove norme processuali;
- complessità della problematica criminale e della sicurezza pubblica che, basata su fattori criminogeni inseriti nella nostra società (elevato tasso di disoccupazione, insufficienza di servizi pubblici essenziali, conflittualità internazionale), spesso viene ridotta a mero problema delle F.P.,

ha continuato ad espletare la propria azione in modo continuo e capillare, utilizzando gli strumenti legislativi disponibili-

li, agendo sul tradizionale duplice fronte preventivo e repressivo e privilegiando:

- l'azione di contrasto alla criminalità organizzata, per disarticolarne le organizzazioni ed individuarne le strutture vitali, le attività fondamentali ed i canali utilizzati per il riciclaggio dei proventi illeciti;
- la ricerca dei latitanti;
- la lotta alla microcriminalità, che maggiormente insidia e preoccupa il cittadino e che è stata condotta con la massima determinazione, soprattutto nelle aree del territorio nazionale, ove più pesante è l'incidenza di tale fenomeno, attraverso una più costante presenza di personale e mezzi.

I risultati conseguiti in ogni settore sono indubbiamente, anche se non esaustivi, estremamente positivi (all. 25), come testimoniano i 30.280 arrestati, i 280.858 denunciati dell'ultimo anno.

Interessante analizzare, al riguardo, i principali eventi criminosi ed i risultati per decennio dagli anni 50 in poi (all. 26).

L'analisi dell'andamento dei principali fenomeni delittuosi nell'ultimo quarantennio evidenzia che:

a. Omicidi

Dagli anni '70 si è registrato un notevole incremento dei

reati, anche in relazione all'avvento di nuove organizzazioni criminali (la N.C.O. in Campania).

Dal 1982 al 1986 il fenomeno si è ridimensionato, in concomitanza delle prime applicazioni della nuova normativa antimafia e le indagini susseguenti alle dichiarazioni di "pentiti" (BUSCETTA in Sicilia contro i "Corleonesi", i "pentiti" napoletani della N.C.O.).

Dal 1986 l'andamento ha subito una rapida evoluzione raggiungendo livelli preoccupanti.

b. Rapine

Il fenomeno ha registrato un'ascesa molto rapida a partire dagli anni '70.

c. Sequestri di persona

Dopo un notevole incremento negli anni '76-'82, il fenomeno sembra sminuire la sua portata. Casi particolari, che hanno coinvolto minori, hanno destato vivo allarme sociale.

d. Estorsioni

L'analisi viene sviluppata unicamente sulla base di denunce presentate alle Forze di Polizia. L'andamento decrescente del fenomeno è quindi collegato al livello delle intimidazioni attuate nei confronti delle vittime e dallo stato di omertà che i gruppi delinquenziali hanno realizzato.

L'attività operativa è stata condizionata dalla normativa in vigore. Sensibile, infatti, è il decremento delle denunce e degli arresti, a seguito:

- della depenalizzazione del 1981;
- dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale.

Per la recente normativa in materia di stupefacenti, invece, si registra un incremento nei sequestri di sostanze stupefacenti.

Un'azione più penetrante trova, comunque, un limite nella mancanza di:

- riserve organiche, che condiziona la possibilità di incrementare la presenza dell'Arma sul territorio;
- infrastrutture, che toglie ogni possibilità di operare un più corretto rischieramento dei comandi in relazione alle obiettive esigenze del territorio.

Nel 1990 sono stati concessi all'Arma mirati incrementi organici (legge 30.11.1990, n. 359) pari a 200 Sottufficiali e 350 Appuntati e Carabinieri, mentre per il corrente anno è previsto un ulteriore aumento di 550 Sottufficiali.

Con le assegnazioni di cui sopra, è stato possibile sinora costituire:

- 1 Comando di compagnia;

- 10 Comandi di stazione;
- 3 Nuclei antisofisticazione;
- 1 posto fisso,

mentre la già segnalata mancanza di caserme non ha finora reso possibile istituire 41 nuovi comandi (8 compagnie e 33 tra stazioni, nuclei e squadriglie).

E' stato, inoltre:

- costituito, nel 1990, il Raggruppamento Operativo Speciale con il compito, quale servizio di polizia giudiziaria, di concorrere alle attività di contrasto sviluppate dagli organi territoriali nei settori dell'eversione, dei sequestri di persona e della criminalità organizzata, nonché di condurre in proprio tutte le indagini nei settori sopra indicati che, per complessità e durata degli accertamenti, non potrebbero essere adeguatamente eseguiti dagli organi territoriali, se non a scapito della quotidiana attività di controllo del territorio, informativa e di contrasto. Il ROS (all. 27) è strutturato su un comando centrale articolato in Reparti e 25 Sezioni A/C con un organico complessivo di oltre 800 uomini;
- costituito uno Squadrone eliportato in Vibo Valentia (CZ), per integrare e rendere più incisivo il controllo del territorio nella zona delle Serre e dell'Aspromonte;

- adeguata la disciplina per l'apertura di stazioni, attesa l'impossibilita' di impiegare oltre 14.000 unita' (3 turni di 8 ore in 4.700 Stazioni) in compiti passivi. In atto, le stazioni costantemente aperte al pubblico nelle 24 ore sono 1.200, mentre per le restanti si tende a garantire l'apertura almeno dalle 0800 alle 2200, senza per questo penalizzare i servizi esterni.

Nel settore, l'obiettivo da perseguire e' quello di un progressivo potenziamento delle stazioni per ampliare il piu' possibile l'orario di apertura al pubblico, in relazione alle caratteristiche ambientali;

- avviata l'adozione di un nuovo modello ordinativo (all. 28), con la costituzione di comandi regionali per adeguare la struttura dell'Istituzione a quella amministrativa dello Stato e conseguire anche un piu' efficace coordinamento delle attivita' in territori che presentano omogeneita' di situazioni. L'esperimento portera' anche alla creazione di comandi provinciali unificati -che saranno per questo affidati alla responsabilita' di un Colonnello- nelle grandi aree metropolitane, proprio per valorizzare e rendere piu' incisiva l'azione preventiva e di contrasto.

Da quanto sopra esposto, discendono gli orientamenti operativi per il futuro che, in sintonia con le direttive emanate

dal Ministro dell'Interno, tendono sostanzialmente a:

- incrementare il controllo del territorio mediante recupero di personale:

. con l'adozione di sistemi telematici avanzati che consentano di limitare gli oneri nelle attività non specificamente operative e la contrazione dei tempi necessari per la trasmissione degli ordini, per lo sviluppo dell'attività informativa e la gestione degli oneri tecnico-logistici;

da incarichi non prettamente istituzionali.

Al riguardo, è opportuno evidenziare la ripartizione del personale dell'Arma tra le varie Organizzazioni, che fa trasparire come l'Istituzione privilegi sopra ogni cosa l'attività a favore dei cittadini (all. 29);

- esaltare l'attività informativa, necessario presupposto per ogni azione immediata e futura di contrasto e lo scambio di informazioni a tutti i livelli con le altre FF.OO. e con le altre Organizzazioni Statali;

- migliorare sempre più l'addestramento del personale (che richiede risorse finanziarie per infrastrutture ed investimenti tecnologici) al fine di porlo nelle condizioni di contrastare con maggiore incisività le sempre più perfe-

zionate modalita' operative adottate dai criminali e di predisporlo a fronteggiare le esigenze derivanti dall'apertura delle frontiere (1993). Al riguardo, sono stati, comunque, gia' allungati i corsi formativi per i Carabinieri, e' stata prevista la permanenza di 2 anni dei SU nuovi promossi presso le Stazioni, al fine di consolidare con l'esperienza pratica le nozioni teoriche acquisite, sono stati integrati i programmi di studio a tutti i livelli.

4. RIPERCUSSIONI OPERATIVE DERIVANTI DALL'ENTRATA IN VIGORE DI RECENTI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

La necessita' di adeguare l'azione di contrasto delle F.P. e' stata avvertita dal legislatore, che, in tempi recenti, ha adottato numerosi provvedimenti finalizzati all'esigenza.

In linea generale, i provvedimenti costituiscono un corpo normativo estremamente articolato che, pero', analogamente a quanto avviene in altri settori, necessita di un congruo periodo di applicazione per poterne correttamente individuare pregi e limiti operativi.

Si puo', tuttavia, esprimere un primo giudizio sulla loro portata:

- a. Legge 19 marzo 1990 n. 55, relativa alle disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di

altre gravi forme di pericolosità sociale (all. 30).

Apporta significative innovazioni in tema di:

- (1) misure di prevenzione (artt. 1, 2, 3, 9 ed 11);
- (2) responsabilità del pubblico amministratore, funzionario o dipendente dello Stato o di Ente pubblico, ovvero del concessionario di opere e servizi pubblici (art. 6);
- (3) provvedimenti di sospensione nei confronti di amministratori degli enti locali, qualora sottoposti a procedimento per l'art. 416 bis del C.P. o per il reato di favoreggiamento in relazione a quest'ultimo (art. 15);
- (4) poteri di controllo dell'Alto Commissario in materia di appalti, subappalti, cottimi e noli (art. 16);
- (5) disposizioni innovative in materia di esecuzione di opere pubbliche, contratti e subappalti (art. 18 e segg.).

La normativa non ha ancora prodotto significative ricadute sulla situazione dell'O.P. e della P.S., poiché in tema di misure di prevenzione la situazione risulta sostanzialmente immutata rispetto al periodo antecedente la sua

entrata in vigore, a causa:

- della difficoltà degli accertamenti da svolgersi;
- della rarità dei casi residui di applicabilità delle misure di prevenzione poiché la quasi totalità dei soggetti presenti sul territorio sono già stati oggetto di proposta in epoca antecedente al 1990;
- dell'irrogazione delle misure disposte direttamente dall'A.G., a seguito di procedimenti nei quali il soggetto viene imputato di responsabilità ai sensi dell'art. 416 bis del C.P..

Tuttavia occorre evidenziare come alcune norme rendano, al contrario, discrezionali -sia pur in parte- l'applicazione delle misure interdittive concernenti le licenze e le autorizzazioni di polizia (quando verrebbero a mancare i mezzi di sussistenza all'interessato e alla famiglia) e la verifica della posizione fiscale dei soggetti condannati per il delitto di associazione mafiosa o sottoposti a misura di prevenzione ai sensi della legge antimafia. In maniera non dissimile hanno purtroppo imposto nuovi limiti all'attività di prevenzione:

- (1) l'art. 14, che ha disposto che le indagini patrimoniali e le misure patrimoniali ed interdittive si appli-

chino solo ai soggetti indiziati di appartenenza ad associazione mafiosa o ad associazione finalizzata al traffico di stupefacenti o a coloro che, per la condotta ed il tenore di vita, si debba ritenere, sulla base di elementi di fatto, che vivano, anche in parte, con i proventi di sequestri di persona a scopo di estorsione.

Per quanto apprezzabili possano essere le motivazioni di tale disposizione, non v'è dubbio che esse, certamente, non giovino all'elaborazione di un concetto generale di "criminalità organizzata", che comprenda anche la criminalità mafiosa ed induca all'applicazione uniforme delle misure patrimoniali su tutto il territorio nazionale.

Sarebbe opportuno, quindi, estendere la previsione, almeno, a tutte le forme di associazione per delinquere;

- (2) l'art. 9 che, modificando l'art. 23 della legge 646/1982, regola ex novo i rapporti tra processo penale e processo di prevenzione.

Su tale disciplina si erano espresse forti riserve ancor prima dell'approvazione della legge, tenuto conto del fatto che:

- appare del tutto inutile trasferire al procedimento

di prevenzione una funzione che puo' essere assolta nel processo penale, attraverso il sequestro conservativo o preventivo;

- sembra del tutto ingiustificato l'avvio di un procedimento di prevenzione, che non venga definito in tempi ragionevolmente brevi, tanto piu' che, a seguito di condanna definitiva, le stesse funzioni dovrebbero essere assolte dalle misure amministrative di sicurezza, personali e patrimoniali;

b. Legge 8 giugno 1990 n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali, in cui all'art. 40 si disciplina la rimozione e la sospensione di amministratori di enti locali (all. 31). Assume particolare rilievo nell'ambito del settore della lotta alla criminalita' organizzata l'introduzione della previsione della misura dello scioglimento e della sospensione o rimozione di amministratori di enti locali. Dalla entrata in vigore del corpo normativo, attraverso l'integrazione delle varie previsioni sono, sino ad ora, stati sciolti 24 Consigli comunali (all. 32). Alle proposte formulate, l'Arma ha fornito un fondamentale contributo (23 su 24 proposte);

c. Legge 12 luglio 1991 n. 203, relativa ai provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalita' organizzata e

di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (all. 33). La stessa modifica, in particolare, normative preesistenti in ordine a:

- assegnazione al lavoro esterno, concessione di permessi premio, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare e semilibertà, prevedendo anche i casi di diniego;
- custodia cautelare in carcere, prevedendone un maggior utilizzo da parte dell'A.G.;
- intercettazioni telefoniche, estendendo le fattispecie per le quali è prevista la facoltà.

In considerazione del breve lasso di tempo intercorso dalla data di promulgazione della legge non si è in grado di interloquire circa gli effetti della normativa in esame.

Effetti rilevanti, tuttavia, si possono sperare dall'introduzione di norme premiali per gli imputati che si dissociano o si adoperano per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'A.G. nella raccolta di elementi per la ricostruzione dei fatti e l'individuazione o la cattura degli autori di reati.

Anche in questo caso, comunque, si ritiene che sarebbe

necessario pervenire all'elaborazione di un concetto generale di criminalità organizzata, in considerazione dell'esigenza di rendere uniforme l'applicazione della legge in tutto il territorio nazionale e per tutti i delitti associativi aventi pari pericolosità intrinseca.

Effetti largamente positivi potrà avere l'obbligo di arresto nel corso di delitti concernenti le armi clandestine e l'aumento di pena per essi previsto. E' evidente, però, che le relative norme potranno avere efficacia, solo se si applicheranno sistematicamente criteri analoghi a quelli adottati nella lotta contro il terrorismo, che rendano spedita al massimo la conclusione del processo e consentano di tenere in carcere tali soggetti.

Certamente potrà influire sul sistema preventivo generale un più meditato ricorso alle misure cautelari imponendo per determinati reati la custodia cautelare in carcere, salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistano esigenze cautelari o che le stesse possono essere soddisfatte con altre misure. Non v'è dubbio che un concreto realismo dovrebbe indurre a ricorrere con minor frequenza agli arresti domiciliari, che normalmente impediscono di svolgere qualunque attività lavorativa e quindi non lasciano altra scelta che quella di continuare a delinquere per provvedere al proprio sostentamento (citato all. 4).

d. Legge 5 luglio 1991 n. 197, relativa ai provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire il riciclaggio (all. 34). La stessa prevede l'obbligo per determinati soggetti (tra gli altri gli uffici postali) di mettere a disposizione degli organi di Polizia Giudiziaria gli strumenti tecnici idonei a conoscere, in tempo reale, le operazioni seguite dal cliente presso la stessa sede dell'ente o istituto, nel corso della settimana precedente al giorno dell'operazione.

In sintesi il complesso normativo tende a prevenire il c.d. fenomeno del "riciclaggio", con l'introduzione di nuove ipotesi di reato nonché di limitazioni ai trasferimenti monetari.

Per l'attuazione della normativa è prevista l'emanazione di più decreti ministeriali, così che ancora difficilmente possono essere espresse previsioni sugli aspetti che assumeranno i problemi operativi.

In linea generale, si può tuttavia ritenere ragionevolmente che l'efficacia dei nuovi strumenti sarà proporzionalmente inferiore a quella di altri Paesi, quali gli Stati Uniti, che dispongono di strumenti più funzionali e impegnano consistenti risorse per il contrasto del riciclaggio.

In sintesi:

(1) negli Stati Uniti sono registrate in un'unica Banca

Dati, consultabile da tutte le agenzie di polizia, tutte le transazioni di valore superiore a 10.000 dollari o le importazioni od esportazioni di valuta di pari importo;

- (2) in Italia, agli stessi fini, una volta emanate le norme di attuazione, la Polizia Giudiziaria, se l'Autorita' Giudiziaria riterra' di autorizzarla, dovra' richiedere notizie a diverse migliaia di soggetti fisici e giuridici, per conoscere le movimentazioni o i trasferimenti di somme di importo superiore a 20 milioni.

La formulazione dell'art. 13 del D.L. 625/1979, come modificato dall'art. 2 della legge in questione, inoltre, suscita incertezza, nella parte in cui dispone che l'obbligo di registrazione *"si applica anche allorquando, per la natura e le modalita' delle operazioni poste in essere, si puo' ritenere che piu' operazioni effettuate in momenti diversi e in un circoscritto periodo di tempo, ancorche' singolarmente inferiori a 20 milioni, costituiscono nondimeno parte di un'unica operazione"* e che, agli stessi fini, *"gli enti obbligati devono mettere a disposizione del personale incaricato gli strumenti tecnici idonei a conoscere, in tempo reale, le operazioni eseguite dal cliente presso la stessa sede dell'ente o istituto nel*

corso della settimana precedente il giorno dell'operazione".

Tali disposizioni sembrerebbero imporre l'obbligo di registrare e conservare, presso ogni sede, i dati delle operazioni di qualsiasi importo per una settimana. Se si considera, ad esempio, quali oneri dovrebbe affrontare un ufficio postale nella gestione dei vaglia e quanto, comunque, sarebbero insicuri gli effetti di tale tipo di registrazione si puo' concludere che sarebbe piu' proficuo ricorrere a criteri diversificati, in relazione sia al tipo di operazioni, sia all'attivita' specifica dell'intermediario.

Ancora piu' forti perplessita' suscita la disciplina delle segnalazioni delle operazioni sospette, soprattutto in relazione al divieto, che opera nei confronti dei soggetti tenuti alle segnalazioni e di chiunque ne sia a conoscenza, di darne comunicazione a soggetti diversi da quelli indicati nei commi 1, 2 e 3, cioe' al titolare dell'attivita' o al legale rappresentante o a un suo delegato, che deve informare il Questore, che a sua volta deve informare l'Alto Commissario e il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza.

Considerato che la violazione del divieto e' punita con l'arresto da sei mesi ad un anno e' con l'ammenda da lire 10 milioni fino a lire 100 milioni, non v'e' dubbio che la

norma incriminatrice dovrebbe essere meglio formulata, in quanto l'interpretazione letterale del termine "soggetti", comunque impropria se riferita ad un'unita' della Guardia di Finanza, porterebbe a conclusioni aberranti.

Deve far riflettere la circostanza che vede l'Arma esclusa dalle possibilita' offerte dalla legge. Il Questore di Palermo, ad esempio, in quanto soggetto, dovrebbe personalmente trasmettere all'Alto Commissario, che non dovrebbe farne alcun uso, ed al nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza, che opera a Roma, una informazione, la cui fondatezza deve e puo' essere meglio valutata dall'Autorita' Giudiziaria e, comunque, in via preliminare dall'organo di Polizia Giudiziaria che procede per il delitto di estorsione aggravata, rapina aggravata, sequestro di persona a scopo di estorsione o traffico di sostanze stupefacenti, dal quale si sospetta che la somma derivi e che presumibilmente e' stato commesso nella stessa provincia.

5. PROBLEMA DEL COORDINAMENTO E CONCLUSIONI

Le cause che hanno determinato la situazione delineata non possono seriamente essere rimosse in tempi brevi, dovendo gli interventi correttivi non avere il carattere della occasionalita' e della estemporaneita', ma essere ricercati

ed inseriti in un piano di risanamento globale realistico e fattibile.

Al riguardo, la richiesta di una maggiore efficienza delle Forze di Polizia, proveniente da piu' parti, costituisce uno dei punti essenziali in fase di studio per adeguare le strategie addestrative ed operative, anche perche' gli operatori sono chiamati ad affrontare quotidiani problemi di adattamento a situazioni in continua evoluzione che richiedono sostanziali provvedimenti di ammodernamento.

Ipotizzare semplicisticamente pero', come fatto in piu' sedi ed anche sui mezzi di comunicazione di massa, che il coordinamento tra le Forze di Polizia possa risolvere tutti i problemi dell'efficienza degli apparati, significa creare un falso problema ed influenzare erroneamente l'opinione pubblica, essendo il coordinamento finalizzato a realizzare il soddisfacimento delle esigenze minime e ad evitare tutte le dannose sovrapposizioni di insediamento e di attivita' che possono manifestarsi in una struttura con piu' vertici.

Pertanto, il coordinamento deve essere accettato come una delle modalita' attuative nell'ambito dei principi di carattere generale (equa partecipazione, ripartizione dei compiti per obiettivi, etc.) sanciti a tutela dell'autonomia organizzativa delle singole forze e l'Arma, in questa sede non puo' che confermare la propria totale disponibilita', purché esso venga attuato in un clima di pari dignita' e di totale

reciprocita' informativa.

In merito, una preventiva ripartizione dei compiti, da attribuire ai diversi organismi sulla base di specifiche funzioni e/o del territorio e la definizione della esclusivita' di particolari organi investigativi eliminerebbe di fatto il problema del coordinamento che resterebbe limitato alle sole insopprimibili aree marginali di sovrapposizione delle attivita'.

L'altro settore, sul quale si ritiene richiamare l'attenzione, riguarda la Polizia Giudiziaria e specificatamente la preparazione del personale che, e' bene sottolinearlo, non e' necessaria solo per lo svolgimento delle indagini guidate dal magistrato ma, soprattutto, per le indagini preventive nella fase anteriore alla scoperta dei reati e dei loro responsabili.

Questa attivita', che e' tipica non delle sezioni di P.G. bensì dei servizi di P.G. i quali, capillarmente diffusi sul territorio, sono rappresentati dai reparti operativi della struttura territoriale e delle organizzazioni speciali. In tale quadro, e' indubbio che la preparazione degli ufficiali ed agenti di p.g. costituisca condizione indispensabile per la corretta e puntuale gestione delle attivita' investigative condotte in autonomia o in esecuzione delle direttive dell'Autorita' Giudiziaria.

L'ampiezza e la complessita' delle tematiche e' stata gia'

recepita ed in merito sono stati avviati contatti, unitamente alle altre Forze di Polizia, con il Ministero di Grazia e Giustizia per una completa disamina del problema e delle sue implicazioni, in un quadro che tenga conto anche della fattibilità degli interventi che saranno unitariamente individuati.

PAGINA BIANCA

COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI



RELAZIONE DEL COMANDANTE GENERALE
DELL' ARMA DEI CARABINIERI

ALLA PRIMA COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Audizione del 7 novembre 1991
ALLEGATI

PAGINA BIANCA

INDICE ALLEGATI

Situazione statistica nazionale dei principali delitti

Reati commessi da stranieri nel 1991

Suddivisione per Nazioni

Impiego militari Arma per servizi Ordine pubblico

Arresti domiciliari disposti nel 1991

Situazione statistica regione VALLE D'AOSTA

Situazione statistica regione PIEMONTE

Situazione statistica regione LIGURIA

Situazione statistica regione LOMBARDIA

Situazione statistica regione TRENTINO-ALTO ADIGE

Situazione statistica regione VENETO

Situazione statistica regione FRIULI-VENEZIA GIULIA

Situazione statistica regione EMILIA-ROMAGNA

Situazione statistica regione TOSCANA

Situazione statistica regione MARCHE

Situazione statistica regione UMBRIA

Situazione statistica regione LAZIO

Situazione statistica regione SARDEGNA

Situazione statistica regione CAMPANIA

Situazione statistica regione ABRUZZO

Situazione statistica regione MOLISE

Situazione statistica regione PUGLIA

Situazione statistica regione BASILICATA

Situazione statistica regione CALABRIA

Situazione statistica regione SICILIA

Risultati operativi 1951-1990

Andamento delitti gravi 1951-1990

Nuovo modello ordinativo dell'Arma

ROS (Raggruppamento operativo speciale)

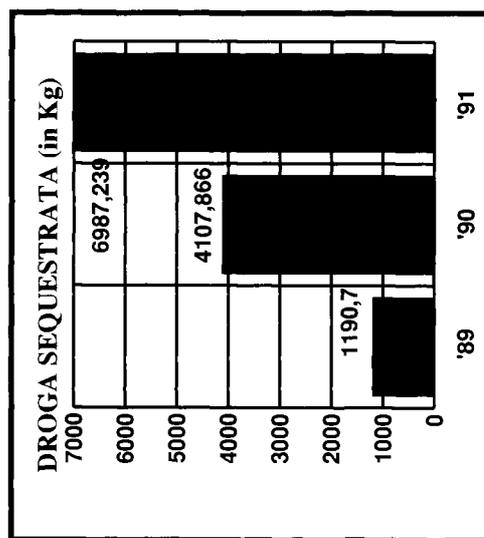
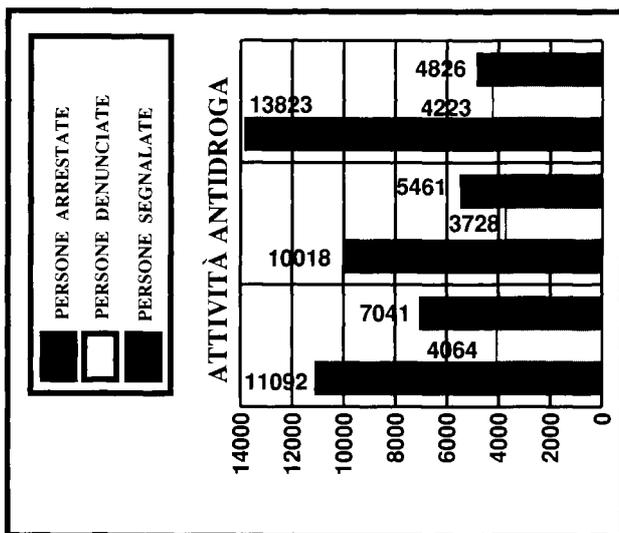
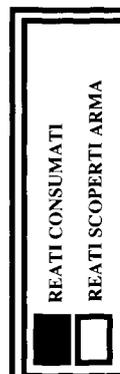
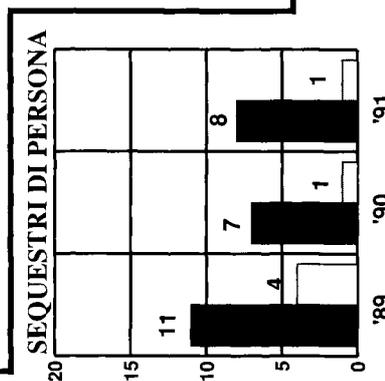
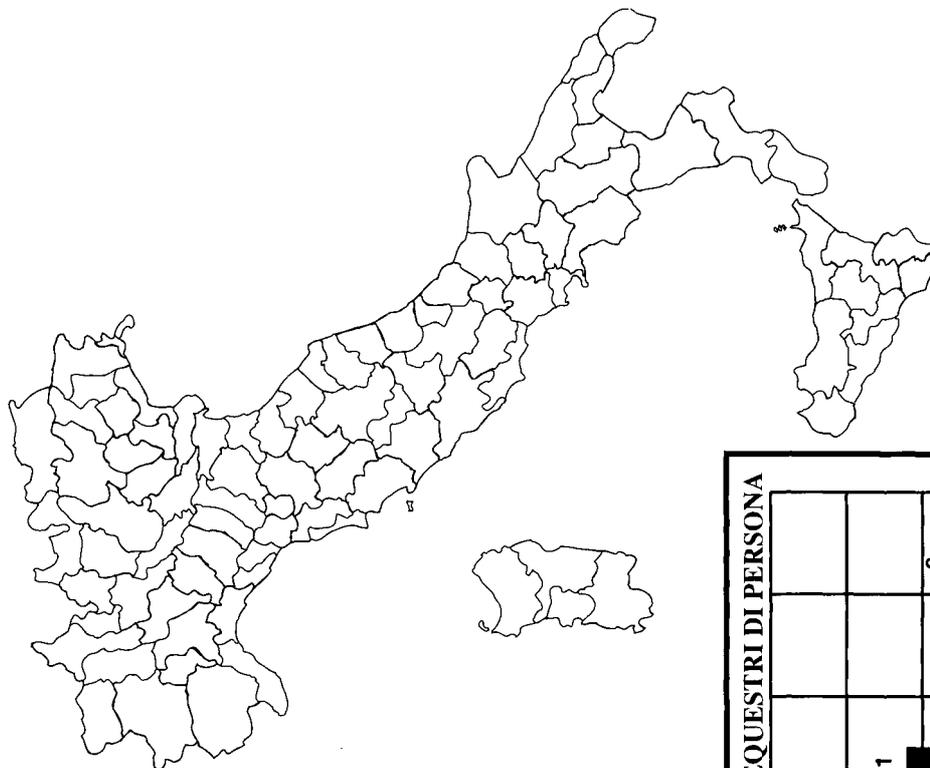
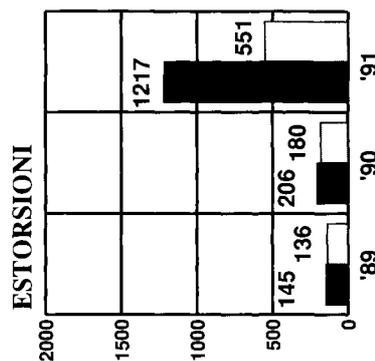
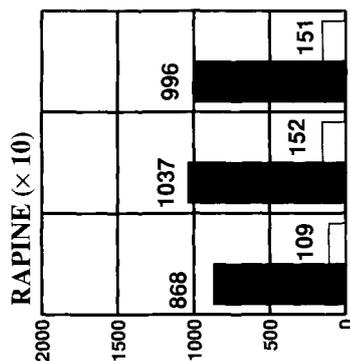
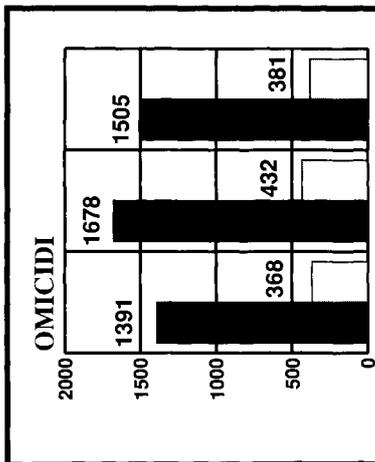
Posti di impiego costituiti (valori - percentuali)

Consigli comunali disciolti

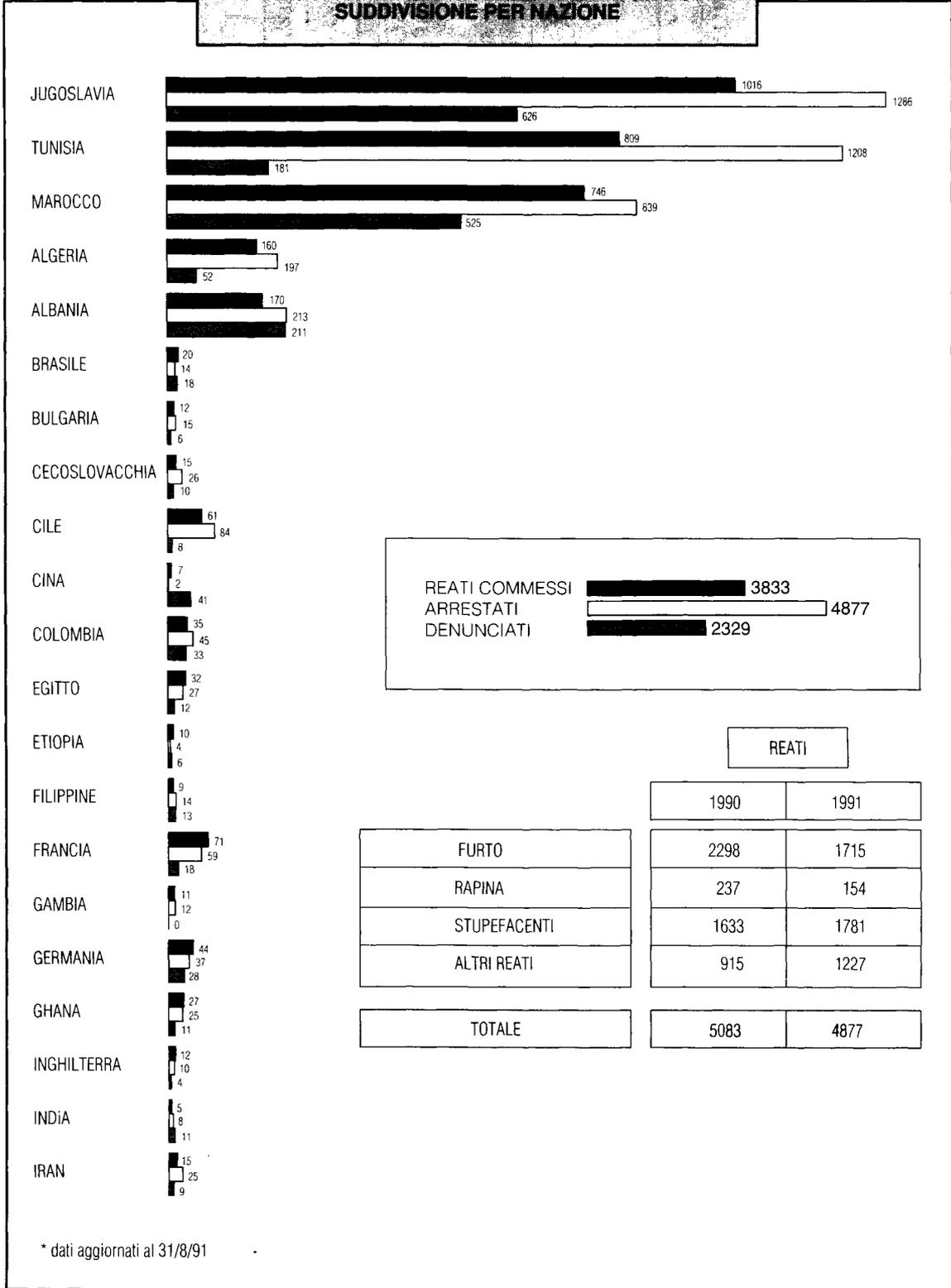
All. n. 1

**II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III SEZIONE - STATISTICA E RICERCA OPERATIVA**

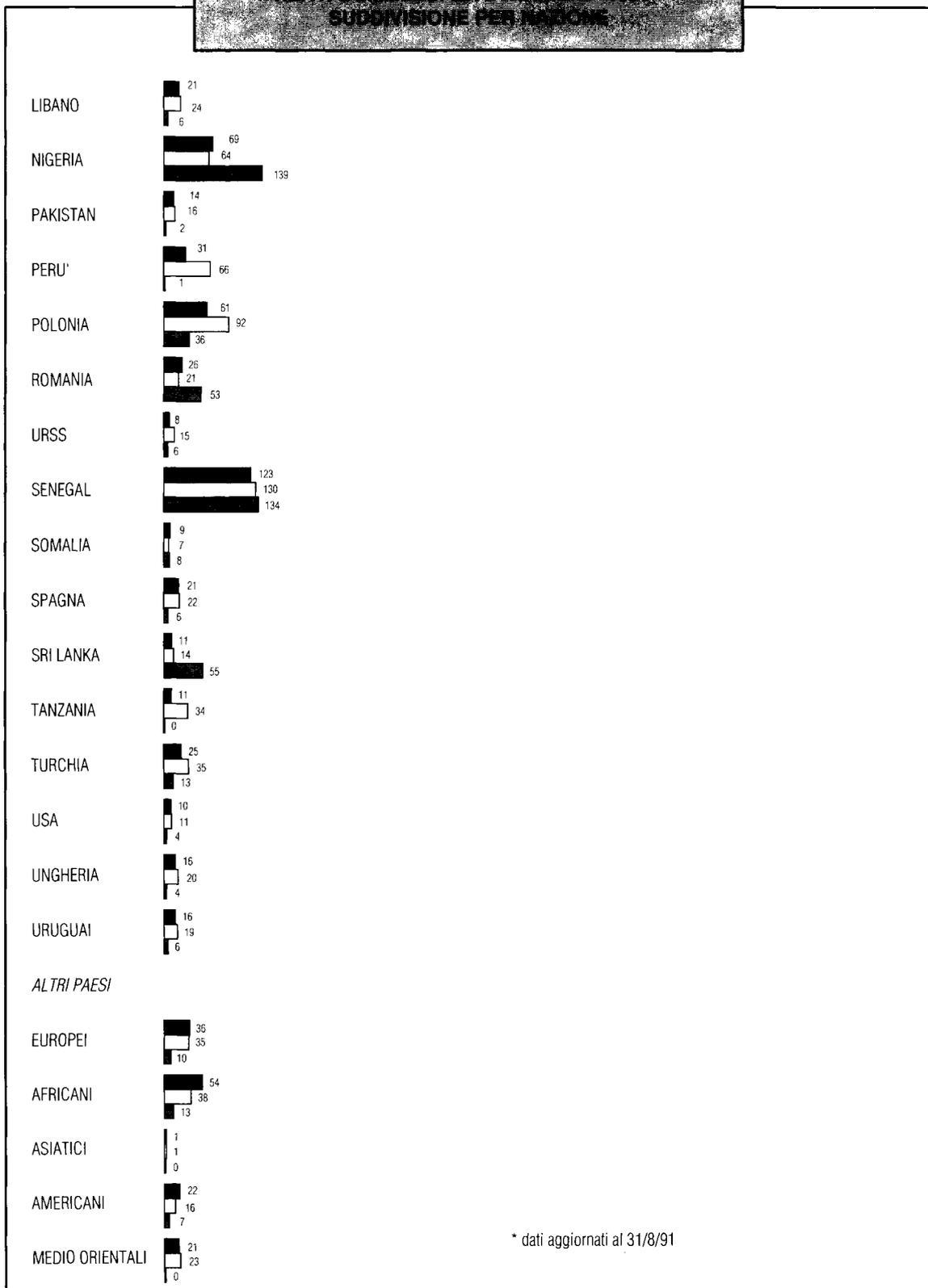
SITUAZIONE STATISTICA NAZIONALE



REATI COMMESSI DA STRANIERI - 1991*
SUDDIVISIONE PER NAZIONE



**REATI COMMESSI DA STRANIERI - 1991
SUDDIVISIONE PER NAZIONALITÀ**



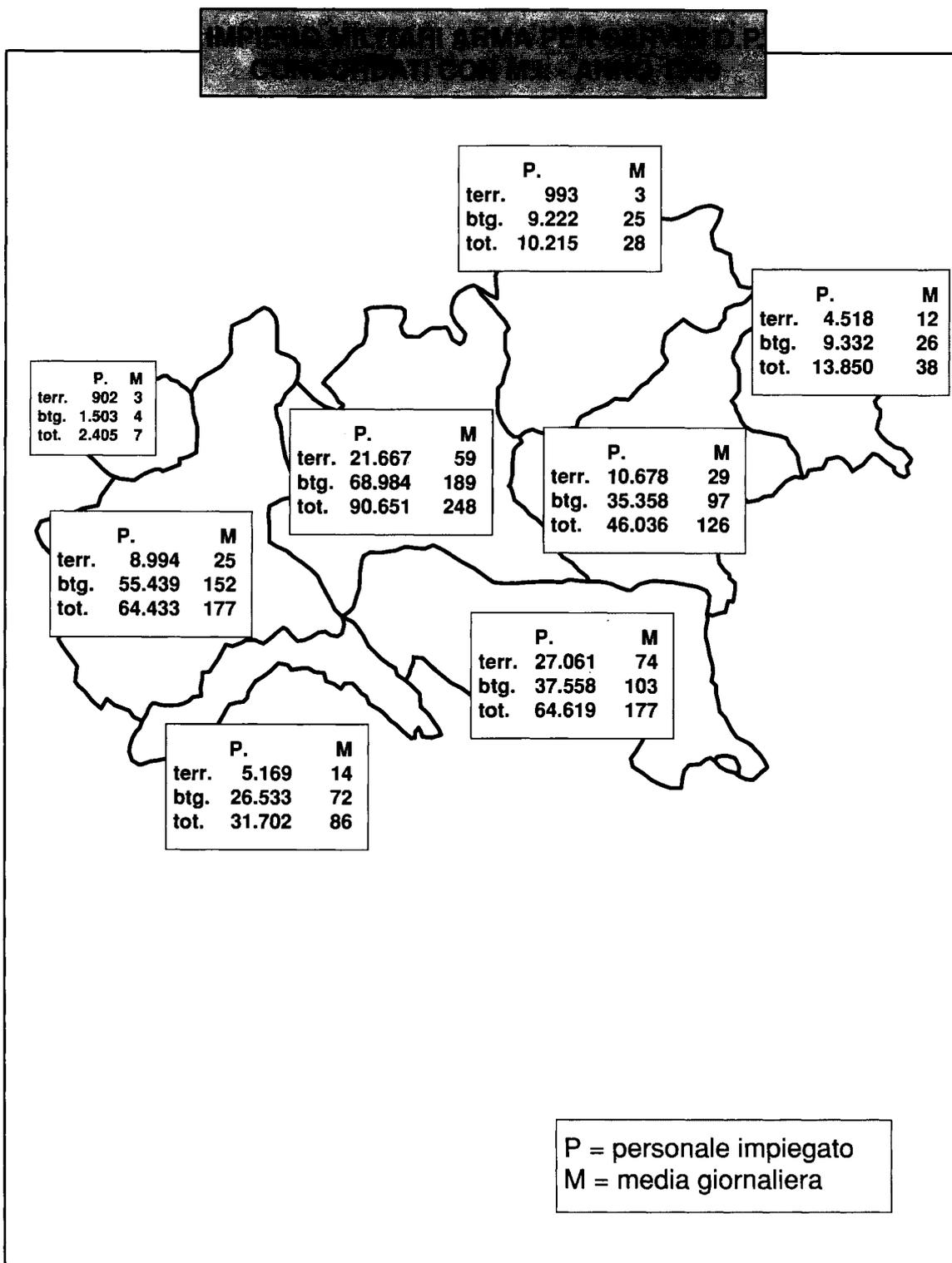
* dati aggiornati al 31/8/91

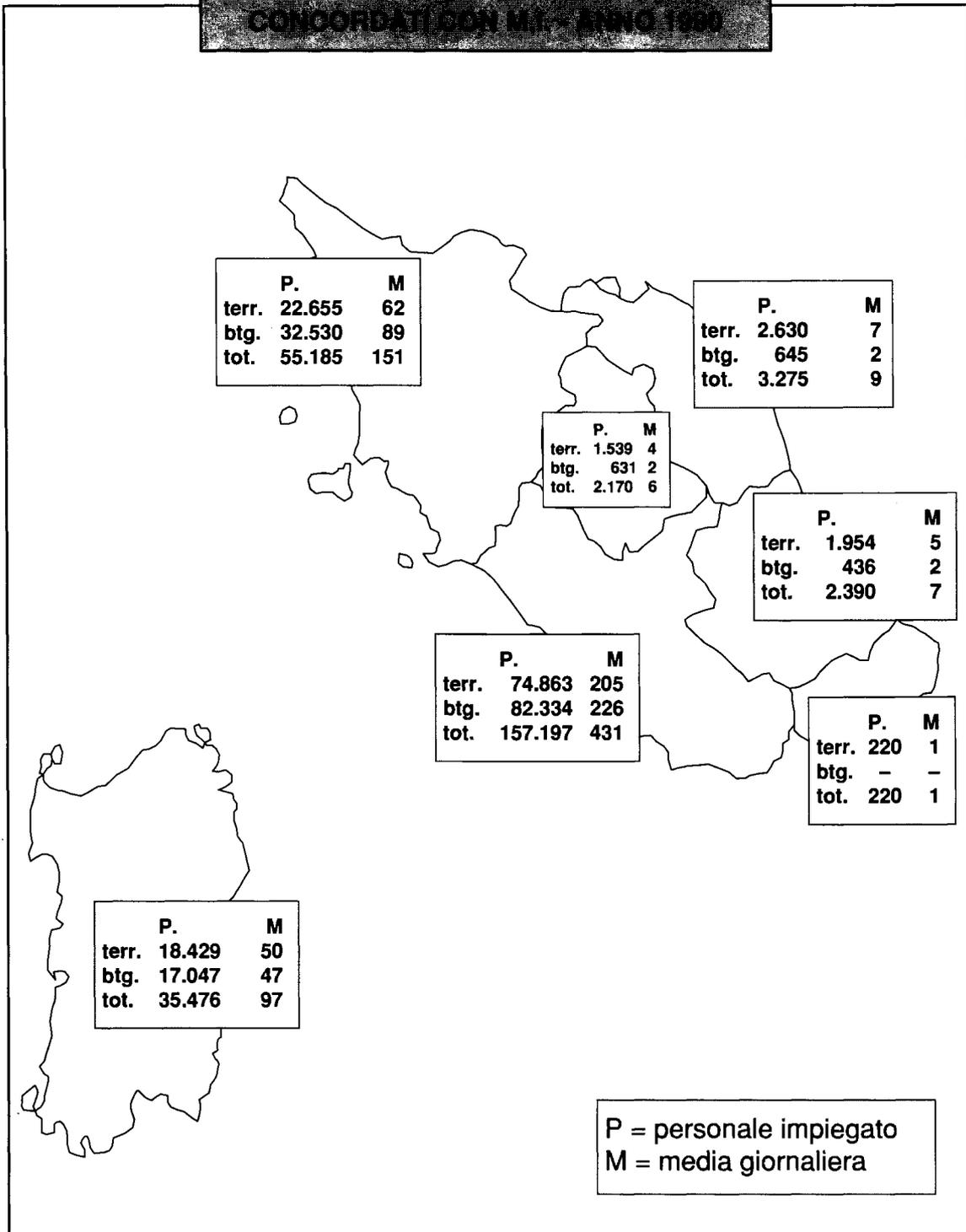
All. n. 3

**IMPIEGO MILITARI ARMA PER SERVIZI O.P.
CONCORDATI CON M.I. - ANNO 1990**

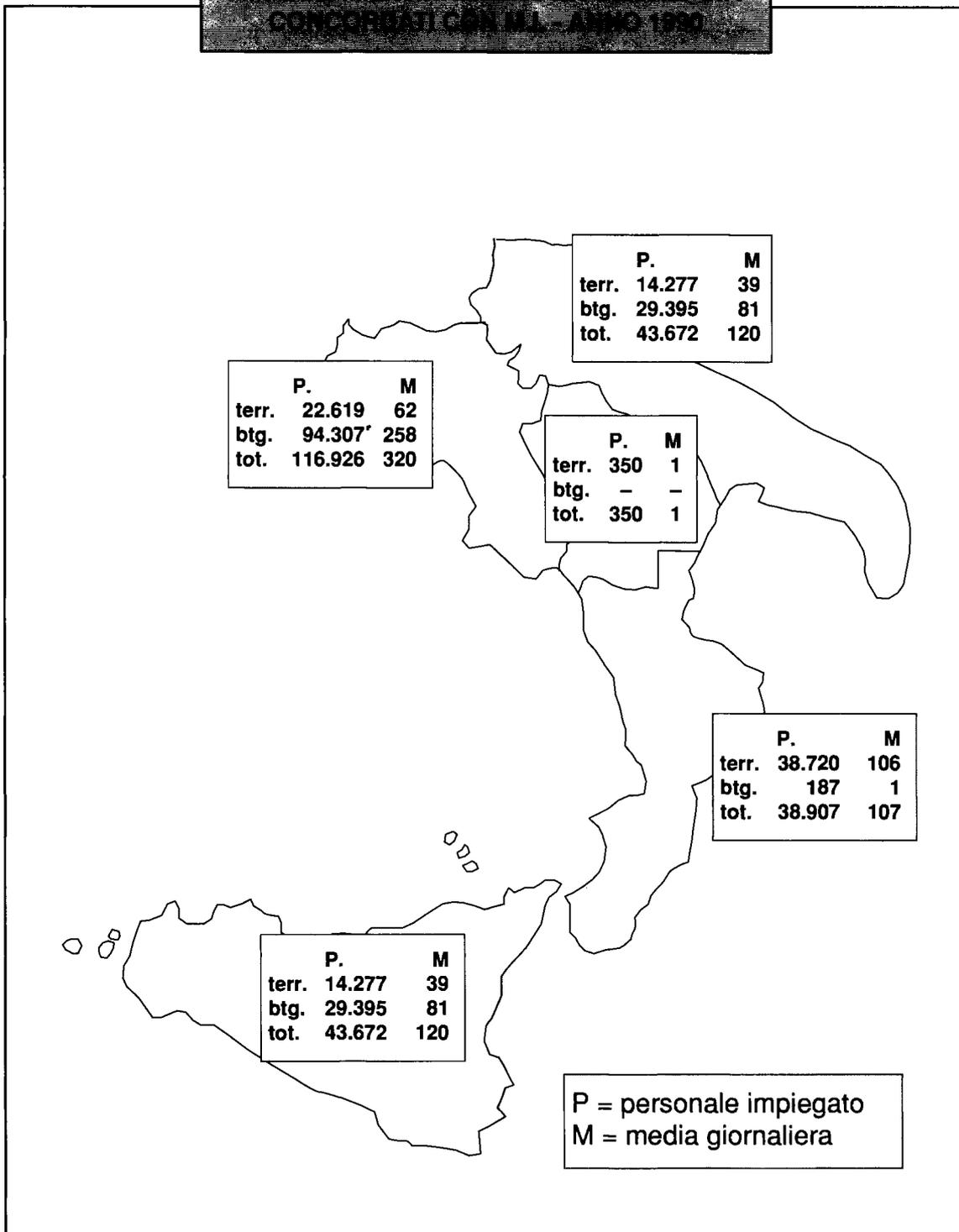
	PERSONALE IMPIEGATO			MEDIA GIORNALIERA		
	TERR.	BTG.	TOTALE	TERR.	BTG.	TOTALE
TOT. GENERALE	302.249	600.180	902.429	827	1646	2473

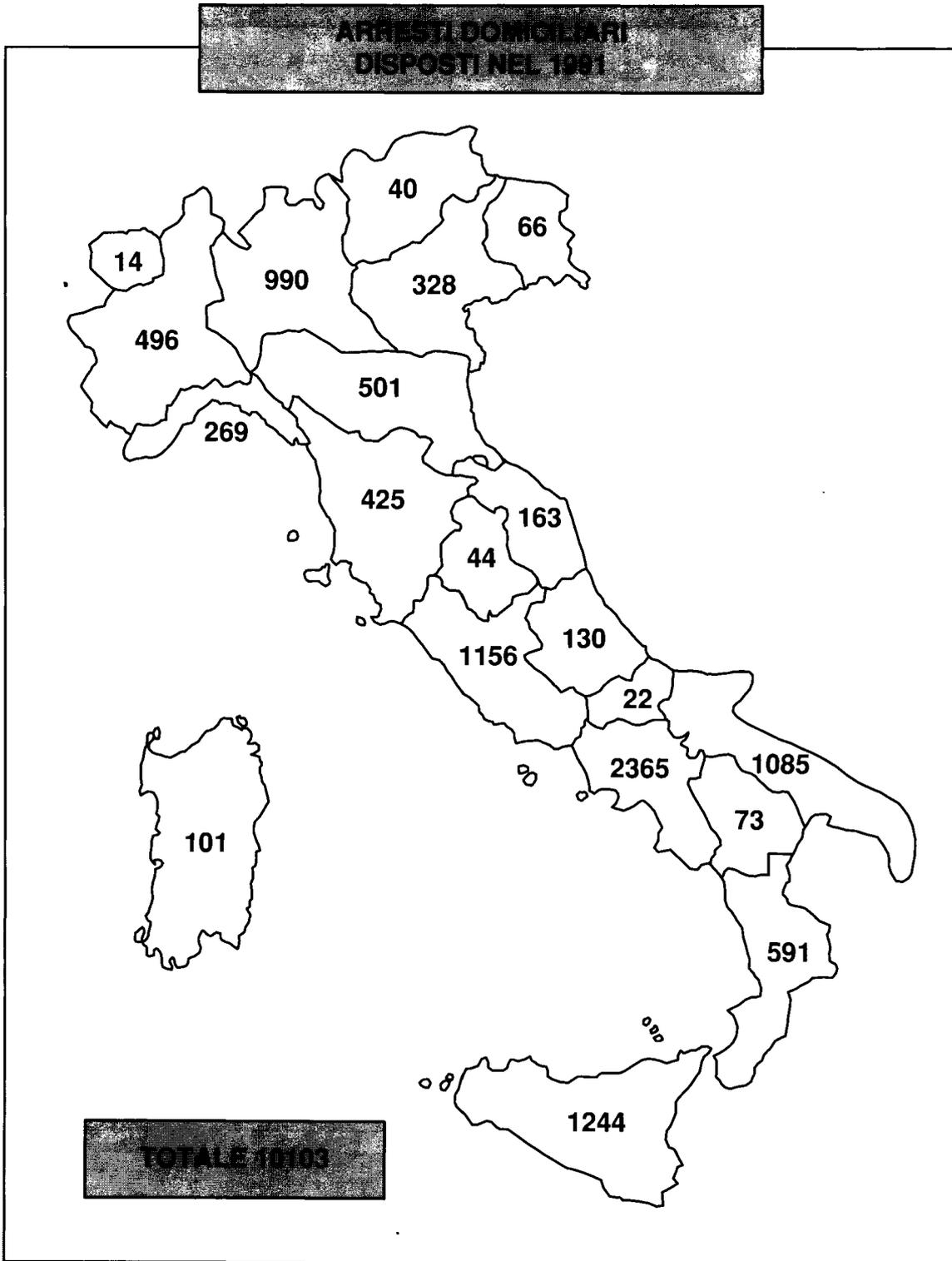




**IMPIEGO MILITARE ARMIA PER SERVIZI O.P.
CONCORDATI CON MIL - ANNO 1988**


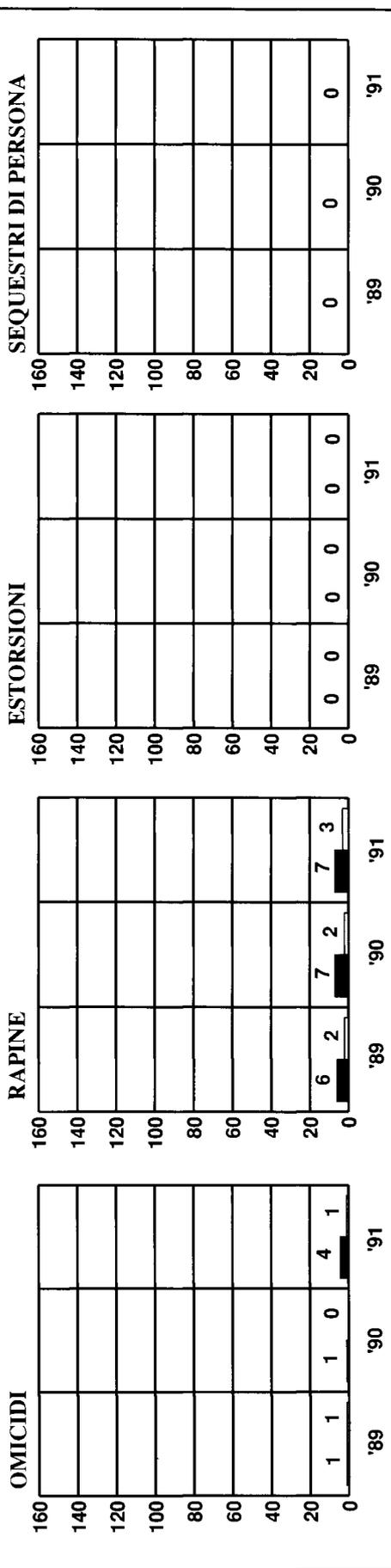
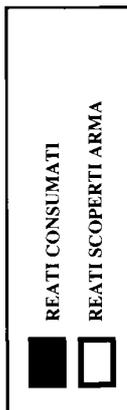
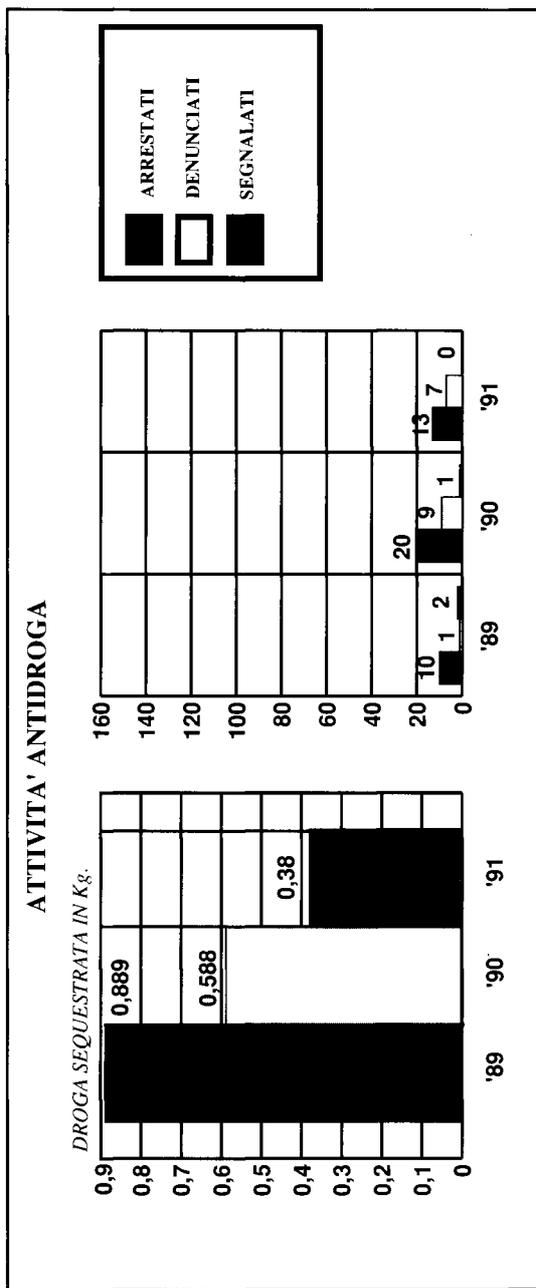
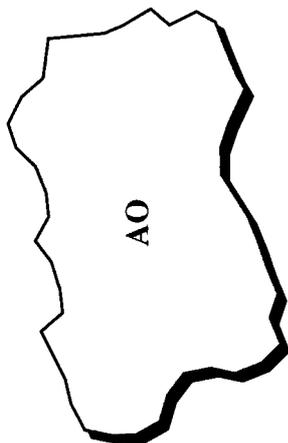
**IMPIEGO MILITARI ANNA PER SERVIZI SVP
CONCORDATI CON ML - ANNO 1990**





All. n. 5

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
VAL D'AOSTA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE VAL D'AOSTA**AOSTA**
□

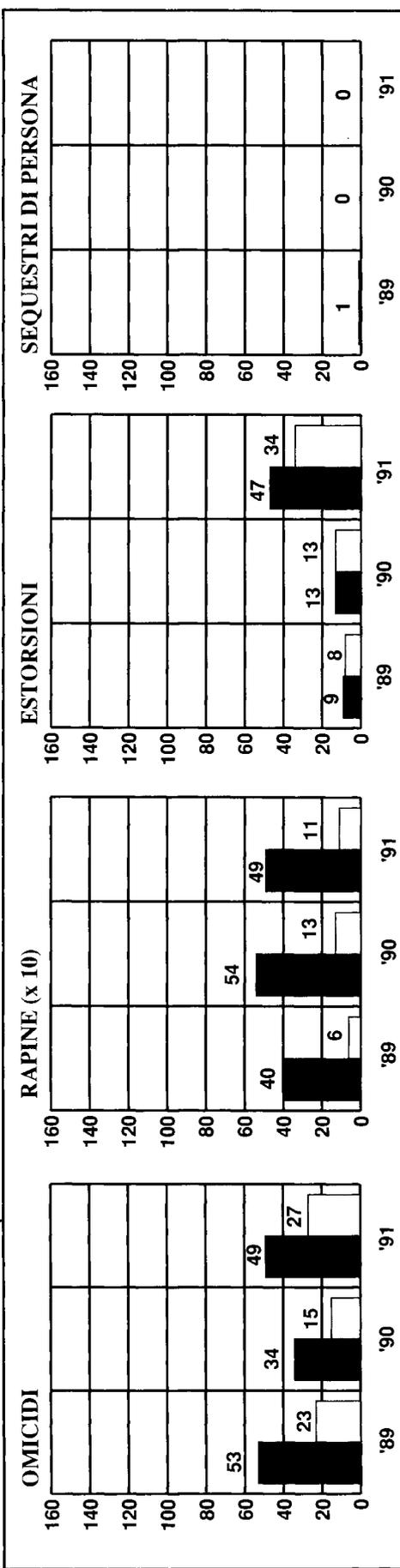
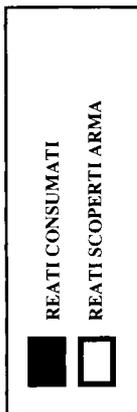
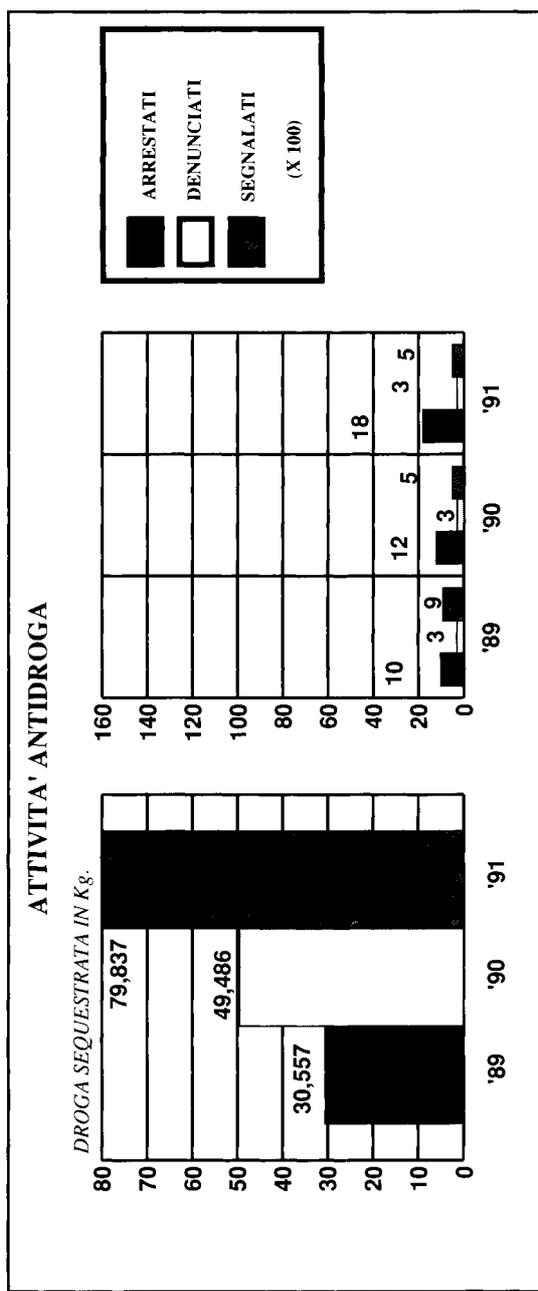
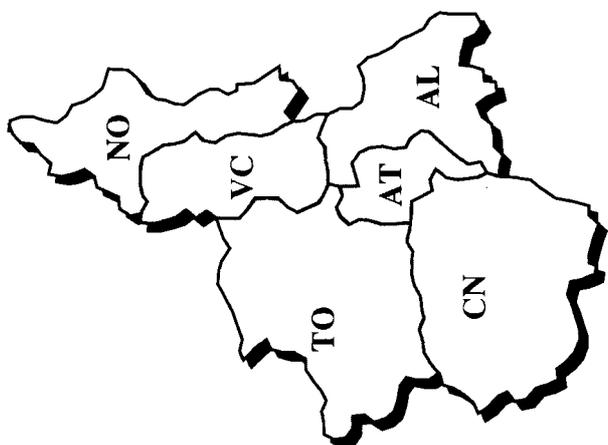
- 1. Gruppi
- 2. Compagnie
- 15. Stazioni

NOTA:

- GRUPPO AOSTA (2 Cp. - 15 Staz.)
 - Compagnia Aosta 8 Stazioni
 - Compagnia Saint Vincent Chatillon 7 Stazioni

All. n. 6

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
PIEMONTE



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE PIEMONTE



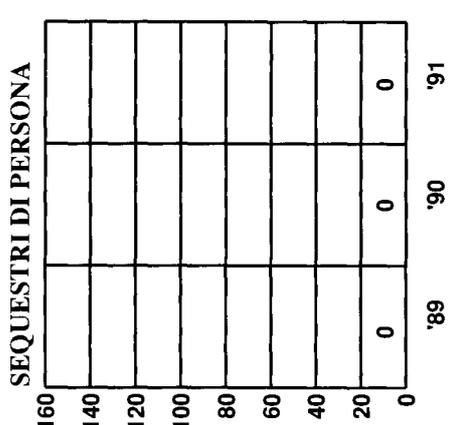
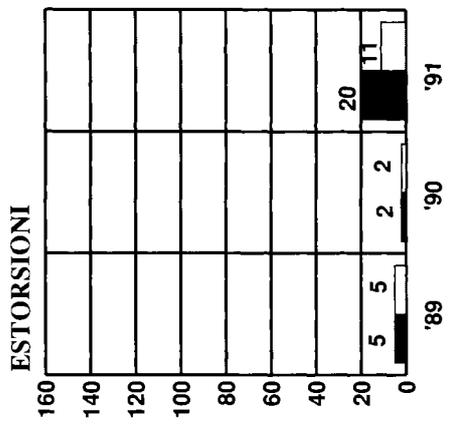
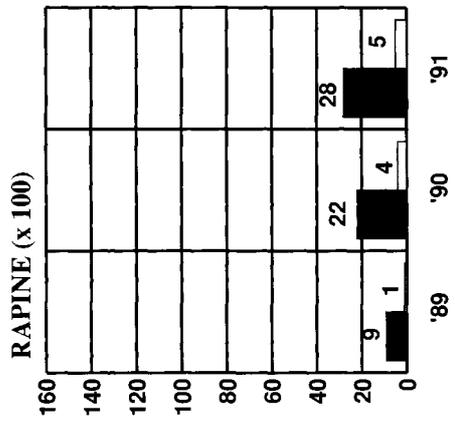
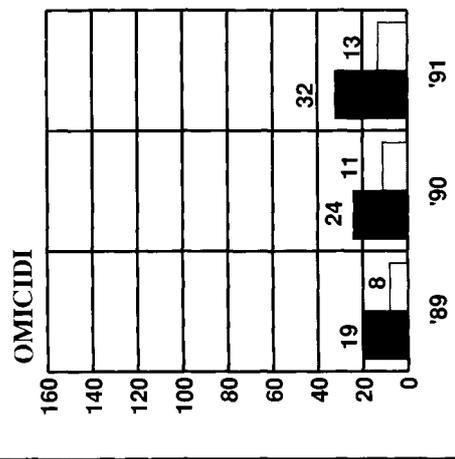
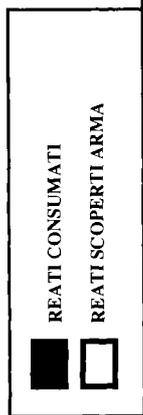
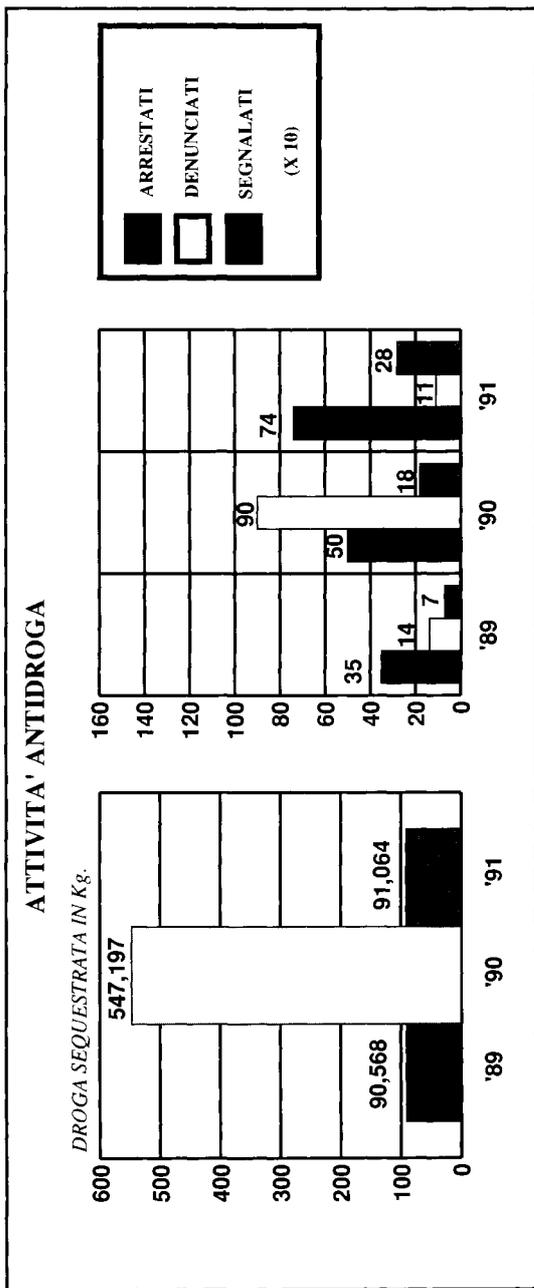
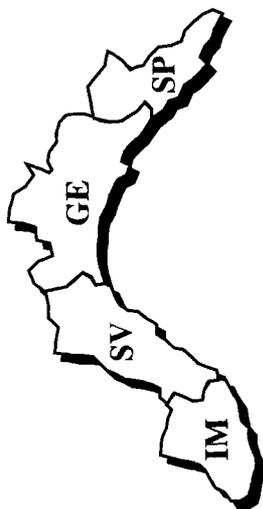
2. Legioni
 1. Cdo Prov.
 5. Gruppi
 33. Compagnie
 331 Stazioni

NOTE:

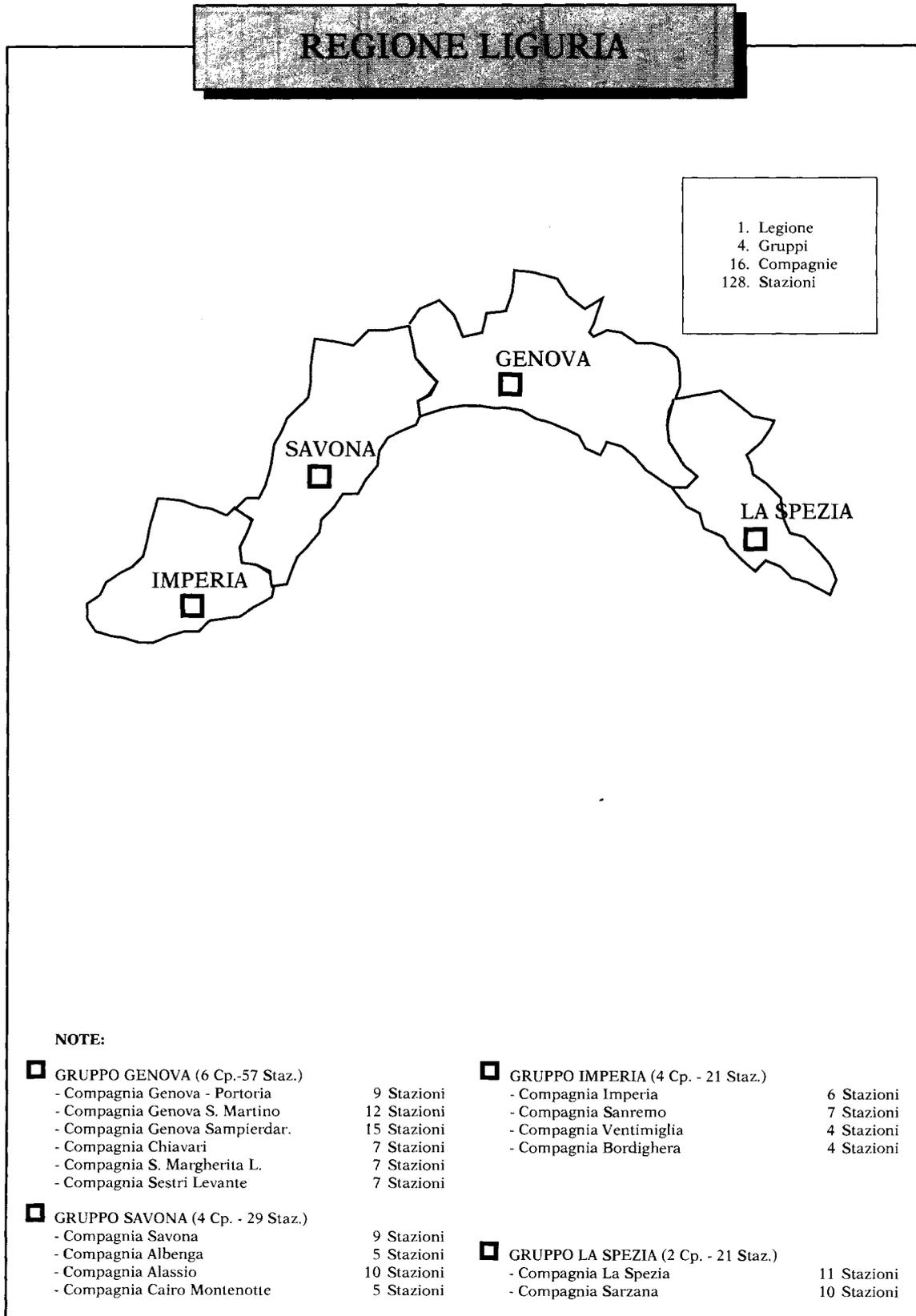
- | | |
|---|--|
| <p> ☐ COMANDO PROV. TORINO (11 Cp. 100 Staz.)
 - Compagnia Torino - S. Carlo 6 Stazioni
 - Compagnia Torino - Mirafiori 5 Stazioni
 - Compagnia Torino - Oltre Dora 5 Stazioni
 - Compagnia Moncalieri 11 Stazioni
 - Compagnia Pinerolo 12 Stazioni
 - Compagnia Ivrea 13 Stazioni
 - Compagnia Venaria 13 Stazioni
 - Compagnia Rivoli 8 Stazioni
 - Compagnia Susa 9 Stazioni
 - Compagnia Chieri 8 Stazioni
 - Compagnia Chivasso 10 Stazioni </p> | <p> ☐ GRUPPO ALESSANDRIA (5 Cp. 57 Staz.)
 - Compagnia Alessandria 13 Stazioni
 - Compagnia Casale Monferrato 14 Stazioni
 - Compagnia Novi Ligure 11 Stazioni
 - Compagnia Torona 9 Stazioni
 - Compagnia Acqui Terme 10 Stazioni </p> |
| <p> ☐ GRUPPO VERCELLI (3 Cp. 38 Staz.)
 - Compagnia Vercelli 14 Stazioni
 - Compagnia Biella 14 Stazioni
 - Compagnia Varallo Sesia 10 Stazioni </p> | <p> ☐ GRUPPO CUNEO (8 Cp. 75 Staz.)
 - Compagnia Cuneo 9 Stazioni
 - Compagnia Mondovì 11 Stazioni
 - Compagnia Saluzzo 11 Stazioni
 - Compagnia Alba 11 Stazioni
 - Compagnia Fossano 8 Stazioni
 - Compagnia Savigliano 8 Stazioni
 - Compagnia Bra 8 Stazioni
 - Compagnia Borgo Sandalmazzo 9 Stazioni </p> |
| <p> ☐ GRUPPO NOVARA (4 Cp. 36 Staz.)
 - Compagnia Novara 10 Stazioni
 - Compagnia Verbania 8 Stazioni
 - Compagnia Domodossola 7 Stazioni
 - Compagnia Arona 11 Stazioni </p> | <p> ☐ GRUPPO ASTI (2 Cp. 25 Staz.)
 - Compagnia Asti 13 Stazioni
 - Compagnia Canelli 12 Stazioni </p> |

All. n. 7

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
LIGURIA

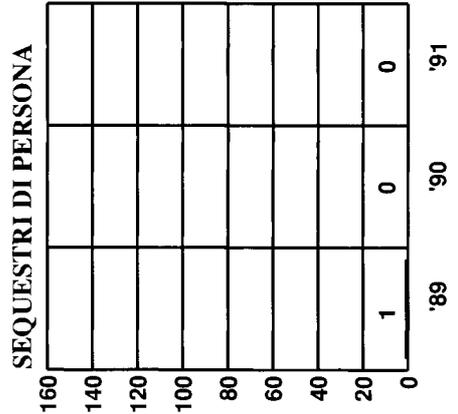
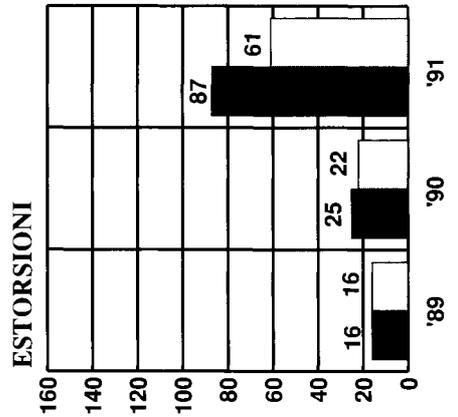
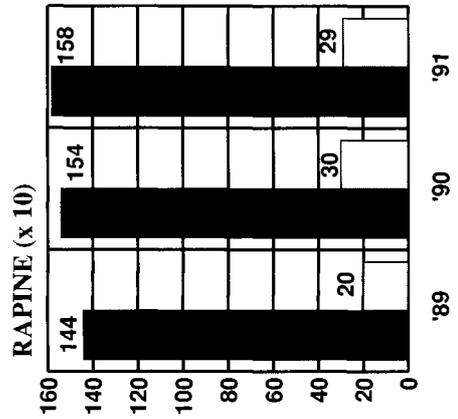
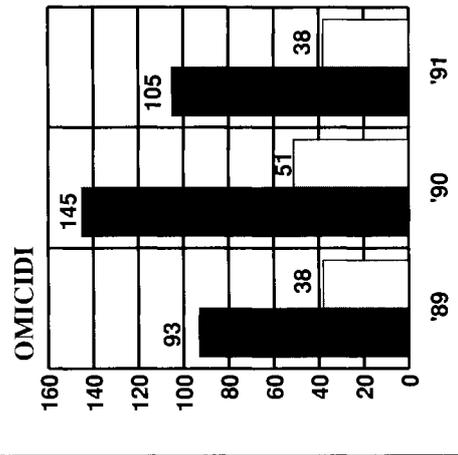
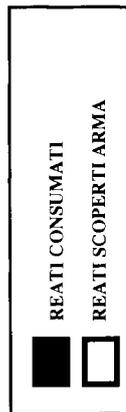
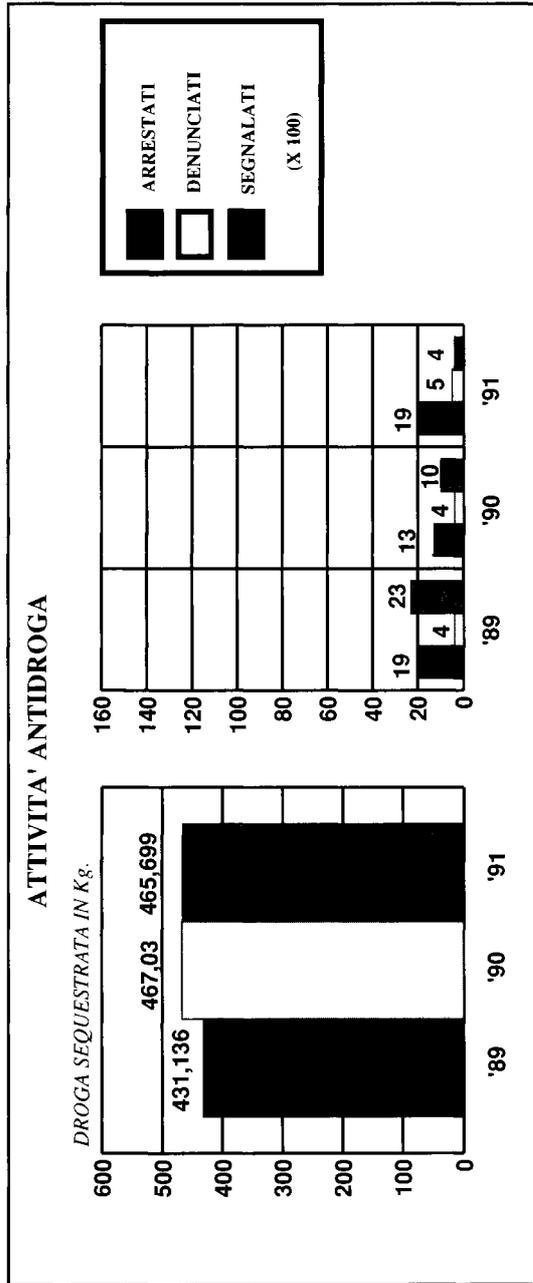
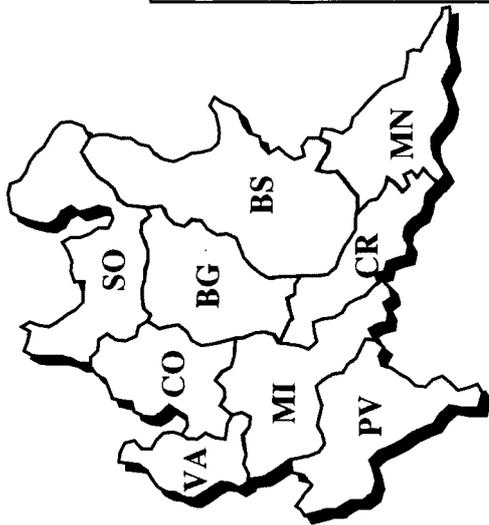


DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE



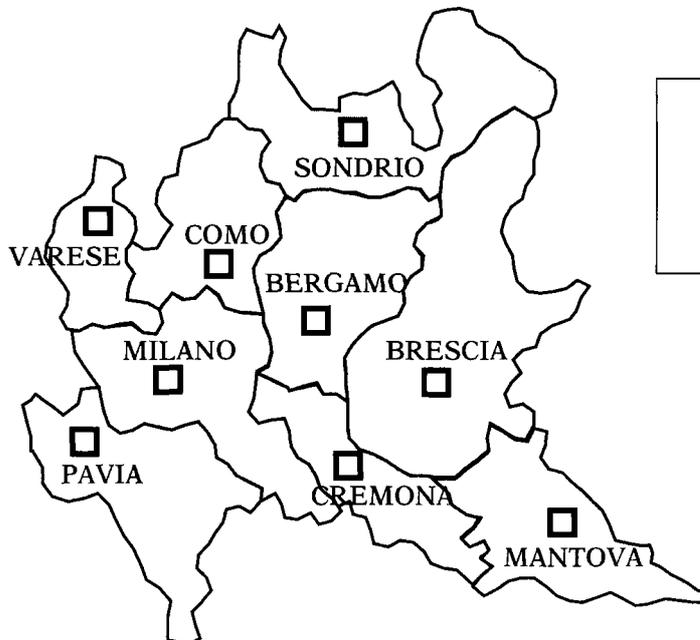
ALL. n. 8

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
LOMBARDIA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE LOMBARDIA



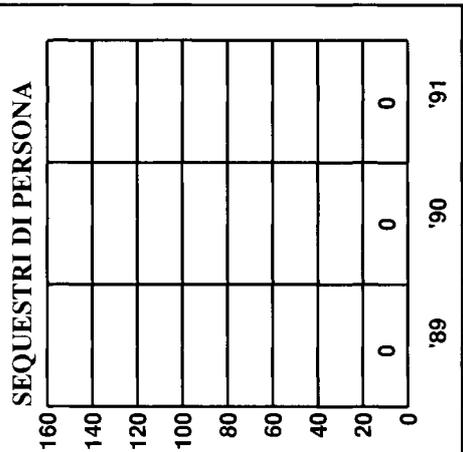
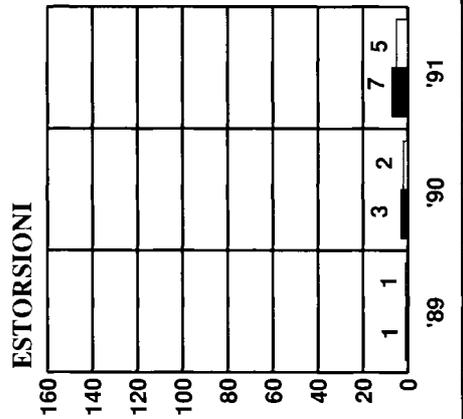
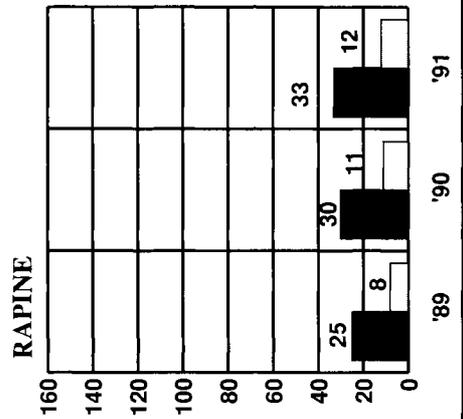
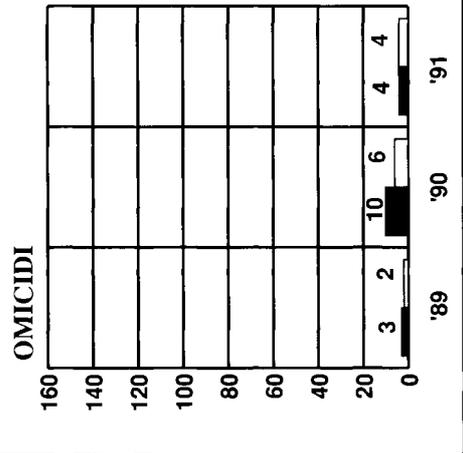
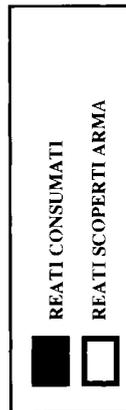
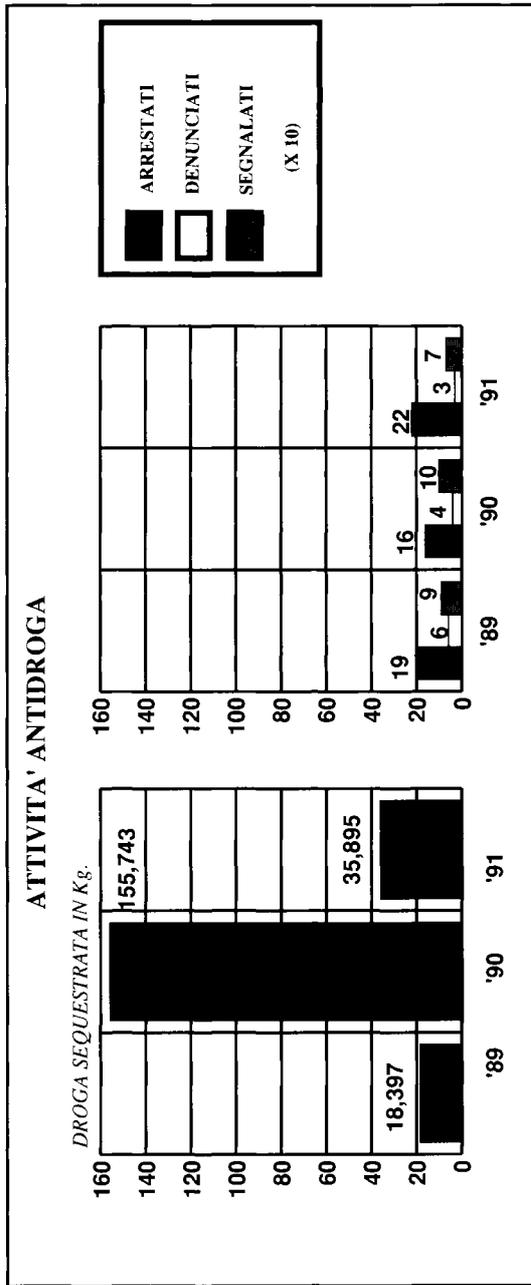
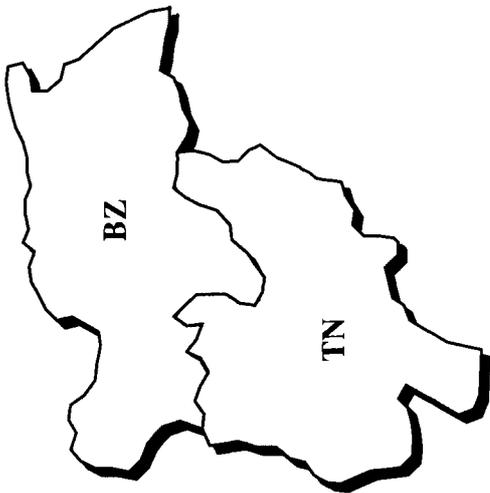
2. Legioni
 1. Cdo Prov.
 9. Gruppi
 48. Compagnie
 416. Stazioni

NOTE:

<p> ■ CDO PROVINCIALE MILANO (11 Cp. - 71 Staz.) a. Reparto territoriale Milano - Compagnia Milano Duomo 6 Stazioni - Compagnia Milano P. Magenta 6 Stazioni - Compagnia Milano P. Monforte 6 Stazioni - Compagnia S. Donato Milanese 5 Stazioni - Compagnia Corsico 4 Stazioni b. Gruppo Monza - Compagnia Monza 8 Stazioni - Compagnia Sesto S. Giovanni 5 Stazioni - Compagnia Desio 9 Stazioni - Compagnia Legnano 7 Stazioni - Compagnia Rho 9 Stazioni - Compagnia Seregno 6 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO PAVIA (4 Cp. - 40 Staz.) - Compagnia Pavia 10 Stazioni - Compagnia Vigevano 11 Stazioni - Compagnia Voghera 10 Stazioni - Compagnia Stradella 9 Stazioni </p>
<p> ■ GRUPPO LODI (4 Cp. - 32 Staz.) - Compagnia Lodi 10 Stazioni - Compagnia Abbiategrasso 8 Stazioni - Compagnia Codogno 7 Stazioni - Compagnia Cassano D'Adda 7 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO BRESCIA (6 Cp. - 65 Staz.) - Compagnia Brescia 8 Stazioni - Compagnia Chiari 13 Stazioni - Compagnia Salò 12 Stazioni - Compagnia Desenzano sul G. 9 Stazioni - Compagnia Breno 13 Stazioni - Compagnia Gardone Val T. 10 Stazioni </p>
<p> ■ GRUPPO COMO (4 Cp. - 32 Staz.) - Compagnia Como 9 Stazioni - Compagnia Lecco 7 Stazioni - Compagnia Cantù 10 Stazioni - Compagnia Menaggio 9 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO MANTOVA (3 Cp. - 40 Staz.) - Compagnia Mantova 13 Stazioni - Compagnia Gonzaga 14 Stazioni - Compagnia Viadana 13 Stazioni </p>
<p> ■ GRUPPO VARESE (5 Cp. - 34 Staz.) - Compagnia Varese 8 Stazioni - Compagnia Busto Arsizio 5 Stazioni - Compagnia Luino 9 Stazioni - Compagnia Gallarate 7 Stazioni - Compagnia Saronno 5 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO CREMONA (3 Cp. - 27 Staz.) - Compagnia Cremona 8 Stazioni - Compagnia Crema 10 Stazioni - Compagnia Casalmaggiore 9 Stazioni </p>
	<p> ■ GRUPPO BERGAMO (4 Cp. - 47 Staz.) - Compagnia Bergamo 12 Stazioni - Compagnia Zogno 12 Stazioni - Compagnia Clusone 11 Stazioni - Compagnia Treviglio 12 Stazioni </p>
	<p> ■ GRUPPO SONDRIO (3 Cp. - 19 Staz.) - Compagnia Sondrio 8 Stazioni - Compagnia Tirano 5 Stazioni - Compagnia Chiavenna 6 Stazioni </p>

All. n. 9

UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
TRENTINO ALTO ADIGE



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE.

V

REGIONE TRENTINO A.A.



1. Legione
 2. Gruppi
 15. Compagnie
 166. Stazioni

NOTE:

▣ GRUPPO BOLZANO (9 Cp. - 91 Staz.)

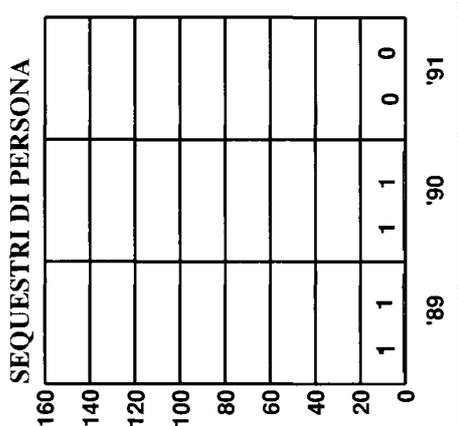
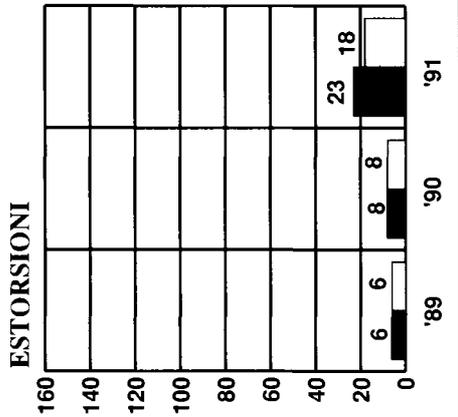
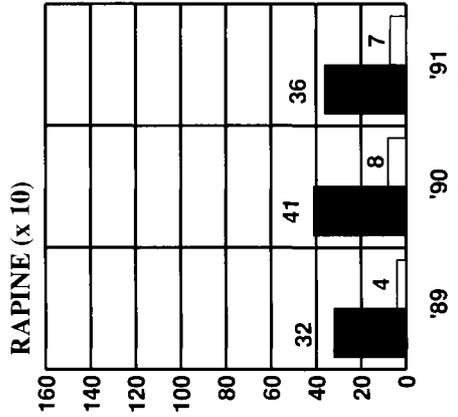
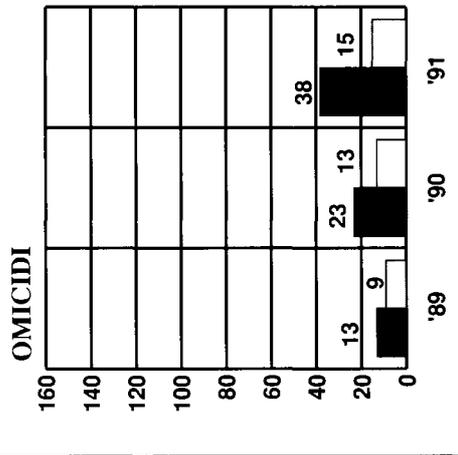
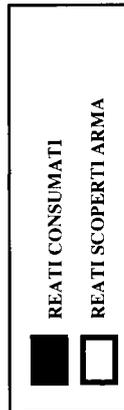
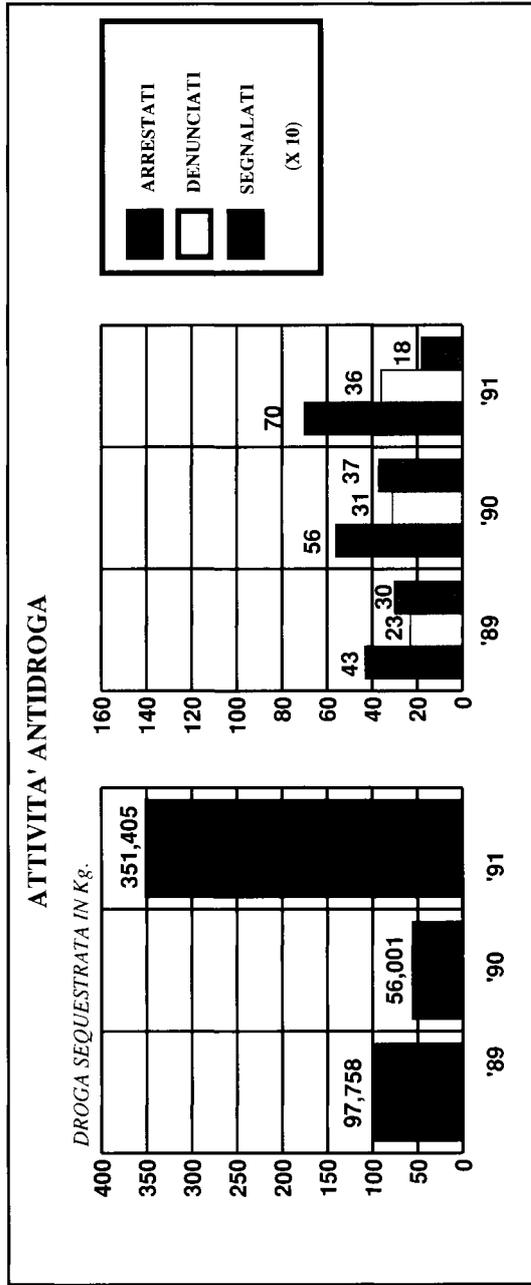
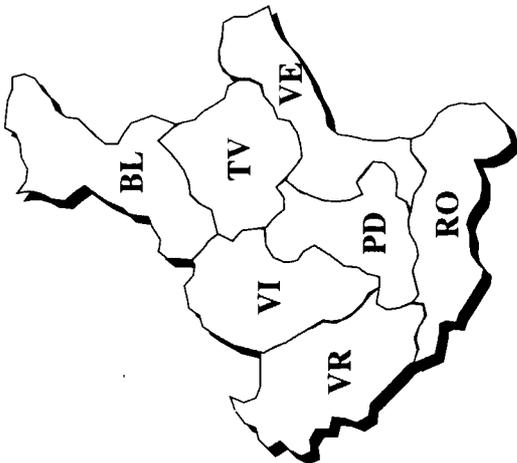
- Compagnia Bolzano	13 Stazioni
- Compagnia Merano	12 Stazioni
- Compagnia Brunico	11 Stazioni
- Compagnia Bressanone	8 Stazioni
- Compagnia Silandro	12 Stazioni
- Compagnia Egna	12 Stazioni
- Compagnia S. Candido	9 Stazioni
- Compagnia Vipiteno	7 Stazioni
- Compagnia Ortisei	7 Stazioni

▣ GRUPPO TRENTO (6 Cp. - 75 Staz.)

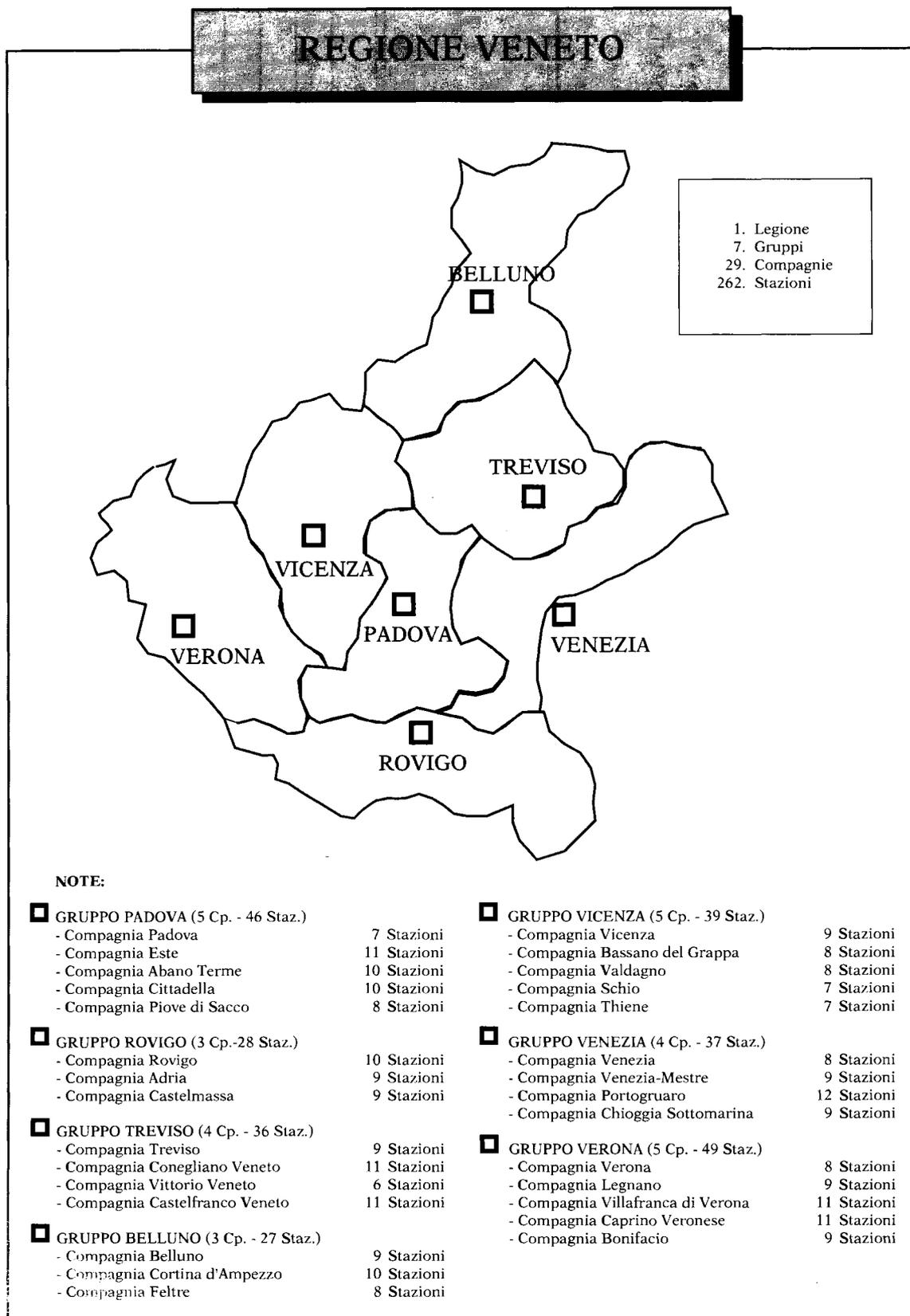
- Compagnia Trento	11 Stazioni
- Compagnia Rovereto	11 Stazioni
- Compagnia Riva del Garda	15 Stazioni
- Compagnia Cavalese	13 Stazioni
- Compagnia Cless	15 Stazioni
- Compagnia Borgo Val Sugana	10 Stazioni

All. n. 10

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
VENETO

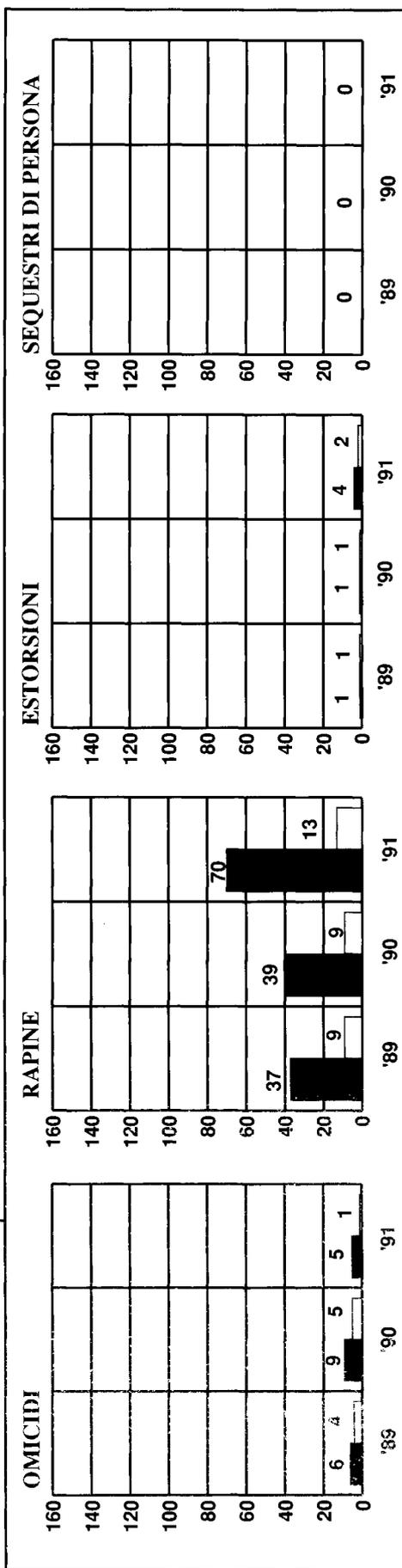
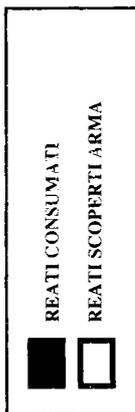
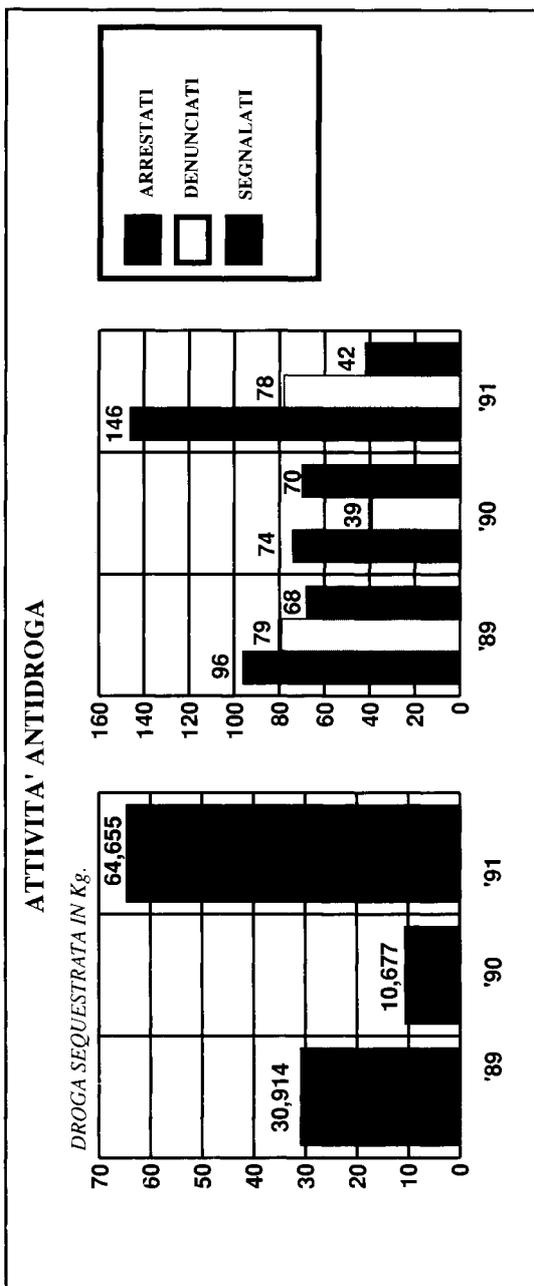
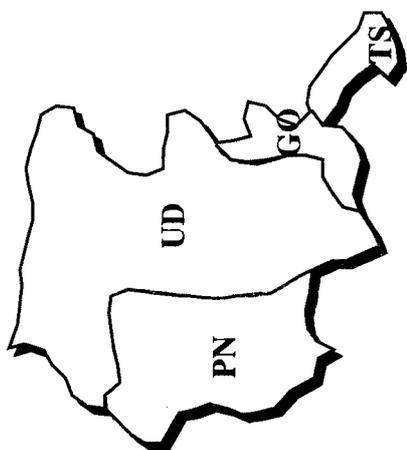


DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE



All. n. 11

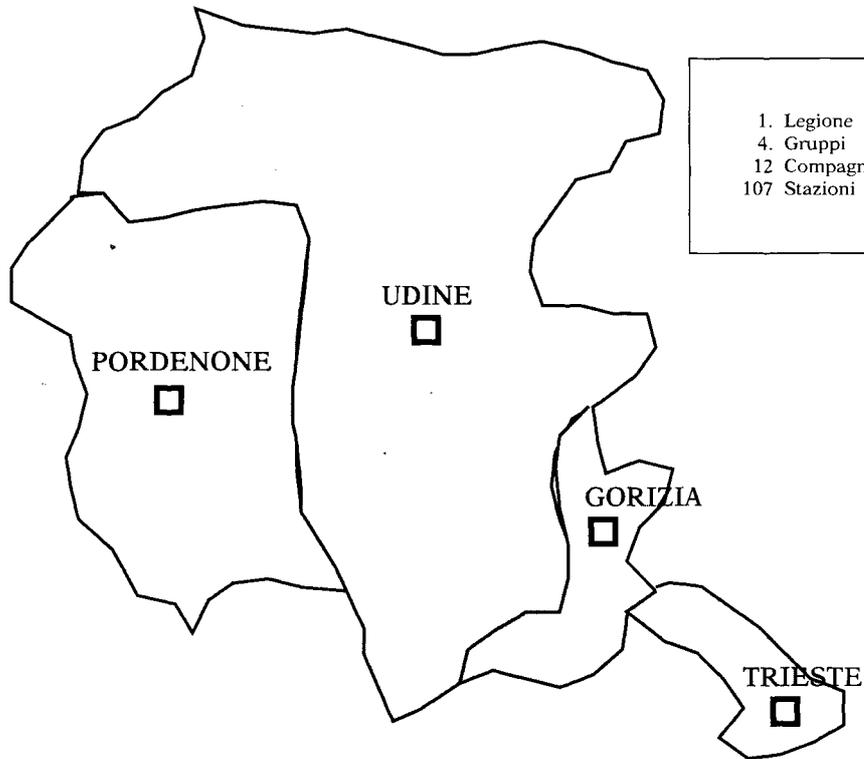
UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
FRIULI VENEZIA GIULIA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

VII

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

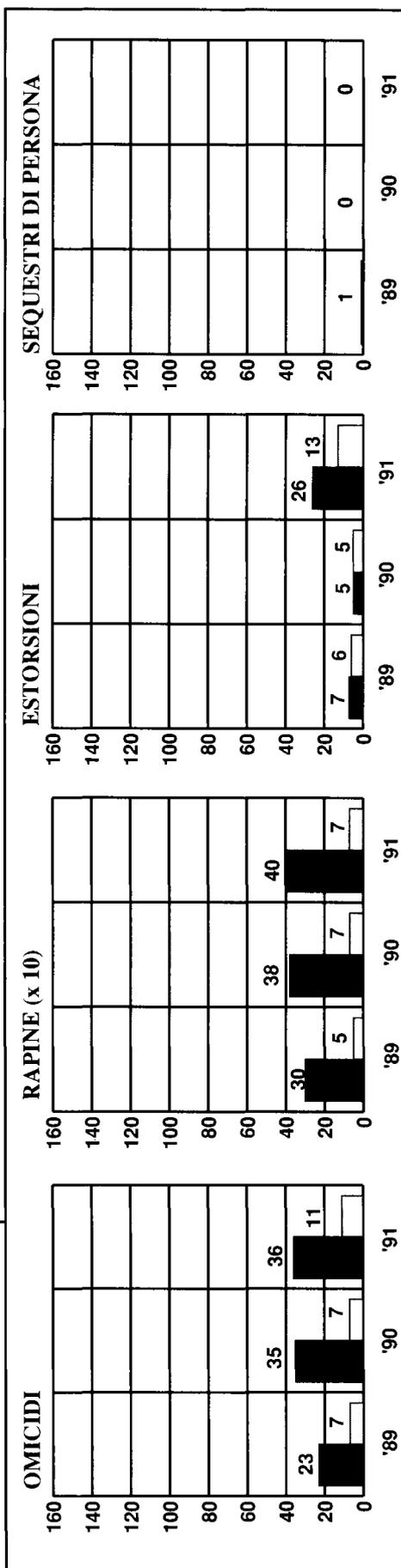
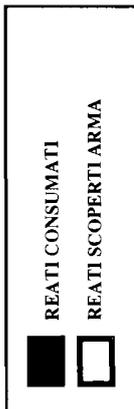
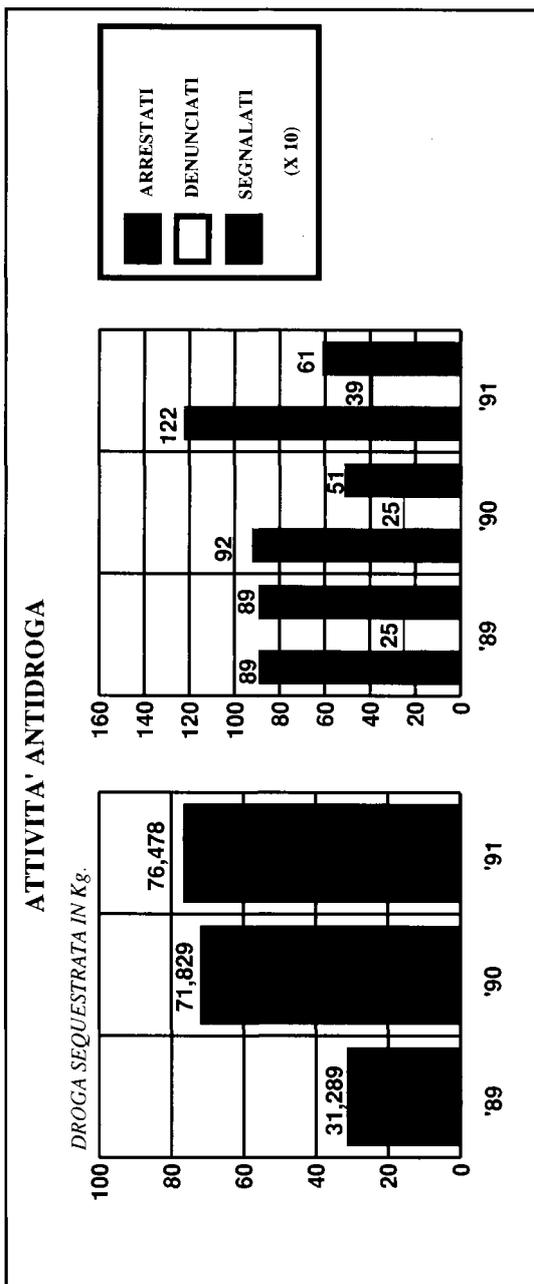
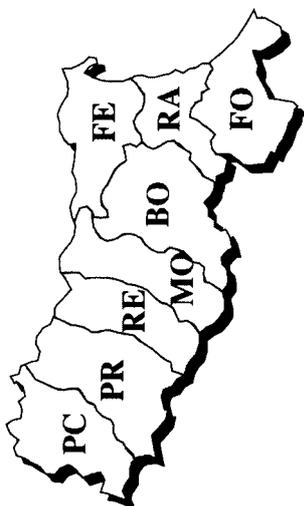


1. Legione
4. Gruppi
12 Compagnie
107 Stazioni

NOTE:

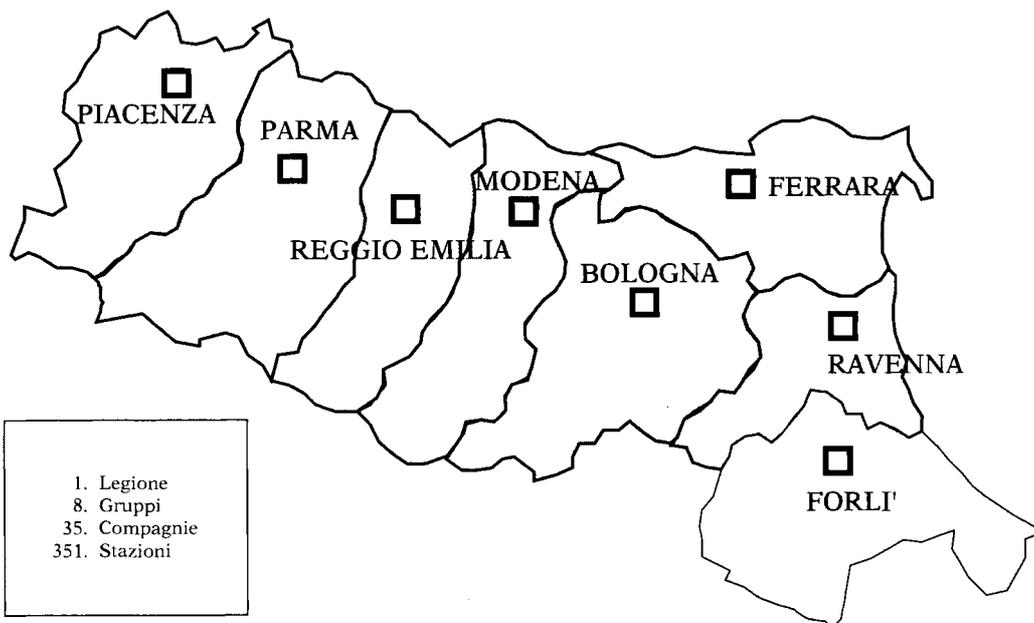
<p>■ GRUPPO UDINE (5 Cp. - 51 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Udine - Compagnia Tolmezzo - Compagnia Palmanova - Compagnia Tarvisio - Compagnia Cidivale del F. 	<p>6 Stazioni 12 Stazioni 13 Stazioni 9 Stazioni 11 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO GORIZIA (3 Cp. - 27 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Gorizia - Compagnia Monfalcone - Compagnia Gradisca d'Isonzo 	<p>10 Stazioni 8 Stazioni 9 Stazioni</p>
<p>■ GRUPPO PORDENONE (2 Cp. - 19 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Pordenone - Compagnia Sacile 	<p>11 Stazioni 8 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO TRIESTE (2 Cp. - 10 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Trieste - V. Hermet - Compagnia Trieste - V. dell'Istria 	<p>4 Stazioni 6 Stazioni</p>

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
EMILIA ROMAGNA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE EMILIA ROMAGNA



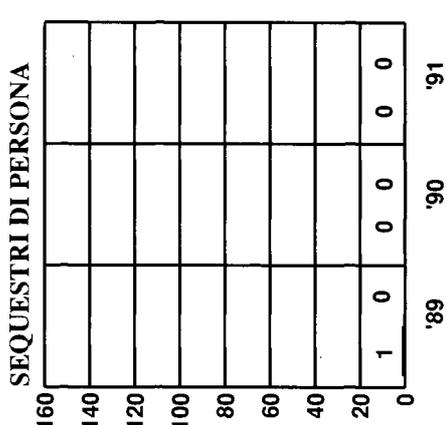
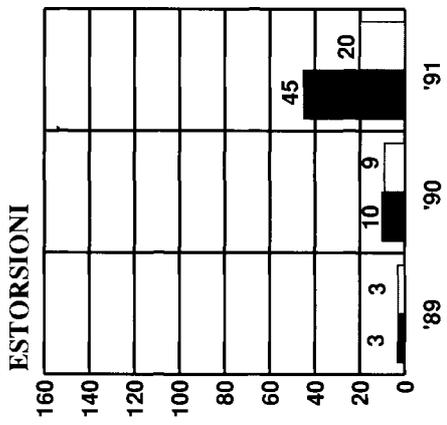
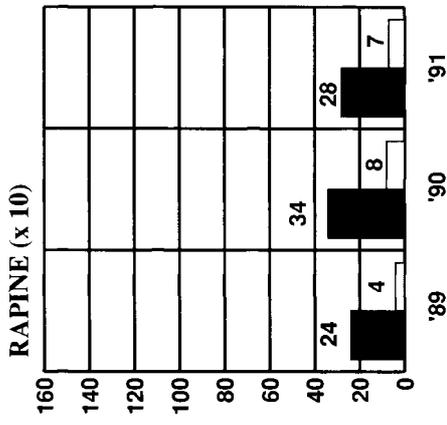
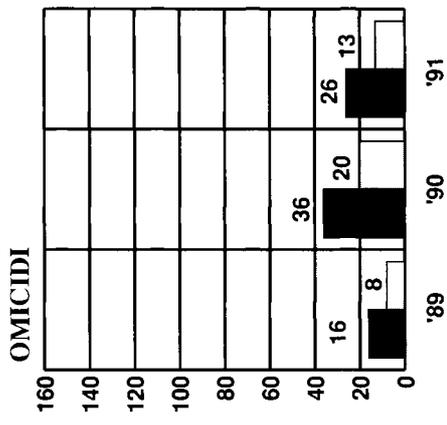
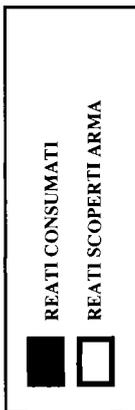
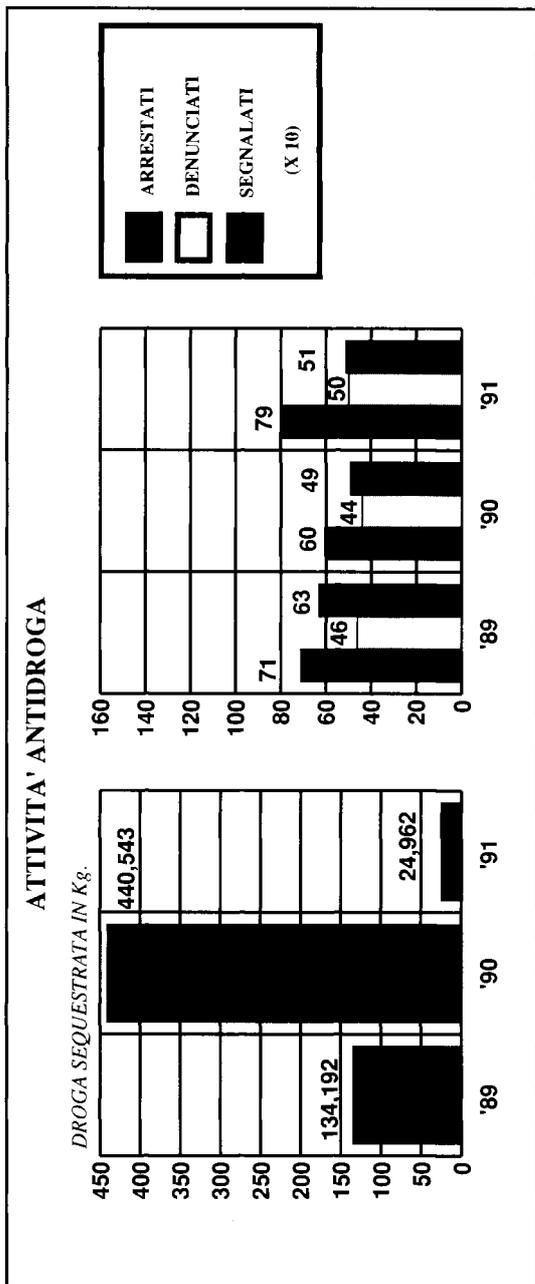
1. Legione
8. Gruppi
35. Compagnie
351. Stazioni

NOTE:

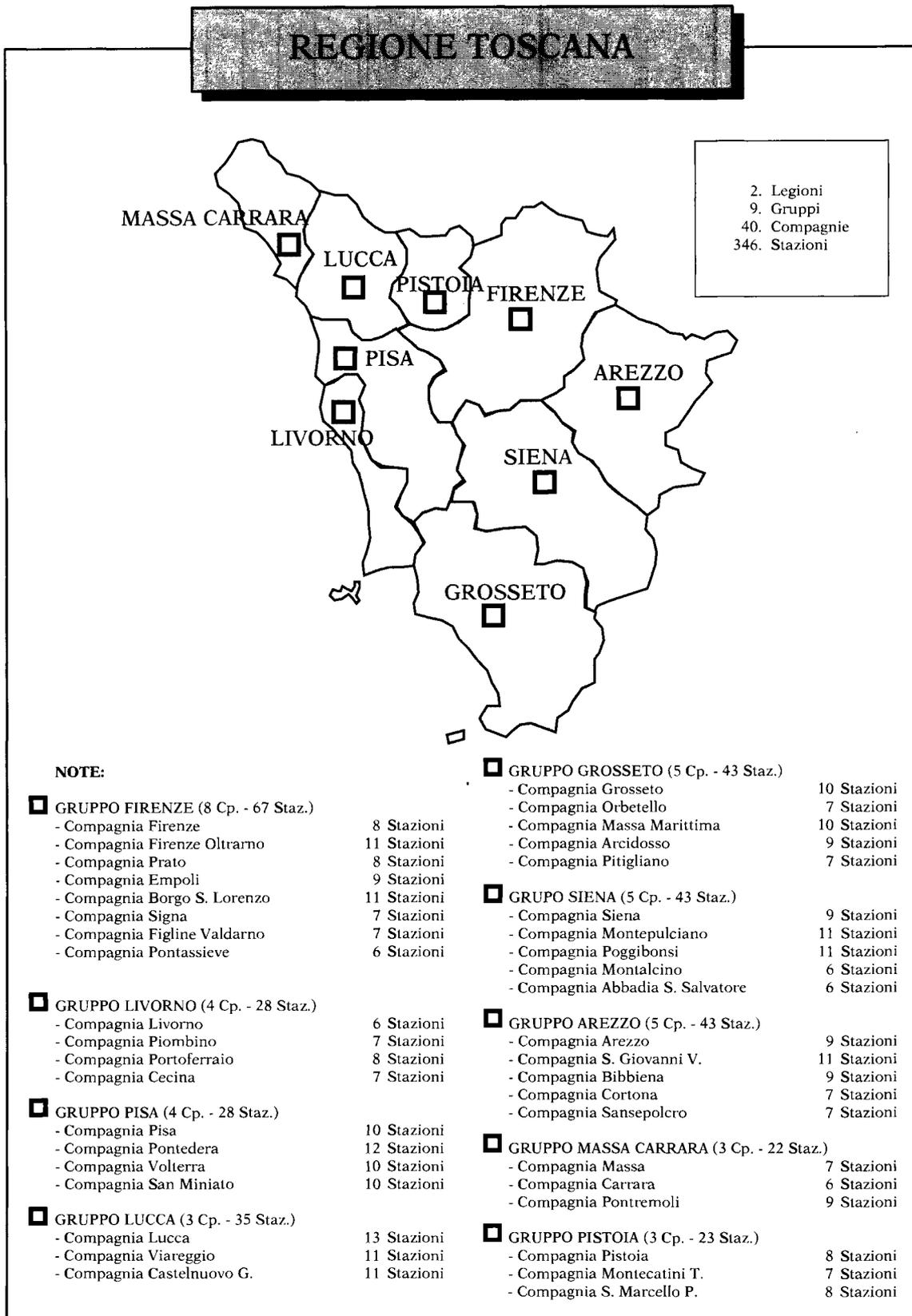
<p>■ GRUPPO BOLOGNA (7 Cp. - 71 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Bologna Centro - Compagnia Bologna B.go Panig. - Compagnia Imola - Compagnia S. Giovanni in P. - Compagnia Molinella - Compagnia Verucato - Compagnia Medicina 	<p>8 Stazioni 12 Stazioni 9 Stazioni 11 Stazioni 10 Stazioni 13 Stazioni 8 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO MODENA (4 Cp. - 41 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Modena - Compagnia Carpi - Compagnia Sassuolo - Compagnia Pavullo nel Frignano 	<p>9 Stazioni 12 Stazioni 10 Stazioni 10 Stazioni</p>
<p>■ GRUPPO FERRARA (5 Cp. - 42 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Ferrara - Compagnia Porta Maggiore - Compagnia Comacchio - Compagnia Cento - Compagnia Copparo 	<p>8 Stazioni 9 Stazioni 9 Stazioni 8 Stazioni 8 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO PARMA (4 Cp. - 36 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Parma - Compagnia Fidenza - Compagnia Salsomaggiore T. - Compagnia Borgo V. di Tarò 	<p>12 Stazioni 9 Stazioni 7 Stazioni 8 Stazioni</p>
<p>■ GRUPPO RAVENNA (4 Cp. - 44 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Ravenna - Compagnia Faenza - Compagnia Lugo - Compagnia Cervia 	<p>12 Stazioni 12 Stazioni 13 Stazioni 7 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO PIACENZA (3 Cp. - 29 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Piacenza - Compagnia Fiorenzuola d'Arda - Compagnia Bobbio 	<p>8 Stazioni 11 Stazioni 10 Stazioni</p>
<p>■ GRUPPO FORLÌ (5 Cp. - 49 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Forlì - Compagnia Rimini - Compagnia Cesena - Compagnia Riccione - Compagnia Meldola 	<p>10 Stazioni 9 Stazioni 12 Stazioni 8 Stazioni 10 Stazioni</p>	<p>■ GRUPPO REGGIO EMILIA (3 Cp. - 39 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Reggio Emilia - Compagnia Guastalla - Compagnia Castelnuovo Ne M. 	<p>14 Stazioni 13 Stazioni 12 Stazioni</p>

All. n. 13

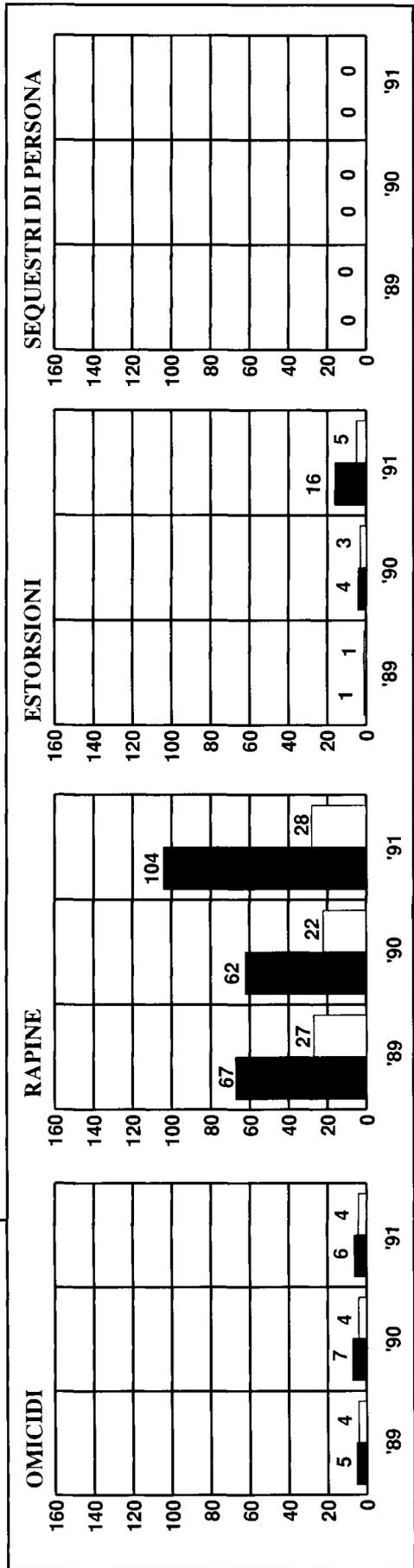
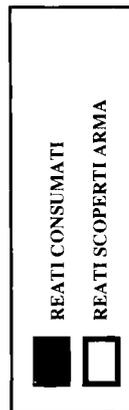
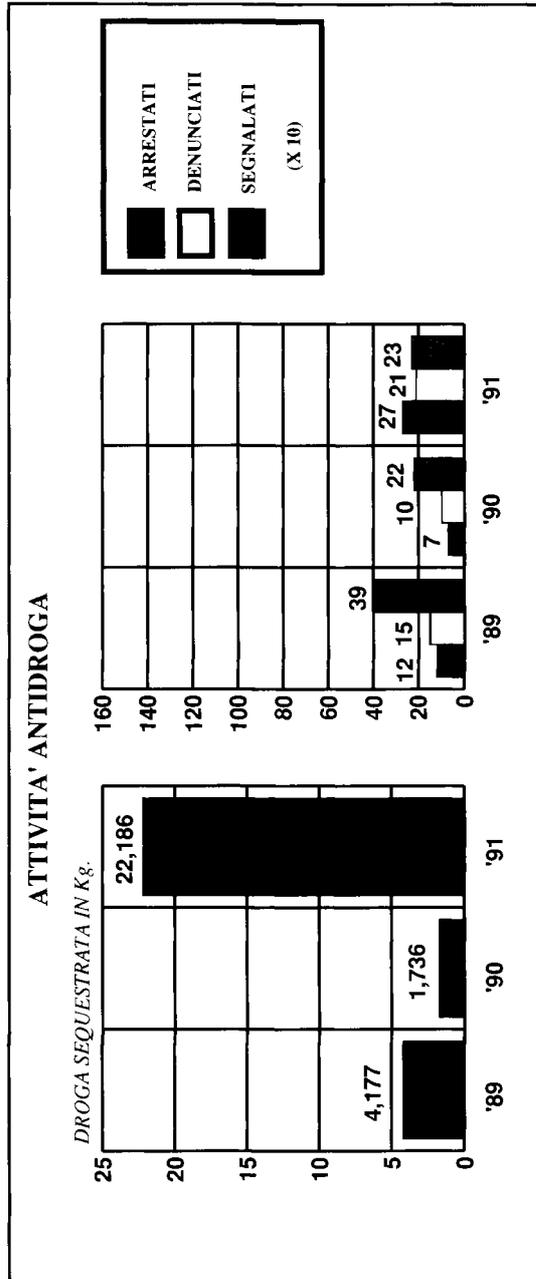
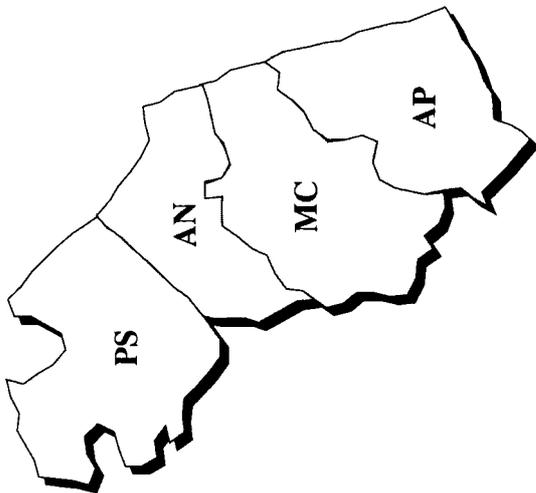
UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
TOSCANA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

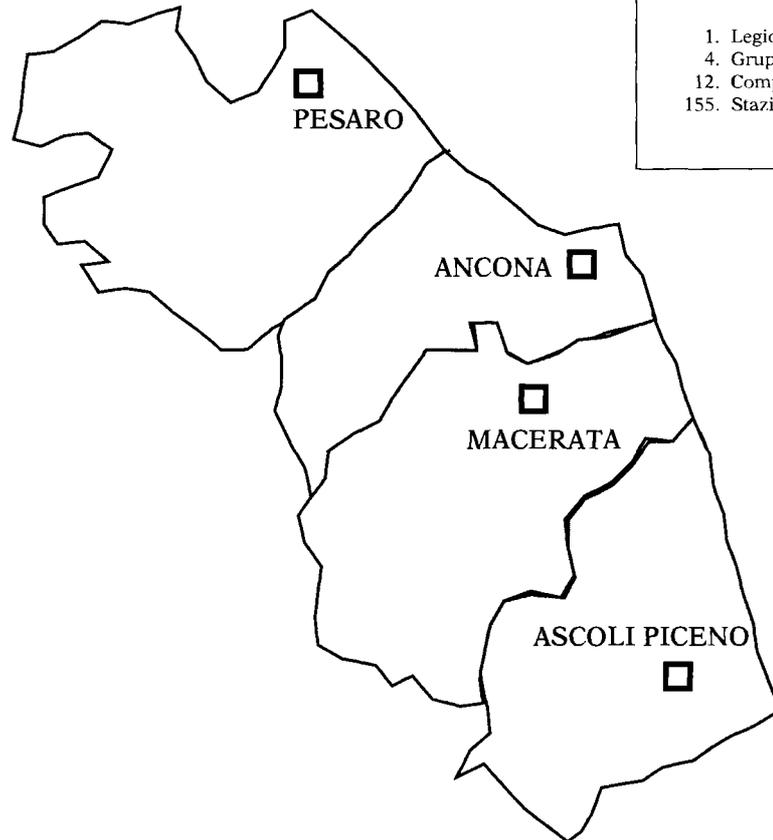


UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
MARCHE



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE MARCHE



1. Legione
 4. Gruppi
 12. Compagnie
 155. Stazioni

NOTE:

■ GRUPPO ANCONA (5 Cp. - 39 Staz.)

- Compagnia Ancona	5 Stazioni
- Compagnia Iesi	10 Stazioni
- Compagnia Osimo	8 Stazioni
- Compagnia Senigallia	8 Stazioni
- Compagnia Fabriano	8 Stazioni

■ GRUPPO PESARO e URBINO (4 Cp. - 39 Staz.)

- Compagnia Pesaro	8 Stazioni
- Compagnia Urbino	10 Stazioni
- Compagnia Fano	11 Stazioni
- Compagnia Novafeltria	10 Stazioni

■ GRUPPO MACERATA (4 Cp. - 40 Staz.)

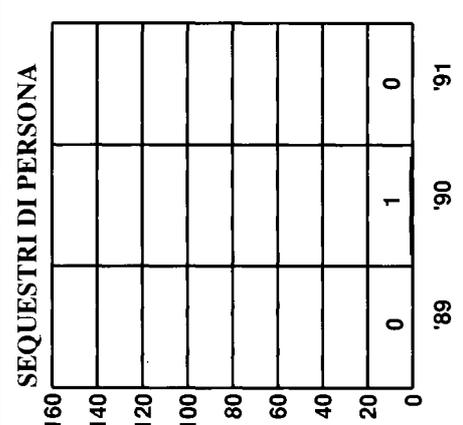
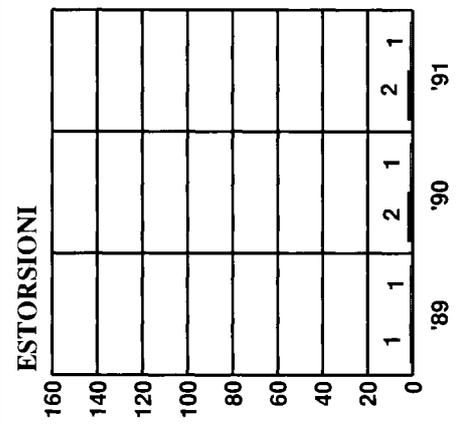
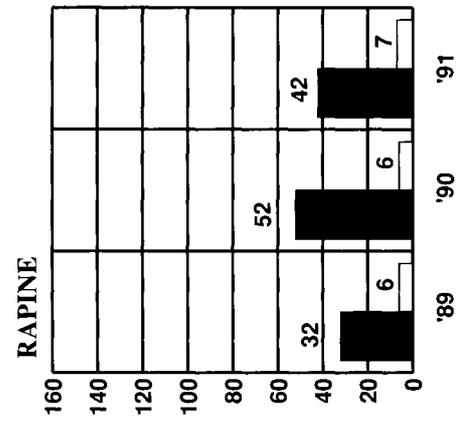
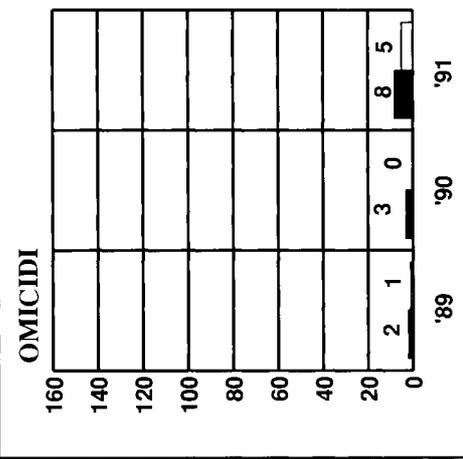
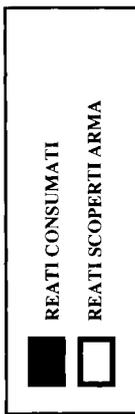
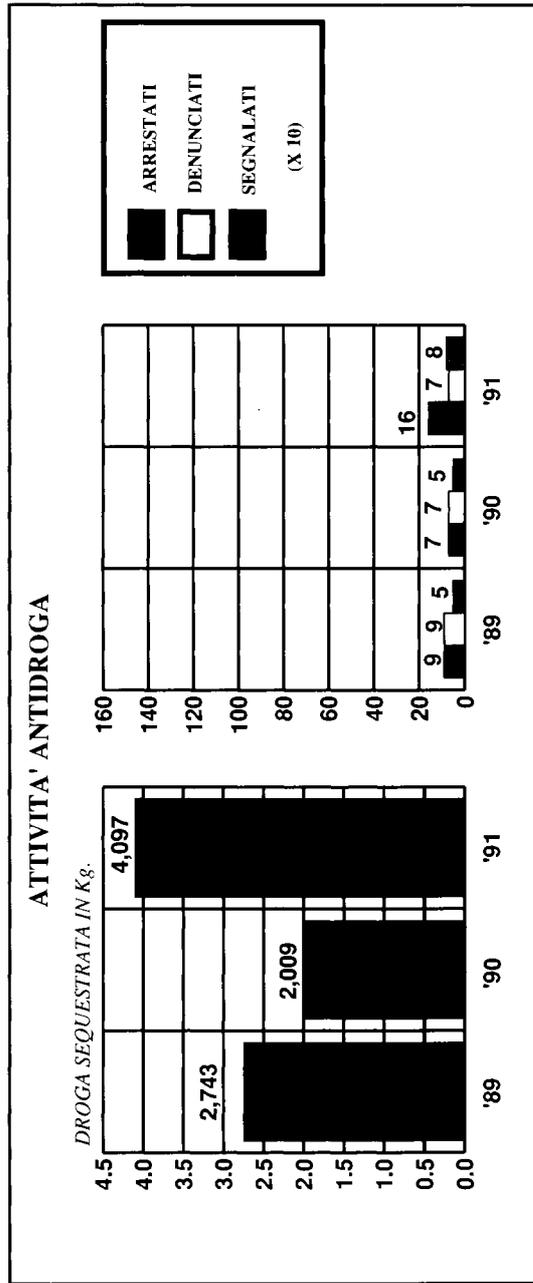
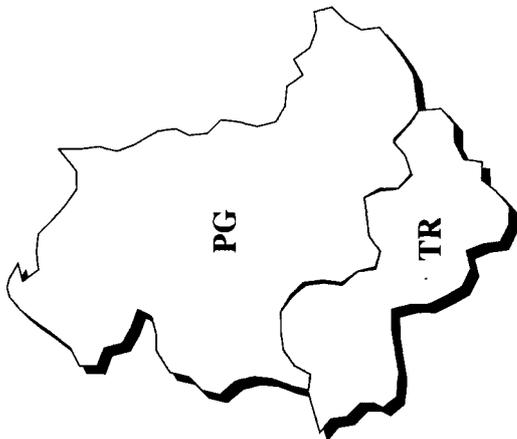
- Compagnia Macerata	11 Stazioni
- Compagnia Camerino	11 Stazioni
- Compagnia Civitanova M.	9 Stazioni
- Compagnia Tolentino	9 Stazioni

■ GRUPPO ASCOLI PICENO (4 Cp. - 37 Staz.)

- Compagnia Ascoli P.	9 Stazioni
- Compagnia Fermo	10 Stazioni
- Compagnia S. Benedetto del T.	8 Stazioni
- Compagnia Montegiorgio	10 Stazioni

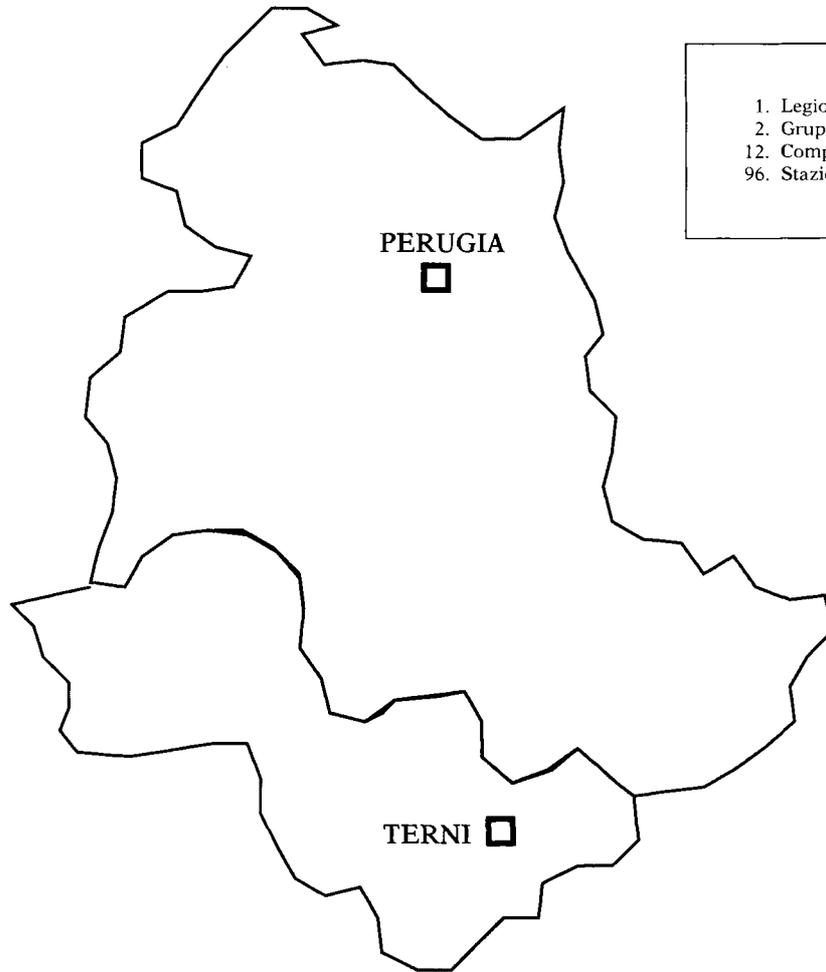
All. n. 15

UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
UMBRIA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE UMBRIA



1. Legione
2. Gruppi
12. Compagnie
96. Stazioni

NOTE:

▣ GRUPPO PERUGIA (9 Cp. - 66 Staz.)

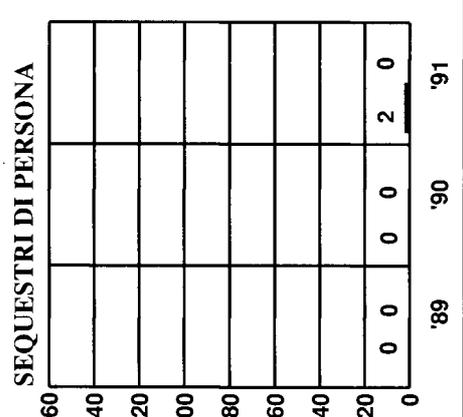
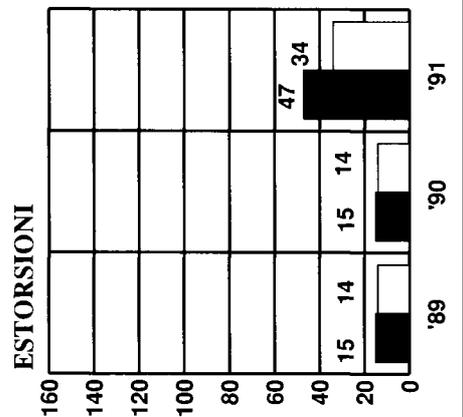
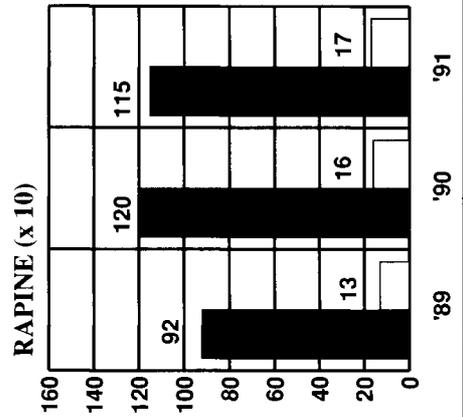
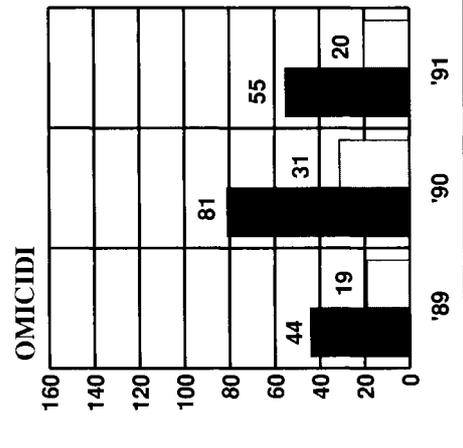
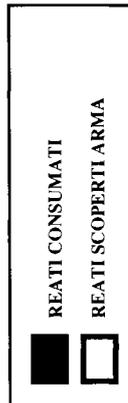
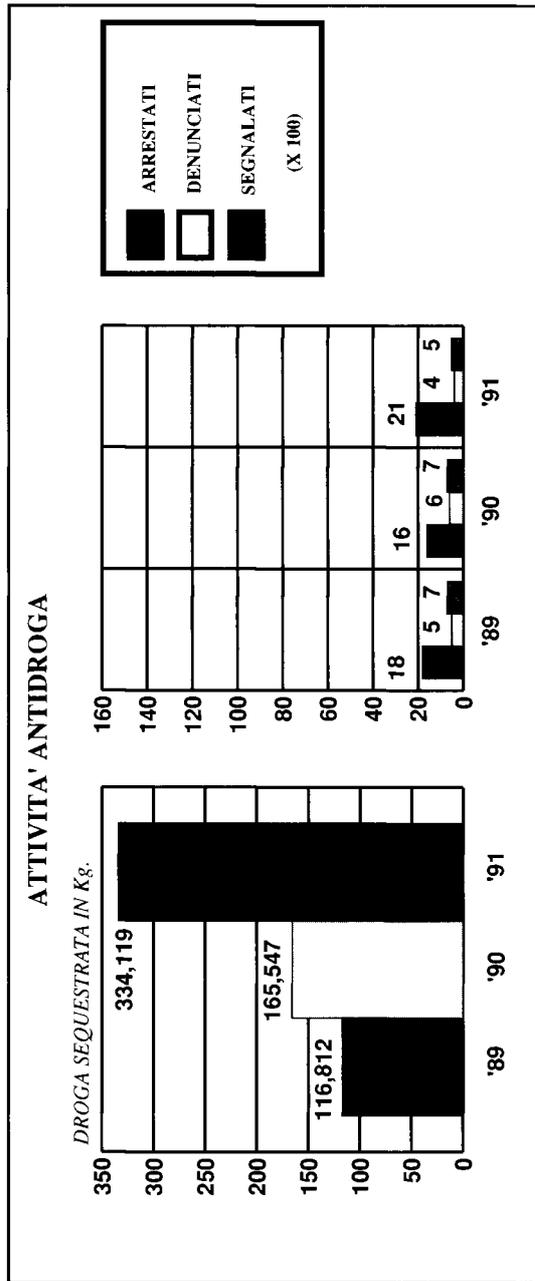
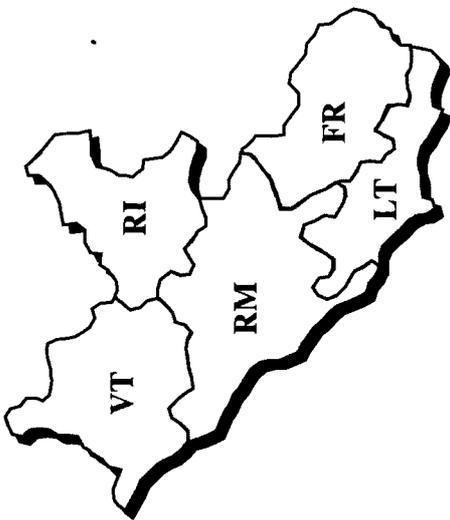
- Compagnia Perugia	7 Stazioni
- Compagnia Città di Castello	7 Stazioni
- Compagnia Spoleto	6 Stazioni
- Compagnia Foligno	8 Stazioni
- Compagnia Città della Pieve	10 Stazioni
- Compagnia Assisi	7 Stazioni
- Compagnia Gubbio	7 Stazioni
- Compagnia Todi	7 Stazioni
- Compagnia Norcia	7 Stazioni

▣ GRUPPO TERNI (3 Cp. - 30 Staz.)

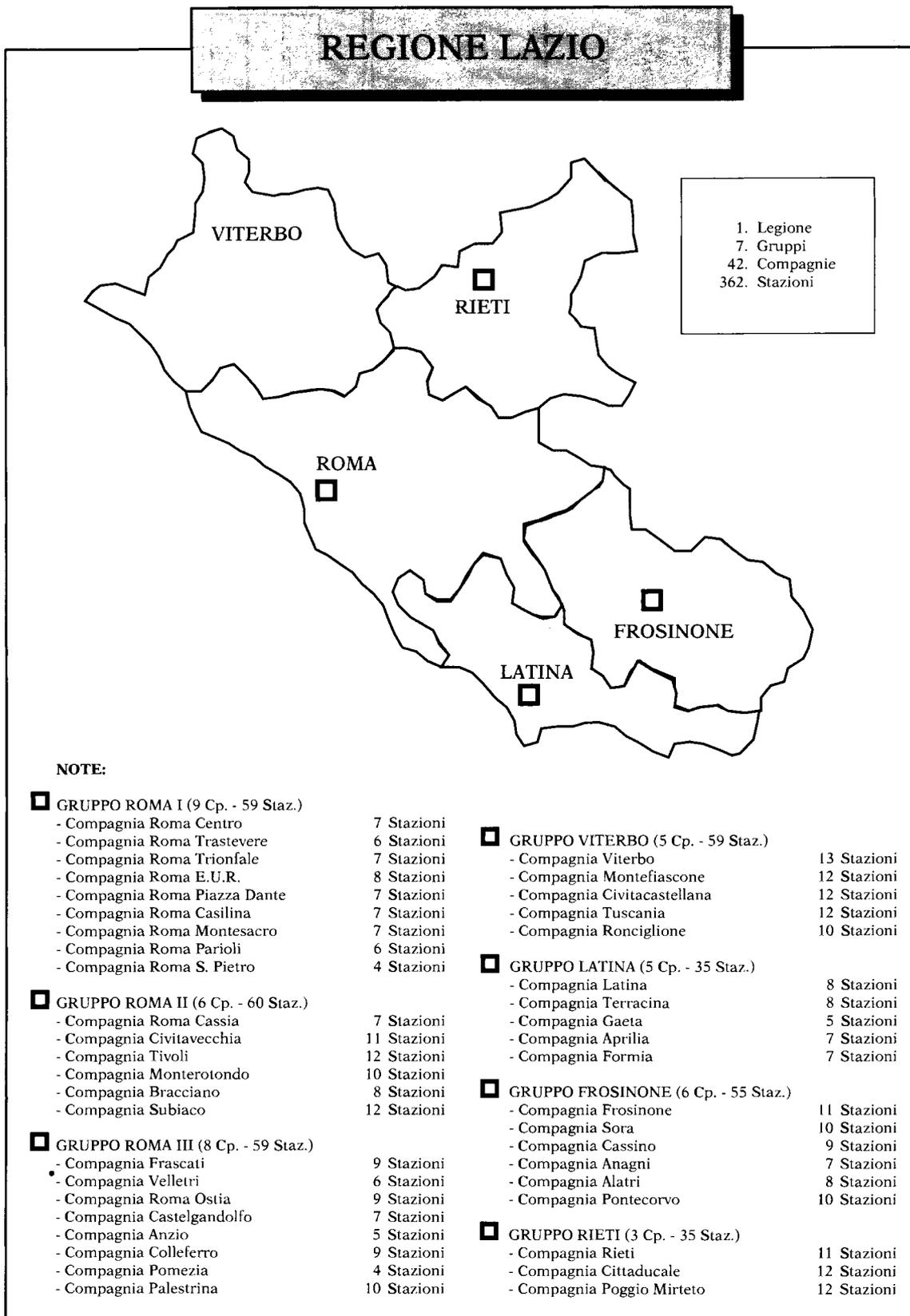
- Compagnia Terni	12 Stazioni
- Compagnia Orvieto	10 Stazioni
- Compagnia Amelia	8 Stazioni

All. n. 16

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
LAZIO

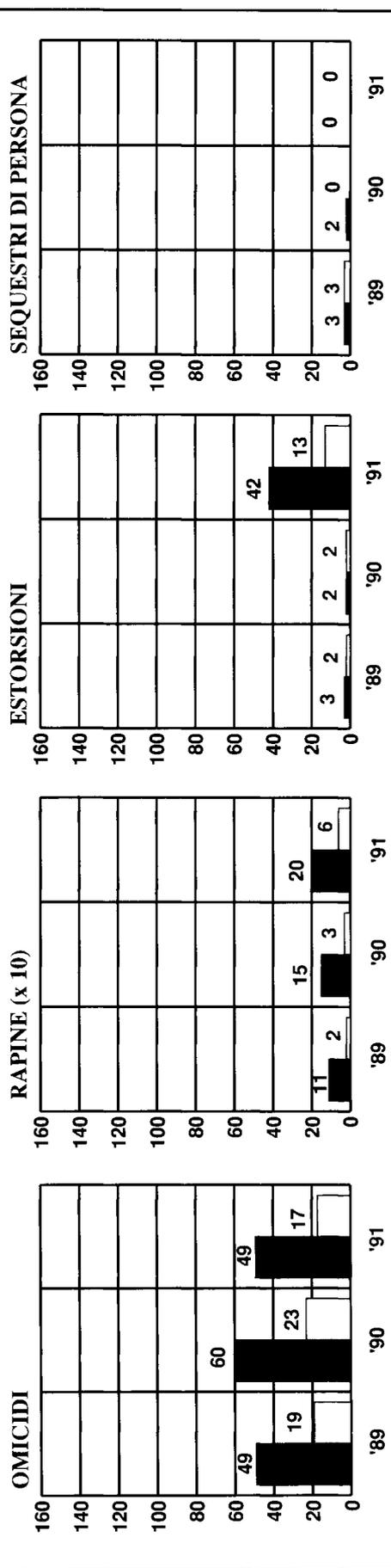
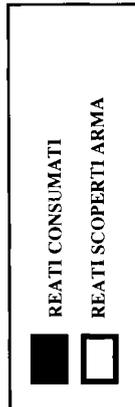
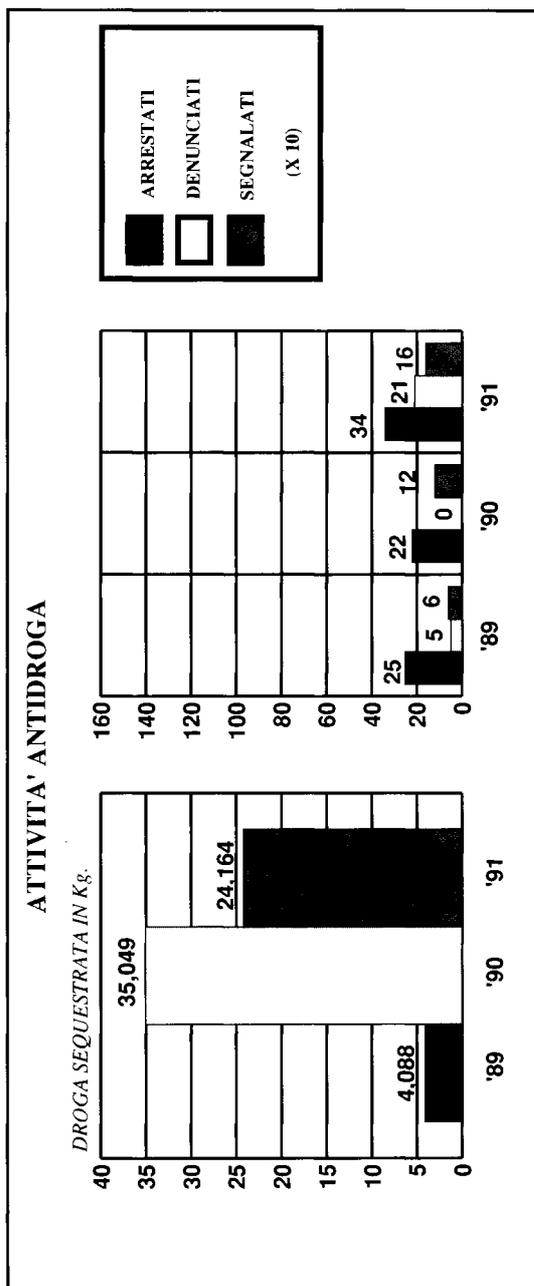
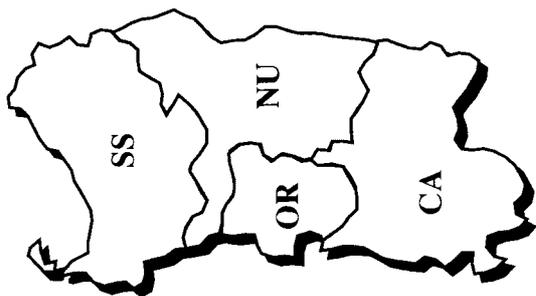


DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE



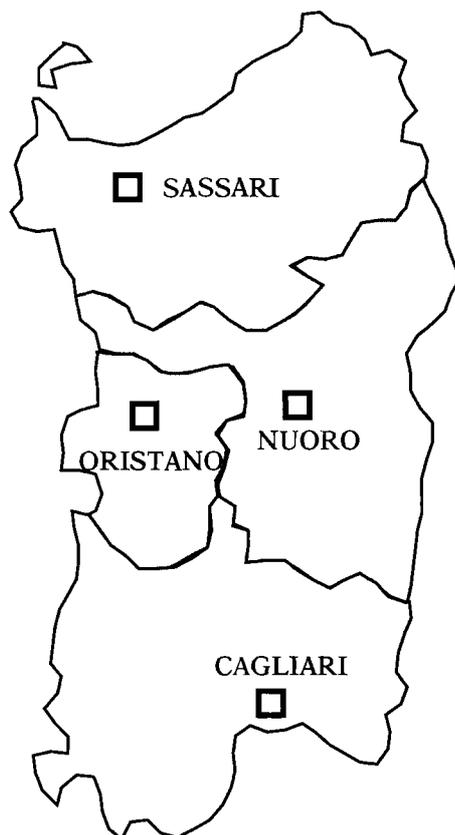
All. n. 17

UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
SARDEGNA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE SARDEGNA



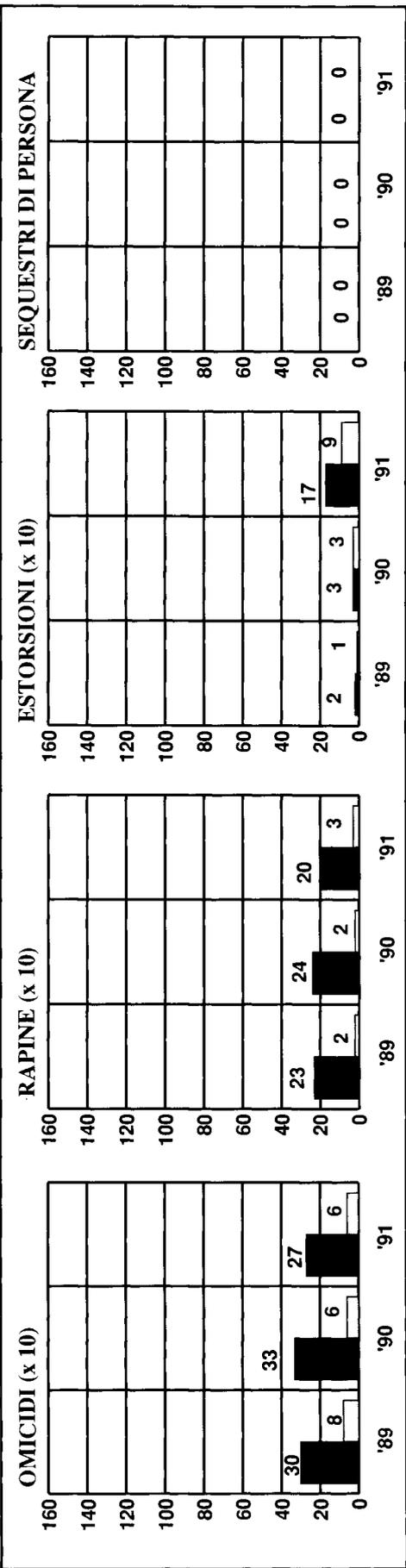
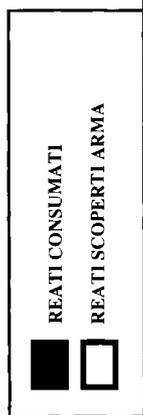
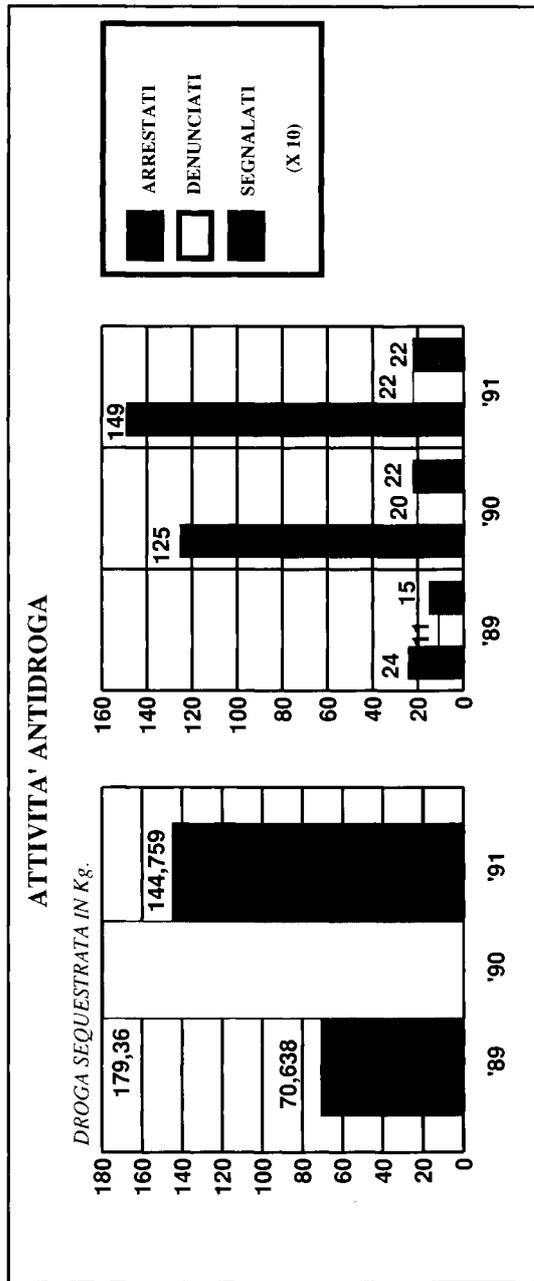
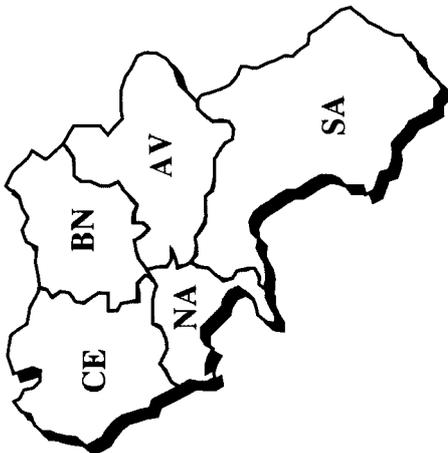
1. Legione
 4. Gruppi
 28. Compagnie
 274. Stazioni

NOTE:

<p> ■ GRUPPO CAGLIARI (7 Cp. - 87 Staz.) - Compagnia Cagliari 12 Stazioni - Compagnia Iglesias 14 Stazioni - Compagnia Carbonia 12 Stazioni - Compagnia Quartu S. Elena 12 Stazioni - Compagnia Sanluri 14 Stazioni - Compagnia Dolianova 15 Stazioni - Compagnia Villacidro 8 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO SASSARI (9 Cp. - 62 Staz.) - Compagnia Sassari 7 Stazioni - Compagnia Alghero 9 Stazioni - Compagnia Tempio 8 Stazioni - Compagnia Ozieri 10 Stazioni - Compagnia Olbia 10 Stazioni - Compagnia Porto Torres 6 Stazioni - Compagnia Valledoria 7 Stazioni - Compagnia Bono 7 Stazioni - Compagnia Bonorva 8 Stazioni </p>
<p> ■ GRUPPO ORISTANO (3 Cp. - 41 Staz.) - Compagnia Oristano 15 Stazioni - Compagnia Ghilarza 15 Stazioni - Compagnia Mogoro 11 Stazioni </p>	<p> ■ GRUPPO NUORO (9 Cp. - 84 Staz.) - Compagnia Nuoro 8 Stazioni - Compagnia Macomer 9 Stazioni - Compagnia Lanusei 11 Stazioni - Compagnia Bitti 6 Stazioni - Compagnia Ottona 9 Stazioni - Compagnia Sorgono 12 Stazioni - Compagnia Siniscola 10 Stazioni - Compagnia Isili 10 Stazioni - Compagnia Jerzu 9 Stazioni </p>

All. n. 18

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
CAMPANIA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE CAMPANIA



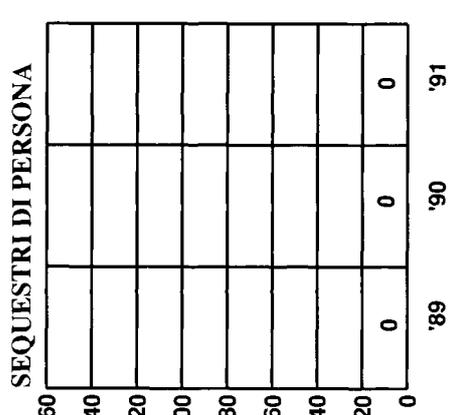
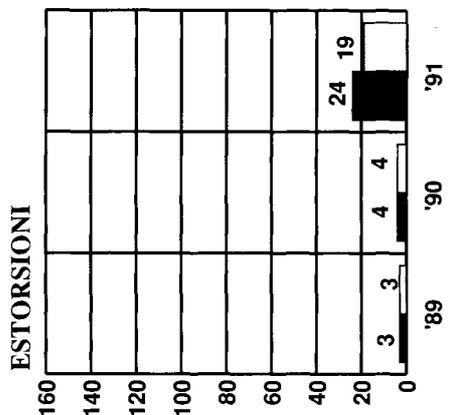
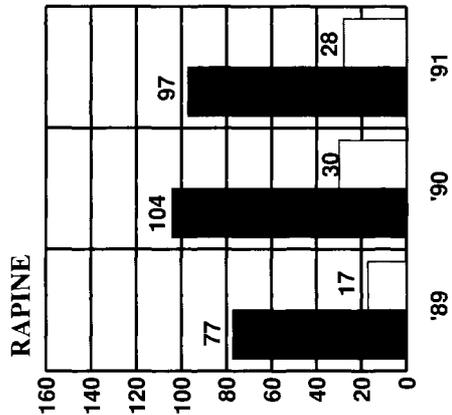
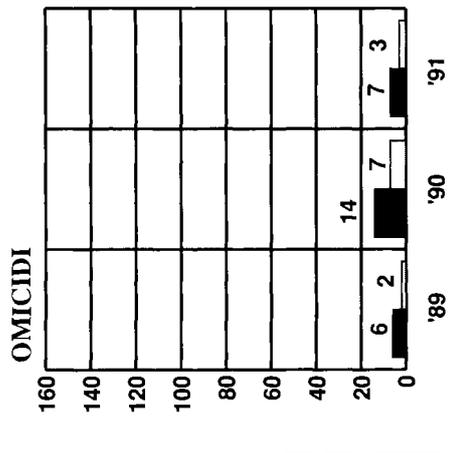
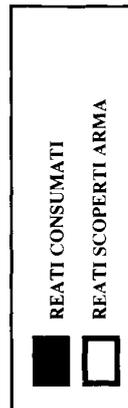
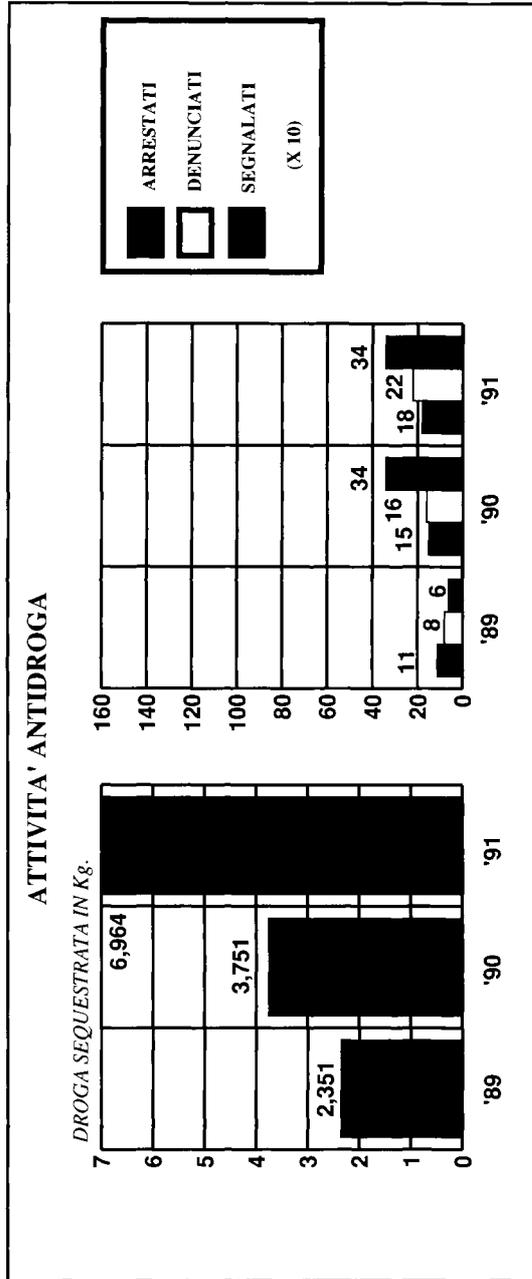
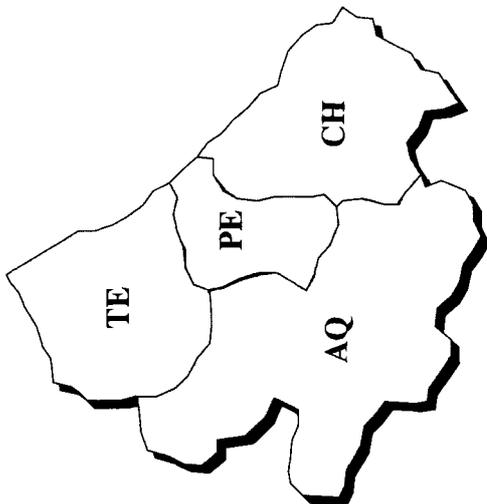
2. Legioni
6. Gruppi
39. Compagnie
311. Stazioni

NOTE:

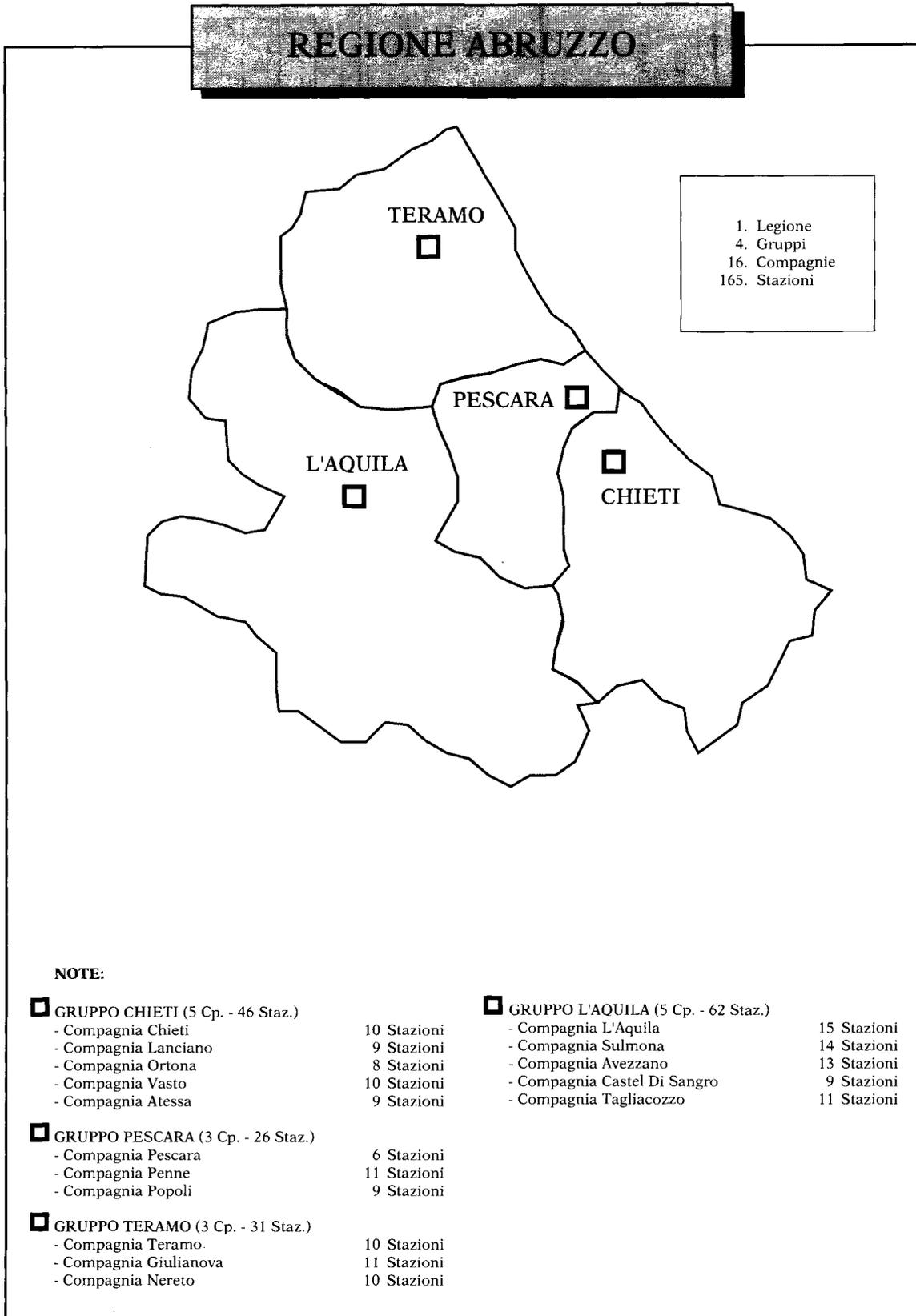
- | | |
|---|--|
| <p> ■ GRUPPO NAPOLI I (8 Cp. - 34 Staz.)
 - Compagnia NA - Centro 3 Stazioni
 - Compagnia NA - Vomero 3 Stazioni
 - Compagnia NA - Stella 7 Stazioni
 - Compagnia NA - Rione Traiano 5 Stazioni
 - Compagnia NA - Poggio Reale 4 Stazioni
 - Compagnia NA - Tribunali -
 - Compagnia Pozzuoli 7 Stazioni
 - Compagnia Ischia 5 Stazioni </p> | <p> ■ GRUPPO BENEVENTO (4 Cp. - 35 Staz.)
 - Compagnia Benevento 8 Stazioni
 - Compagnia Cerreto Sannita 10 Stazioni
 - Compagnia Montesarchio 10 Stazioni
 - Compagnia S. Bartolomeo in G. 7 Stazioni </p> |
| <p> ■ GRUPPO NAPOLI II (8 Cp. - 60 Staz.)
 - Compagnia Castello Cisterna 7 Stazioni
 - Compagnia Casoria 7 Stazioni
 - Compagnia Torre del Greco 7 Stazioni
 - Compagnia Nola 12 Stazioni
 - Compagnia Giuliano in Camp. 6 Stazioni
 - Compagnia Castellammare di S. 6 Stazioni
 - Compagnia Sorrento 6 Stazioni
 - Compagnia Torre Annunziata 9 Stazioni </p> | <p> ■ GRUPPO CASERTA (8 Cp. - 58 Staz.)
 - Compagnia Caserta 5 Stazioni
 - Compagnia S. Maria C.V. 5 Stazioni
 - Compagnia Aversa 10 Stazioni
 - Compagnia Capua 9 Stazioni
 - Compagnia Sessa Aurunca 9 Stazioni
 - Compagnia Mondragone 7 Stazioni
 - Compagnia Piedimonte Matese 7 Stazioni
 - Compagnia Maddaloni 6 Stazioni </p> |
| <p> ■ GRUPPO AVELLINO IN M. (6 Cp. - 66 Staz.)
 - Compagnia Avellino 10 Stazioni
 - Compagnia Ariano Irpino 11 Stazioni
 - Compagnia Baiano 11 Stazioni
 - Compagnia Mirabella Eclano 11 Stazioni
 - Compagnia S. Angelo dei Lomb. 11 Stazioni
 - Compagnia Montella 12 Stazioni </p> | <p> ■ GRUPPO SALERNO (5 Cp. - 58 Staz.)
 - Compagnia Salerno 9 Stazioni
 - Compagnia Nocera Inf. 10 Stazioni
 - Compagnia Sala Consilina 13 Stazioni
 - Compagnia Vallo della Lucania 13 Stazioni
 - Compagnia Eboli 13 Stazioni </p> |

All. n. 19

UFFICIO SALA OPERATIVA
 III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
ABRUZZO

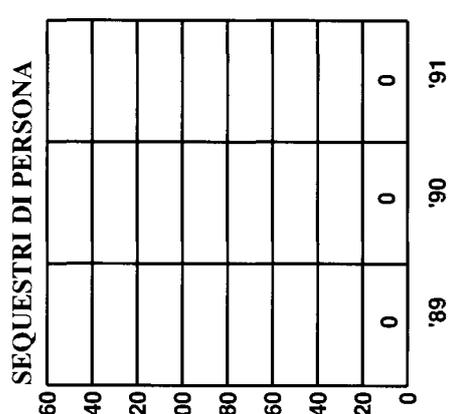
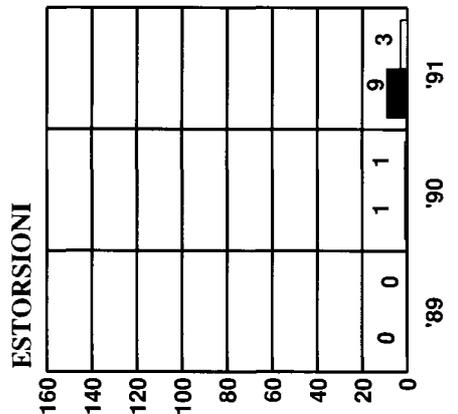
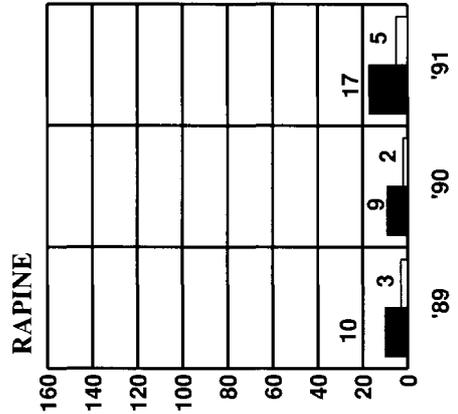
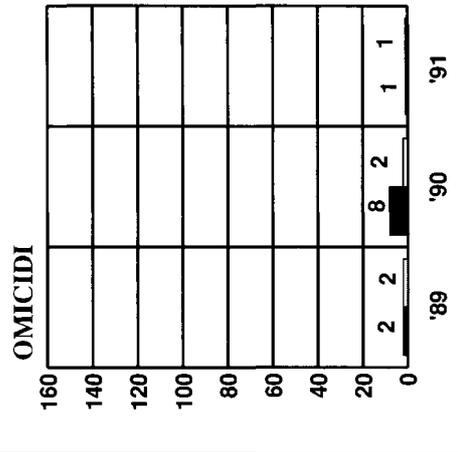
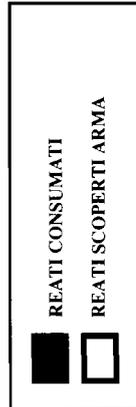
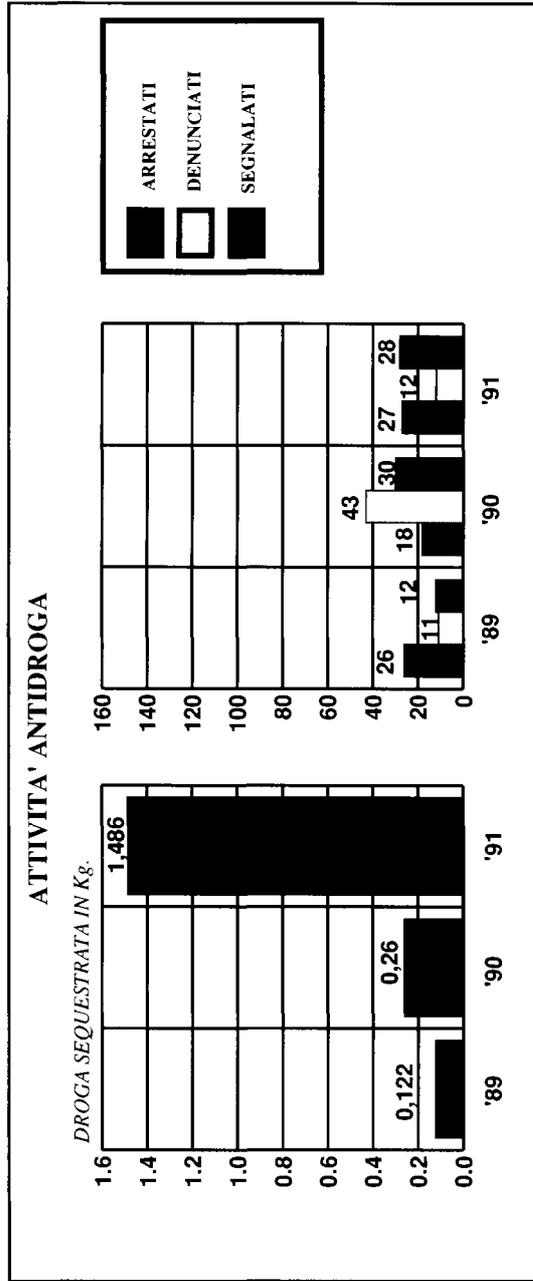
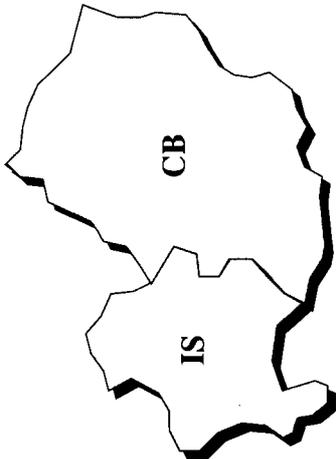


DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE



All. n. 20

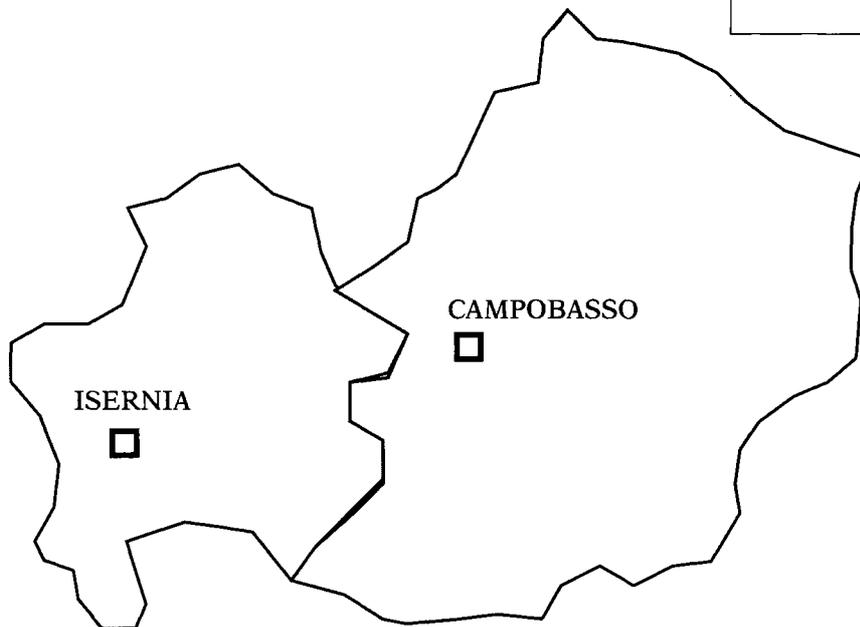
UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
MOLISE



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

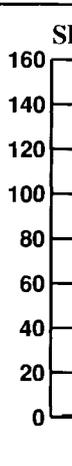
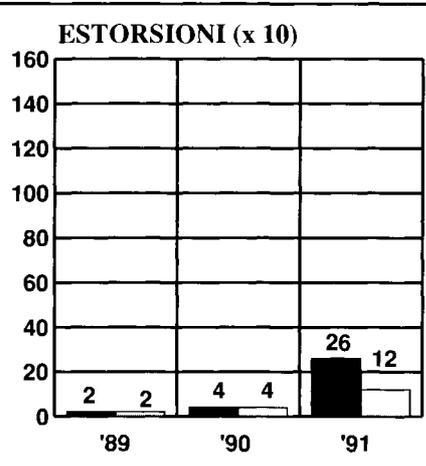
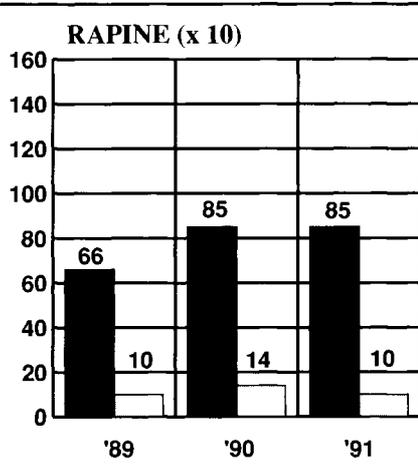
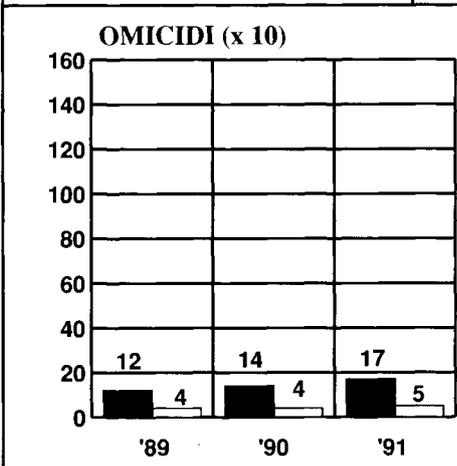
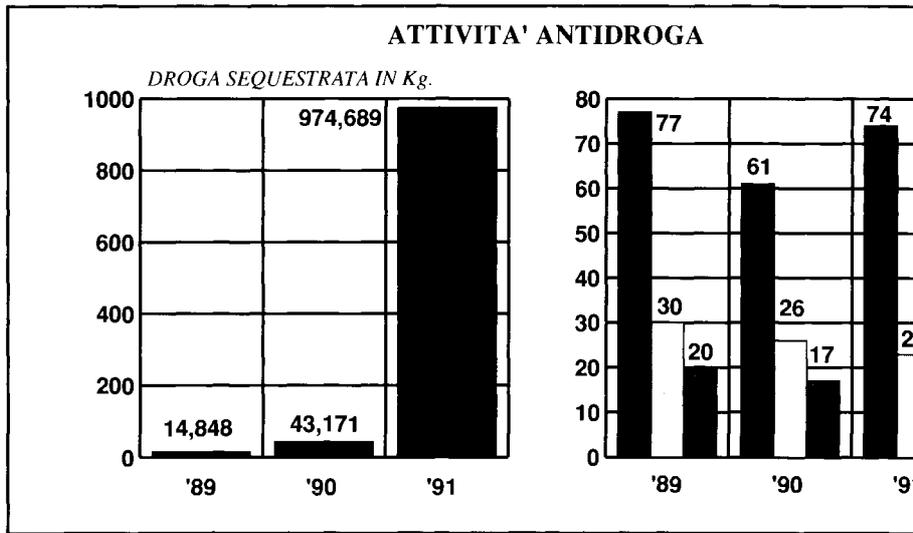
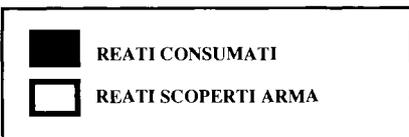
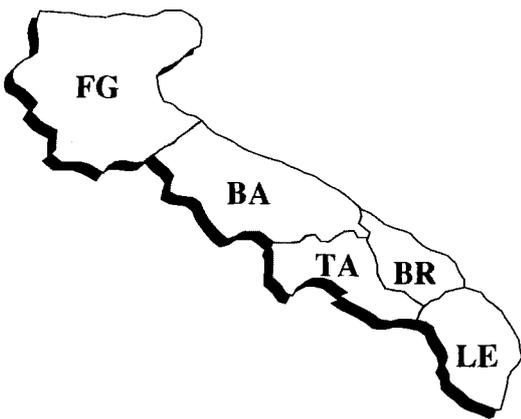
REGIONE MOLISE

2. Gruppi
5. Compagnie
67. Stazioni

**NOTE:**

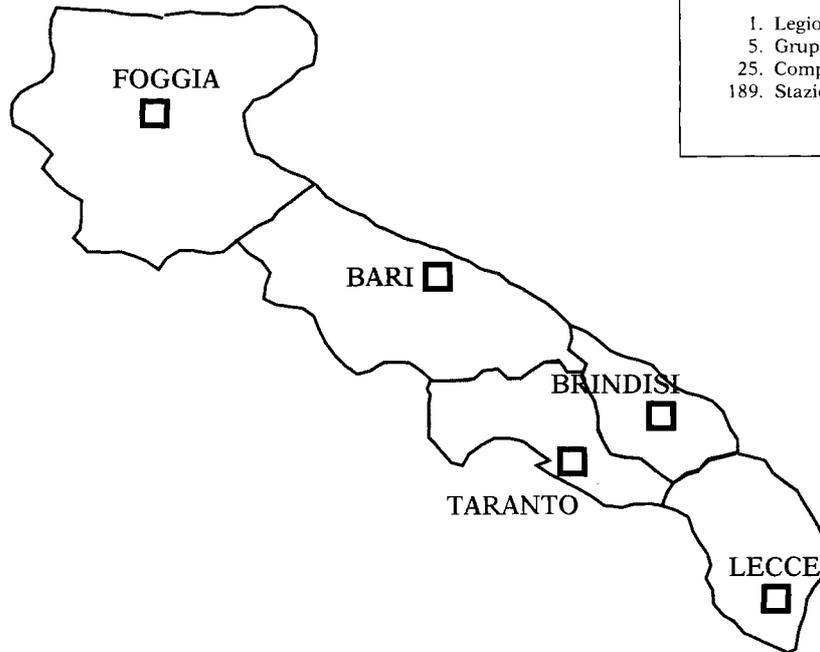
- GRUPPO CAMPOBASSO (3 Cp. - 45 Staz.)
- | | |
|------------------------|-------------|
| - Compagnia Campobasso | 16 Stazioni |
| - Compagnia Termoli | 15 Stazioni |
| - Compagnia Larino | 14 Stazioni |
- GRUPPO ISERNIA (2 Cp. - 22 Staz.)
- | | |
|---------------------|-------------|
| - Compagnia Isernia | 11 Stazioni |
| - Compagnia Agnone | 11 Stazioni |

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
PUGLIA



DATI RIFERITI ALLE SEGNALAZIONI COMPLETE

REGIONE PUGLIA



1. Legione
 5. Gruppi
 25. Compagnie
 189. Stazioni

NOTE:

▣ **GRUPPO BARI (8 Cp. - 47 Staz.)**

- Compagnia Bari - Centro	6 Stazioni
- Compagnia Bari - San Paolo	8 Stazioni
- Compagnia Trani	5 Stazioni
- Compagnia Barletta	3 Stazioni
- Compagnia Monopoli	9 Stazioni
- Compagnia Andria	4 Stazioni
- Compagnia Altamura	5 Stazioni
- Compagnia Molfetta	7 Stazioni

▣ **GRUPPO BRINDISI (3 Cp. - 21 Staz.)**

- Compagnia Brindisi	7 Stazioni
- Compagnia Francavilla F.	8 Stazioni
- Compagnia Fasano	6 Stazioni

▣ **GRUPPO LECCE (5 Cp. - 50 Staz.)**

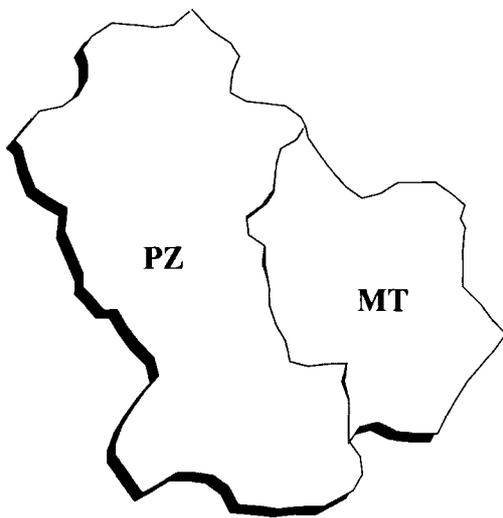
- Compagnia Lecce	12 Stazioni
- Compagnia Maglie	13 Stazioni
- Compagnia Gallipoli	11 Stazioni
- Compagnia Casarano	7 Stazioni
- Compagnia Tricase	7 Stazioni

▣ **GRUPPO TARANTO (4 Cp. - 22 Staz.)**

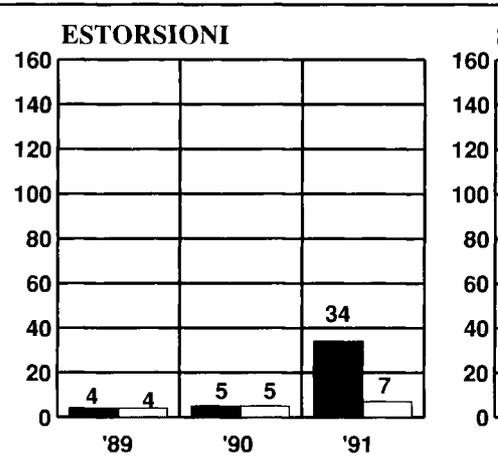
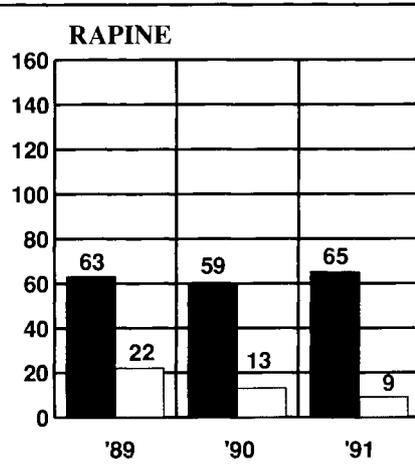
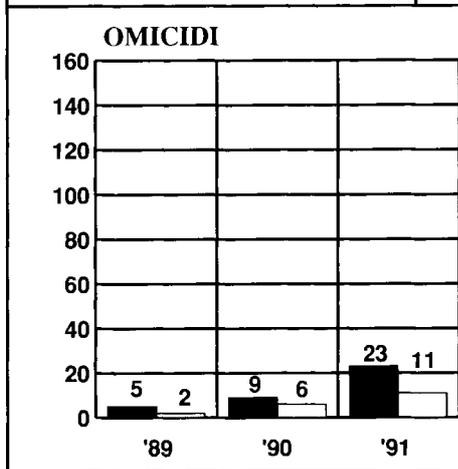
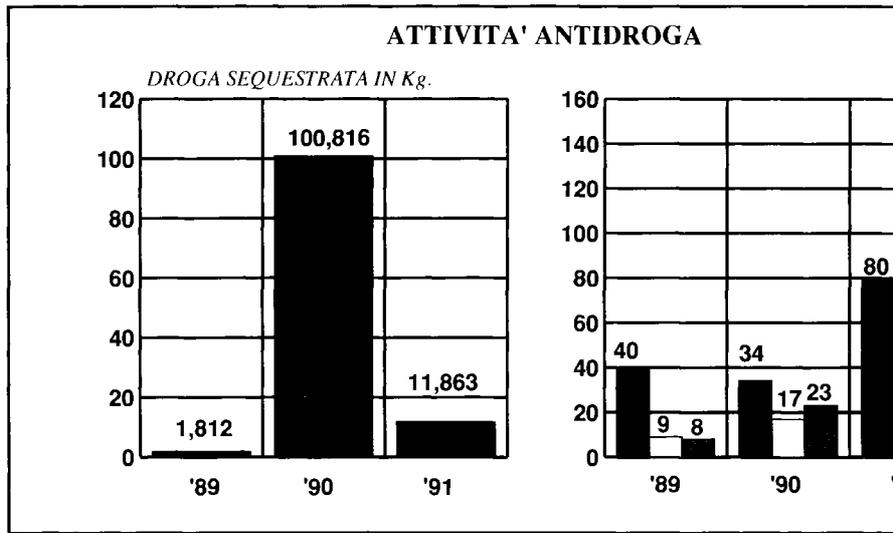
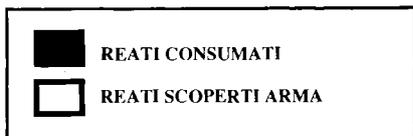
- Compagnia Taranto	4 Stazioni
- Compagnia Manduria	7 Stazioni
- Compagnia Castellana	7 Stazioni
- Compagnia Martina Franca	4 Stazioni

▣ **GRUPPO FOGGIA (5 Cp. - 49 Staz.)**

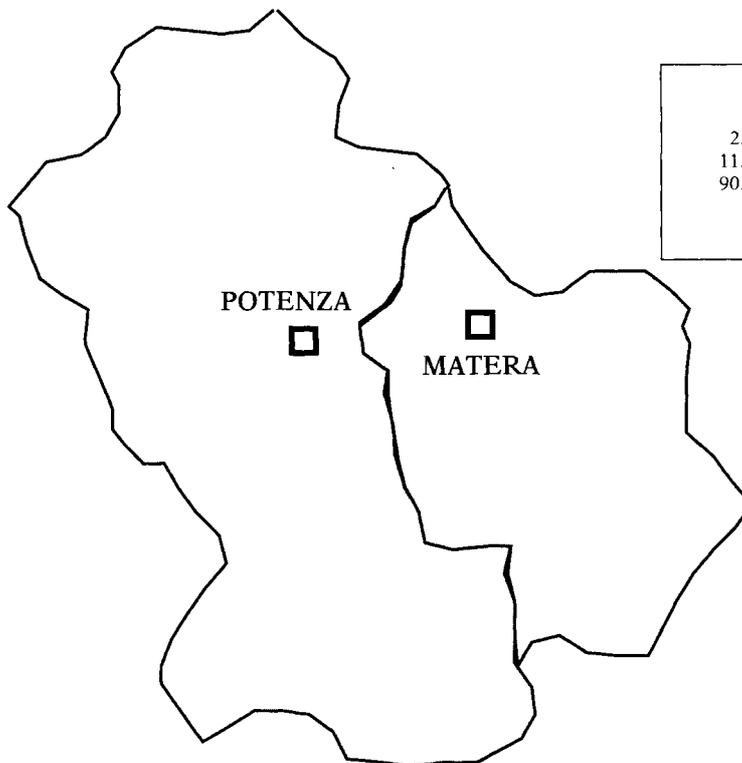
- Compagnia Foggia	11 Stazioni
- Compagnia Cerignola	11 Stazioni
- Compagnia S. Severo	8 Stazioni
- Compagnia Manfredonia	8 Stazioni
- Compagnia Lucera	11 Stazioni



UFFICIO SALA OPERATIVA III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa BASILICATA



REGIONE BASILICATA



2. Gruppi
11. Compagnie
90. Stazioni

POTENZA

MATERA

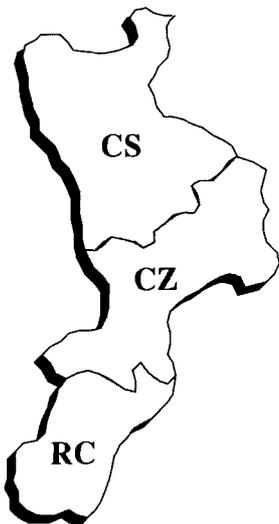
NOTE:

▣ GRUPPO MATERA (4 Cp. - 28 Staz.)

- | | |
|----------------------|------------|
| - Compagnia Matera | 6 Stazioni |
| - Compagnia Pisticci | 8 Stazioni |
| - Compagnia Tricario | 7 Stazioni |
| - Compagnia Policoro | 7 Stazioni |

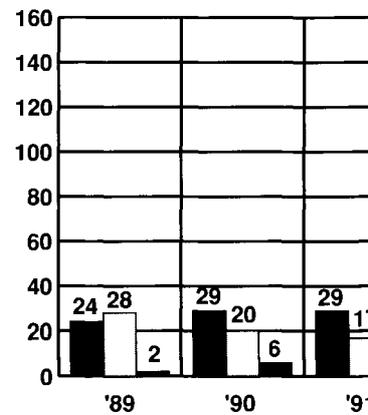
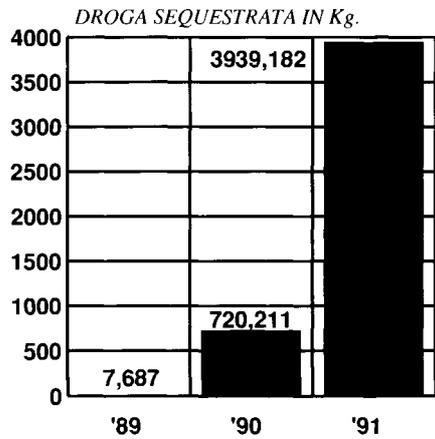
▣ GRUPPO POTENZA (7 Cp. - 62 Staz.)

- | | |
|-----------------------|-------------|
| - Compagnia Potenza | 12 Stazioni |
| - Compagnia Lagonegro | 10 Stazioni |
| - Compagnia Melfi | 10 Stazioni |
| - Compagnia Venosa | 9 Stazioni |
| - Compagnia Senise | 10 Stazioni |
| - Compagnia Viggiano | 11 Stazioni |
| - Compagnia Acerenza | - |



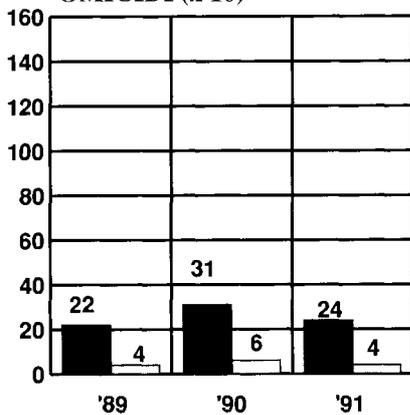
UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
CALABRIA

ATTIVITA' ANTIDROGA

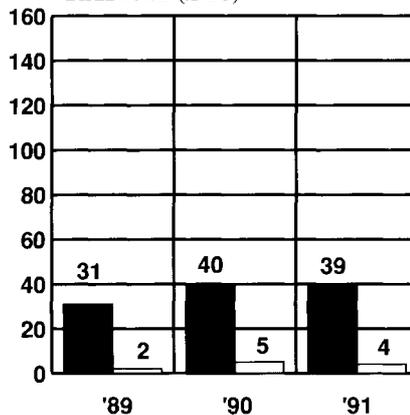


■ REATI CONSUMATI
 □ REATI SCOPERTI ARMA

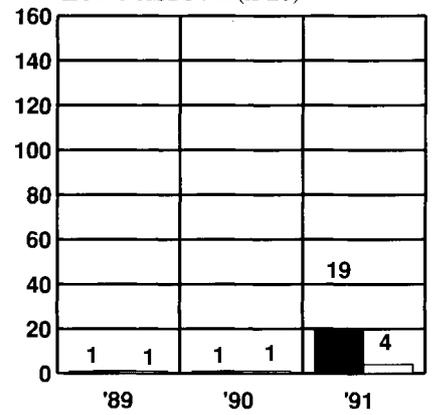
OMICIDI (x 10)



RAPINE (x 10)



ESTORSIONI (x 10)



REGIONE CALABRIA



1. Legione
 1. Cdo Prov.
 2. Gruppi
 25. Compagnie
 279. Stazioni

NOTE:

☐ **GRUPPO CATANZARO (8 Cp. - 103 Staz.)**

- Compagnia Catanzaro	15 Stazioni
- Compagnia Crotona	11 Stazioni
- Compagnia Vibo Valentia	12 Stazioni
- Compagnia Lamezia Terme	17 Stazioni
- Compagnia Cirò Marina	15 Stazioni
- Compagnia Serra S. Bruno	10 Stazioni
- Compagnia Soverato	14 Stazioni
- Compagnia Tropea	9 Stazioni

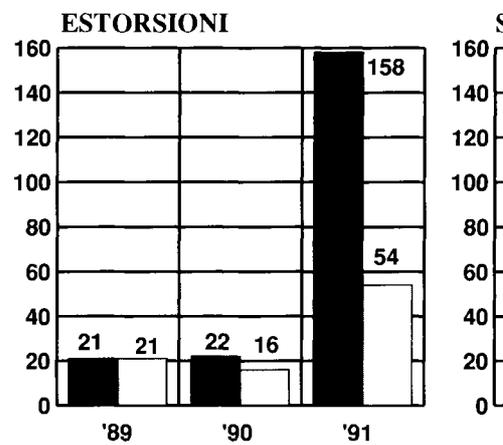
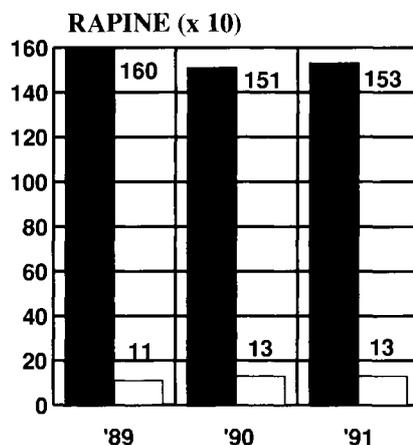
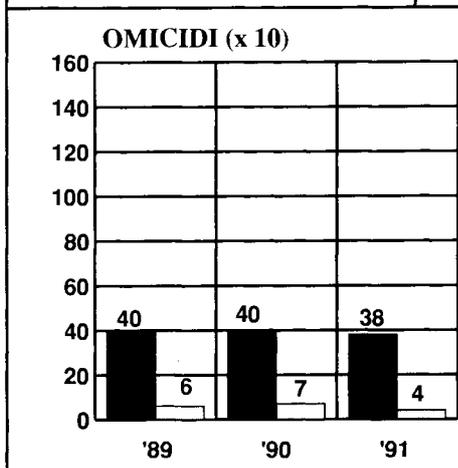
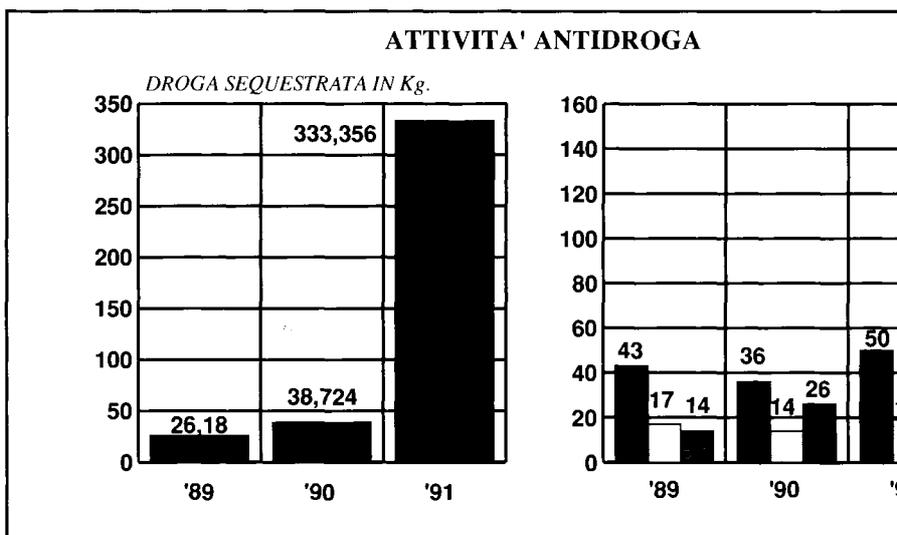
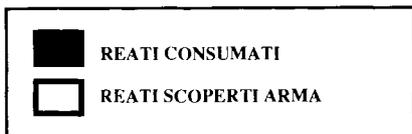
☐ **GRUPPO COSENZA (8 Cp. - 88 Staz.)**

- Compagnia Cosenza	13 Stazioni
- Compagnia Rossano	10 Stazioni
- Compagnia Paola	11 Stazioni
- Compagnia Castrovillari	12 Stazioni
- Compagnia Rogliano	11 Stazioni
- Compagnia S. Marco Argentano	12 Stazioni
- Compagnia Corigliano Cal. Scalo	10 Stazioni
- Compagnia Scalea	9 Stazioni

☐ **COMANDO PROV. R. CALABRIA (9 Cp. - 88 Staz.)**

- Compagnia Reggio Calabria	11 Stazioni
- Compagnia Locri	10 Stazioni
- Compagnia Gioia Tauro	9 Stazioni
- Compagnia Palmi	10 Stazioni
- Compagnia Villa S. Giovanni	9 Stazioni
- Compagnia Taurianova	9 Stazioni
- Compagnia Roccella Jonica	12 Stazioni
- Compagnia Melito P. Salvo	8 Stazioni
- Compagnia Bianco	10 Stazioni

UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa
SICILIA



REGIONE SICILIA



1. Legione
1. Cdo Provinciale
9. Gruppi
50. Compagnie
407. Stazioni

NOTE:

- | | |
|--|--|
| <p>■ GRUPPO PALERMO I (4 Cp. - 39 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Palermo - P. Verdi 11 Stazioni - Compagnia Palermo - S. Loren. 11 Stazioni - Compagnia Bagheria 8 Stazioni - Compagnia Misilmeri 9 Stazioni | <p>■ GRUPPO MESSINA (9 Cp. - 90 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Messina-centro 10 Stazioni - Compagnia Messina-sud 11 Stazioni - Compagnia Mistretta 6 Stazioni - Compagnia Patti 13 Stazioni - Compagnia Milazzo 13 Stazioni - Compagnia Taormina 14 Stazioni - Compagnia Barcellona P. di G. 10 Stazioni - Compagnia S. Agata di Militello 13 Stazioni - Compagnia S. Stefano di Camastra 5 Stazioni |
| <p>■ GRUPPO PALERMO II IN MON. (6 Cp. - 50 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Monreale 8 Stazioni - Compagnia Partinico 7 Stazioni - Compagnia Corleone 8 Stazioni - Compagnia Termini Imerese 9 Stazioni - Compagnia Cefalù 10 Stazioni - Compagnia Petralia Sottana 8 Stazioni | <p>■ COMANDO PROV. CATANIA (9 Cp. - 61 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Catania - P. Dante 3 Stazioni - Compagnia Catania - Fontanarosa 3 Stazioni - Compagnia Caltagirone 9 Stazioni - Compagnia Acireale 8 Stazioni - Compagnia Paternò 8 Stazioni - Compagnia Giarre 9 Stazioni - Compagnia Palagonia 8 Stazioni - Compagnia Randazzo 7 Stazioni - Compagnia Gravina di Catania 6 Stazioni |
| <p>■ GRUPPO SIRACUSA (3 Cp. - 25 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Siracusa 7 Stazioni - Compagnia Noto 10 Stazioni - Compagnia Augusta 8 Stazioni | <p>■ GRUPPO CALTANISSETTA (3 Cp. - 22 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Caltanissetta 9 Stazioni - Compagnia Gela 6 Stazioni - Compagnia Mussomeli 7 Stazioni |
| <p>■ GRUPPO RAGUSA (3 Cp. - 18 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Ragusa 6 Stazioni - Compagnia Vittoria 6 Stazioni - Compagnia Modica 8 Stazioni | <p>■ GRUPPO ENNA (3 Cp. - 21 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Enna 8 Stazioni - Compagnia Nicosia 8 Stazioni - Compagnia Piazza Armerina 5 Stazioni |
| <p>■ GRUPPO TRAPANI (5 Cp. - 34 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Trapani 9 Stazioni - Compagnia Alcamo 7 Stazioni - Compagnia Marsala 6 Stazioni - Compagnia Castelvetro 7 Stazioni - Compagnia Mazara del V. 5 Stazioni | <p>■ GRUPPO AGRIGENTO (5 Cp. - 47 Staz.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Compagnia Agrigento 14 Stazioni - Compagnia Sciacca 11 Stazioni - Compagnia Licata 6 Stazioni - Compagnia Canicatti 8 Stazioni - Compagnia Cammarata 8 Stazioni |

All. n. 25

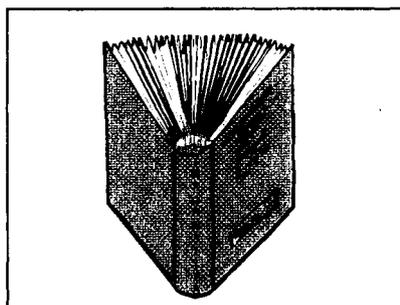
**ATTIVITÀ OPERATIVA ARMA
1990**

ARRESTI



34645
(353 per c. o.)

DENUNCE



588075
(1187 per c. o.)

OMICIDI



consumati	scoperti
1692	432

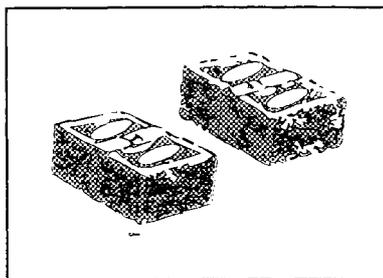
RAPINE



consumate	scoperte
17850	2325

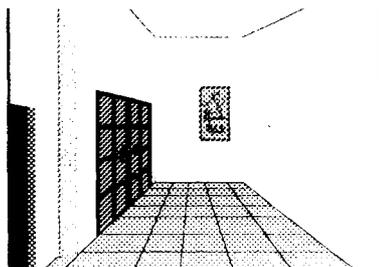
ATTIVITÀ OPERATIVA ARMA 1990

ESTORSIONI



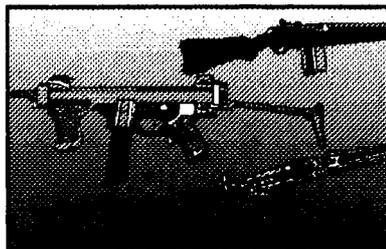
denunciate	scoperte
1813	961

SEQUESTRI PERSONA



consumati	scoperti
7	1

ARMI



sequestrate
15232

STUPEFACENTI



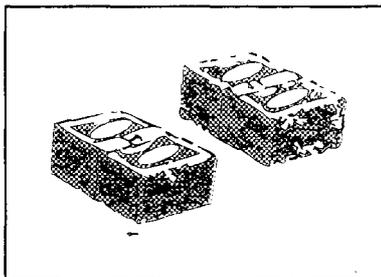
sequestrati (in Kg.)
4107
(1018 all' estero)

ATTIVITÀ OPERATIVA ARMA

1991

(al mese di settembre)

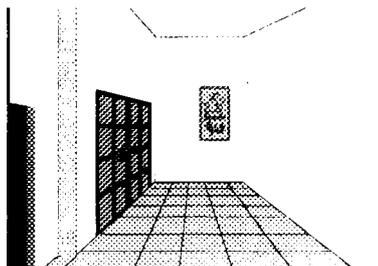
ESTORSIONI



denunciate
1583

scoperte
858

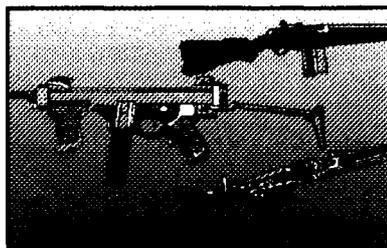
SEQUESTRI PERSONA



denunciati
5

scoperti
1

ARMI



sequestrate
7687

STUPEFACENTI



sequestrati (in Kg.)
6628

ATTIVITÀ OPERATIVA ARMA

1991

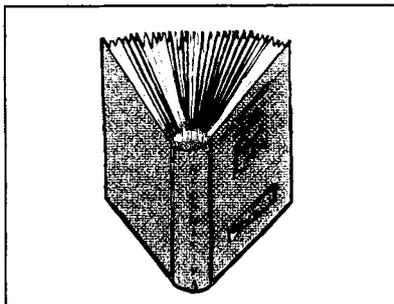
(al mese di settembre)

ARRESTI



12197
(197 per c. o.)

DENUNCE



472176
(652 per c. o.)

OMICIDI



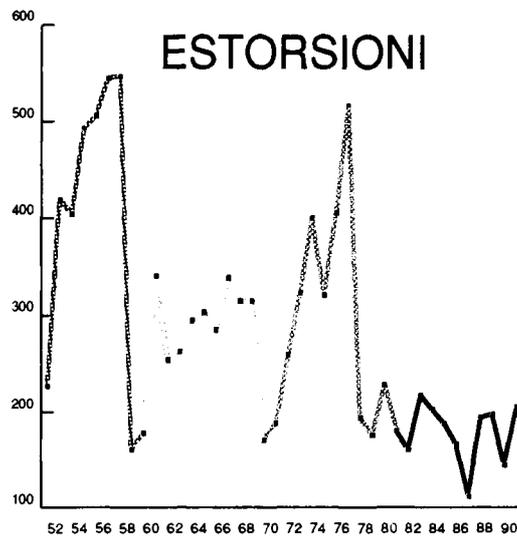
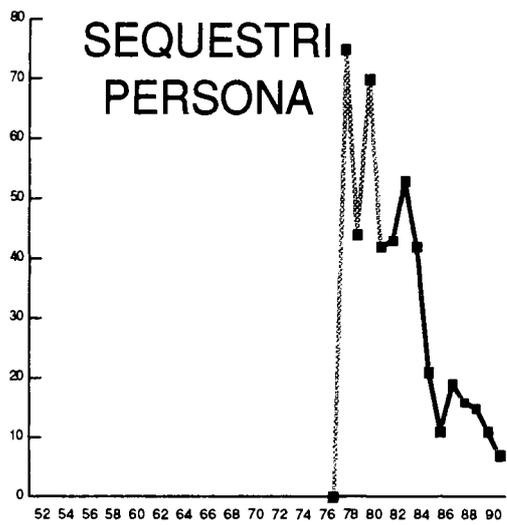
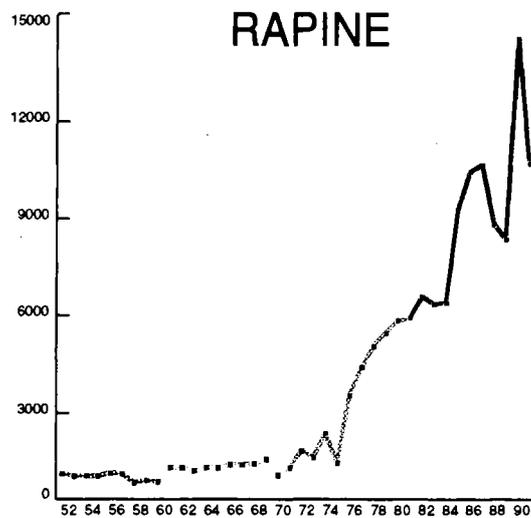
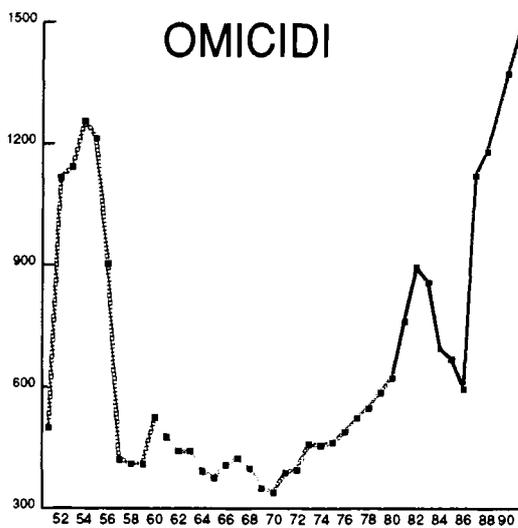
consumati	scoperti
1341	343

RAPINE

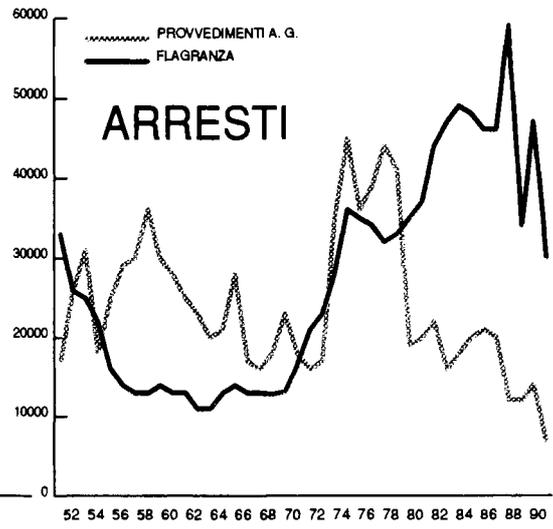
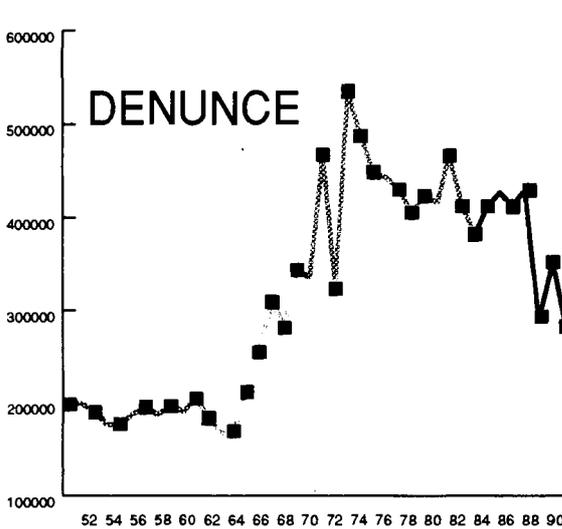
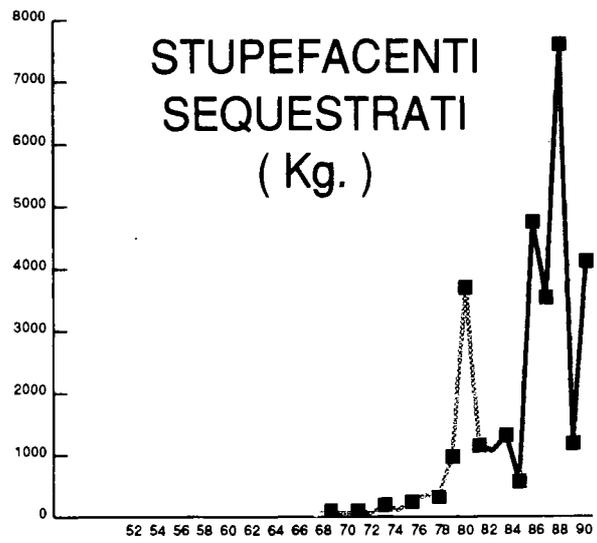
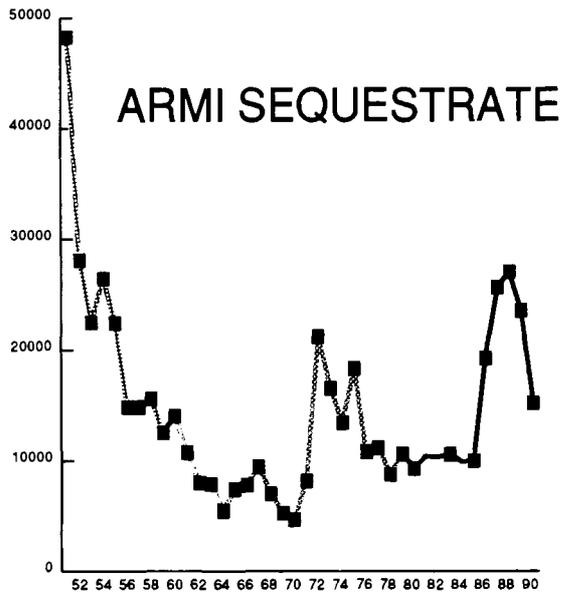


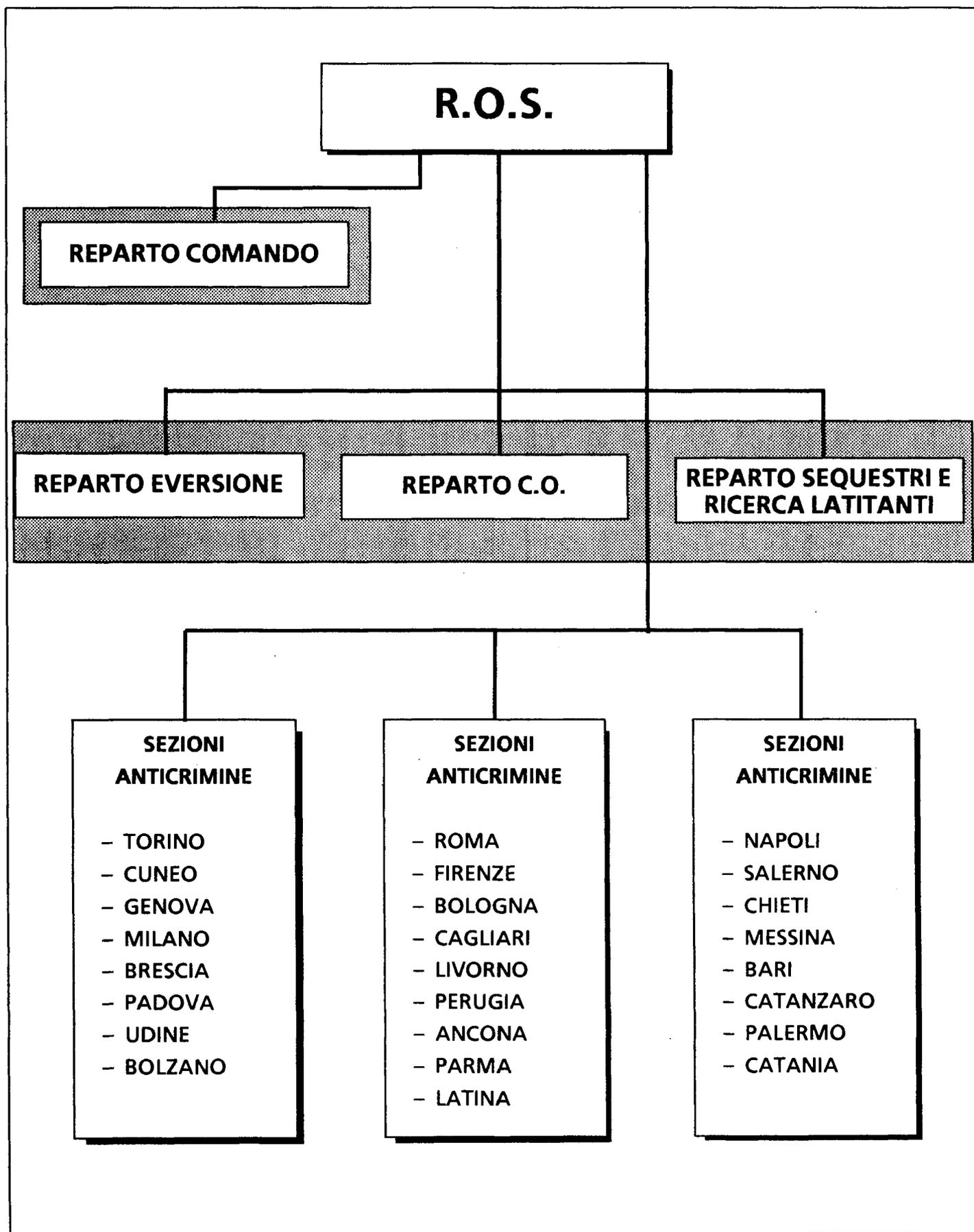
consumate	scoperte
14428	1927

ANDAMENTO DELITTI GRAVI 1951 - 1990



ATTIVITÀ OPERATIVA ARMA
1951 - 1990
 dati salienti





All. n. 28



ELEVAZIONE

SOPPRESSIONE

COSTITUZIONE

ATTRIBUZIONE

POTENZIAMENTO

RISTRUTTURAZIONE ORDINATIVA

Criteri:

ADEGUARE L'ARTICOLAZIONE DI COMANDO ALL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DELLO STATO

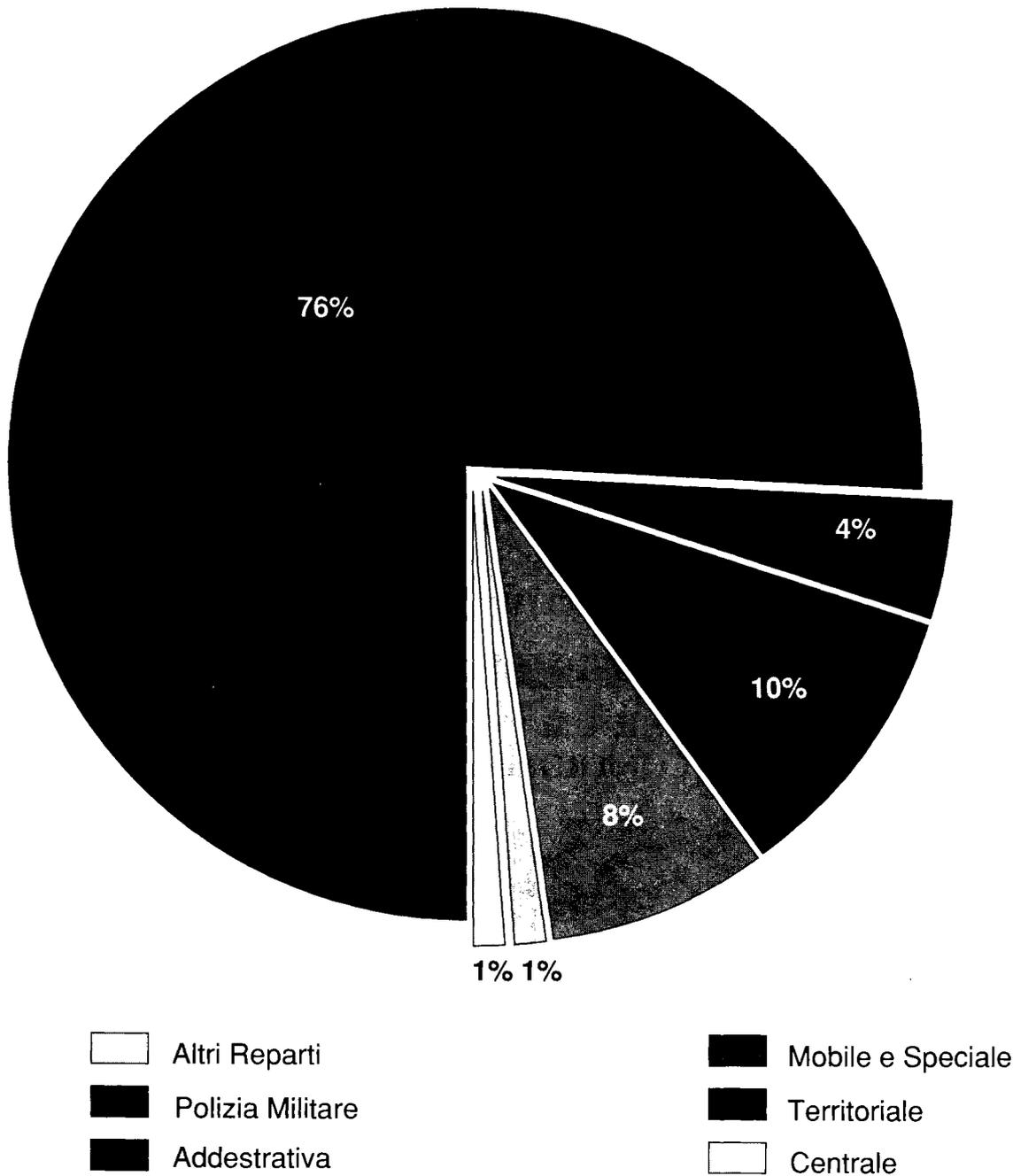
RIDURRE I LIVELLI GERARCHICI PER RENDERE PIÙ TEMPESTIVI I PROCESSI DECISIONALI

CONTENERE GLI ONERI BUROCRATICI DEGLI ORGANI DIRETTAMENTE IMPEGNATI NELL'ATTIVITÀ OPERATIVA PER ESALTARE LA PREVENZIONE E RENDERE PIÙ INCISIVA L'ATTIVITÀ REPRESSIVA

RAZIONALIZZARE E SNELLIRE GLI IMPEGNI DI CARATTERE LOGISTICO AMMINISTRATIVO

RECUPERARE RISORSE UMANE DA PROIETTARE NEI SERVIZI ESTERNI DI CONTROLLO DEL TERRITORIO

POSTI DI IMPIEGO COSTITUITI
Valori Percentuali



ufficiali	2430	}	109091
sottufficiali	25644		
app./car.	81017		

**COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA**



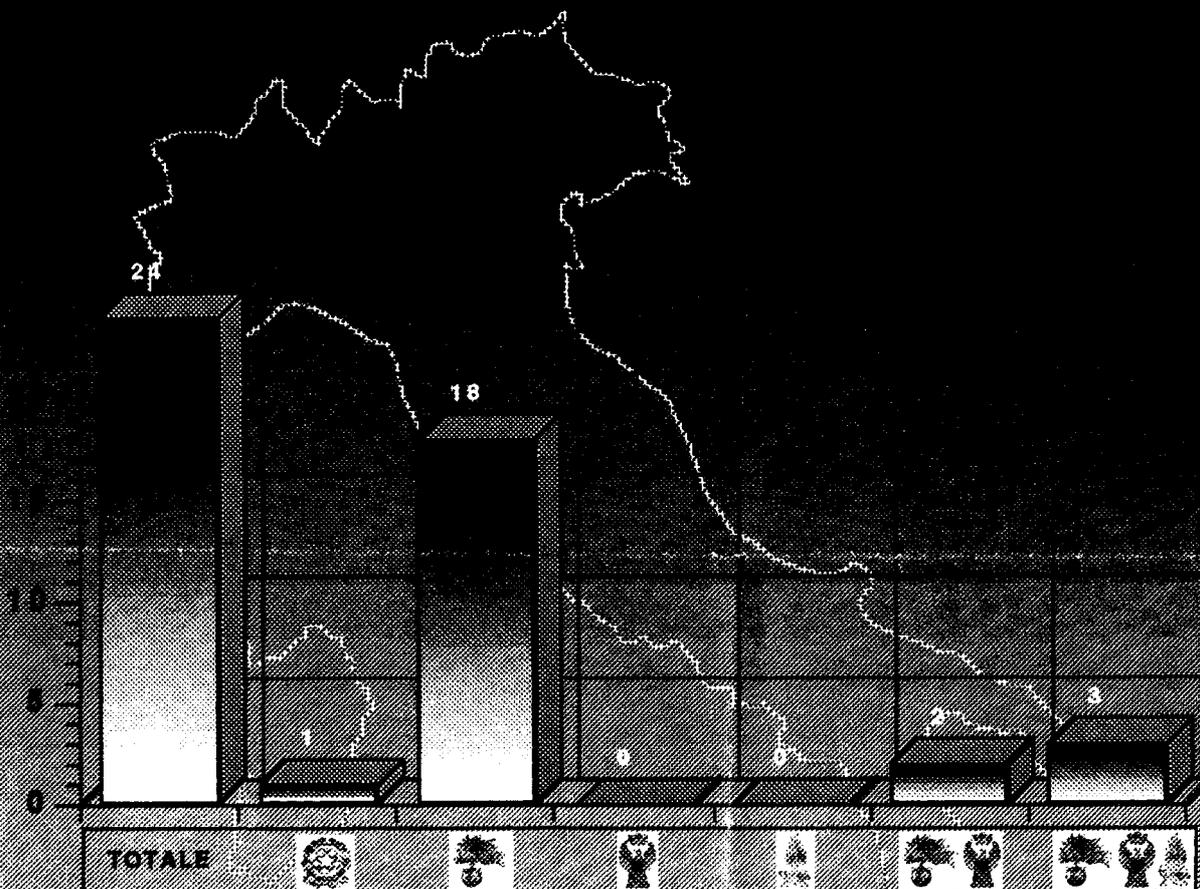
**SCIoglimento
DI
CONSIGLI COMUNALI**

AGGIORNAMENTO : 26 Ottobre 1991

II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa



ENTI PROMOTORI DEL PROVVEDIMENTO DI SCIoglIMENTO



INTERVENTO AUTONOMO DEL PREFETTO



SU PROPOSTA DELL'ARMA DEI CARABINIERI



SU PROPOSTA DELLA POLIZIA DI STATO



SU PROPOSTA DELLA GUARDIA DI FINANZA



II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa

CAMPANIA

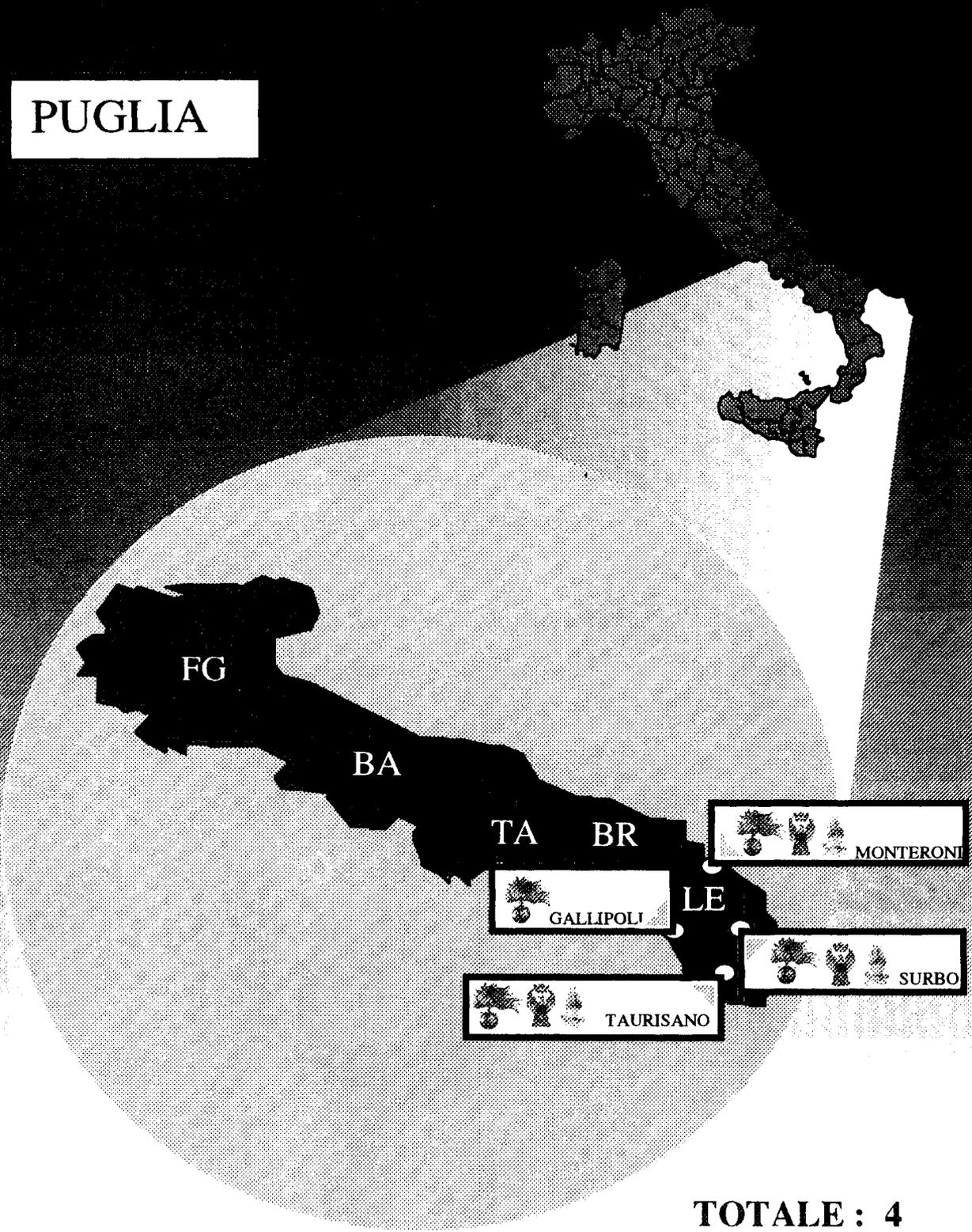


TOTALE : 8



II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa

PUGLIA

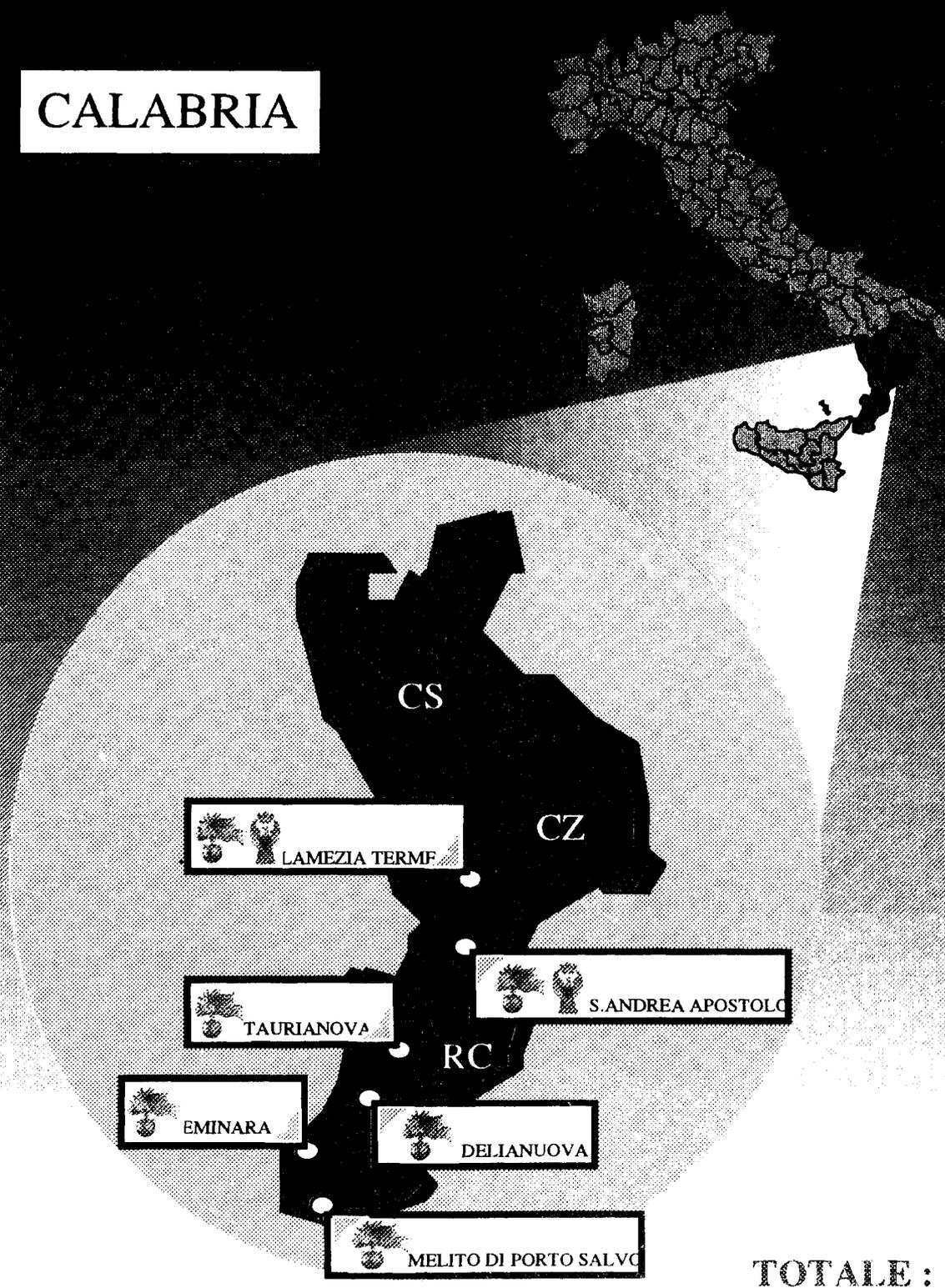


TOTALE : 4



II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa

CALABRIA

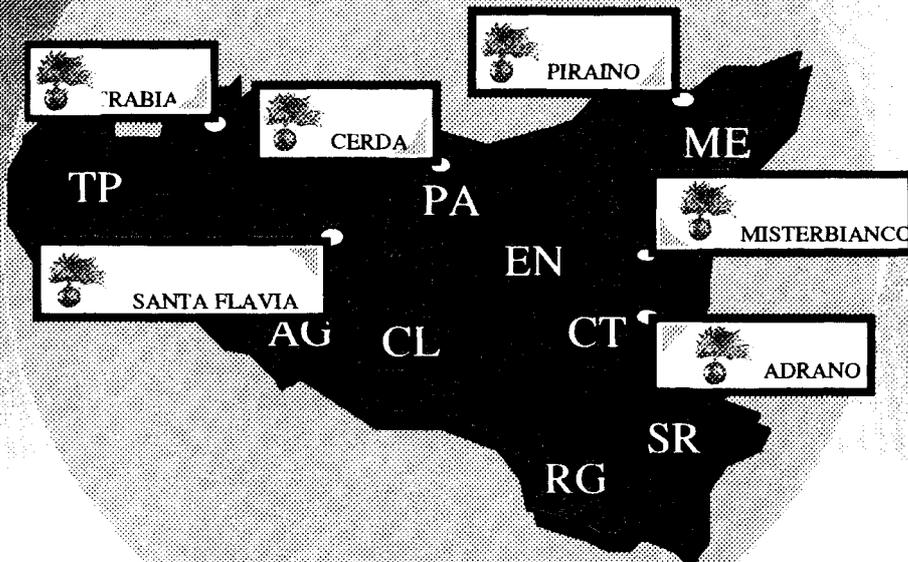


TOTALE : 6



II REPARTO SM - UFFICIO SALA OPERATIVA
III Sezione - Statistica e Ricerca Operativa

SICILIA



TOTALE : 6